

VINCENTIVS CARRAFA

Prepositus Provincialis Societatis Iesu in Regno Neapol.

Cum librum P. Vincentij Mastrei Societatis nostrae, cuius inscriptio est, Vita de S. I. Architecti della fedelissima Città dell'Aquila, tres eiusdem Societatis Theologi, quibus id auctoritate P. nostri Generalis mandatum, et nonnullis, et in duplici modo probauerint: facultatem damus, ut typis mandetur, si ita us ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem has litteras manu nostra subscriptas, et sigillo nostro munitas, dedimus. Neap. 28. Ianuar. 1628.

Vincentius Carrafa.



Imprimatur

Jacobus Terragnolo, Vicarius Generalis.

M. F. Felix Milensis August. Dep.

IN ARDVIS POSVIT NIDVM SVVM. Iob 39.



S. Maximus Mar.
Aquile Pat.

S. Pet. Celsinus
Aquile Pat.

S. Bernardin Sen.
Aquile Pat.

S. Equitius Abb.
Aquile Pat.

Werryf.



Alli molto Illustri Signori

LI SIGNORI

ELETTI DEL MAGISTRATO

della Fedelissima Città dell'Aquila.



VINCENZO MASTAREO F.



A foave violenza che gli anni à dietro mi fù fatta da quei Signori, che nel luogo delle SS. VV. governauano, di prendere sopra le mie deboli spalle la carica di dare alle Stampe l'heroiche at-
tioni de' quattro Santissimi Protettori della vo-
stra, e mia fedelissima Città, mi stimolò, benchè pouerò di forze à sottoporre il mio giuditio alla loro autorità, non hauendo ne ragione, ne scusa di sorte alcuna, alla quale non preponderasse il rispetto e debito della mia obligatione. Per ser-

a 3 uitio



~

nitio: e satisfation: delle quali subito che mi fu
lecito mi applicai all'opera. Ma sopraggiunto tra
poco da disperata indispositione (che da all'hora,
quasi per tutte le mebra mi tiene come marmo
à qualsiasi moto inutilissimo) mi fu necessario
conformandomi col diuino volere far punto à
questa, & ad altre incominciate fatiche, che l'obli-
gata mia gratitudine mi stimolaua à compire. E
poi occorso che essendosi di nuouo più volte ag-
gióte all'auttorità di chi potea, le preghiere degli
amici non mi è stato possibile ricusando d'obe-
dire, e compiacere à chi deuo tener più à lun-
go appo di me il vile abozzo, e non compiuto
dell'opera: anzi mi è stato necessario darlo in
ogni conto, contr'ogni mio parere alle stampe,
tale per appunto, quale mi uscì, all'hora che lo
disegnauo, dalla penna, senz'hauerui di soprapiù
potuto dare, per la forza del male, ne pure vn
tratto d'inchiostro, per cancellarne almeno al-
cun errore, se non per adornarlo. Ciò stante hò
voluto con ogni ragione, che venendo alla luce,
non vi venisse se non sotto la protectione delle
SS. VV. alle quali io lo dò, e presento con quel-
l'humiltà e riueranza che deuo. E per vero dire,
à chi dedicar si douea vn raccolto delle più
belle azioni di quattro grandissimi Protettori
di questa Patria capo, e Principessa de Sanniti,

le

se non ad altrettanti, che con tanta industria, e sapere sedendo al di lei governo ogni giorno l'aggiungono splendore? A chi conueniuua porgere vn racconto colmo di fatti egregij di quattro Santissimi Padroni, & Auuocati nel Cielo di questa fedelissima Città, se non a quelli, che in altrettanto numero con l'honorato, e generoso oprar loro imitandoli, tengono così vigilante cura di quella? Et in somma, chi doueua hauer per le mani prima; ò più volentieri leggere l'heroiche attioni de nostri Gloriosissimi Difensori se non i nostri? e quelli particolarmente, che al priuato carico loro, e delle loro famiglie aggiungono il publico? Resta dunque, che con quell'amoreuole affetto lo riceuano, col quale alle SS. VV. lo porgo, accettando, e tenendo per molto il poco, che vien da me, e prezzandolo se non per altro (ch' al sicuro molto si deue per la materia) per la buona volontà di chi lo porge, ch'ha riputato maggior fallo il non obedire, e compiacere a chi deue, che il dare alle Stampe vn aborto qual egli stima l'opra presente: E con ciò augurandole dal Cielo ogni compimento di vera felicità. fo fine.

AD

AD A Q V I L A N A M V R B E M
de quatuor Tutelaribus.



ANTONIVS MAXIMILIANVS.

TRes habuit Decios, hoc est tria Numina quōdam
Roma, quibus vidit fata inimica premi.
Sanguine spem primus peperit Patriaq; salutem;
Uum cecidit Romae sustulit alter opes;
Tertius illustres currens violentus in ausus
- Par cecidit Patribus, nomine dignus obit.
Ter victa Vrbs perijt, Deciorum at morte reuixit,
Totq; habet illa Patres, quot numerat Decios.
Sed tandem occubuit, Nam quartum fata negarunt,
- Siq; foret quartus Roma maneret adhuc.
Hoc tibi Samnitum Princeps pia fata dedere
- Quatuor in deis, quatuor en Decij.
His aucta aeternum stabis mansura, nec ulla
Quatuor in Decijs fata inimica prement.



DE

DE S. MAXIMO

LVCIVS STROZZA

Preceptis sublimi ruis, o de culmine turris:
Arduus & cœli sidera summa petis.
Mira fides cur alta subis, si decidis alto?
Aut cur, si superas astra, sub ima ruis?
Fabula prisca tace, amissis ruis Icarus alis:
Dum ruis hic, alis fultus ad astra volat.

De S. PETRO COELESTINO, eiusq; Historia
Ad Lectorem.

PETRVS Alois Societatis I E S V.

Panditur historica augustum tibi mole theatrum,
Rerum ubi cordato lumine cerne vices.
Nomine cœlestijs, cœlestis moribus heros
Ereptus sylvis tecta Quirina subit:
Tergeminamq; sacra praefert dum fronte Tiaram,
Orbem Romulea Legisfer arce regit:
Huic tulit exiguum ferri vis improba noctem,
Historie aeternos dant monumenta dies:
Certavit clavo calamus; clavo occidit olim,
Excita nunc calami manere vitta redit.

DE

DE DIVO BERNARDINO

*Cuius capiti dum Aquila concionaretur
Stella inſedit.*

PAVLVS ACAMPORA.

Olim dum rapida contorques fulmina lingua
Et calido miſeros arguis ore reas:
Stella tuo capiti cæto delapſa refulſit
Et centum tremulo protulit igne faces.
Quis neget affinem magno te Diue Tonanti,
Si dum ſacra ſacis fulmina, fulgor adeſt.

DE EODEM.

*Cuius humeris Chriſti Domini ſimulacrum, ac
nomen adpictum eſt.*

BERNARDINVS ZVNICA

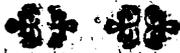
Ecqua ſanta tibi Senenſis Diue poteſtas
Inſitentem humeris ſuſtinuiſſe Deum,
Alcides olim dorſo quod fulſerit orbem,
Indigetes inter credimur iſſe Deas.
Gracia crede, heros melius meus, aſtra meretur,
Iſte poli Dominum ſuſtulit, ille polum.

DE

DE SEQUITIO



Laurentius Perrettus



Pectore caelestes dum nutrit Equitius ignes

Dicitur igneus labra piasse lapis.

Crediderim, ut lapidem succenderet aetheris ales

E sacro flammam pectore surripuit.

Par tamen, in cinerem redigas ut pectora fando,

Corde ferās ignem, Diue, vel ore feras.

Cernuus interea specto hæc miracula; ab igne

Quando sacri flumen profluit eloquij.



CATALOGO DE' PRINCIPALI AVTORI,
e luoghi onde si è raccolta l'opra presente

S. Antonino Arcivescouo di Firenze.

S. Bernardino da Siena in diuersi luoghi dell'opere sue

Bernardino Cirillo Aquilano.

Il Cardinale Cesare Baronio negli annali, e nell'addizioni al martirologio.

Il P. D. Dioniso Fabro Celestino.

Enrico Spondano nell'epitome degli Annali del Cardinal Baronio.

Fr. Francesco Gonzaga Vescouo di Mantoua nel libro dell'origine della Serafica Religione Francescana.

S. Gregorio Papa ne' suoi dialogi.

Il B. F. Giouanni da Capistrano nella vita di S. Bernardino, che uà fra l'opere del Santo.

Giouan Battista Platina nelle vite de Pontefici.

Gio. Antonio Summonte.

Il P. F. Lorenzo Surio Cartusiano.

Luigi Lippomano Vescouo di Verona.

Fra Marco di Lisbona nella terza parte delle Croniche de' Frati Minori.

Paolo Regio Vescouo di Vico.

Paolo Moriggia nell'istoria dell'origine delle Religioni.

Pietro d' Altaro Cardinale, e Vescouo di Cambrai.

Pietro de Natalibus Vescouo Equilino.

Pietro Ribadeneira della Compagnia di Giesù.

Pietro Messia.

Saluatore Massonio Aquilano.

Vincenzo Belluacense nello specchio historiale.

Li Martirologij Romano, d'Vsualdo, e d'altri.

L'officio di S. Massimo approuato, e dato in luce il 1603

Et altre scritture autentiche di molta autorità, citate

dal Baronio, &c.

VITA

VITA
DI S. MASSIMO
LEVITA, E MARTIRE,
PRIMO PROTETTORE
DELLA CITTA DELL' AQVILA,

SCRITTA DAL
P. VINCENZO MASTAREO
AQVILANO
della Compagnia di GIESV'.

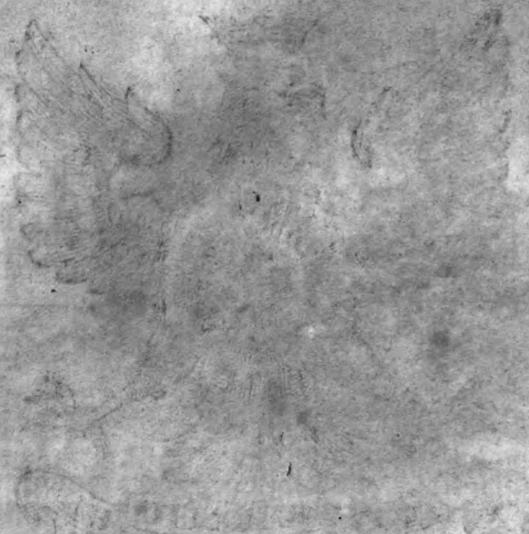


IN NAPOLI, Per Egidio Longo M.DC.XXVIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

VITA
DI S. MASSIMO
EPISCOPUS MARTIR
PRIMO PROTETTOR
DELLA CITA DELLA ROVINA

SCRITTO DAL
P. NINCOLO MASTRARDI
M. D. C. C. C. C.
M. D. C. C. C. C.



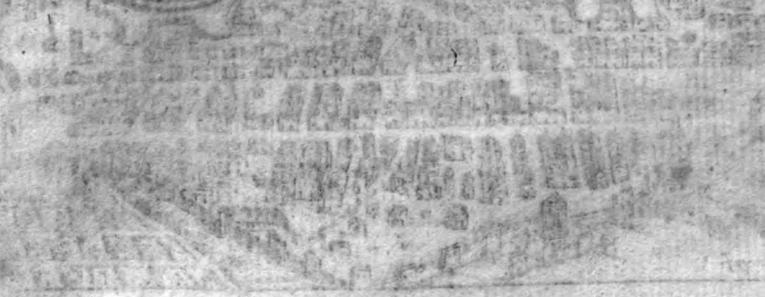
IN NAPOLI, PRESSO M. D. C. C. C. C.
CON LICENZA DE' SUPERIORI

IN ARDVIS POSVIT NIDVM SVVM ^{Iob. 39.}



W. P. 1717

IN ARVIBUS POSUIT INIMICUM SUUM





*Nascimento, Patria, e felici progressi del Santo; e come
fù assunto al grado, & officio di Diacono; col
quale s'andaua disponendo per il
martirio. Cap. I.*



NEL tempo, che Decio, empio per- an. 253.
secutore de' seguaci di Christo, sot-
to di cui fù la settima volta fieramente
perseguitata la Chiesa, teneua lo
scettro del Romano Impero; fioriu-
ua, nato di nobile stirpe, e di
professione christiana, vn giouane
di ottima indole, di viuace ingegno,
e di animo grande, e generoso; à
cui diedero nel sacro fonte i genitori
vn nome, che molto per le sue rare
parti li conueniuua, chiamandolo
Massimo. Fù il suo nascimento in
quella Città, che diede il nome alla
Prouincia Auiese, trà Popoli Vestini
chiamata Auia; dalle cui rouine fù
edificata l'antica, & illustre Città
di Forcona, come dall'vltime rouine
di questa, da quella d'Amiterno,
e d'altre Città vicine si edificò
vltimamente l'Aquila Città
principale dell'Abruzzo.

Alleuarono i genitori di Massimo
questo lor figliuolo nel santo timor
di Dio, dandolo sotto la cura de'
buoni maestri, à fin che da quelli con le lette-

re,

re, beuette anco del puro, e dolce latte della fede, e pietà christiana: e fece in queste, frà poco, sì felice progresso, che fù ordinato Diacono; grado, che all' hora si dana à molto pochi, & à quelli solamente, ch'erano di molto merito, e di sòda, & approuata virtù.

Assunto à quella dignità parue al Santo di esser in obliquo d'accogliere sotto le ali della sua protezione quei pochi christiani, che di nascosto si ritrouauano in quella Città, ò pure andauano dispersi per la campagna Auia, hoggi detta la Veà.

Faceua Massimo quest' officio di buon pastore verso quelle smarrite pecorelle dell' ouile di Christo, con tanto affetto, e zelo di carità, che ben pareua, che di se stesso si fusse del tutto dimenticato.

Il che dispiacque sommamente à Lucifero; & altrettanto, anzi maggiore fù il piacere, che ne riceueua colui, ch'hauea quell' anime col prezzo inestimabile del proprio sangue redente, e lauate quelle semplici, e care pecorelle, con introdurle dentro la piscina miracolosa del suo amoroso costato. Per tal caggione cercaua l'inuidioso serpente, e principe delle tenebre, d'uccidere col veleno, e spada della persecutione vn sì valoroso Campione, e di smorzare vna così chiara, e risplendente lumiera, per far rimanere nel buio tutti quei pochi seguaci della celeste luce. Si come per il contrario l'amoroso Giesù, vero Padre de' lumi, Sole dell' Empireo, difensore, e promotore de' giusti, cercaua nel tempo medesimo di riporla su' l' candeliere, con farlo degno della corona d'vn' illustre, e glorioso martirio.

Il mezzo, che presero per hauer l'intento così l'vno, come l'altro; tanto il persecutore, quanto il difensore, Lucifero, e Christo, fù auualersi dell'empia crudeltà di Decio, che in quel tempo signoreggiava: il quale perseguitando col mezzo de' suoi ministri questo gran campione, sodisfece all'vno, & all'altro compitamente: ma molto più al secondo, che col martirio di Massimo conseguì non solo la gloria del suo soldato, e sua; ma anche pose in fernore, e rinuigori quei christiani, che timidi, e paurosi andavano à tutto lor potere fuggendo, racchiudendosi dentro de' più secreti nascondigli, & horride cauerne della terra: per non esser sicuri, che l'oro della Fede si farebbe nel fuoco della persecutione maggiormente affinato; anzi preuedevano, argomentandolo dalle poche forze, ch'in se stessi sperimentavano, che questa si metteua in manifesto pericolo ò di perdersi affatto, ò almeno di scemarsi col raffreddamento della carità, e perdita buona parte della sua primiera bellezza.

*Persecutione di Decio Imperatore, e suoi ministri:
à quali s'opponè il santo Diacono, dando
animo a' Christiani. Cap. II.*

E Ra sì grande in quei tempi calamitosi, l'odio, e ^{an. 253.} la rabbia di Decio Imperatore contro la Christiana Religione; che disegnaua, & à tutto potere s'ingegnaua distruggerla, e toglierla affatto dal mondo insieme col nome stesso di Christo. A questo fine inuìo per tutte le Prouincie alla sua imperial corona

rona soggette Presidenti, che non fossero da quello, che gl'inuiuaa nel disegno, e nella ferezza punto dissimili; con ordine espresso, che douunque trouassero (con far sopra di ciò la più esatta diligenza, che fusse loro possibile) huomini, e donne di qualsiuoglia età, stato, e conditione, che professauano d'esser seguaci di Christo, e ricusauano di piegar riuemente il ginocchio alla presenza de' suoi Dei; cercassero prima con ogni industria, & arte di persuadergli à ciò fare; ma quando duri, & ostinati si dimostrauano, ordinaua, che da loro fossero i trasgressori con i più fieri, & esquisiti tormenti, che ritrouar si potessero fieramente trattati. E dopo di hauer con molte parole l'importanza di quel negotio esagerato: alla fine con fare grandi promesse à i fedeli esecutori dell'ordine imperiale; con minacciar'anco feueri castighi à trasgressori, come di priuarli di quel carico, e di farli soggetti con la loro posterità alla grauezza de' tributi, e simili; inuiò ciascuno per il governo della sua Prouincia.

Vno di questi portando seco la sua patente, se n'andò alla Prouincia Auiense: & entrando con gran furore nella Città d' Auia, ordinò, che nel mezzo di essa in vna publica piazza si fusse eretto vn tribunale: oue posto à sedere, comandò, che quanti erano in quella Città, senza restarne pur vno, tutti d'auanti à lui, sotto grauissime pene si presentassero.

Ciò fatto, vedendoseli tutti attorno, publicò ad alta voce la sua commissione, e l'ordine, che dato gl'hauea l'Imperatore: aggiungendo con volto minac-

naccioso, per ispauentarli più, molto graui, e seueri parole in questa forma.

Intendano quanti sono qui presenti, che il fine della mia venuta d'ordine del Supremo Imperatore in questa Città, e Prouincia, altro non è, che rimetter sù il culto di quelli Dei, à quali l'imperial corona con tutti i suoi vassalli, e seguaci, si rende soggetta. Et essendosi sparsa la fama, che alcuni sotto pretesto di seguire non sò che nuoua Religione, chiamata de' Christiani dispreggiano la vera Religione, e ricusano d'offerir incenso, e di piegar riuerente il ginocchio auanti di quelli Dei.

Si fa intendere à questi tali, che io son quà mandato per farne rigorosa vendetta, con farli sostenere, se non s'emendano, i più fieri, e crudeli tormenti, che siano stati sperimentati giamai.

Per tanto esorto, & ammonisco ogn'vno, che voglia pensar bene a' fatti suoi, e mostrarli obediente, e pronto all'ordine, e comandamento imperiale.

E comando per l'autorità, che tengo, che nessuno di voi osi con temerario ardire di celare, ò far fuggire alcuno de' seguaci di Christo, ancorche sia suo amico, ò parente: sotto pena d'incorrere nella disgratia, e nella vendetta delli Dei immortali, e del nostro inuittissimo Imperatore.

Furono queste minacciose parole del Presidente vditte con gran contento, e festa dagl'idolatri; ma con gran dolore, e pena da coloro, che adorauano il vero Dio, e riconosceuano per soprano Signore, e Monarca il suo vnigenito figliuolo Christo Giesù. Si che ripieni tutti questi di paura, e di spauento non

B sape-

sapeuano con qual sorte di tormento douessero in-
bricue i loro giorni finire.

Piacque al Signore, il qual vdiua dal Cielo i loro
gemiti, e sospiri, vedeua i loro cuori addolorati, gli
occhi pieni di lagrime, e le menti dubie, & ansiose,
per consolargli, e rendergli animosi à quell'impresa,
che si ritrouasse in quella Città il valoroso guerrie-
ro, che detto habbiamo, per nome Massimo; il cui of-
ficio era stato insin'à quel tempo di predicare, e d'e-
sfortare i Christiani à star costanti nell'offerire, e dar
l'incenso, l'honore, & il culto di vero Dio à chi lo
merita solo; e negarlo, ancor con pericolo della vita,
all'argento, & all'oro, à gl'idoli infami, à sordi, e mu-
ti simulacri della cieca, e pur troppo sciocca, e for-
sennata gentilità.

Giunse ciò ben presto all'orecchie del Presiden-
te; il quale diede ordine à suoi ministri, che vlassero
ogni diligenza per ritrouarlo: è fortemente legato
lo menassero alla sua presenza.

Riseppe il giouane valoroso quanto era stato da
quel fiero, & inhumano tiranno ordinato; & in vece
di fuggir sene, ò nascondersi, armato del zelo, e desi-
derio dell'honore di colui, che solo riconosceua per
vero, & immortale Dio, e della forza inuincibile
della diuina parola; pretendendo in quel conflitto, al-
quale animosamente s'apparecchiaua di far glorio-
so acquisto d'eterna, & immortale corona, e seguir
l'esempio dell'inuito Capitano Christo Giesù; andò
all'incontro à quei, che lo cercauano: e ritrouatili,
distese spontaneamente le mani, e si fece forte-
mente legare, e condurre, andando egli sem-
pre

pre con volto lieto, e ridente, alla presenza del Giudice, che l'aspettaua, sedendo à questo effetto nel Tribunale.

*Si mostra valoroso difensore della Fede,
e confonde il Tiranno.*

Cap. III.

SVbito che il Ministro di crudeltà si vidde condotto d'auanti, legato il giouane coraggioso, ricuoprendo l'ira, e lo sdegno, che gl'annidaua nel petto, con simulate parole. Dimmi ò giouane (li disse) chi tu sei, e qual è il tuo nome?

Sono seruo del mio Signor Giesù Christo (rispose francamente il Santo Leuita); e il nome, che mi diedero i miei genitori nel sacro fonte, è Massimo.

Dimandato appresso di che stirpe fusse, qual fusse il suo legnaggio; disse con l'istessa prontezza, che era di stirpe nobile, e tale, che non hauea giamai il pesante giogo della seruitù sostenuto, e che tali erano stati sempre tutti i suoi antepassari.

Se dunque tu sei (ripigliò il Presidente) di così nobil prosapia, come tu dici, perche seguendo vna, nuoua, e barbara Religione, che professa di adorare, e dar il culto, quale si deue à Dei immortali, ad vn huomo per mano de' suoi nemici confitto con duri chiodi in vno patibolo, non pieghi riuerente il ginocchio à quelli Dei, a' quali si deue solo ogni honore? Perche non cerchi di far cosa grata all'Imperatore, che con esser' il primo personaggio, che viua tra' mortali, à quegli humile, e diuoto s'inchina?

Dei chiamate voi altri ciechi, e balordi (rispose Massimo) le vane imagini, i finti simulacri fatti dagli huomini, ò pur gl'immondi, e rubelli spiriti, che in essi per vostro inganno, e rouina si celano? E questi volete, che io fatto simile à loro, riuerisca, & adori?

Grande è il tuo ardire ò Massimo (soggiunse il Tiranno) Attendi bene à quel che tu dici, e con chi parli: E con quel rispetto, che deuì rispondi alla seguente dimanda. Qual'è il tuo officio, da cui forsi prendi la baldanza, e l'ardire? Io so (rispose il Santo) l'officio di Leuita, & hò cura della plebe, che segue l'insegne imperiali di Christo.

Christiano dunque tu sei (disse all'hora il Presidente) sei pur tu seguace di Christo? Seguace di Christo (ripigliò Massimo) son io. E questo se ti si rammenta, poco dianzi hò confessato alla scoperta, & insegna a' popoli la diuina legge, e li proteggo, & incoraggio à soffrir volonterosamente qualsiuogha tormento, e morte per difesa di Christo, e di quella legge, che ci lasciò scritta, & autenticata col suo esemplo, e col suo pretiosissimo, sangue. Restando pur troppo, e con ogni ragione marauigliato, come vi sia pur vno, che non lo riuerisca, & adori, con offerirli come à vero, e solo Dio il sacrificio, e l'incenso, che li si deue.

Turbossi alquanto à questa risposta il Presidente, e con severo ciglio voltato al Santo Diacono. Sai tu (li disse) i decreti del nostro inuittissimo Imperatore, da me non molto prima alla presenza di tutt'il popolo fatti palesi, e diohiarati?

E qual

E quali son questi? (disse) Massimo.

Questi sono (soggiunse il Presidente) che tutti i Christiani lascino in abbandono quel Christo, di cui sono stati per l'adietro pur troppo sciocca, & empivamente seguaci, e che riconoschino, e detestino la vana, e temeraria loro superstitione, con adorar i nostri Dei supremi, a' quali tutte le cose soggiacciono, & vbbidiscono: altrimenti saranno in mia presenza, come vn sì gran fallo ricerca, seueramente con ogni sorte di tormenti puniti.

Questi ordini (disse all'hora sorridente il giouane coraggioso) fa publicare il vostro Imperatore? E come non s'auuede, che sono pieni d'iniquità, & d'inganni? A punto? A simulacri, alli demonij ordina che si dia quell'honore, che si deue al vero Dio? Hor sappi, Presidente, che io non con forza, ma spontaneamente son venuto in questo luogo per disingannarti: E quando non vorrai intenderla; ma vorrai in ogni modo incrudelire nel sangue innocente de' seguaci dell'immacolato Agnello Christo Giesù; mi farà sommamente à cuore sostener pene, e morte per far glorioso acquisto dell'eterna corona; e condeporre à forza de' tuoi tormenti queste spoglie mortali, spero di vestire la stola dell'immortalità in premio di hauer difesa la mia Fede, e Religione, col sangue.

Fà à modo mio (ripigliò il Tiranno) prendi il mio consiglio ò Massimo. Adora quelli Dei, che il tutto possono, che il tutto reggono. Offerisci sacrificij à quelli, da' quali potrai esser inalzato, & accarezzato; che oltre alle pene, quali scamparai, poiche ti veggo

gio.

giouane manierofo, d'aspetto gentile, di costumi, e di sangue nobile, di cuore magnanimo, e d'ogni buona parte della natura, è meglio dalli Dei immortali ornato: Io prometto di darti per sposa vna mia figlia, per nome Cesarea donzella nel sembiante gratiosissima, nelle maniere, e ne' costumi amabilissima, amorosissima negl'affetti: e darotti insieme per sue seguaci, acciò viuino al tuo comando, molte, e tutte affai gratiose damigelle.

Che cosa è quella, che tu dici ò Presidente (rispose Massimo) quai consigli son questi, che tu mi dai? sotto l'esca de' mondani piaceri vai tu nascondendo l'amo dell'infame idolatria? Non sai tu quel detto tanto celebre, e pieno di verità, ch' à noi c'insegna il Sauio, quando dice. *Frustra iacitur rete ante oculos penuratum?* Potrai tu persuaderti giamai, che io sia per adorar quelli Dei, che son fatti d'oro, di pietre, ò d'altra somigliante materia? O che Dei? Dei ciechi, sordi, e muti. Dei, che nè camminano, con tutto che mostrino d'hauer piedi, nè operano ancor che habbino mani, nè parlano, ancorche sembrino hauer bocca, e lingua. E se pur cotesti tuoi Dei muti han parlato alcune volte, non sono state quelle statue, ch'han proferite le parole; ma si bene i maligni spiriti, che però la verità, che non può mentire, chiamò i vostri Dei non solo muti, sordi, e stroppiati, ma anco demonij. *Omnes Dij gentium demonia.* Dimmi per cortesia. Han forse i vostri Dei formati questi Cieli? gl'hanno essi di nobilissimi Pianeti, e di lucidissime stelle così vagamente ornati? Se risponderai di sì, dirai vna gran mentita; poiche soggiunse il Santo

Rè

Pf. 113.
Pf 95.

Rè d'Israele, che parlò per bocca di Dio . *Dominus* Pf. 88.
autem Caelos fecit. Et altroue. Tui sunt Caeli, & tua est
terra, orbem terra, & plenitudinem eius tu fundasti.
 E prima di lui il Sapiëtissimo, e veracissimo Cronista
 Mosè nel primo ingresso della sua Histotia, con-
 quell' *In principio creauit Deus calum, & tertam.* Gen. 1.
 Tropo alla scoperta ti contradice . Ma se tu dici
 (come dir deui) di nõ: Perche li chiami tu col tuo
 Imperatore scioccamente Dei? Meritareste secondo
 la predittione del Real Profeta, che dice. *Similes il-* Pf. 113.
lis fiant, qui faciunt ea, & omnes, qui confidunt in eis.
 Che il vero Iddio, che è quello, che noi altri Chri-
 stiani adoriamo, vi facesse diuentar muti, ciechi, sor-
 di, e stroppiati, come sono i vostri Dei. In quanto poi
 alla promessa, che mi fai di darmi per sposa vna tua
 figliuola; rispondo, che non hò bisogno di callefferta:
 sia pur quella tua con tutte le sue damigelle: perche
 io sono già sposato, e come Christiano hò per sposa
 la Fede, e come spero anche la gratia; e come Dia-
 cono la Chiesa . Sposa, di cui non meritano d'esser
 damigelle, nè pur le Regine, ouero Imperatrici: Spo-
 sa più gratiosa del Sole, più pura del giglio, e della
 neue: Sposa, e Regina insieme, vestita tutta di oro, di
 broccato, e di pretiosissime margarite adorna; onde
 posso ben dire col Satio amatore di celeste bellezza
Hanc amauit, & exquisiuit à iuuentute mea, & quasi Sap. 8.
ut sponsam mihi affimerem, & amator factus sum for-
me illius . Sono segreti questi per te, che sei cieco,
 idolatra, e carnale; troppo nascosti; però nè tu, nè il
 tuo Imperatore farete d'essi giamai capaci.

Cose grandi tu dici d'attorno (ripigliò il Presi-
 dente)

dente) ma poco vere. Lascia, fà à modo mio, la tua vana superstitione, se desideri hauer la gratia del supremo Imperatore. Il vostro Imperatore (replicò Massimo) ponerai tu à paragone col mio, che è Rè de Regi, è Signor de Signori, Imperatore, e Monarca dell'Vniuerso? Vna cosa ti sò à dire, che se tu non ti risolui di adorare, e riconoscere per tuo Signore il vero Dio col suo vnigenito, mandato dal Cielo in terra, e vestito delle nostre spoglie, confitto in Croce più per forza d'amore, che de' chiodi, quali lo trafiggeuano, e sostentauano, morto, e poi risuscitato glorioso, & immortale, posto, indi à sedere alla destra, e nel trono istesso col Padre; sarai ben presto esca de' gl'incendij eterni, insieme col tuo Imperatore, e suoi seguaci.

Da queste parole uscìte dal petto generoso del Santo Leuita, fortemente, sdegnato il Presidente. Troppo ardire (disse) è quello, che tu mostri ò Massimo.

E già che non ti sei punto piegato per le mie cortesi parole, e larghe promesse; ti farò ben piegare, con la forza de' tormenti, che hor' hora farotti à tuo mal grado sperimentare.

Sorridendo diede risposta à queste minacciose parole il Santo Leuita, con dire. Sapeua ben'io, ch' à questo douea pur venirsi alla fine. Tu minacci tormenti, & io non per altro son venuto alla tua presenza, fuor che per ritrouare, & sperimentar tormenti: Sapendo al sicuro, che da questi mi verrà in premio l'eterna corona. Nè sono io tanto codardo, vile, quanto tu pensi, che ceda alle tue brauure, e mi-

minaccie: nè hò, per gratia del mio Signore, sì poca fede, speranza così difertosa, e manchenob: sì poco accesa carità, che non creda, e non spari d'entrare col mezzo de' brieui tormenti, e martiri nel possesso de' gl'infiniti, e sempiterni contenti, che non brami d'imprimere ne' petti de' credenti l'augurissimo, e dolcissimo nome di Giesù mio Signore, e Redentore con vini caratteri dal mio sangue iste solo formati.

Sappi ò Presidente, e tien' à mente quelch'io ti dico, e fannè quando ti piace l'esperienza, che se tu mi farai auuentar le pietre addosso (come à punto al primo de' nostri Martiri Stefano auuene) mi si conuertiranno in tante gemme pretiosissime, che mi renderanno degno e del nome, e della corona di quel Protomartire, e mi faranno con lo stesso veder il Cielo aperto, e spalancato, & affiso alla destra del Padre il suo amabilissimo vnigenito Christo Giesù. Se mi farai distender sopra l'ardenti bragie, come altri tiranni tuoi pari han fatto con altri seguaci del vero Dio, t'assicuro, che quell'incendio darà à te pena, e tormento, à me contento, e refrigerio; in te accresceranno il fuoco dell'ira, in me quello dell'amore verso del sommo bene. Se ti verrà voglia d'inchiodarmi con i due fratelli Pietro, & Andrea, primi discepoli del Redentore, e con Christo medesimo in vna Croce, t'assicuro, che in vederla dirò cò Andrea. *O bona Crux diu desiderata, & iam concupiscenti animo preparata.* Che contento farebbe il mio poter dire con vn'altro Maestro trà noi detto per eccellenza l'Apostolo. *Christo confixus sum Cruci.* Non mi co-

Gal. 2.
d.

noſco degno di tanto bene : Ma quando à Dio piacette per ſua miſericordia , e gratia farmene degno; all' hora ò quanto giubilarci è ò quanto mi terrei favorito; & accarezzato?

Sono parole di Sauio quelle, che tu dici ò giouine di poca eſperienza , diſſe il Preſidente . Quando vedrai con gl'occhi , e ſperimentarai la fierezza de' tormenti, che io ti tengo apparecchiati, parlerai d'altra maniera. Dimmi vn poco, che leggerezza è la tua? e chi potrà mai liberarti dalle mie mani? Non voglio altro diſenfore (riſpoſe Massimo) nè altri, che mi protegga ; ſe non la deſtra onnipotente del mio Signore. Nè bramo altra diſeſa, nè altro ſcudo, fuor che quello, con cui han ſempre riparato i colpi, e vinto i più valoroſi , e glorioſi guerrieri di Chriſto: Queſto altro non è che quello della pazienza ; e della fortezza : di cui s'auuale Chriſto ſteſſo Imperatore, & vnico eſemplare de' Martiri.

Queſto Chriſto (ripreſe all' hora il Preſidente) è quello, che tu confeſſi? queſto adori? In queſto confi-di? Da queſto aspetti il premio del tuo patire? Queſto prendi per tuo Capitano, e per tua guida? Queſto hà da eſſer la tua mercede? queſto la tua corona?

Queſto (ripigliò Massimo) queſto à punto. E che vuoi dir tu per queſto? Cieco, ſeioeco, forſennato che ſei. Queſto confeſſo, queſto adoro, in queſto ſolo confido, da queſto aspetto il premio, queſto hò preſo per Capitano, e queſto, e non altro farà alla fine la mia ricca mercede, e la mia pretioſa corona.

Di sì fatta maniera furono i raglionamenti, quali paſſarono trà il Santo Leuita, & il Tiranno, che da

da quelli si fe in vn baleno passaggio alli fatti, come
 si vedrà con chiarezza nel capo seguente.

*E sospeso nell'eculeo, e sostiene altri tormenti con
 gran costanza. Cap. LV.*

FV sì grande la fiera, e crudeltà de' Tiranni,
 tanto viuamente acceso lo sdegno, fortemente
 radicato l'odio mortale ne' petti loro contro de' fe-
 deli, e seguaci di Christo, che li costrinse à ritrouar
 sempre nuoue, & esquisite maniere d'affligerli, &
 tormentarli. Et vno de' più penosi istrumenti della
 loro diabolica empietà fu quello dell'eculeo, ben
 dipinto con altri da vn moderno, e graue Autore
 con le seguenti parole, che qui scrivo per non fro-
 darne lo Scrittore, e perche il pietoso Lettore in-
 tenda con quali apparecchi Massimo si dispose per
 riceuer da Dio la corona del suo glorioso Martirio.

Gallia.
 Congr.
 Orat.

Pigliauasi (per farmi da principio) vn legno con
 ueneuolmente lungo, e grosso, rilouato da tutte le
 sue parti da terra, conficcato sopra quattro legni
 come quattro gambe, due da capo, e due da piede,
 con due girelle attaccate da i capi, vna per banda,
 alle quali si auuolgeuano le funi, & alle funi da vna
 parte si legauano i piedi di colui, che doueua tor-
 mentarsi, il quale sopra il legno con le gambe aper-
 te si metteua à cavallo: dall'altra parte dipoi all'al-
 tra fune si legauano le mani didietro la schiena frà
 se legate: Ilche fatto tirauano i carnefici le funi, &
 il reo col viso volto vers' il Cielo sopra la machina
 dell'eculeo si stendeua: E come l'haueano essi per le

„ braccia, e per li piedi à lor modo tirato lo lasciava
 „ no star così quanto fosse. a' Giudici piaciuto; ouero
 „ allentandolo di ordine loro le funi, lo faceuano ca-
 „ dere sotto l'eculeo pendente in aria da quelle me-
 „ desime funi, alle quali l'hauuano legato: & il Giu-
 „ dice mentre in sì dolorosa maniera lo vedeua, sole-
 „ ua offaminarlo.

Hor questo dell'eculeo fu il primo tormento, col
 quale fece proua dell'inuitta costanza di Massimo,
 dopo la predetta contesa, il fiero tiranno; il quale
 hauendolo assai più forte, e coraggioso di quello,
 ch'egli si pensaua, ordinò appresso, che egli fusse
 con bastoni seueramente battuto. E così nell'vno
 come nell'altro tormento il santo Martire, vero imi-
 tatore della costanza di Stefano, della prontezza, &
 allegrezza d'Andrea, voltato al suo, e commun Si-
 gnore, che tanto lo fauorua in cotai guisa con
 straordinario contento, e gioia del suo spirito li fa-
 uellaua. Gratie vi rendo ò mio Signore, e Padre
 amoreuolissimo del fauore singularissimo, che hora,
 mercè alla vostra sola bontà, vi degnate farmi. Non
 poteua io desiderar cosa maggiore, che d'esser fatto
 degno de' combattimenti, e de' trionfi de i più glo-
 riosi Capitani, e nobilissimi personaggi della mili-
 tante, e trionfante Chiesa. Hora si che viuo con-
 tento; perche fò à voi grato dono col morire della
 mia vita, e muoio contentissimo, perche sarò, mo-
 rendo temporalmente, annouerato tra' viuenti eter-
 ni, e tra' Martiri, che godono, e regnano con voi
 nel gloriosissimo, e deliriosissimo Regno del Para-
 diso. Ciò detto voltato al Tiranno, Non sono (disse)
 ne si

ne si deouono chiamar tormenti quelli, co' quali tu cerchi d'affliggere il mio corpo, ò empio ministro di Satanasso; ma sono rinfrescamēti, & vntioni eterne, ch'arrecano sanità più tosto, che pena, mentre che tu per l'odio, che porti al mio Signore me li dai; & io per amore del suo santissimo nome li riceuo. Stimarei ben sì vero, e perpetuo tormento, e morte lo scostarmi vn tantino da' suoi salutiferi ammaestramenti, e precetti, ch'egli ci lasciò scritti à beneficio de' credenti nel sacro Vangelo; & in particolare di quello con cui c'incoraggia al patire dicendoci. *No*

Matt.
10.c.

lita timere eas, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere.

Dette, che hebbe il santo Martire queste, & altre parole con la solita generosità; il Tiranno ricuoprendo al meglio che seppe il dolore, che sentiuu nell'intimo del suo cuore, pieno di confusione, e rammarico. Deh Massimo (disse) non più parole. Apri, ch'egli è hõrmai tempo, i tuoi occhi, e rimirando in te stesso, che sei tutto ricoperto di ferite, e del proprio sangue tutto bagnato, muouiti di te medesimo à pietà. Offerisci (che ti prometto darti salute, e vita) incenso a' nostri immortali, e gloriosi Dei; & il Santo li rispose. Oh come poco l'intendi. Io all'hora perderei la salute, e la vita, e diventarei esca del fuoco eterno, e della morte, quando obedendo alli tuoi perniciosi, e peruersi comandamenti adorassi li tuoi falsi Dei: sì come adorando il mio Dio viuuo, e vero, & offerendoli in holocausto la mia vita, & il sangue, son sicuro di far subito acquisto de' veri, & eterni beni, di liberar da qual-

suoglia

Cap 3. a.

fruoglia pericolo, e poner in saluo la mia vita. Sapendo di certo, che *Illorum anima in manu Dei sunt, & non tanget illos tormentum mortis; & si coram hominibus tormenta passi sunt, spes illorum immortalitate plena est in paucis vexati, in multis bene disponentur.*

Ancor dura la tua ostinatione infelice, e mal regolato giouane (replicò il Tiranno) Tu muori, e minacci, sei fieramente battuto, e ricoperto di sangue, e spera in quel Dio, che non è ancor venuto per liberarti. Deh sacrifica se vuoi alla Dea Diana, che farai acquisto della mia gratia insieme con quella dell'inuitissimo Imperatore, e d'vna Dea, che merita ogni riuerenza, & honore. Non vedi, che stà in potestà mia il renderti la vita, & il priuarrene? Diana chiamate voi Dea, ò miseri, & infelici idolatri? (ricominciò Massimo) Sapete voi, che donna è stata questa mentre viuea trà mortali? Sapete voi, che l'anima di questa infelice stà miseramente bruciando nel fuoco eterno? Imparalo, se non lo sai, da vno, che ben può insegnartelo, e fa con te quest'officio di carità in premio del fauore, che tu li fai con darli occasione di patire per amor di Giesù.

Nè accade, che tu mi rinfacci, che il mio Christo non mi liberi da' tormenti, perche egli in ciò mostra d'amarmi grandeinente, volendomi simile à se: & io altro nõ bramo per far mostra dell'amor, che li porto, che sostener questi, e maggiori tormenti, e ben presto, se tu non hauessi gl'occhi di notte, & Iddio si degnasse d'illuminarti, vedresti il fauore,

nore, che riceuerò dal mio Signore, che mi darà oltre la corona della gloria essenziale, che si dà comunemente à tutti gl' eletti, vn'altra particolare, che si dona in premio, e riconoscenza del sostenuto martirio. E questo è quello (oltre al desio, che hò di glorificarlo) che mi spinge ad offerir me stesso con ogni prontezza in sacrificio à lui, come à Dio vnico, e solo, viuo e vero, che si degnará riceuermi come pretioso holocausto in odore di soauità.

*Precipitato da vn luogo alto, riceue la corona
del martirio, e Decio tiranno muore, per
castigo di Dio, molto disgratiamente. Cap. V.*

NON potendo hormai più resistere il Tiranno alla sapienza, e spirito di questo viuo ritratto del Protomartire Stefano; di cui si legge ne gl' Atti Apostolici, che parlaua con tanto spirito, e sapere, che li suoi persecutori conuinti, *Non poterāt resistere sapientia, & spiritui, qui loquebatur.* Disse alla fine con animo assai fiero, & inhumano. Quest' huomo è risoluto di non volerla intendere; il danno sarà il suo. Aggiungansi tormenti à tormenti, pene à pene. E già che si è volontariamente abbissato in vn profondo d'errori, conuiene in ogni modo, che sia da qualche luogo alto miseramente precipitato. E ciò detto diede ordine à suoi ministri, che eseguissero quell'ingiusta, e barbara sentenza.

Nè tardarono punto gl'inhumani, & empj esecutori à farlo. Auuenga che, preso così maltrattato,

tato, com'era lo condussero ad vn'alto luogo della Città, che si chiamaua Circolo (benchè altri stimino, che fusse la Torre del Tempio, che poi fù dedicato à Santo Ranieri Vescouo di Forcona, & altri il Sasso di San'Angelo, ò pur la sommità del Castello di Ocre) e dindi immantenenente alla vista di tutt'il popolo volendo effi precipitarlo, chiese il Santo Leuita vn poco di tempo per far'oratione, e raccomandare il suo puro, e feruoroso spirito nelle mani di chi creato, e col prezzo inestimabile del proprio sangue ricomprato l'haueua: & hauendolo non senza gran difficultà ottenuto, rese con molto sentimento, e lagrime di tenerezza infinite gratie per il fauore singularissimo, ch'era all'hora per riceuere all'eterno Padre, à Giesù Christo suo figliuolo, & allo Spirito Santo; offerendo se stesso à quelle trè diuine persone in holocausto: E proferendo quelle parole medesime, che disse auanti di spirare il Redentor del

Luc. 23. f Mondo in Croce. *In manus tuas commendo Spiritum meum.*

Fù precipitato; & il suo generoso Spirito riposto nelle braccia del suo amoreuolissimo, e fedelissimo Custode, che tutto lieto, e festoso era iui presente, in compagnia d'altri Angeli, che gl'ornarono subito la parte migliore, & abbellirono il fronte con l'aureola meritata per vn'affai glorioso, e triplicato Martirio; & i medesimi d'auanti al Trono del Rè della Gloria con feste, e canti lo presentarono.

Il suo corpo, di notte, da' fedeli, ch'haueuano già notato il luogo fù raccolto, e portato alla sepoltura, con imitar' in ciò i nouelli Christiani, che sepellirono
con

con gran carità, e con molte lagrime il corpo del Protomartire Stefano, & i Discepoli del santo Precursore, & generoso Martire, che fecero il medesimo col lor caro Maestro.

Fù il martirio di S. Massimo alli 19. non altrimenti alli 20. del mese d'Ottobre dell'anno 253. Nè sono due Santi Martiri di questo nome in quel mese; ma vn solo: & il martirio di questo fù otto anni prima del martirio di S. Lorenzo, imperando Decio, e nel primo anno del suo imperio: il quale morì poi disperato il seguente anno, insieme col figlio, mentre guerreggiaua còtro li Gotti, ò com'altri vogliono trà Sciti precipitandosi in vna palude, ò lago insieme col cauallo, secondo la sua empia, e barbara crudeltà meritaua. Nè il suo corpo fù giamai più visto; si vedrà ben si riunito col suo impuro spirito nella valle di Giofasatte, doue sarà insieme co' suoi ministri, e quelli in particolare, che s'adoprarono nella morte del Santo, dal supremo Giudice à quel fuoco, che mai s'estingue, con sentenza irreuocabile condannato. Oue al contrario l'anima del Santo Martire riunita con le lodi gloriose al corpo, se n'entrerà vittoriosa, e trionfante nel Cielo: & iui coronato di doppia corona, e di quella, alla quale aspiraua l'Apostolo quando disse con gran sicurtà. *In reliquo reposita est mibi corona iustitia.* E dell'au-

2. Thim. 4.

ab

D

Nel

Nel sepolcro del Santo si fanno molti miracoli, & è visitato dal Papa, e dall'Imperatore; alla cui presenza si vedono marauigliose stupende. Cap. VI.

A Fin che noi con tutta la posterità hauessimo maggior certezza di quanto s'è detto; è piaciuto al Signore d'illustrar il sepolcro del Santo Martire con molti miracoli: de' quali se ne porrebbero qui alcuni per consolatione, e giouamento de' Lettori, se l'inuidia de' tempi non se gl'hauesse inuolati, e toltane la memoria. Questo si ben sappiamo, che essendo stato per lo spazio di più di 700. anni il sepolcro del Santo vn fonte perenne di grazie, e d'opere marauigliose; si diuulgò la fama di esse per tutto, e giunse insino alle parti oltremontane. In tanto che l'Imperatore Otrone primo di questo nome (dopo quell'altro antichissimo, che regnò nell'anno 71. nel principio del Pontificato di S. Lino primo Pontefice dopo S. Pietro) circa l'anno del Signore 967. trentesimo del suo imperio, venuto da quelle parti, ò pur com'altri vogliono dalla Gallia Cispalina, hoggi Lombardia, oue soleuano à quelli tempi risedere li Rè degl'Ostrogoti, e de Longobardi; la terza volta in Italia, & in Roma, auanti di ritornarsene, deliberò d'andar' à visitare; & adorare la pretiosa Reliquia del Santo Leuita, e Martire Massimo, di cui haueua udito raccontare nella sua patria, & in Roma cose marauigliose. Fatta questa risoluzione prima di pigliar' il cammino verso la Città di Forcona, oue il sacro corpo del Santo era
da

da gl'huomini riuerito, e custodito da gl'Angeli, manifestò al sommo Pontefice, ch'era in quel tempo Giouanni XIV. il suo disegno. Et il Papa non solo approuò la pia, e diuota mente dell'Imperatore, ma anco e per farli cosa grata, e per riuerire anch'esso, & accrescere col suo esempio ne' fedeli maggiormente la riuerenza, e pietà verso del Santo leuita, e Martire, e bere insieme con esso in quel fonte abbondantissimo de' celesti, e diuini favori; deliberò di fare quel sacro, e diuoto pellegrinaggio in sua compagnia.

Posti dunque all'ordine questi due gran personaggi, che erano li primi del mondo, vn Pontefice Massimo, & vn Massimo Imperatore, anzi due, essendo molto verisimile, che Ottone secondo Imperatore coronato nel medesimo tempo in Roma andasse in compagnia del Padre, già che con esso se ne ritornò poi in Lamagna, come raccontano l'histo- Pietro Mes-
sia, & altri.
rie; s'inuiarono per visitare, & adorare il sacro corpo d'vn'altro Massimo, personaggio al parer d'ogn'vno per la gloria eterna, che godeua, e gode, assai maggiore di loro; come si raccoglie da quel, che disse l'infalibile, & increata sapienza Christo Giesù, il quale hauendo detto *Inter natos mulierum, non surrexit maior Ioanne Baptista*, soggiunse: *qui autem minor est in Regno Cœlorum maior est illo.* Luc. 11. b.

Andauano quei due, ò tre Monarchi accompagnati da Signori di gran portata dell'vno, e dell'altro stato, dell'ecclesiastico, e del secolare: e giunti al sepolcro del Santo, si prostrarono in terra il Pontefice, e l'Imperatore con tutti gl'altri, e con gran

riuerenza adorarono quelle sacre ossa del gloriosissimo campione di Christo, e difensore della Chiesa. E porgendo tutti affettuose preghiere al Santo; con grandissima fiducia, & humiltà l'Imperatore Ottone insieme col Papa lo pregorno, che non il degnasse, anzi mostrasse esserli grato, che accostatisi più da vicino al sepolcro, potessero prendere per loro diuotione vna minima particella delle sue pretiose Reliquie; per tenerla appresso di loro, e poi collocarla in qualche Tempio con la maggior veneratione, che fusse possibile. Fatta questa oratione, fecero cenno ad vno de' circostanti, che iui era per questo effetto, che s'accostasse, e col martello, che portaua tentasse d'aprire, o rompere la sepoltura.

Esegui prontamente il commandamento datoli quel ministro; & eccoti (cosa marauigliosa a dirsi) che al primo colpo che diede, li diuenne stupido lo braccio, e restò immobile di maniera, che non li fù permesso passar più oltre: e fù di più sentito in quel luogo vno sì gagliardo, e prodigioso terremoto, che pose tutti in gran timore, e spauento.

Partironsi à tal vista, per sì strano successo riputando indegni di tanta gratia, e fauore il sommo Pontefice, e l'Imperatore con tutti gl'altri, da quel sepolcro, ammirando, & adorando insieme gl'oculti, & ascosi giuditij della mente dell'Altissimo; il quale vuol che siano in sommo preggio tenute, e semute insieme le sacre ceneri, e l'ossa de' Santi, & in particolare de' gloriosi difensori della sua corona, come sono i Martiri.

Non tardò però molto il Padre delle misericordie

dse à consolar pienamente quei due supremi, e religiosissimi personaggi, insieme con tanti altri, ch'andauano in lor compagnia; e fù nel modo, che segue.

Era in quel tempo, e con quella comitiua vn fanto Vescouo (Cefso era il suo nome) questi e per la santità della vita, e per il suo molto sapere, e prudenza era in molta veneratione appresso tutti: e di questo s'auualle il Signore per far mostra della sua più che paterna prouidenza verso di quei nobilissimi, e diuotissimi Signori pellegrini, mandandoli mentr'ei dormiua l'Arcangelo S. Michele, che risuegliatolo in tal guisa li fauellasse. Vanne ò Cefso da parte dell'onnipotente, e veracissimo Dio, di cui io sono fedelissimo messaggiero, e di all'Imperatore Ottone, che il Signore è risoluto di compiacerlo; ancorche paia fin'hora hauerne mostrati segni contrarij; e che sarà fatto partecipe della tanto bramata, e ricercata Reliquia del Santo Leuita: se però prometterà di eseguire quel tanto, che il medesimo Iddio ricerca da lui: & è, che con imperial magnificenza, e liberalità faccia ricchi, e pretiosi doni à quella Chiesa, oue le sacre ossa di Massimo si conferuano.

Dirai anco al sommo Pontefice Giouanni, che consacrando vn Vescouo per il gouerno della medesima Chiesa, la facei Vescouato, con dar' al Prelato tutti quei priuilegij, e preminenze, ch'ad vn Vescouo, e Pastore dell'anime si conuengono; e quando tutto ciò hauranno essi determinato, e promesso di voler fare, accostati al sepolcro potranno esser partecipi di quel prezioso tesoro.

D 3 Ciò

Ciò detto dispartue la visione; & il santo Vescouo rifuegliatosi, andò incontanente à darne auuifo all'Imperatore, minacciando contro gl'increduli da parte di Dio, e di tutta la Corte del Cielo formidabil sentenza di perpetua maleditione; e promettendo all'Imperatore, che dando credito alle sue veraci parole, farebbero senza fallo le preghiere di sua Maestà Cesarca compitamente esaudite. Il seguito dopo questo auuifo si dirà nel capo seguente.

Ottone Imperatore prende con gran veneratione vn poco delle Reliquie del Santo, quale honora con molti, e ricchi doni. Cap. VII.

INteso ch'habbe l'Imperatore Ottone quel tanto; che li rappresentò fedelmente da parte del celeste Messaggiero il Vescouo Cesso, senza punto indugiare s'inuid verso l'alloggiamento del Papa; oue radunati insieme tutti quei Prelati, Principi, Configlieri, & altre persone saue, & intendenti di quelle Corti, narrò in lor presenza quel tanto, che gl'era stato dal santo Vescouo raccontato. Il che fù con grand'applauso, e giubilo di cuore vdito da tutti. Onde rese le douute gratie al Signore per vn fauore tanto singolare; s'inuiarono cantando per istrada preci, e salmi verso la Chiesa, ou'era nel suo sepolcro il santo Martire riuerito.

Giunti al luogo con fede, e sentimento maggiore di quello, che mostrato haueano la prima volta, si prostrarono tutti con gran tenerezza, e lagrime auanti del sacro corpo, & indi indrizzando acce-

ora-

orationi giaculatorie verso del petto amoroso di Dio, e verso del pietoso cuore di Massimo, chiederono l'adempimento della già fatta promessa per mezzo lde gloriosissimo Archangelo S. Michele al Vescouo Cefso.

Alzati poi in piedi, s'accostarono più da vicino al sepolcro del Santo, & iui con voto, e giuramento fatto sopra del sacro Vangelo peromiserò quanto per mezzo dell'Arcàngelo in honore di quella Chiesa, e del santo Martire veniua loro ordinato.

Aggiungendo di più l'Imperatore, che egli haurebbe non solo operato, che quella Chiesa fusse eretta in Vescouato, dotandola egli di molte entrate, e d'altri beni temporali, perche fusse sopra molte altre delle più famose auantaggiata: ma che di più n'haurebbe fatta edificare, e consacrare vn'altra al suo nome nelle parti Oltramontane con magnificenza non punto disuguale à quella.

Ciò detto, fecero accostare maestri molto esperti al sacro sepolcro, acciò con la maggior destrezza, che fusse possibile in aprirlo s'adoperassero.

Obedirono essi: ma con gran timore, e poste le mani all'opra, aperfero, senza punto guastarlo, il sepolcro, ch'era stato per tante centinaia d'anni sempre serrato. Et in aprirlo uscì da quel sacro corpo miracolosamente di celeste liquore (in premio, come si può ben credere, della sua purità verginale) imbalsamato, vna fragranza sì grande, che sparsa per le nari de' circostanti li riempì tutti di sommo piacere, e giubilo, accédendo, verso del santo Leuita, e Martire, vn'affetto più tenero, e ditto
ne

ne' loro cuori. In quel punto l'imperatore scelsi-
 tosi con riverente fiducia, per mano del Pontefice
 prese vna particella di quell'ossa venerande, e la fe-
 ce riporre in vn reliquiario, che seco portato have-
 ua, per trasferirla poi nel nuouo Tempio, che doues-
 nel ritorno alla patria in honor di S. Massimo edifi-
 care. Pregò anco il Vicario di Christo, tutto che
 sapesse, ch'egli era risoluto di farlo, che volesse dar
 Vescouo à quella Chiesa: & il Papa li concesse
 prontamente la gratia, facendola esser da ogn'al-
 tra ecclesiastica potestà, & immediatamente alla
 protezione del successore del Principe de gl'Apo-
 stoli Pietro sottopondola, e l'imperatore la donò
 di grandissime entrate, con assegnarli feudi, e
 molto vni territorij, & altri beni, con ampio priui-
 legio, segnato col sigillo imperiale. E questo priui-
 legio, che comincia. *Ego Otto Imperator Augustus*
diuina ordinati clemencia &c. o poco appresso, *Ego*
Otto Imperator Beatisse tuo B. Maximo concedo,
atque dono tuo Episcopus totum Furconensem Comi-
tatum &c. si conferua al presente trà le scritture,
 che sono nel Vescouato dell'Aquila. E lo stesso Ot-
 tone fu, che confermò con potestà imperiale tutte
 le Città, e Terre donate da suoi antecessori alla
 Chiesa, come appare per vn altro priuilegio, scritto
 con lettere d'oro, che si conferua nel Castello di S.
 Angelo; di cui si ritrouano anco due copie nella
 libreria Vaticana, che comincia. *Ego Otto Designa-*
tia Imperator &c. e lo rapporta di parola in parola
 il Cardinal Baronio nell'anno del Signore 967, que-
 trà l'altre cose li ridona, e conferma la Città d'Ami-
 terno,

terno, e quella di Forcona. Confermò con autorità Apostolica il sommo Pontefice quanto era stato fatto, e disposto dall'Imperatore, con darè vna solenne, e paterna benedittione à tutti coloro, che ne gl'occorrenti bisogni aiutassero, fauorissero, e difendessero quel Vescouato, e le sue ragioni: come **al contrario fulminò sentenza di maledittione contro de' temerarij, che fossero giamai per nuocerli, & oltraggiarlo, fin dall'hora dichiarandoli compagni, e meriteuoli della medesima pena di Giuda.**

Ordinate alla fine tutte le sopradette cose, e rese le donute gratie al Signore, & al Santo Leuita, e Martire Massimo, l'Imperatore in Lamagna; al suo palazzo Pontificale di Roma il Papa con giubilo, e festa se ne ritornarono. E l'Imperatore Ottone Primo soprauiuendo altri sei anni, infino alli trenta-
 sei del suo Imperio, li spese (come raccontano l'hi-
 storie) in attendere, & ordinare le cose di buon go-
 uerno, e quiete de' Popoli, in fabricar molte Chie-
 se trà le quali vi fu al sicuro quella di S. Massimo)
 & in altre sante, e lodeuoli opere: dopo le quali es-
 sendo già vecchio, felicemente morì sotto la protec-
 tione del medesimo Santo suo singolarissimo auuo-
 cato, e difensore. Tutto il sopradetto (toltone quest'
 vkimo) auuenne il mese di Giugno circa l'anno del
 Signore 967. come si è detto. E la maggior solen-
 nità celebrossi alli diece di quel mese, come chiara-
 mente ne mostra la Festa, che si fa ogn'anno in
 quel medesimo giorno.

Pietro Mes-
 sia, & altri
 nella sua
 vita.

Il cor-

*Il corpo del Santo col Vescouato di Forcona è trasferito nella nuoua, & illustre Città dell' Aquila, che lo prende, e riconosce per suo Pro-
tettore. Cap. VIII.*

Rimasero in tanto le sacre Reliquie del gloriosissimo Martire S. Massimo nella Chiesa del Vescouato Forconese, oue era da' fedeli, che v'andauano d'ogni tempo in gran numero, con singolar pietà riuerito; insino al tempo del Beato Rainero, Vescouo di quella Città; alla cui santità, & alla vigilanza pastorale, & à i meriti del medesimo Santo verso tutta la Chiesa, de' quali danno chiara testimonianza i Concilij celebrati à suoi tempi; hauendo riguardo il Vicario di Christo Alessandro, di questo nome il Secondo, li concedè molti, e molto singolari priuilegij, e gratie à beneficio di quella Chiesa, e gloria del Santo Martire. Fù questo nell'anno del Signore 1072. come si vede dalla Bolla Apostolica, che si conserua, e stà registrata in vn libro del Vescouato dell' Aquila; e comincia *Alexander Episcopus seruus seruorum Dei; in Christo Fratri Rainerio Furconensi Episcopo, suisque successoribus salutem &c. quoniam se in Episcopatu commode, & prudenter adiudante Domino egisse cognouimus*, con quel che segue.

Nell'anno poi 1258. nel qual tempo gouernaua la Chiesa Alessandro Quarto, fù per concessione del medesimo Pontefice trasferito quel sacro corpo, insieme col Vescouato Forconese, nella nuoua, & illustre Città dell' Aquila, al tempo, che teneua in gouerno

governo quella greggia di Christo Bernardo, che fu l'ultimo Vescouo di Forcona, e primo Vescouo dell'Aquila, & iui fu eretta vna Chiesa in honore del Santo Leuita, e Martire Massimo con molta magnificenza da gl'Aquilani, che in ogni tēpo han mostrato vn'animo signorile, vna liberalità regia, & vna pietà non ordinaria. nell'honorare i Santi, & in particolare i loro Protettori con superbi edifici, e famosi Tempij. E quello di S. Massimo fu poi maggiormente nobilitato, & abbellito da' medesimi Aquilani, tra' quali deuisi il primo luogo all' Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor Amico Agnifilo, cittadino Aquilano, Cardinale di santa Chiesa, e Vescouo della Catedrale di S. Massimo della medesima Città. Da cui fu preso in sin dal principio di quella Chiesa nascente, lo stesso Santo per suo primo Padre, e Protettore, nella guisa, che al presente più, che mai tutti i cittadini lo riconoscono, e sotto la di lui protezione come tanti Aquilotti sotto l'ali d'vna tal Madre, e sotto'l manto, e difesa d'vn sì amoreuole Padre, con diuota, e filiale confidenza, ciascheduno d'essi, e la Città tutta si ricouera, e mantiene.

F I N E,

*Laus Deo Optimo Maximo, eiusq; militi optimo
inuisibilissimo Maximo Martyri.*

I N D I C E DE' CAPITOLI.

- N** Ascimento, patria, e felici progressi del Santo, e come fù assunto al grado, & officio di Diacono, col quale s'andava disponendo per il martirio. Cap. 1. pag. 5.
- Persecutione di Decio Imperatore, e suoi ministri, a quali s'oppose il Santo Diacono, dando animo a' Christiani. Cap. 2. 7.
- Si mostra valoroso difensore della Fede, e confonde il Tiranno. Cap. 3. 11.
- E sospeso nell'eculeo, e sostiene altri tormenti con gran costanza. Cap. 4. 19.
- Precipitato da un luogo alto, riceue la corona del martirio, e Decio tiranno muore per castiga di Dio, molto disgratiatamente. Cap. 5. 23.
- Nel sepolcro del Santo si fanno molti miracoli, è visitato dal Papa, e dall'Imperatore: alla cui presenza si vedeuo marauiglie stupende. Cap. 6. 26.
- Ottone Imperatore prende con gran veneratione un poco delle Reliquie d'l Santo, qual' honora con molti, e ricchi doni. Cap. 7. 30.
- Il corpo del Santo col Vescouato di Forcona è trasferito nella nuoua, & illustre Città dell'Aquila, che lo prende, e riconosce per suo Protettore. Cap. 8. 34.

V I T A
D I S P I E T R O
C E L E S T I N O P A P A V .

FONDATORE DEL VENERABILE
Ordine de' Celestini,

E PROTETTORE DELLA CITTA' DELL'AQVILA.

SCRITTA DAL
P. VINCENZO MASTAREO AQVILANO
della Compagnia di GIESU'.



IN NAPOLI, Per Egidio Longo M.DC.XXVIII.

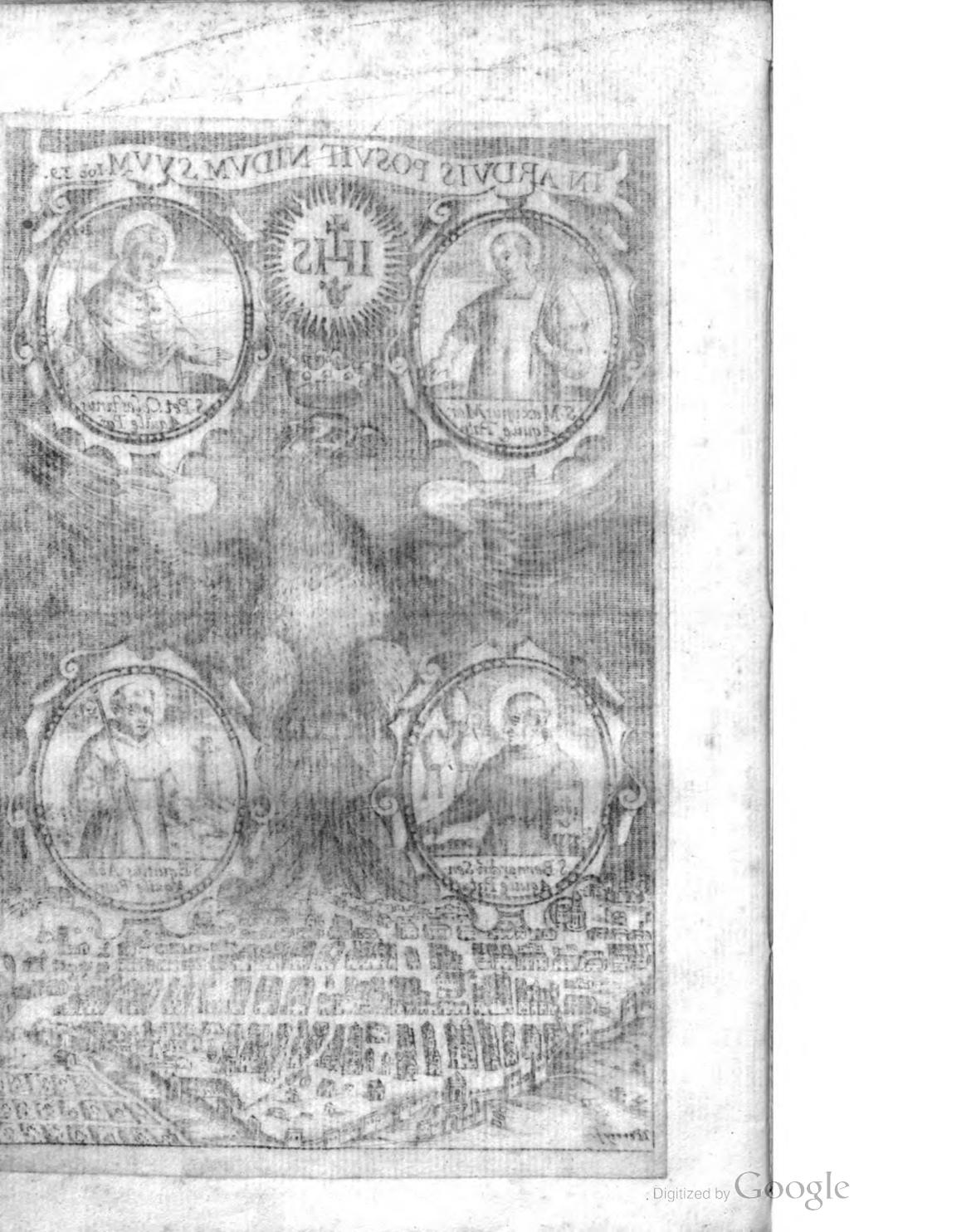
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

THE
MAGAZINE
OF THE
ROYAL
SOCIETY
OF LONDON
PUBLISHED
BY THE
SOCIETY
OF BOOKSELLERS
AND
PRINTERS
IN
LONDON

IN ARDVIS POSVIT NIDVVM SVVM. Job. 39.



Nerrey.





Nascimento prodigioso, Patria, Genitori, e primi
anni del Santo. Cap. I.



PIETRO glorioso vincitore di se
medesimo, e dispreggiatore del-
l'humane, e temporali grandezze:
nacque in Isernia de gli Sanniti
antica, e famosa Colonia. Ange-

Summont.
l. 3. dell
p. 2. d. hist.
di Nap.

lino il padre della famiglia de gl'
Angeleri, e la madre di lui si chiamaua Maria;
l'vno, e l'altra molto timorati di Dio. Hebbero que-
sti due sposi vndici figli, tra' quali Pietro (che ap-
punto questo nome gli diedero non senza diuina
dispensazione, nel sacro fonte) era di loro il più
diletto, come quello, che daua insin dalla pueri-
tia, segni di douer fare in progresso di tempo gran
riuscita.

Vscendo in luce questo prodigioso fanciullo, die-
de da pensare alli genitori, & à gl'altri, porgendo
à tutti occasione di dire (come nel suo nascimento
il Precursore del vero Messia alli vicini) *Quis putas*
puer iste erit? Poiche li viddero intorno alle tene-
re, & infantili membra vna delicata pelle, che lo ri-
copriua in guisa, che pareua fusse vestito d'vn'habi-
to religioso, e che vscendo dal chiostro materno;
vscisse

uscisse da qualche Monastero di Religiosi consecrati à Dio; e la madre auanti di partorirlo, il vidde in sogno d'vna veste da religioso vestito. Nè fù dissimile il progresso della sua età puerile dal suo prodigioso nascimento; poiche si mostrò sempre tanto inclinato alla pietà, & allo stato religioso, che à pena essendo giunto all'anno sesto dell'età sua, quando (preuenendo il corso della natura il suo viuace ingegno, e l'ottima indole, di cui Iddio dotato l'hauea) cominciuaano à spuntar' in esso i primi raggi dell'uso della ragione; d'altro pareua, che non si dilettaffe, che di vdir raccontare qualche fatto illustre de' Santi, e massime di quei, che s'erano à Dio in qualche Religione consecrati; ridicendoli bene spesso à suoi coetanei fanciulli con gran feruore di spirito, e tenerezza di cuore. Oltre à ciò mostrando il gran giouamento, che da simili ragguionamenti cauaua, accostatosi spesse fiata alla sua diuota madre, con generosità, e spirito non di fanciullo, ma di huomo, che fusse molto innanzi nel sentiero della sua virtù, soleua dire. Io voglio, e son già risoluto d'esser' vn buon seruo di Dio.

In questo mentre Angelino suo Padre lieto, e contento, perche di lui rimaneua nel mondo vn figlio di così rara indole, in cui li pareua, che rinouato come Fenice rimaneffe, venne à morte, lasciando Maria sua consorte madre, e custode di sette figli, perche gl'altri cinque erano già morti, & andati come fanciulli innocenti à godere di quei beni, ch'il Figlio di Dio, e di Maria gl'haueua col sangue proprio meritati, de' quali eran già fatti heredi, per es-

ser

ser stati prima bagnati nel sacro fonte.

Non si perdè punto di animo la buona madre; anzi forzauasi à tutto potere di alleuar' i suoi figli, e massime il più diletto, ch'era Pietro, nel santo timor di Dio, e giudicando, che à questo potesse giouarli non poco il darlo sotto la custodia d'vn buon Maestro, lo fece. Fù questa determinatione approvata dal suo defonto marito, che cõparendo ad vna sua comare, le fauellò, & approvò il disegno di Maria di mandar Pietro alla scuola, con imporli, che da sua parte le dicesse, che non poteua fargli cosa più grata di questa: e ciò detto la visione disparue, e la donna, che nulla sapeua del disegno di Maria, le riferì quanto hauea e veduto, & vditto, restando amendue sopra modo ammirate, e consolate. E ben si vidde, che non fù questo auuiso del Cielo fuor di proposito; poiche seruì per ribattere i colpi dell'astuto nemico, che congetturando la guerra, che li douea muouer Pietro con attende' alla scuola, & armarsi con l'esercitio delle lettere, apprendendo con quelle santi, e lodeuoli costumi; non lasciò di adoperar mezo alcuno per impedirlo; hora tentando il fanciullo d'accidia, e di tedio nelle fatiche dell'imparare; hora gli suoi fratelli d'inuidia, i quali temeuan, che Pietro diuentando letterato douesse tenerli soggetti, & aggiungeuan, che non istaua bene, che essi faticassero in beneficio, e solleuamento della casa, e Pietro solo menasse (come à loro pareua) vita otiosa, e senza frutto. Talhora s'industriaua di tentar'vn huomo ricco, che li promettesse (come già fece) di farlo herede

herede di tutto il suo hauere, à fin che con l'esca de' beni temporali, e terreni lo distraesse dall'amore delle scienze, e delle virtù. Ma l'affalto più gagliardo fù quello, che hebbe la stessa madre, la quale vndendo da vn tale, che professaua di sapere i futuri auuenimenti delle cose, che Pietro era per viuere poco tempo, e che meglio era impiegata la fatica, e la spesa in far' attendere all'essercitio delle lettere vn'altro de' fratelli; restò quasi del tutto persuasa, e si farebbe al sicuro risoluta di farlo, se la visione hauuta non le hauesse fermato il pensiero.

Il fanciullo Pietro è favorito da visioni celesti, riceue altre grazie dal Signore, e per lui anco la madre. Cap. II.

Proseguido dunque lo studio delle prime lettere il fanciullo, quando appena era giunto à saper leggere il Salterio, sapeua così ben leggere, in quel libro misterioso, donde confessò d'hauer' appreso quanto sapeua il Serafico S. Bonauentura, e prima di lui l'Apostolo delle genti, dico del Crocifisso; che hauendone spesse volte veduto vn diuoto ritratto con la madre addolorata, & il diletto Discipolo, che stauano à piè della Croce, li parue vn giorno, che Giesù scendesse dalla Croce, e seco dolcemente cantasse i Salmi; e lo stesso pareuali, che facefsero i due assistenti del Crocifisso, Maria, e Giouanni; i quali alcune volte in segno di domestichezza li toglieuanò di mano il libro, ch'egli teneua, e subito glie lo restituiuanò.

In

Pietro Celestino.

In quel medesimo tēpo più volte la notte li comparuero alcuni Angeli , che scendeuano dal Cielo per far col fanciullo l'officio di pedagogo, insegnandolo, & ammonendolo di qualche fanciullesca leggerezza, che taluolta commesso hauea con detti, ò con fatti il precedente giorno, alla presenza d'altri fanciulli dell'età sua. E mentre questi fauori del Cielo raccontaua semplicemente il fanciullino Pietro alli suoi eguali, li fù dalla madre espressamente vietato; perche temea, che (com'vn'altro Gioseffo) Gen.37. D fusse da' suoi inuidiosi fratelli per simil riferire de' sogni, e visioni, odiato, e maltrattato.

Hebbe in tanto molto che fare, e patì molti traugli la madre vedoua nell'alleuare i figli; ma in tutti sperimentò la diuina assistenza, e protezione, quasi in riconoscenza delle fatiche, che si prendeuano nutricando il suo diletto, e santo fanciullo Pietro, eletto da Dio per manggi grandi, & heroiche imprese à sua gloria, e beneficio della Chiesa.

Vna volta essendo il fanciullino di tre anni si percosse à caso con vn legno acuto l'occhio destro con graue pericolo di restarne cieco; del che auuistasi la madre, corse con esso ad vna Chiesa, ou'era vna diuota imagine di Maria Vergine, vnica, e misericordiosa consolatrice delle persone afflitte; & iui dileguandosi tutta vna notte in lagrime, mosse con suoi lagrimosi à compassione i pietosi occhi della Madre delle misericordie; in tanto che la mattina trouò l'occhio di Pietro del tutto libero, e risanato affatto da quella ferita. Dal che preso animo la buona madre, ingratiendo una disgrazia simile à

B

questa

questa ad vn'altro de' suoi figli, col ricorrere all'aiuto di Maria, e con l'opera del fanciullo Pietro, il quale li cauò la pùta d'vna spiga dall'occhio, che prima per molto, che vi si adoprassero, non si puotè ottenere, lo risanò. Hauendo prima, che ciò auuenisse con l'oratione, che fece vna notte nella visita d'vn luogo sacro liberata se stessa, da vn male, ch'hauea nel destro lato, il quale gl'hauea tolto il senso, & il moto per lo spatio di trent'anni.

Vn'altra volta (fù questo nel mese di Maggio) mancandole il pane, ne sapendo come sostentar la vita propria, ne quella di tanti figli; e ritrouandosi perciò tutta dolente, & affitta; alla fine preso animo comandò ad vn di loro, che con la falce in mano andasse à mietere vn poco di grano per provveder la casa in sì estremo bisogno. Replicogli il figlio, dicendole, ch'haurebbe perduto il tépo, perche il grano era ancor verde: ma poi facèdoli maggior istanza la madre, che molto confidaua nella diuina prouidenza, obedì; & arriuato al campo, vi trouò tanto grano secco da mietersi, quanto era necessario per quell'estrema necessità.

Simile à questa fù la gratia, che Iddio le fece per i meriti (come si può pensare) non meno del figlio Pietro, che per i suoi, in vn'altra occasione. E fù, che nel giorno della decollatione del santissimo Precursore di Christo Giouan Battista (qual poi restò più glorioso, come si vedrà à suo luogo, perche volle essere in quel dì coronato, il Santo di cui faualliamo) ponèdo l'acqua nella farina per disporla col lieuito, douendo far il pane nel seguente giorno per sosten-

sostentamento della famiglia, ciò fece (perche era molto timorata di Dio, e riverua con gran pietà, e religione li giorni sacri) con qualche scrupolo, e rimorso di coscienza, parendole di profanar quella festa. Et eccoti, che in vn baleno, volendo Iddio mostrare quanto li dispiaceffe vna colpa leggera, commessa da persona à lui molto cara, e tenuta in molta stima, fè corromper tutta la massa col riempirla di vermi. Pianse à tal vista la pouera donna, e pentita dell'errore, promettendo per l'auuenire d'esser più esatta offeruatrice de' sacri giorni, e facèdo con le ginocchia in terra oratione al Signore, vidde in vn tratto la massa ritornata allo stato di prima, con cui facendo il dì seguente il pane, ritenne satia, e contenta la sua famiglia.

Non è da tacerfi quel tanto, ch'vn'altra volta le occorse in sogno. Paruele di vedere il suo figliuolo più de gl'altri amatò Pietro, fatto custode d'vn'affai numerosa greggia, e dando vn'occhiata alle pecorelle dal nouello pastore guidate, le paruero tutte pure, e candide à pari della neue. Sentì con tutto ciò pena al principio per tal vista, parendole quell'esercitio troppo basso per vn figlio di sì rara indole, come dimostraua esser Pietro, nè intendèua per all'hora il mistero; l'intese ben poi, e si consolò molto quando con spirito di Profetia glielo dichiarò, essendo appena di dodici anni, lo stesso figlio con dirle, che sarebbe pastore, e che quest'era l'alto disegno, che Iddio teneua della sua persona, e le sue candide pecorelle farebbero state l'anime imbiancate col purissimo sangue dell'Agnello immacolato.

Disegna ritirarsi nella solitudine, & habitando in diuerse grotti, è perseguitato da' demonij, visitato da gl' Angeli, e fauorito da Dio. Cap. III.

AVanti che si auuerasse la sopradetta profetia; e che Pietro fuisse assunto all' officio pastorale era di misteri, che si facesse, ò pur seguitasse ad essere più perfettamente pecorella di Christo; e riconoscendo questo per suo Pastore, al cenno della sua verga pastorale prontemente obedisse. Ma parendoli, che ciò non poteua perfettamente eseguire senza allontanarsi dalla casa paterna, e senza ritirarsi in qualche solitudine, oue trattasse non con altri, che seco stesso, e con Dio; determinò di farlo: Si che giunto all'età di sedici anni s'accordò con vn suo condiscipolo d'andarsene in vn'eremo, per solleuarfi con l'esercitio della contemplatione sopra se stesso, e per esser come pecorella di Giesù da' pascoli delle diuine illustrationi, e consolationi abundantemente pasciuto. E per assicurarsi meglio, che questa fusse inspiratione, e chiamata di Dio, deliberò à persuasione del compagno d'andarsene prima in Roma, doue risiedono i primi oracoli di santa Chiesa, per prendere da qualch'vno di essi in così importante negotio più maturo consiglio. Inuitati à quella volta, al fine della prima giornata si straccò, ò pur raffreddò il compagno, il quale scusandosi con dire, che era infermo, voltò, à pena posta la mano all'aratro, le spalle à Pietro, & à Dio, che lo chiamaua. Ma non per questo si perdè punto di

to di animo il nouello pellegrino, e soldato generoso di Christo, poiche solo il dì seguente ripigliò il suo cammino verso Roma. Giunto la prima sera à Castello de Sanguino, vidde ad vn tratto oscurarsi l'aere, e solleuarfi ~~con~~ una fiera burasca di tempo, che arrecaua terrore, e spauento à tutti, e crescendo per la gran pioggia il fiume, che scorre vicino à quella Terra, occupò il ponte in maniera, che impediua affatto il passaggio: per lo che fù costretto Pietro à fermarsi per alcuni giorni dentro d'vna vicina Cappella, dedicata al santo Vescouo Nicolò, oue trattendosi in continua oratione, prese per suo auuocato appresso Dio quel Santo.

Intese in quel mentre, che vn'Eremita di santa vita habitaua in vn monte quiui vicino; dalla cui fama mosso, & acceso da vn'ardente desio di ritrouarlo, s'incaminò à quella volta: e giunto al luogo, oue dimoraua il Romito, non li parue à proposito scoprirli il suo disegno di menar vita solitaria, e d'offerirseli per compagno; perche non mostraua quell'huomo nel sembiante, e ne' portamenti quello spirito, e quella fantità, ch'haueua fintamente mostrata alla presenza del volgo, donde hauea acquistato quel buon concetto, e nome, che non meritaua; ma li disse solo, che teneua in pensiero di cōferirsi in Roma. Al che soggiunse il maluaggio, e finto Romito per ingannar' il santo giouane, e condurlo seco per sua rouina, che teneua egli lo stesso pensiero; alla fine datafi la giornata della partenza, Pietro si licentiò da lui, ritirandosi di nuouo nella sua Cappella. Venuto poi il giorno prefisso d'incam-

camminarfi per Roma, andò il santo giouinetto per ritrouar' il Romito, la cui maluagità non gl'era ancora così ben nota, anzi temeua, ch' il primo giudicio, che ne fece haueffe del temerario. Nell' andare s'incontrò vicino la grotta del finto Romito per istrada con due vaghe, e dishoneste giovani, le quali con temeraria sfacciataggine andando alla volta di Pietro, li dimandarono verso doue s'inuiasse; & intefo da effo, che andaua per ritrouare vn tal Romito habitante in vna grotta quiui vicina; li soggiunsero l'impudiche donne, che non si curasse di passar più oltre; perche in quelle parti non v'era Romito di sorte alcuna; e ciò detto con lasciui sguardi, con parole, e con gesti tentarono à tutto lor potere l'honestà del santo giouane; ma in danno, perche lo ritrouarono così forte, come se non fusse di carne. Auuistosi del pericolo il nouello, & accorto soldato di Christo, fuggendo con gran prestezza da quel laccio, e discacciando col segno della croce quelle infernali fantasme, prese altro cãmino. Giunto ad vna casuccia erma, e solitaria, ritrouò in vn lato d'essa vn poco di fuoco, & in vn'altro lato vn vaso di creta pieno d'acqua: alla cui vista cominciò frà se stesso à pensare se era per bene trattenerfi in quel luogo, ò nò; parendoli da vn canto, che Iddio lo tenesse apparecchiato per lui, e che fusse molto atto per la contemplatione; ma dall'altro canto stimaua di non far bene ad interrompere il suo primo disegno d'andar' in Roma. Alla fine si risolse di fermaruisi per qualche tempo, e vegliando iui tutta la prima notte in oratione, la mattina sul far dell'alba cadendo

cadendò per la franchezza bocconi in terra fù sopraffatto da vn graue sonno: quando eccoti scender dal Cielo vn gran numero d'Angeli, e di Santi, che veniuano à tener compagnia al nuouo Sâto, & Angelo, di costumi, e di vita; e ciascuno di essi pareua, che portasse in bocca vna vaga, e vermiglia rosa, e ch' il tutto riempissero d'vna dolcissima, e non già humana, ma celeste armonia. Con questo risvegliandosi Pietro godè con i sensi sciolti per buona pezza di tempo di quell'inaspettato fauore venutoli dal Cielo; col quale più che con i due biscotti, e due pesci salati, che seco haueua, si mantenne per lo spatio di diece giorni. Quali passati hebbe auuiso dal Cielo, che per all' hora non ripigliasse l'incominciato, ed interrotto viaggio verso Roma; ma si ritirasse dentro d'vna cauerna fatta dalla natura in vn monte quiui vicino, la quale era sì picciola, & angusta, che à pena poteua scamparlo dalla pioggia. Obedì il santo giouane dimorando in essa con gran contento del suo cuore tre anni, ne' quali visse con grand'austerità di vita; il suo vitto era per tutto quel tempo non d'altro, che d'herbe crude; la sua beuanda per l'inuerno erano le piogge, che cadeuano sopra la terra, e per l'estate quel poco di ruggiada, che scendeua dal Cielo.

In tutto quel tempo come furono senza numero gl'affalti, che li diede in mille guise Lucifero, permettendolo il Signore per proua, esercizio, e corona del suo nouello soldato; così erano assai maggiori, e più speffe le consolationi, & i sentimenti spirituali, co' quali Iddio lo rinuigoriua, e sostentaua.

Com-

Compariuanli (come già vn tempo fà al grande Antonio) i maligni spiriti in varie forme, e di scorpioni, che gl'andauano in gran copia camminando per tutto il corpo, e di serpenti, e d'altri velenosi, e spauentosi animali: & il peggio era (donde prendeuua maggior terrore il nouello Romito) che li compariuano anche sotto sembianza di gratiose, e sfacciate donzelle, e simili à quelle impudiche, con le quali incontrato si era andando (come si è detto) verso la grotta di quel falso Romito: e con queste altrettanto deformi, e pericolose, quanto vaghe apparenze, e con varij, & importuni gesti, & allettamenti cercauano à tutto lor potere di far languire nel giouane il fiore della sua purità verginale. Ma che potrà mai tutto l'inferno, Lucifero con tutti i suoi seguaci, e con le sue arti, & inganni, contro d'vn'huomo vnito strettamente con Dio per mezo d'vna confidenza filiale, e d'vna molto alta, & amorosa contēplatione?

Staua tanto immobile, e costante in questi sì fieri affalti l'inuitto cuore di Pietro, che sembraua vn marmo senza alcun sentimento, & incapace di paura, e di pena. Quando si vedeua cadere dalla veste alle carni vna gran pioggia di scorpioni, non punto si alteraua, non altrimenti, che se quelli fussero stati tanti atomi, che volasser per l'aria senza potergli arrecare spauento, ò lesione alcuna: e quādo ò si sentiuua tirar la veste di doffo, ò minacciare con aspetti spauentosi, accompagnati da ruggiti di fieri Leoni, muggiti di Tori, fischi di Drachi, e di Serpenti, vrlì di Lupi affamati, li pareua, che questa fusse non affalto altrimēti de' mostri infernali, ma visita di cari amici.

amici, che più tosto venissero per ricrearlo, che per nuocerli, ò spauentarlo . Donde n'asceua in quei maligni spiriti, e superbi mostri vna troppo acerba, & incomportabile confusione, e vergogna : per lo che vinti, e con gran vantaggio superati da vn giouane vestito di carne, si ritirarono ratti dentro l'immonde, e tenebrose cauerne dell'abisso . Et il santo giouane se ne rimase nella grotta col dimorarui per auuiso del Cielo (come si è detto) tre anni ; ne quali vdiua ogni giorno vn suono miracoloso di cāpana, che l'eccitaua à salmeggiare : qual poi celsò, quando per consiglio d'alcuni accettò per eccitatore vn Gallo, quale per voler diuino perdè fuor dell'vsato il canto della notte .

Nello stesso tempo hauea sempre due, ò più personaggi scesi dal Cielo, pomposamente vestiti, che l'aiutauano à cantar con soaue armonia le diuine lodi ; nelle quali il Santo tutto si liquefaceua, e trasformaua in Dio, parendoli di veder la terra mutata in Cielo, & vna grotta (albergo di sua natura, d'animali seluaggi) esser ripiena delle più soauisime, e pregiate delitie del Paradiso .

Parte per Roma, oue riceue il grado Sacerdotale, & entra nella Religione di S. Benedetto. Cap. IV.

TAle era lo stato di Pietro quando il Signore li manifestò con chiare note esser già tempo di partire alla volta di Roma, & iui prendere il grado Sacerdotale per maggiormente col sacrificio de' sacrificij glorificar' Iddio, aiutar la Chiesa, e se stesso.

C**E se**

È se bene il Santo stimandosi di tal grado indegno replicò molte volte à coloro , che lo consigliauano; pur' alla fine cedendo, perche giudicaua come huomo veramente humile , e prudente (ch'egli era) di douer credere più à gl'altri, che à se medesimo nelle cose sue , prese il cammino di Roma ; oue ordinatamente pigliò tutti gl'ordini minori , e sacri infìn' al sacerdotio .

Preso che hebbe quel grado stimando cosa molto pericolosa restare nel seculo con quella dignità suprema , qual richiede gran perfectione , e santità di vita, (seguendo la guida della stella , & obedendo alla diuina chiamata) di ritirarsi à far vita monastica nell' Illustrissima, e santissima Religione , fondata dal gran Padre , e Patriarca Benedetto nelle parti dell'Occidente , e stesa per tutto il mondo non solo per il gran numero de' monaci ; ma anco , e molto più , per la fama della santità , & altre rare qualità di quasi infiniti monaci, ch'hauea hauuti quel sacro Ordine in ogni tempo, i quali fioriuano sì fattamente, che erano di marauiglia , e stupore à tutte le nationi . Trà quali riluceuano i tanti sommi Pontefici, che diede quella Religione alla Chiesa, quali giungeuano col nostro Pietro, detto poi Celestino, al numero di quei vecchioni, che vidde starse con le corone in testa, sedendo attorno la sede dell' Agnello, il diletto Giouanni ; onde disse nel quarto capo delle sue misteriose riuelationi . *Es super thronos viginti quatuor seniores sedentes, circumamicti vestimentis albis, & in capitibus eorum corona aurea.* Appresso à questi arrecuano gran marauiglia al mondo,

Apoc. 4.

do, & erano di gran splendore à quella Religione, li ducento Cardinali (che tanti se ne contano à di nostri; li mille, e ducento trà Arciuescoui, e Vescoui; gl'innumerabili Abbati; vn'Imperatore, che fù Lotario Augusto, e tanti Rè di corona di nationi diuerse, quali giungono al numero di dicesette, come si caua dall'istorie di quel sacro Ordine, con molti altri Principi, Duchi, & altri Signori grandi, quali deposte con le corone, titoli, & altre loro grandezze, e ricchezze inestimabili, i pesi, e le distrattioni de' loro gouerni, si erano in varij tèpi ritirati à menar vita solitaria, e viuer sotto la regola del marauigliosissimo, e santissimo Patriarca Benedetto. Il quale hebbe anco per figli altri innumerabili huomini, segnalatissimi non solo per la nobiltà del sangue, per la dottrina, & altri talenti humani; ma quel che più importa, & hebbe maggior forza in tirare il nostro Pietro à darsi per figlio d'vn tanto Padre, per l'eminente perfettione, e santità di vita. E trà questi ve ne sono stati molti, che han sostenuto esquisite, & aspri tormenti in difesa della santa Fede, e Religione Cattolica; imitando la costanza del santissimo Abbate, & inuittissimo martire Placito, figlio prima di Tertullo, signore di sangue illustrissimo, e dopò gl'Imperatori, di suprema dignità, e poi di S. Benedetto: il quale diede con alcuni suoi fratelli & altri compagni monaci in vna fiera persecutione, che patirono da vn Moro Capitano di Abdala Rè Africano, chiamato Mamuca, la vita, & il sangue per Christo.

E questi furon quelli, che postisi d'auanti gl'oc-

chi il Santo, di cui fauelliamo insieme col loro fantissimo istituto, e la vita, che menauano i monaci più di Angeli, che d'huomini, sequestrati affatto dal mondo, e tutti impiegati nelle diuine lodi, & in altissime contemplationi; lo mossero ad entrare in quella Religione, & in essa à far di se vn perfettissimo holocausto al Signore, che lo chiamaua.

Il luogo particolare, ch'egli s'eleffe fù il Monastero di S. Maria di Fiesoli. Iui dunque con gran giubilo dell'Abbate, e di tutti quei monaci, riceuè l'habito della Religione. Finito poi l'anno di probatione con quell'accrescimento di spirito, e fantità, ch'ogn'vno può ageuolmente da se stesso pensare, e raccorlo dalla vita, ch'il Santo hauea sempre menata, prima nella fanciullezza, e poi nell'eremo; e dall'obbligo, ch'il medesimo Santo ben conosceua d'hauer maggiore, sì per il grado sacerdotale, sì anco per lo stato religioso, che è stato di perfectione; fece in mano dell'Abbate la sua professione.

*Ottiene licenza di ritirarsi nel monte di Morone
& è da Dio illuminato in vn fatto, che
molto lo trouagliata. Cap. V.*

ERa sì grande, è sì acceso il desiderio di trattar à solo à solo con Dio, del nouello Religioso, e Sacerdote, si sentiu Pietro sì gagliardamente tirare dall'amore della solitudine, che lo ridusse à pregar con grand'istanza l'Abbate, che li volesse dar licenza di ritirarsi, per darsi totalmète alla contemplatione delle cose del Cielo, nel monte di Morone
(che

(che è poco lontano dall'antica, & illustre Città di Sulmona) in vna grotta molto orrida, e tenebrosa; ma per quello, ch'egli pretendeua molto commoda, e opportuna. Ottenuta che l'hebbe, dentro di essa tutto lieto, e festoso si ritirò: e nell'entrarui vn gran Serpente, ch'iuì dimoraua, se n'uscì tosto fuora senza mai più tornarui, dando luogo al seruo di Dio, & auuerossi di quel luogo il detto del Profeta Isaia. *In Ifa. 37. 7. cubiculis, in quibus Dracones habitabant, orietur virror calami, & iunci.* nascendo la verdura della speranza, di cui madre, e parto insieme è l'oratione, dall'esser quel terreno inaffiato dalle cōtinue lagrime del nuouo Religioso, Sacerdote, e Romito.

Non si può dire quanto si ritrouasse contento il seruo di Dio dentro quella grotta; pareuali di godere delitie assai maggiori di quelle, che goderon, (se ben per poco tempo) nel Paradiso terrestre li nostri primi genitori. E souēte il nostro Pietro ad imitatione dell'altro Pietro Principe de gl'Apostoli, e primo Vicario di Christo, douea seco stesso replicare quelle parole amoroſe, che disse, mentre tutto afforto in lui, vdiua li dolci colloquij del suo diletto Maestro, e Padre. *Domine ad quem ibo & verba vi- Ioānis 6. g. ta aeterna habes.*

Mentre in tal modo godeua con tanto giubilo del suo cuore, e si pasceua de gl'ameni, & abbondanti pascoli della contemplatione, li venne dubio, se douea insieme attuffarsi nel fonte, ò fiume delle spirituali dolcezze con l'accostarsi ogni mattima, come Sacerdote ch'egli era, al sacro Altare; ò pure per riuerenza d'vn sì tremendo mistero, come indegno,

aste-

astenersene ? e non sapendo in vna gran contrarietà di pensieri, che intorno à ciò li veniuano ; de' quali alcuni li veniuano suggeriti dalla sua profonda humiltà, altri dall'ardente sua carità, & amore, con cui bramaua vnirsi più strettamente, che poteua col suo diletto Padre, Sposo, e Dio, à che cosa appigliar si douesse. Deliberò di far ritorno in Roma, per chiarirsene: e l'harebbe fatto, se il Signore, che molto si compiaceua di ritenerlo in quella solitudine, oue li stillaua del continuo il dolce nettare delle sue parole nel cuore (conforme alla promessa fatta vna volta a' solitarij) non gl'hauesse mandato in visione la notte precedente al giorno prefisso per la partenza l'Abbate di quel Monastero poco dianzi morto; il quale parlâdo col Santo, che d'auanti l'altare soprafatto dal sonno vegliaua con lo spirito, li disse, che non si pigliasse altrimenti traualgio di far quel viaggio, perche esso l'assicuraua del voler diuino, qual'era, che seguitasse pure ad offerir'al Signore ogni mattina il sacrificio incruento; nè in quello hauesse riguardo ò alla sua indegnità, ò all'esempio d'Antonio, di Benedetto, di Francesco, ò d'altri, che per riuerenza non accettarono il grado Sacerdotale, e vollero vna cotal dignità riconoscere, e riuerire più tosto come Signora, che abbracciarla come Sposa; ma solo al voler diuino, qual'era, che egli con riuerenza, sì bene, e profonda humiltà, ma con non minor fiducia, s'accostasse al sacro Altare, senza molto curarsi d'alcune illusioni notturne, già che egli contra ogni suo volere, e senza alcun'ombra di colpa le patiuu. Lo stesso non molto dopo
li con-

li confermò vn'altro monaco di santa vita, ch'era stato altroue suo Confessore, e per buona sorte sua capitò in tempo sì opportuno in quel Monastero. E prima che ciò auuenisse la stessa notte li parue di vedere due monaci, che se li faceuano all'incontro, i quali domandati dal Santo qual fusse la strada, che conduceua à Roma, se ne passarono senza darli risposta; e con mostrare di burlarsi di lui. Il medesimo fece vna veneranda matrona, che li parue di vedere appresso, à cui fece la stessa domanda, & hebbe per risposta, che douea prima consigliarsi con Dio; con che suegliatosi ricorse immantenente all'oratione, & il Signore l'esaudì, e consolò, comandolo in quell'ultimo proponimento, che detto habbiamo. Oltre che poi l'afficurò maggiormente Christo istesso, il quale comparendoli vna notte in visione li tolse affatto ogni perplessità di mente, & oscurità di noiosi pensieri, con apportarli la similitudine d'vn giumento, il quale non perche facci le sue solite immonditie è rifiutato, e mandato via, se per altro, è forte, e generoso dal Caualiere, che lo maneggia, ò dal Principe, che lo possiede.

Si ritira con alcuni compagni in vna cauerna della Maiella, in cui è perseguitato da' demonij, e molto accarezzato da Dio. Cap. VI.

VEdendosi dunque così fauorito da Dio il Santo per la continua, e stretta conuersatione, con esso, segregato affatto dal commercio humano, in quella grotta; li venne voglia (vedendo massie, che

che per la fama della sua santità era cominciato a frequentarsi da molti (quel luogo) di ritirarsi più in dentro in vna più remota solitudine, e più aspro deserto, per vnirsi in esso senza veruno interrompimento, o disturbo più strettamente col vero, e sommo Bene. Onde partiti con doi soli compagni, ad vna montagna, detta la Maiella, dal Morone non molto lontana si trasferì. Oue ritrouando vna grande, e tenebrosa cauerna, e parèdoli molto à proposito per il suo disegno, l'elese per suo albergo, e de' suoi compagni: i quali benche al principio si dimostrassero di contrario parere, nulladimeno ben presto, conforme alla predittione di Pietro, pentiti dell'errore, e tirati dalla dolce, profitteuole, e sicura conuersatione del lor caro Maestro, fecero di nuouo ritorno, e con esso lui senza discrepanza di sorte alcuna vissero lungo tempo.

Era la loro habitatione dentro quella spelonca non già fabricata di pietre, ma di sole fascine, d'herbe, e di spini composta; e pareaua fuisse fatta non per dimorarui gl'anni intieri, ma per ricoueraruisi solo vn giorno, o vna notte per qualche graue bisogno: e nondimeno in questo sì aspro, e pouero albergo trouarono li tre santi Romiti quella felicità, e contento, ch'i Principi, e Signori grandi trouar non possono ne' ricchi edificij, e superbi palazzi. Del che auuistosi l'inuidioso, e maligno Serpente s'ingegnò con le sue solite illusioni, e false apparenze di turbar loro la pace, e fargli abbandonar quella capanna, oue pioueuano del continuo sopra di essi li celesti fauori; e ciò fece col far comparire (fù questo il

sto il mese di Giugno quando per il caldo della stagione eran seccate, e molto disposte à conuertirsi in fuoco quelle fascine della capanna) vn sì grand'incendio, che pareua fusse caduta vna fiamma dalla cima della montagna per bruciarla tutta, insieme con quelli, che l'habitauano. Entrarono à tal vista in gran paura li due compagni del Santo, non intendendo per all' hora l' arte, e le false apparenze di Satanasso: onde scappando fuori della capanna, cercarono insieme con le loro persone di far salui dal fuoco quei pochi mobili, che dentro di essa teneuano. Ma il Santo, che si ricordaua, esser lo stesso vn' altra volta occorso al suo gran Padre, e Patriarca, Benedetto, non si turbò altrimenti; ma ricorrendo all' oratione, conobbe chiaramente, che quel fuoco era fantastico, e ch' il tutto auueniuà per arte, & inganno del Principe delle tenebre, e capital nemico di quei, che s' impiegano in lodare giorno, e notte il Signore nell' eremo. Onde dato animo a' compagni, li fermò, e fece veder' ad vn tratto suanito l' incendio, & ogni cosa ridotta allo stato di prima. Partitosi con le sue frodi confuso, & atterrito il maligno spirito, vi s' accostò, ò pur si scouerse con nuoui segni, e fauori lo Spirito santo. Vno de' quali fù l' entrar' in quel luogo, oue salmeggiar soleua co' suoi compagni il Santo, vna gentilissima, e candidissima Colomba, la quale si trattenne iui per lo spatio di tre anni con tanta domestichezza, che pareua, che fusse in quell' albergo dal principio nutrita, & alleuata. Nè si partì infino à tanto, che vn monaco stes- se per curiosità la mano, volendo far' esperienza se

D si la-

si lasciaua pigliare. & all'hora ò fuffe questa la cagione, ò pure (come fù saggiamente auuertito da quei santi Romiti) perche col numero ternario de gl'anni, ch'iuì dimorata era, haueffe à bastâza spiegato, che voleua, che quel luogo alla terza Persona della santissima Trinità si consacrasse; impennando l'ale se ne parti, ne mai più vi comparue. Gl'habitatori poi con quelli, che del continuo, tirati dalla fama della santità di Pietro vi concorreuano, eressero in quel luogo, oue era stata pasciuta da' monaci la Colomba, vna bella Chiesa dedicata allo Spirito santo, di cui pareua fuffe ombra, e figura quella Colomba. Fù poi quel sacro Tempio frequentato da vna gran moltitudine di fedeli, che da' vicini, e da' lontani paesi andauano à visitarlo; e da' nuoui, e celesti prodigij fauorito. Come fù l'vdirsi per molto tempo, mentre si celebrauano i diuini officij, vno molto soaue còferto di sonore campane, qual si vdiua maggiore, ò minore, secondo la diuersità delle feste più, ò meno solenni. E ben s'accorse ogn'vno, che quel concerto veniua dal Cielo, non solo perche nè in quel luogo, nè in altro vicino erano campane di quella grandezza, & in tanto numero; ma anco perche quel suono era sì soaue, e concorde, che non potea venire dalla terra, ma solo dal Cielo; e massime per l'efficacia, ch'hauea di render la fanità à gl'infermi, e liberar' traugliati dalle illusioni, e fantasmi notturni; e di tal qualità, che quanto più vno si forzaua di star'atteto (forfi perche richiedeua più la diuota attentione dello spirito, che la curiosa del corpo) tanto meno l'vdiua. Oltre à ciò Pie-

tro nella elevatione della sacra Eucharistia, quando celebrava la messa, vdiua vn suono di campana più foauo, che in altri tempi, e questo veniuo da vn luogo prefisso, & in vn'altro vdiua, e vedeua insieme due, ò più campane sospese nell'aere, sostenute al sicuro per opra, e ministero de gl'Angeli, che scendeano dal Cielo à tener compagnia à Pietro, & alli suoi monaci, mentre si recitauano i diuini officij, ò s'offeriuo il sacrificio incruento.

E seguitato da molti, e fatto degno insieme con i suoi seguaci, di visioni, & altri fauori celesti. Cap. VII.

SE tale era il suono, & armonia delle campane, che teneua attenti, e sospesi, e riempiuo di spirituali dolcezze quei, che l'vdiuano; non era minore il concêto, che risonaua nell'orecchie di quanti frequeravano quel sacro Tempio dall'vdiere i dolci, & efficaci ragionamenti del Santo; per i quali ò se ne tornauano in dietro còpunti, e tutti accesi del diuino amore, ò erano da amorosa violenza costretti à restarsene, e dedicarsi del tutto al diuino seruitio in compagnia di Pietro. Come ferno alcuni (trà gl'altri) che tirati dalla fama della sua santità eran venuti di paesi molto lontati, & accolti cortesemente dal Santo: li quali furono fatti degni d'vdiere più volte, e massime, quando si segregauano dal commercio de gl'altri, il suono, & armonia delle campane; dal che mossi, e molto più dall'efficaci persuasioni, & esempi di Pietro, dispensati i loro beni a' po-

D 2 ueri,

ueri, si diedero in tutto al seruitio del commun Signore, con attendere, segregati dal mondo, all' esercizio della contemplatione. Et era tale il viuere di di questi serui di Dio, tutti alle diuine lodi intenti, che gl'Angeli à schiera à schiera veniuano dal Cielo à goderne, & à far loro cōpagnia nel salmeggiare: e tal volta s'vdiuano, quei celesti spiriti, quando i monaci faceuano qualche pausa, alzar più del solito la voce, per allenarli maggiormente al canto.

Accadde vna volta, che mentre effi dormiuano, e Pietro dopò hauere gran pezzo orato conforme al solito, riposaua le stanche membra sopr'vna tauola, fu il Santo risvegliato da gl'Angeli, che dolcemente cantauano in Cappella il matutino: tra' quali n'vdi, e vidde vno, che compariuua sotto sembianza d'vn'affai gratioso fanciullo, la cui voce era in guisa di sonora tromba. Finito ch'ebbe questo di salmeggiare, se n'uscirono tutti quei celesti cantori dal coro, e fermati auanti l'immagine d'vn Crocifisso con humile inchino replicato più volte, e con diuoto concento cantarono vn'Hinno in sua lode: e poscia voltati verso la cella di Pietro, e de gl'altri monaci dissero ad alta voce. Asteneteui asteneteui, vndendo con ciò far aueriti quei monaci dell'errore, ch'hauean commesso la sera precedente, (che fu nel giorno di S. Stefano Protomartire) pche erano andati à dormire con speranza, secòdo lor'era stato accēnato, d'hauer vn buon desinare la seguēte mattina, celebrato ch'haueffero l'officio in honore del diletto Discepolo, e Principe de gl'Euāgelisti Giouanni. Con che si dà pur troppo chiaro documento a' serui di

ni di Dio, che ne' giorni più solenni dell'anno deue la mente esser totalmente alle diuine lodi intenta, e distaccata dalle delitie, & affetti terreni.

Più gioconda, e marauigliosa di questa fù la visione, ch'hebbe il Santo vn'altra notte mentre riposaua giacendo sopra la medesima tauola. Paruelli di vedere vn Sacerdote d'aspetto molto graue, e venerando, pomposamente vestito, & in atto di celebrare dentro del suo Oratorio, il sacrificio della messa. E quei, che gl'assistuano pareua, che fossero pochi al principio; ma poi li vidde crescere à marauiglia. Pareuali à prima vista, che quel Sacerdote fusse il nuouo Abbate del Monastero: e volendo chiarirne meglio, con accostarsi più da vicino, e domandar chi egli fusse, li sembrò esser lo Spirito Santo, ch'hauesse presa quella forma per favorire, honorare, e consacrare quel Tempio eretto ad honor suo. Continuando poi questo gran Sacerdote la sua messa, giunto che fu all'eleuazione dell'Osia, s'vdì vn suono di campana; al cui tocco quanti assistuano à quel sacrificio, tutti con gran riuerenza, e diuotione si prostrarono accostandosi vicino l'Altare. Con questo si fini la messa, & il Santo rimase ammirato insieme, e consolato; e conobbe quanto fusse caro quel sacro Tempio al diuino Spirito, & a' suoi nobilissimi corteggiani: i quali non contenti di tutto ciò, che si è detto, veniuano spesso à farui licita, e lunga dimora. Et vna volta trà l'altre, sù lo spuntar dell'alba, stando Pietro con vn libro in mano leggendo dentro la sua cella, vidde alcuni gratiosi giouani, che li comparuano fuori della finestra, i quali

i quali trà se diceuano. Dedichiamo, e consacriamo questa Chiesa: e poi girandola d'ogn'intorno, cantarono solennemente l'ufficio della dedicatione del Tempio.

Ma perche si togliesse dalla mente di chi si fusse ogni dubbio, che potesse mai sorgere intorno alla vera consecratione di quella Chiesa; in vn giorno di Domenica apparue ad vno, che vi staua dentro orando, vn'huomo d'aspetto molto venerando, e gratioso, con dirli. Sappi, che questo sacro Oratorio è stato dallo Spirito santo dedicato, e consacrato, e per segno di ciò nel tornar che vi farai domattina, la lampada, che quì vedi appesa, la vedrai, senza che ò si smorzi, ò si versi l'olio, ancor che pietra ella sia, muouerfi dall'vno all'altro lato più volte. Ciò detto disparue. e la seguente mattina alla presenza di quel medesimo, e di molti altri fu vista muouerfi la lampada, senza che vi comparisse violenza esterna, nel modo appunto, che predetto gl'hauea la visione.

Da questo fatto restarono i monaci, e tutti à bastanza chiariti esser quel sacro luogo à Dio, da Dio stesso immediatamente, e non per opera humana consacrato. Nel che rimasero maggiormente confermati, dal vedere, ch' il Principe delle tenebre, con i spiriti ribelli suoi seguaci, andauano come tanti Leoni ruggendo intorno à quel luogo, e trauagliando in più maniere i monaci, eh' in quel Monastero, ò romitorio di S. Spirito della Maiella seruiuano al Signore. Et vna volta trà l'altre (auenne questo nella notte precedente alla Domenica di Passione) alzandosi

dosì quei santi Romiti, conforme al solito, di mezza notte per cantar' in choro il matutino, s'auentaron contra quattro d'essi alcuni maligni spiriti con sì grand'empito, e furore, che quegli atterriti sopra modo, cercauano con voci, e con gemiti aiuto, e foccorso, & vn di loro fù ritrouato con le dita d'vna mano sconciamente ritorte.

Altre volte ancora mentre stauano in coro, cercauano gl'infernali spiriti d'impedirgli, e molestarli: ma in darno; perche il Santo faceua animo à tutti, nè solo si mostraua egli in se stesso intrepido, e com'vna rocca fortissima, & inespugnabile, ripetendo più volte seco quello del coraggioso Rè d'Israele.

Dominus mihi adiutor, & ego despiciam inimicos meos. Pf. 117.

e quell'altro. *Laudans inuocabo Dominum, & ab ini-* Pf. 17.

micis meis saluus ero. e col medesimo. *Si consistant* Pf. 26.

aduersum me castra, non timebit cor meum: si exurgat aduersum me praelium, in hoc ego sperabo. ma anco voltato a' suoi compagni. *Modica fidei* (diceua Matt. 14. d.

loro) *quare dubitastis?* e nel dir questo, col bastone della sua feruente oratione, con vn solo eleuar di mente à Dio discacciaua tutte quelle spauentose larue, e mostruose fantasme. Lo stesso faceuano anche gl'Angeli, quali furono più volte veduti opporsi alle schiere d'innumerabili demonij, ch'erano intorno à quella selua, dal loro Principe destinati, & inuiati, per trauagliare, e muouere spietata guerra contro quei serui di Dio, che del continuo in digiuni, & orationi giorno, e notte si occupauano. Durò questo combattimèto per lo spatio di tre anni; quali passati, con esser chiariti quei spiriti inuidiosi, che

nulla

nulla guadagnauano negl'asalti, che dauano à quella rocca inespugnabile, custodita da Pietro, difesa da gl'Angeli, e dallo stesso Spirito santo; confusi, & auuilià se ne partirono.

Mena vna vita aufterissima, e si dà tutto all'oratione, & unione con Dio. Cap. VIII.

Attendeua in quel mentre il santo Romito con digiuni, cilicij, & altre asprezze à mortificare il suo, benchè innocente, & allo spirito obedientissimo corpo, & ad vnire il medesimo spirito col continuo esercizio d'oratione, e contemplatione al suo Creatore, e Signore. Vincè ogn'humana credenza l'asprezza, con che viuea in quell'eremo quest'huomo veramente celeste; i suoi digiuni erano continui, senza lasciare (fuor che la Domenica) pur vn giorno della settimana di digiunare. Il mangiar che faceua vna sola volta il giorno, era per lo più pane, & acqua, & il pane fatto di crusca durissimo, e spesso anco pieno di vermi. & egli medesimo lo poneua nel tempo di maggiori caldi, al sole, acciò s'indurisse; in tanto che poi era necessario spezzarlo non già con le sole mani, ò con altro istromento, che col martello. nè di questo mangiaua pur vna volta à satiètà: e se qualche fiata al pane aggiungeua altra viuanda, questa non era mai più d'vna. A pena si poteua egli ridurre alcuna volta à tinger solo con qualche poco di vino l'acqua, & in vece di pane molto spesso mangiaua solo herbe crude, ò pure alcuni frutti seluaggi. carne non volse nè sano, nè

nè infermo gustar giamai . E nel giorno del Venerdì in memoria dell'astinenza , che fece asprissima sù la croce il Redētore,era il suo digiuno più aspro e rigoroso de gl'altri. col mangiar' il Santo così parcamente , s'alzaua da mensa talmente lieto , e sodifatto, come s'hauesse celebrato , e goduto vn sontuoso, e splendido conuito ogni giorno . e però tutto festoso , e grato rendeuà molto compitamente le douute gratie al suo Signore . Quando s'accostaua alla mensa , parendoli d'accarezzare più del douere il suo corpo , e darli occasione di recalcitrare, & insolentirsi contro lo spirito , v'andaua come altri andrebbe alla morte . Faceua ogn'anno (oltre l'ordinarie astinenze d'ogni giorno) sei quaresime con incredibile austerità di vità . La prima era la comune à tutta la Chiesa . La seconda cominciua dal Lunedì dopo la Domenica in Albis infino alla Pentecoste . La terza dalla Festa de' Santi Apostoli Pietro , e Paolo infino alla solennità dell'Assunzione della Madonna . La quarta dall'escalatione della santa Croce infino alla Festa di tutti i Santi . La quinta dal Trionfo de' quattro Santi coronati infino al giorno del sacro Natale . E l'ultima dal primo giorno dopò l'Epifania del Signore infino verso gl'ultimi giorni di carneuale .

In tutte queste quaresime (come anco quasi in tutt'il resto dell'anno) di giorno , e di notte , ancor quand'era infermo, andaua da capo à piedi vestito d'vn'aspro ciliccio, cinto di catene di ferro . & in alcune delle sue quaresime non contento del ciliccio, si vestiuà vna come corazza di ferro, dal cui

E

peso

peso nascova, che premendoli indosso il ciliccio, che era asprissimo, diueniva il suo corpo tutto piagato in guisa, che da esso scaturiuano con la marcia anco i vermi. Il vestio, con cui ricopriua il ciliccio, le catene, e la corazza di ferro era puerissimo, & egli medesimo se lo rappezzaua. Il letto anco nel tempo dell'infirmità, era la nuda terra, ouero vna rustica tauola, e per capezzale vsaua vn duro legno, ò pietra.

Non è da passarsi con silenzio quel tanto, ch'vna volta per conto della sua rigorosa astinenza gl'auenne. Si risolse vna quaresima digiunarla col maggior rigore, che fusse possibile. A questo fine calandofene con dieci soli pani, & otto cipolle dentro vna fossa, iui si racchiuse, & in vn certo modo viuo si seppellì, per darsi tutto alla contemplatione. Hor mentre se ne staua con lo spirito molto più unito con Dio amandolo, e trasformandosi in esso, che col suo corpo, qual lasciaua quasi del tutto abbandonato, fù sì fattamente ricoperto. e traugiato dalle neui, e dal ghiaccio, ch'erano in quella fossa, ch'attaccatesi le vesti per forza dell'agghiacciate neui alla terra, era diuenuto immobile: restando in quel modo per lo spatio di venti giorni col corpo per il freddo quasi del tutto priuo di sentimento, e di vita, e con lo spirito tutto afforto, & elevato in Dio. Andarono in quel mentre alcuni verso il fine di quaresima, per visitarlo, come far soleuano, e riceuer la sua beneditione; e lo ritrouarono mezzo morto; onde rompendo con zappe, e con pale di ferro il duro ghiaccio, con gran pena, e lagrime

lo

lo disseppellirono : acceso poi il fuoco , li refero alla fine l'vso già quasi del tutto perso de' sentimenti. Li medesimi ritrouarono vicino al Santo cinque pani , che delli diece gl'erano in quella quaresima auanzati . Grand'Iddio e quanto miracoloso ti mostri ne' serui tuoi ? e quanto è vero , che l'huomo nõ dal solo pane vien sostentato , ma dalla parola , che esce dalla bocca di colui , che con tenerne protezione particolare , gouerna e mantiene con singolare , e miracolosa prouidenza li serui suoi ? compiacendosi , che alcuni di questi et cedano souente nel mortificarsi li termini della discretione , per confondere li troppo discreti , e poco mortificati , & animargli à confidare non tanto nelle forze proprie , quanto nel diuino aiuto , e protezione . Non vuoi però , che quell'asprezza di vita duri lungo tempo (il che non potrebbe eseguirsi senza continuo , e non tanto necessario miracolo) ma li riduce al sentire più sicuro , & ordinato della Santa , e bon regola discretione . Come fece con Pietro , il quale vdi in quel tempo vna voce dal Cielo , che li disse . Pietro non volere cõ sì gran peso caricar l'asinello del tuo corpo ; perche verrà meno sotto la soma , e sarai obligato à darne conto al suo padrone , ch'è Iddio . Ricordati , che come effo è obligato à sostener il peso , che l'imporrai ; così tu sei obligato à non priuarlo del necessario sostentamento : se ti piace esser portato porta . Obedì il Santo prontamente alla voce di Dio ; ma senza dar nell'altro estremo (come far sogliono alcuni , quando si veggono da qualche indiscreta mortificatione indeboliti) e sopr' il giument-

to del suo corpo tutta quella carica impose, ch' al pa-
rer suo regolato più da inspiratione diuina, che da
prudenza humana, poteua sostenere. Ne con ciò
si dimoſtraua reſtito allo Spirito ſanto, quãdo haueſ-
ſe voluto darli qualche ſpronata più gagliarda del-
l'ordinarie, con la quale ſentito ſi fuſſe internamen-
te incitato à qualche ſtraordinaria ſorte di mortifi-
catione. Come gli auuènne in vn'altra quareſima,
che poi fece con aſprezza maggiore (com'egli me-
deſimo confeſò (di tutte l'altre paſſate; andando-
ſene ſolo veſtito non d'altro, che d'vn'aſpro ciliccio
in vna rupe, e concauità d'vn'alpeſtro monte; oue
fù più che mai tormētato dall'orridezza del freddo.

Cant. 4. b.

Mentre ſaliua coſi di buon paſſo il noſtro Pietro
ſù l'alta cima del monte della Mirra, ſ'andaua in-
ſieme à ſuo bell'agio trattenendo nell'ameno, e de-
litioſo colle dell'incenſo; come vero contemplatiuo,
e ſecreto cameriere del Re della gloria à goder del-
l'otio della ſanta contemplatione; tramezzandolo
con orationi vocali in maniera, che non ſolo col ſã-
to Rè d'Iſraele la ſera, la mattina, & à mezzo giorno,
ò pure ſette volte il giorno, & vn'altra ſù la mezza
notte ſi facea veder in coro, ò nel ſuo Oratorio oc-
cupato in dar lodi à Dio: non ſolo cento volte il
giorno, & altrettante la notte, piegaua auanti la
Maeltà diuina riuerente l'vno, e l'altro ginocchio;
come ſi legge di S. Bartolomeo Apoſtolo, di Santa
Marta diſcepola di Chriſto, e ſorella di Maddalena,
e d'altri: ma tutte l'hore del giorno, e quaſi tutta
la notte ſpendeua in orare, meditare, e contempla-
re. e quel poco di tempo, che gl'auanzaua, l'impie-
gava

Pf. 54. c.

Pf. 118. x.

Pf. 118. h. 62.

gava ò in legger libri sacri, ò in ragionamenti spiri-
tuali, ò pur in fare qualche esercizio manuale, por-
tando graui pesi sù le spalle, e risarcèdo le vesti così
sue, come quelle de' suoi compagni, con grand'ac-
quisto di quella virtù, che è di tutte l'altre fonda-
mento, e sostegno. Recitaua ogni giorno (dopo
fatta la disciplina) i sette Salmi penitentiali con le
Litanie, e molt'altre orationi; quali finite si daua
à recitare, & à ruminare il Salterio (ch'era il suo più
caro, e dolce trattenimento, le sue delitie) insino
all' hora di Prima. Appresso celebraua con sì gran
deuotione la messa, che daua marauiglia, & eccita-
ua vn grand'affetto verso quell'augustissimo sacri-
ficio ne' petti di tutti coloro, che v'eran presenti, i
quali con istraordinaria attentione l'vdiuano. Rese
poi le gratie con gran tenerezza di cuore, ripiglia-
ua subito il tralasciato Salterio; e con esso di nuo-
uo s'immergeua nel pelagodelle diuine lodi; ne
rimaneua contento il suo feruente spirito, se oltre
l'horre canoniche del Signore, l'officio di nostra
Signora, quello de' morti, con altre sue diuotio-
ni; non finiuua di recitare (meditádolo) tutto il Sal-
terio. e ciò auueniuua, perche intendeuua molto be-
ne quest'huomo illuminato da Dio esser verissimo
quel tanto, che lasciò scritto Basilio il Magno spie-
gando il primo Salmo, che han forza i Salmi di ca-
uare gran copia di lagrime da qualsiuoglia cuore
per duro, & ostinato che sia. e quel ch'afferma l'e-
loquētissimo Chriostomo sopra il Salmo centesimo
trentesimo settimo, che quei, che salmeggiano co-
me conuiene, menano gentilissime danze in com-
pagnia

Basil. in 3
Pl. 2.

Chryf. in
Pl. 137.

pagnia de gl'Angeli, & entrano con questi in gara nel lodare, & amare il commun Signore.

Opera il Santo molti, e stupendi miracoli.

Cap. IX.

NE' sopradetti esercitij di continuata oratione, con quali lagrime, e sospiri, con che tenerezza di cuore (qual si vedea souente lampeggiare nel suo volto angelico) il Santo si trattenesse, sarà più facile al Lettore il pensarlo frà se stesso, che al Scrittore dichiararlo con penna. Potrà si bene raccorsi la stretta vnione, e familiarità di Pietro con Dio dall'opere miracolose, che egli per virtù diuina faceua. Queste furono (per ridirne alcune in breue) Risanare con l'oratione vn'idropico, & vn'altro ferito da saetta nel destro ginocchio; render la sauel-la, e l'vdito ad vn'ch'era stato sordo, e muto per lo spatio d'anni quindici; restituir la vista ad vna donna cieca; dar compita sanità ad vn leproso, e frenetico insieme; il qual poi adempiendo il voto, che per lui hauer fatto il Padre se il Signore per l'orationi di Pietro lo risanaua, si fece (dopo hauer'egli ratificata la promessa) Religioso sotto la regola, e disciplina del Santo: Ad vn'altro matto, e furioso, che li fù menato dauanti con vna catena di ferro al collo render'altresi l'intiera salute: Liberare con l'imperio della sua parola, e con dargli vna guanciata, per confondere, & auuilire lo spirito, che l'occupaua, vn'indemoniato: Riporre con le proprie mani, & affodare vn de'suoi denti, che mentre era à
mensa

menſa con gl'altri Monaci , per eſſer come di ſopra s'è detto il pane, di che ſi ſoſtentaua duriffimo , gli ſi ſtaccò dalle gengiue, e ſi ruppe.

Il Famoſiſimo, per laſciarne altri innumerabili, che fece il Santo dentro quell'Eremo , ò Monaftero col fauore di quel diuino Spirito , à cui era conſacrato quel luogo (come ſi vedrà meglio nel ſeguente capo) fu quel miracolo, ch'oprò il Signore per i meriti, e per corriſpondere alla gran fede, e pietà, ch'albergaua nella mente, e nel petto di Pietro. Queſto fu, che ritrouandofi egli in vna Chieſa dedicata al glorioſiſſimo Apoſtolo S. Bartolomeo , dal ſuo Monaftero non molto diſtante, e riſoluto di celebrar'iuì l'auguſtiſſimo ſacrificio della Meſſa; con tutto che ſapeſſe , ch'in quel luogo era sì gran penuria di vino, che nè meno ſe ne poteua trouar tanto, che baſtaſſe per quel ſacrificio , ſi poſe indoffo le ſacre veſti, e preſo nelle mani il calice, domandò, che li fuſſero portate l'ampolle con l'acqua, e col vino ; e riſpondendo quei, ch'eran preſenti, che vino iui non era di forte alcuna , nè v'era altrimenti ſperanza di poterne hauere ; Replìcò il Santo conſidato in Dio, che portateſſero ad ogni modo i vaſi ; obèdirono quelli con prontezza , reſtando attoniti per tal'ordine , & aſpettando con deſiderio vguale alla marauiglia qualche gran nouità . Et eccoti che prendendo l'ampollette in mano vuote , le trouarono (miracolo ſtupendo dell'onnipotenza di Dio, e della gran Fede, e diuotione di Pietro) nel preſentarle al Santo, piene, d'acqua l'vna, l'altra di vino: così diſſe con iſtraordinario ſentimento e ſuo , e de' circòſtanti la Meſſa.

Quel-

Quello stesso, ch'vdi l'infocate preghiere di Pietro, che mosso da spirito di deuotione chiese da Dio il vino, vdiillo anco quando spinto da grand'affetto di carità, e compassione li dimandò l'olio: Il che auuene appunto nella maniera, che segue. Mentre di proposito s'attendeua à mandar'innanzi la fabrica del famoso tempio di Santo Spirito della Maiella (di cui s'è in più occasioni fauellato di sopra) caddè infermo vn di quelli, che promoueuano quell'opra, il cui nome era Tomaso; ordinò mosso di lui à compassione il Santo, che se gl'apparecchiasse alcuna cosa per ristorarlo; à cui rispondendo il cuoco, che nel vaso dell'olio non v'era rimasto nè pur'vn tantino di quel liquore, con cui potesse condire vna minestra per quell'infermo. Và (li disse pieno di fede il Santo) & accosta il vaso vicino al fuoco, che taluolta liquefacendosi quel poco, che v'è rimasto attorno congelato farà basteuole per souenire alla presente necessità. Obedì il cuoco, & il Signore per mostrar quanto grata li fusse l'obbedienza del suddito, e la fede accompagnata da vn'ardente carità del Superiore, multiplicò l'olio in guisa, che si trouò pieno il vaso; intanto che non solo si diede compito prouedimento al bisogno già detto; ma anche (con marauiglia, & estremo contento di tutti) alle necessità future per molto tempo.

Altri

Altri miracoli dal Santo oprati col segno della Croce, & in altre maniere. Cap. X.

IL modo più ordinario, ch'han tenuto i Santi per render la sanità à gl'infermi, ò far' altri miracoli, è stato l'auualersi del segno della nostra Redentione, in cui s'iuocano tutte le tre diuine Persone, da' quali procedono quante marauiglie, e grazie gl'infermi, ò altri bisognosi riceuono, e sperano quando fanno ricorso all'oratione de' serui di Dio. È del medesimo s'auualse il più delle volte il nostro Pietro.

Con questo segno scacciò due volte da' corpi occupati i maligni spiriti, che fieramente li tormentauano. Rifanò vno dal male di pietra col segno stesso della Croce, con aggiungere queste parole. *Deus per suam pietatem adiuuet te.* Il Signor Iddio per la sua pietà si degni di porgerti aiuto col liberarti dal male, che tu patisci. Vn' altro col medesimo segno rifanò dal malcaduco; & vn' altro da vna certa distillatione falsa, che spargendosi per tutto il corpo, l'hauea ricoperto in maniera, che pareua fusse diuentato leproso. Ad vn' altro, ch'era nato muto, e vissuto senza parlare molti anni, col proferrire il salutifero nome di GIESV', segnandolo in bocca con la Croce li restitui con marauiglia d'ogn'vno in vn subito la fauella. Ad vna donna di Castello di Sanguine con la Croce istessa rese la cara luce de gl'occhi; come fece ad altre persone, ch'erano state menate in sua presenza per esser illu-

F **minate**

minate da altre Città, e Terre dell' Abruzzo, come da Chieti, da Sulmona, da Caramanico, e da altri paesi.

Era zoppo, attratto, e tormentato in tutti li suoi membri, e gonfio per tutta la persona vn certo Tomaso di Gualtieri della Rocca Murici; questi menato al Santo fù allo stesso modo segnato, e nel punto medesimo risanato.

Risanò anco vn figliuolo, ch'era nato muto, e zoppo, restituendoli tutto ad vn tempo il parlare, & il camminare non con altro mezzo, che col farli sopra il segno della Croce. E per vltimo (tralasciandone per non caggionar tedio à Lettori, molti altri) Risanò vn Monaco del suo Ordine spiritato, il quale con le proprie mani, mosse da furor diabolico, s'hauea data vna ferita mortale nella gola; cauandoli lo spirito, e rimandandolo ad habitare nel tenebroso abisso, dond'era à danno de' mortali vscito.

Non furono in manco numero, ò di minor marauiglia i miracoli, ch'il Signore oprò col pane, e con altre cose sacre, e benedette dal Santo: come si potrà vedere da alcuni successi, che tosto soggiungeremo.

Haueua vn certo Riccardo di Bernardo vna figliuola, ch'era stata per lo spatio d'anni sette muta, & hauea li membri contratti in guisa, ch'era diuenuta del tutto priua dell'vso del camminare. Andò il padre della giouane à ritronar' il Santo, con pregarlo, che volesse (hauendo compassione alla sua figliuola) vsarli quella mercede, e farli quella gratia,

ria, ch'era solito far'ad altri. All'hora Pietro vedendo l'affiritione, e la fede di quell'huomo, li diede vn pezzo di pane da lui benedetto, con dirli, che lo portasse, e desse à mangiare alla sua figliuola. Si parti subito con quel dono pretioso tutto lieto, e contento Riccardo : & appena auuicinato alla stanza, oue dimoraua la sua figliuola penando, questa con gran stupore di tutti, sciogliendosele alla sola presenza di quel pane la lingua, disse con alta voce al Padre (sapendo per diuina riuelatione quelch'egli di nascosto portaua) Padre datemi di quel pane, che voi hauete. Rimase attonito Riccardo per il doppio miracolo e della ricuperata fauella, e del dono di profetia, e sperando al sicuro di vedere per virtù del medesimo pane benedetto dal Santo il terzo. Sorgi (disse alla figliuola, che giaceua contratta nel letto) ò mia pur troppo venturosa, e fauorita figlia, e vieni da me, ch'io ti darò quel pane, che tu dimandi. S'alzò immantinente con marauiglia di tutti tutta festosa, e ridente la figliuola, e corse à riceuere il pane benedetto, ch'il padre per dono di Pietro le portaua; e da quel tempo compiutamente libera, e sana se ne rimase.

Simile à questo fù quell'altro miracolo, occorso in persona di due altre figliuole d'età di sette anni, orfane, priue di fauella, del moto de' piedi, e rese inhabili à poter crescere; le quali col mangiar del pane benedetto dal Santo, portato loro da vn suo diuoto, cominciarono à camminare, à parlare, & in brieve si viddero anco (secondo l'età ricercaua) far'auanzo nel crescere.

Vn'altr'huomo, per nome Gualtiero mangiando pure del pane benedetto da Pietro, guarì tosto da vn canchero incurabile, che hauea nel petto.

Giungendo de' fatti cosii illustri, e prodigiosi di Pietro la fama nella Prouincia di Calabria, vna Signora, ch'in quelle parti dimoraua, & era miseramente ricoperta di lepra, mandò vn Sacerdote à posta (Simone era il suo nome) à ritrouar' il Santo, per hauer da lui vn poco di quell'acqua, con cui le sue mani sacre lauate hauesse; sperando al sicuro per la gran fede, ch'hauea nel feruo di Dio, che lauandosi con quell'acqua rimarrebbe libera, e monda da quel male contagioso. Giunse il messo al Monastero, e trouò ch'il Santo faceua vna delle solite Quaresime, ch'era quella di Santa Croce, e per tal fine si era ritirato in vna solitudine più stretta senza trattare, ò parlare con alcuno. Con tutto ciò, inteso ch'hebbe Pietro chi era venuto à ritrouarlo, donde, e per qual causa, non volle permettere, astringendolo à ciò la sua molta carità, che se ne partisse mal sodisfatto; onde benedicendo vn poco d'acqua, la mandò à quella Signora inferma, con la quale lauandosi ella il corpo, rimase in tutto libera dalla lepra.

Nè solo col pane, e con l'acqua diede Pietro la sanità à gl'infermi; ma con la poluere ancora: come lo sperimentò in persona sua vn maestro fabricatore, mentre nella Città dell'Aquila si tiraua innanzi l'edificio del sontuoso Tempio di S. Maria di Collemaggio, oue fù poi coronato il Santo, come à suo luogo vedremo. Costui portando su le
spalle

spalle vn molto graue peso, si ruppe in guisa, ch'era già diuentato inhabile per la fatica: non però si perse d'animo, ma fece subito ricorso all'vnico rifugio di tutti gli sconsolati, ch'era in quel tempo, e luogo il nostro Santo, e con gran copia di sospiri, e di lagrime li chiese (già che lo stesso oprato hauea con altri) la sanità. S'intenerò Pietro, e preso da terra vn poco di poluere, la diede à quel fabbro, il quale beuendosela in vn poco di vino con molta fede, tosto sanò, e ripigliò conforme al solito la fatica.

Non è da tacersi quel tanto, che occorse in persona di Catarina, moglie d'vn certo Notaro, per nome Giouanni da Sulmona. Patiua costei negl'occhi di quel male, che chiamano volgarmente li Medici goccia serena. Ottenne dal suo marito di poter con esso, e con altri suoi parenti andar' à ritrouar' il Santo: e giunti al luogo Giouanni s'accostò prima di tutti alla sua cella; & esponendoli il bisogno della sua conforte, & il fine della loro venuta à ritrouarlo; li diede Pietro vna Crocetta di legno, ordinandoli, che l'accostasse con fede á gl'occhi dell'inferma, facendogliela stare per vn poco di tempo. Esegui il tutto Giouanni, e la donna rimase affatto libera: onde lieti tutti, e festosi corsero à render le douute gratie al Santo; il quale non à me (disse come humile ch'egli era) deuesi rendimento alcuno di gratie, ma solo à Dio, ch'è l'autore, e fonte di tutte l'opere marauigliose: il quale se tal volta per giouamēto della creatura ragioneuole, l'affligge, tutto intenerito poi la consola: e s'alle volte par che si compiaccia della caduta di chi si sia; non
tarda

tarda molto à stender la sua misericordiosa, e paterna destra per liberarlo. Per le quali parole se ne partirono tutti non meno edificati, che consolati per il riceuto fauore.

Degno di ridirsi è quel che gl'occorse vn giorno mentre se ne staua nella sua cella. Soleua il Santo interrompere la sua contemplatione, e l'altre sue diuotioni con la lettione di qualche libro diuoto: E ciò facea spesso sedendosi vicino la finestra, nella quale finito di leggere riponeua il libro per qualche tempo, con disegno di ripigliarlo poi di nuouo. Vn giorno partitosi per brieve dimora, nel tornarui non vi ritrouò altrimenti il libro; e cercando doue fusse, alzò gl'occhi, e vidde andar per l'aria volando vn coruo, col libro, che portaua nel becco: All' hora il Santo con voce alta li comandò nel nome di GIESV', ch'immantenente li ritornasse il furto; e fù subito vbbidito, ritornando il coruo à riporlo in quel medesimo luogo, donde tolto quasi per giuoco l'haueua.

Non v'era cosa, che non obbedisse à quel Santo, che si mostraua in tutte le cose obedientissimo al Signore del tutto. Gli spiriti rubelli, che tormentauano i corpi, e cercauano alterandoli bruttamente di nuocere anco all'anime; ad vn minimo cenno di Pietro si partiuano senza più ritornarui, da gl'occupati. Et vn di questi fù liberato con vno schiaffo, che per confusione di quel maligno, e superbo mostro il Santo li diede.

Li mali d'ogni sorte vdendo la voce di Pietro (come vn tempo fù la febbre della suocera di Pietro

tro Apostolo il commandamento di Christo) senza Luc. 4. f. far punto resistenza à quanto egli ordinaua, se ne partiuano. Come si vidde in molti ciechi, à quali il Santo restitui il vedere; in molti altri muti, e sordi (oltre li già raccontati) a' quali restitui la fauella, e l'vdito; in molti zoppi, attratti, e feriti nelle gambe, a' quali ridiede il camminare. Risanò altri dalle scrofole; altri dal maldaduco; altri dalla lepra; altri dall'eticà; dal mal di pietra altri; altri da piaghe incurabili, altri da rotture; & ad vn di questi penetrò l'interno del cuore l'auisò d'vn suo peccato carnale, e con l'orationi gl'impetrò la perfetta emendatione.

Altri liberò da spezzamenti, ch'haueano in tutte le parti del corpo, cagionati da graue cadute, ouero dall'hauer sottoposte le spalle a' pesi, che di gran lunga auanzauano le forze loro. Come auuenne ad vn certo Grimaldo Aquilano, il quale per hauer solleuato da terra vn graue peso, se gl'erano aperte le vene, & ossa del petto in guisa, che gl'vscì sì gran copia di sangue, che n'hauea perso il colore, e le forze: costui facendo ricorso al Santo fù da lui benignamente accolto, e perfettamente risanato.

Era grauemente trauagliato da fantasme notturne, e da mostri infernali vn'altro, à cui si gran timore soprauenne vna notte, che ne rimase con la bocca torta in guisa, che giungeua infino all'orecchia. Stupiuà ogn'vn, che lo rimiraua, di tal successo, e compatiua all'infermo, qual dimorò in quello stato molti mesi, senza che si trouasse Medico, à cui bastasse l'animo di porui le mani per risanarlo. Giu-

feli

21. felì per sua buona sorte all'orecchie la fama de' miracoli di Pietro; & egli facendo ricorso à lui con-
iscuoprìrli tutte le macchie della sua coscienza, che
tal volta l'haueano reso meriteuole di quel castigo:
e riceuendo dal Santo l'assolutione, & il perdono
delle colpe, li fù in vn medesimo tempo rimessa la
pena, raddrizzandose li la bocca nel modo di
prima.

Ma che m̄rauiglia, ch'ì Medici, quali altr'arte
non haueano per risanar gl'infermi, di quella, che
s'apprende da' libri, e dall'humano magistero, ri-
mandassero i loro infermi non hauendo essi virtù di
sanargli, e li riponeffero sotto la cura di quel Medi-
co, ch'il dono di render la sanità si de' corpi, si anco
dell'anime, hauea per fauore gratiosamente datoli
con molta larghezza dal Cielo: già che lo stesso fe-
cero, i medesimi Santi del Cielo; come dal fatto,
che segue chiaramente si vede.

Ritrouauasi vn certo Biagio d'Ortona molto
maltrattato, e stroppio per vn male, ch'hauea nelle
gambe, per il quale non poteua punto muouerfi
senza l'aiuto del bastone, che lo sostentaua: staua
vna notte per questa sua sciagura sopramodo an-
fioso, e con desiderio grande, che li venisse dal Cie-
lo quel rimedio, che non gl'era possibile ritrouar' in
terra: quando si vede comparir dauanti (stando egli
con le luci aperte, e vegliante) due grandi perso-
naggi, che spirauano d'ogn'intorno viui raggi di sã-
rità, e di gloria; e conobbe che questi erano S. Giu-
liano, e S. Ruffino, a' quali tal volta hauea con affet-
tuose preghiere fatto ricorso l'infermo; il quale
aspet-

aspettando, che quei Santi li portassero la salute; vdisi dire, che senz'altro indugio pigliasse il cammino verso la Chiesa di S. Spirito della Maiella, ch'iu haurebbe senza fallo ritrouato e Medico, e medicina insieme. Non tardò punto l'infermo ad eseguire quanto quei celesti messaggieri per suo gran fauore gl'imposero. Pigliando per tanto quella volta, giunse alla detta Chiesa di S. Spirito; oue ritrouò d'auanti l'altare orando il Santo, di cui fauelliamo; e chiedendoli con gran fede la sanità, fù con marauiglia di tutti i circostanti immantenente guarito.

Sarabbe vn non finirla mai se voleffimo vn pèr vno raccontare, ancorche compendiosamente, tutti i miracoli oprati dal Signore per i meriti di quest'huomo più celeste, che terreno; anzi tutto celeste, à cui ben conueniua, che si desse il gloriosissimo nome di Celestino; poiche hauendo egli il corpo sopra la terra, teneua mai sempre lo spirito eleuato in Dio; da cui non era cosa, ch'ei dimandasse, che negata, ò differita li fusse. Et è di mestieri, che si lascino di raccontar' i miracoli, per dire hormai qualche cosa dello spirito, ch'ebbe questo grand'amico di Dio, e dono tanto sublime di profetia, cò cui seppe, e penetrò col pensiero aiutato da lume celeste spessissime volte le cose occulte, & altre, quelle che douean poi con progresso di tempo auuenire. E con questo passarcene al raccontare l'heroiche imprese di questo gran Santo, e glorioso campione di Christo.

*Ricue da Dio il dono di profetia, e scuopre
molti secreti. Cap. XI.*

FV Pietro (come anco il suo gran Padre Benedetto) molto fauorito dal Cielo , con esser fatto degno non solo della virtù di far miracoli, ma anche del dono da tutti, e con raggione ammirato, e chiamato diuino, di profetia . Il che potrà con gran chiarezza raccorsi da alcuni pochi successi, che delli molti, che ò si tralasciano, ò in diuerse occasioni da noi si narrano altroue; saranno in questo luogo con ogni breuità raccontati.

Habitando il Santo sul monte del Morone , nel principio, non essendo ancora cominciato quel luogo ad habitarsi da' Monaci; s'auualeua per aiutante nel sacrificio della Messa d'vn giouane cherico. Costui vn giorno andato per commandamento del Seruo di Dio ad vn casale vicino per fare prouedimento d'alcune cose si lasciò indurre dalla suggestione diabolica à commettere vn peccato carnale. Rifeppelo per diuina riuelatione il Santo , e dispiacendoli sopra modo , nel ritornar che fece il Cherico. Vanne pur via (li disse) non pensare d'accostarti conforme al solito per aiutarmi nel sacrificio della Messa al Sacro Altare; e già che ti troui col cuore immondo, e con le mani imbrattate, non trattare contr'il detto del Profeta , e Rè d'Israele d'auuicinati al monte del Signore . Anzi ti dico, che non osi più d'appressarti à me ; vanne pur via, ch'io non haurò più bisogno del fatto tuo ; e quel che teco
porti

P 23.2

porti sia pur tuo, già che il tutto è rimasto delle
tutte bruttezze contaminato. Stupì, e si spaventò
fortemente il giouane, vedendosi miracolosamente
scoperto, e con gran zelo rinfacciato il commesso
fallo; e compunto dell'errore, sperando dal Santo,
come pietoso ch'egli era, d'ottenerne il perdono, gli
si prostrò dauanti, amaramente piangendo, e con-
fessandosi per colpeuole. All'hora Pietro gl'ordinò,
che ne facesse prima la penitenza douuta, e lauasse
con l'acqua delle lagrime ben bene vna così abo-
mineuole macchia; perche altrimenti non sarebbe
mai stato degno di presentarsi d'auanti al diuino
cospetto, nè esso l'haurebbe accettato per seruirse-
ne come prima nel ministerio dell'Altare.

Vn'altra volta ritrouandosi vn nouitio, riceuuto
à far di se proua nel Monastero della Città dell'A-
quila, grauemente dallo spirito dell'incostanza ten-
tato, e con resolutione ferma di tornare à gustar le
cipolle d'Egitto, perche la manna soauissima, di che
Iddio lo prouedeua nel deserto della Religione, non
si confaceua col suo guasto, e corrotto palato. Ne
sentì gran pena quando lo riseppe il Priore del Mo-
nastero; il quale s'affaticò al possibile con molte
ragioni, e preghiere per animarlo alla perseveran-
za; ma senza frutto, poiche quello stesso Spirito, che
gl'hauea fatto cambiare il buon proponimento col
cattiuo, lo faceua star fermo, & immobile in questo,
e lo teneua con le catene dell'ostinatione fortemen-
te legato; alla fine si risolse di mandarlo sotto la
cura di più esperto Medico, per far'esperienza, se
talvolta per vn male, che mostraua esser'incurabile,

vi fusse pure qualche rimedio. Inuiollo dunque vers' il Monastero di S. Spirito, oue dimoraua il Santo. Questi in vederlo li penetrò in vn subito i più nascosti secreti del cuore, e sapendo di più quanto douea auuenirli. Vanne (li disse) ò figliuolo in Roma, che questo al sicuro è il diuin volere; iui lascerai insieme con le spoglie mortali l'habito della Religione. Vdite queste parole, dette con tanta resolutione, il nouitio, partì prima per l'Aquila, e poi per Roma; oue dopo quindici giorni, auuerrandosi quanto il Santo predetto l'hauca, se ne morì.

Non molto diffimili furono due altre predizioni, vna fatta ad vn'altro Monaco della sua Religione, ch'era andato per esser consolato da Pietro, à cui con ispirito profetico disse. Và, e confortati nel Signore, pensa bene a' fatti tuoi; fatti vna confessione, ch'auanzi di gran lunga le passate in diligenza, e ti sò à dire, ch' i giorni che ti restano di vita sono molto pochi. Vdito ch' hebbe tali parole quel Religioso, ch'era vn giouane robusto, se ne tornò al suo Monastero di S. Giorgio, oue frà poco infermatosi grauemente, se ne morì.

L'altra fù in persona d'vn'huomo di Caramanico, Terra situata in quella Prouincia. Questi ritrouandosi vn giorno alla presenza di Pietro; confessati (li disse il Santo) ò figliuolo, perche Iddio giusto insieme, e liberal remuneratore de' virtuosi ti darà ben presto d'ogni tuo ben fare il guiderdone. Ciò appena vdito senza cercar'altro ritirossi quell'huomo in casa; oue dopo tre giorni passando à miglior

vita,

vita, mostrò quanto grand'amico di Dio fusse Pietro, già ch'era fatto degno di sapere così nascosti secreti.

Maggior cosa fù quella, che gl'auenne vn'altra volta, quando non solo preuidde il mortal pericolo, che soprastaua ad vn'huomo, ma liberonnelo ancora. Questo fù, che fabricandosi nel Morone vn magnifico Tempio in honore della Regina de' Cieli, vn laico come quei, ch'era vno de gl'aiutanti in quell'edificio, staua in quel luogo cauando arena da vna cauerna, che minacciaua rouina. Il Seruo di Dio in quell'hora se ne staua dentro la sua cella orando; à cui il Signore (per farlo simile in questo com'in molt'altre cose al suo gran Padre Benedetto, che preuidde il pericolo di Placito dalla sua cella, e col mezzo di Mauro liberollo) riuolò lo stato pericoloso, in cui si ritrouaua quel laico, à fin che mandasse (com'egli fece subito) ad auuisarlo. Appena si era per breuissimo spatio quell'operario discostato per auuiso di quel messo, che con gran fretta inuiato gl'hauea il Santo Padre, quando vidde con grande spauento rouinar la cauerna: perloche rese gratie al Signore, che si fusse degnato col mezo del suo gran Seruo, da repentina morte, con sì gran prouidenza, e misericordia, liberarlo.

E già che sin'hora siamo à bastanza trattenuti in raccontare, e scriuere i miracoli, e le predittioni di Pietro, farà bene por fine à quest'impresa (mentre che à cose più profitteuoli, e curiose s'affrettala penna) con vn miracolo, e profetia insieme, che
diedero

diedero gran nome al Santo. Il tutto auuenne nel modo, che segue.

Vn certo Panfilo Notaro della Città di Lucca patiua nel destro lato d'vna rottura, che molto tēpo lo trauagliò; e posto per lo spatio di cinque mesi sotto la cura d'vn Cirugico non li fù mai possibile la desiata sanità racquistare. Vdì in quel mentre raccontar cose grande de' prodigij, ch'il Signore opraua per aggrandire, e far glorioso in terra il suo fedelissimo Seruo Pietro, e con questo li venne vn desiderio ardentissimo d'andar' à ritrouarlo con sicura speranza, ch'il Signore non gl'harebbe negato quel tanto, ch'à molti altri con larga mano conceduto haueua. Stando con questo pensiero vn giorno di giouedi fece voto di partir' il sabbato da casa per andar' à ritrouar' il Santo, e chiederli con ogni fiducia per il suo male quel rimedio, che dall'arte di medicina non s'era potuto in conto alcuno ottenere. Venuto il sabbato, mētre la mattina s'accingeua, e poneua in ordine per far viaggio, il soprano Signore ò perche volesse premiar quella fede, che s'era accesa nel cuore di Panfilo verso del Santo, ò perche ne fusse pregato dal medesimo Santo, fatto (come si può credere, e raccorre da quello, che tosto dirassi) di ciò conlapeuole auanti l'arriuo di quell'huomo alla sua presenza; li rese immantemente la sanità: ma non perciò se ne rimase in casa Panfilo; poiche riconosciuto il fauore dalli meriti di Pietro s'inuiò alla volta sua per renderli le douute gratie; è ben vero, che quel che li daua maggior spinta era non tanto l'affetto di gratitudine, quanto

quanto lo spirito del Signore, il quale disegnaua cò quel mezzo far ch'ei recuperasse ancor la sanità dell'anima, dalla cui infirmità taluolta gl'era venuta quella del corpo. Arriuato dunque alla presenza del Santo; questi con seure parole; e con ciglio turbato riprendendolo agramente li disse. Misero che tu sei che cecità, che pazzia è la tua? Già che Iddio t'hà fatto gratia d'vna casta, e fedele conforte, perche la cangi con donna straniera? Questo è il conto, che tu fai di quel Sacramento, à cui dà Ephes. 5. g. l'Apostolo il titolo di grande? Sì poco temi tu l'Altissimo? Sappi che questo è renditor paziente, e guai á te se non t'emendi.

Si riempi tutto di confusione, e spauento il cuore del Notaro, accorgendosi chiaramente, che il Signore hauea riuelato al Santo tutte le bruttezze della sua conscienza, che lo rendeuano adultero, & incontinente. Onde prostrato dauanti à lui, e confessato l'errore, mostraua desiderio, sibene, d'emendarci, ma giudicaua ciò esser quasi impossibile per il mal'habito fatto in molto tempo. All' hora dandogli animo il Santo, che molto ben conosceua di quanto maggior forza sia la diuina gratia della natura corrotta, li disse, confida nel Signore figliuolo, che spero non più tornerai al vomito, nè più ti rauuolgerai nel fango della dishonestà. Iddio, il cui braccio è onnipotente può far più di questo: e mi dice il cuore, che ti renderà il perduto gioiello della castità coniugale col dono della perseveranza infino alla morte. E così appunto gl'auuenne, ritornandosene Panfilo, e viuendo sempre sano di corpo,

corpo, e di mente sciolto affatto, e libero da quella dura catena del dishonesto amore, con cui lo tenea lo spirito immondo fortemente è, com' à lui prima pareua indissolubilmente legato, & inprigionato. E riconoscendo vn sì compito fauore da Dio per i meriti del suo Seruo, e fedel' amico Pietro, non cessaua di renderli continue gratie, e di predicarlo per huomo miracoloso;

Vedendo il Santo molti risoluti di seguirlo, tratta di fondar Religione. Cap. XII.

CON tali doni del Cielo, e con opre sì marauigliose andauasi per tutto dilatando la fama di Pietro, e quanti vdiuano parlar di lui, tutti s'accendeuano di desiderio della sua presenza, e dolce conuersatione. Nè solo andauano come impetuosi torrenti i popoli à ritrouarlo, per riceuer da lui la sanità corporale; ma anco per vdir le sue parole, ch'erano più dolci del miele, più efficaci in persuader quant'ei voleua di quel che fossero mai state le parole de i più famosi Oratori, ch'hauesse vn tempo fà ò la Grecia, ò Roma; e per viuere sotto la disciplina d'vn tant'huomo, con disegno d'imparare dal suo essemplio, e da' saggi consigli, & ammaestramenti di lui il vero cammino della virtù, per giunger poi al desiato termine de' virtuosi. Di questi ve ne fù vn numero sì grande, che fece venir' in pensiero à Pietro di fondare vn nuouo Ordine (chiamato prima Ordine di S. Benedetto ne' monti, e poi

e poi de' Celestini, dal nome; ch' il Santo Patriarca prese poi nel suo Pontificato) di edificare nuou Monasteri, e di stabilire la perfetta offeruanza della disciplina regolare del suo gran Padre Benedetto. E perche li pareua, che questa potesse patir non poco, se fusse aggrauata dal peso delle superfluità de' beni temporali, ch' è madre della vanità, e della superbia introdusse nel suo Ordine vn rigore grande di pouertà, à fin che partorisse ne' petti de' suoi Monaci il glorioso germoglio dell'humiltà. Aggiunse anco secondo il bisogno di quei tempi nuoue costituzioni à quelle di S. Benedetto per mantenimento del nuouo Ordine de' Celestini. E diuidendo i suoi Monaci, col porne parte ne' Monasteri de' gl' antichi Benedettini, parte in quelli, che per opera sua, e col suo indrizzo, e valore s' edificauano, quanto auanzaua a' primi ò fusse di paramenti Sacerdotali, ò di calici, e d' altri vasi d' argento, e d' oro, ò d' altre cose, che fussero appartenenti tanto al culto diuino, quanto al vitto, & altre necessità corporali de' Monaci tutto ordinaua, che si diuidesse a' secondi, acciò nè gl' vni, nè gl' altri chi per souerchio hauere, chi per la troppo estrema mendicità, fussero dal diuino seruitio ritardati. Ordinò di più, che si digiunasse da quei, che sotto la sua disciplina viueano quattro giorni la settimana, il lunedì, il mercoledì, il venerdì, & il sabbato: se ben poi raffreddandosi in parte quel primo feruore, si ridusse à due, al mercoledì, e venerdì. E con togliere il cibo al corpo l'aggiungeua allo spirito, ordinando, che oltre l' officio diuino, si recitasse da' Monaci quello della,

H

Bea-

Beatissima Vergine; il quale di fresco era stato istituito da Urbano Pontefice Quarto di tal nome; e le lodi, ò kitanie de' Santi, & altre orationi, e suffragij per i fedeli defonti. Ordinò che nel Capitolo, che chiamano, alla presenza de' gl'altri Monaci ogni giorno s'accusassero de' loro errori, e mancamenti per riceuerne la penitenza, e per esser con ciò più pronti ad emendarfene per l'auenire; ricordeuole

Bern.

del detto di S. Bernardo. *Impunitas peccatorum est stimulus, injuria schòles, insolentia mater, radix impudentia, transgressionum nutritrix.* Determinò, che si facessero ogni notte cento genuflessioni, e recitasse ogni giorno oltre l'ufficio diuino, & altre orationi dette di sopra, tutto il Salterio. Voleua di più, ch' i medesimi Religiosi del suo Ordine riducendosi à mente il detto dell' Apostolo, che siamo pellegrini sopra la terra, habitassero in case piccole, e pouere; e che si occupassero tutt' il tempo, che loro auanzaua da' sopradetti esercitij d' oratione (sebene esser non poteua se non molto poco) in opere di fatiche di mano, si per procacciarsi in qualche parte il vitto, e goder di quella benedizione, che dice

4. Cor. b.

esser beato colui, e sicuro d' hauer sempre auenimenti prosperi, il quale non mena vita otiosa, ma si sostenta con le sole fatiche delle sue mani; anco per fuggir l'otio, padre de' vitij, distruttore della monastica disciplina, & origine di tutti i mali. E per animargli à questo gl' adduceua l' esempio di Christo, che con esser l' vni genito, & vnico herede, e padrone de' beni infiniti del Rè dell' vniuerso si fece pouero, e mendico sì per esemplo nostro, sì anco

Ps. 127.

per arricchir noi tutti con la douitiosa povertà sua. Et egli era il primo in tutte l'opere d'humiltà, e di fatica; facendo ciò non in vn Monastero solamente, ma visitandoli tutti a' suoi tempi, daua à tutti i suoi Monaci con parole efficaci, e molto più con l'esempio vigore, e forza di poter osservare esattamente la sua regola, e gl'ordini (tutto che rigorosi) d'vn tanto Padre.

Parte per Lione di Francia. Ottiene dal Papa l'aprouatione della sua Religione. Et opera in questo tempo stupendi miracoli.

Cap. XIII.

IN quel mentre, che seminaua nel campo di Santa Chiesa Pietro così buona semenza, non mancava il nemico di seminarui la sua zizzania, con solleuar' altri, che cō simulata santità mostrauano di voler fondare nuoui Ordini, & istituir nuoue, ma molto mal fondate radunanze, e Religioni. Alche volendo poner efficace rimedio il padrone del campo Iddio, e radicare affatto la zizzania, perche crescesse poi più felicemente il grano, dispose in maniera le cose, che Teobaldo Vescouo di Piacenza, e Legato Apostolico nella Soria fu eletto per Vicario di Christo, e Pastore vniuersale di tutta la Chiesa, chiamandosi nel sommo Pontificato Gregorio, che fu il decimo di questo nome. Questi hauendosi proposto d'esser perfetto imitatore, e seguace di Gregorio il Magno nel zelo, che douea

H 2 mostrare

mostrare per difesa della greggia di Christo sotto la sua pastoral cura commessa; nel principio del suo Pontificato radunò vn Concilio Generale in Lione: nel quale trà l'altre cose di momento, che si determinarono, vna fù, che tutti gl'Ordini Religiosi, ch'erano in quel tempo nuouamente, e senza l'approuatione della Sede Apostolica istituiti si togliessero via, come si fece. Venne di tutto il seguito notizia al nuouo istitutore de' Celestini; ma senza che Pietro, il quale era pietra fortissima, si perdesse d'animo, e temesse, ch'il suo Ordine, fondato sopra la ferma, e soda pietra Christo Giesù, douesse rouinare, e dar'à terra per decreto del Concilio generale, e del Vicario di Christo verace interprete del diuino volere. Si che fatto animo à tutti li suoi Monaci, si risolse con doi soli compagni, senz'hauer punto riguardo all'età, ò alla sua da tante asprezze indebolita complessione, incamminarsi à piedi verso Lione, per ottener da quel Concilio, e dal Papa la confirmatione dell'Ordine.

Partì dunque nel mese di Nouembre dopò hauer fatto vn molto efficace, & affettuoso ragionamento a' suoi Monaci, con dar loro sicura speranza, ch'il Signore adempirebbe i giusti, e santi desiderij di sì pia, e religiosa radunanza. E camminando giorno, e notte sempre à piedi per luoghi aspri, e sassosi, passando l'alpi, ricoperte d'ogn'intorno di neue, e ghiacci con gran feruore di spirito, e costanza, giunse finalmente à Lione, oue si celebraua il Concilio generale. Quiui fù dal Sommo Pontefice (tutto che nell'esterno comparisse molto pouero, e dispre-

dispregeuole) fuor del parere d'ogn'vno, come huomo mandato da Dio, cortesemente accolto. Nè poteua auuenir'altrimenti; poiche vna sì grande, & heroica virtù, qual'era quella di Pietro, che si discopriua a' riguardanti nel suo volto serafico, non poteua non esser' in molto preggio, e stima appresso di tutti. Inteso che hebbe il Vicario di Christo la cagione della sua venuta col lume, che Iddio li daua, e con la forza dello Spirito, che lo guidaua approuò, e confirmò la Regola, e'l nuouo Ordine de' Celestini.

Volendo oltre à ciò il Signore far conoscere al suo Vicario in terra, & à tutti di quel Concilio quanta fusse la santità, e meritò del nuouo Patriarca, e quanto cara, e gradita li fusse quella conferma, & approuatione del nuouo Ordine, operò col mezzo di quel Santo Fondatore li due seguenti, & assai gloriosi miracoli.

Il primo fù, che hauendo ordinato il Sommo Pontefice, che Pietro si vestisse li paramenti Sacerdotali per celebrare auanti la Santità sua il sacrificio della Messa, obedi il Santo con ogni prontezza, accompagnata da vna grande, e molto profonda humiltà, con cui si riputaua indegno di quel fauore. E per poter mettersi indosso le sacre vesti si leuò prima, com'egli soleua, il cappuccio; e stendendo la mano per riporlo in qualche luogo, senz'auuedersi taluolta di quel ch'egli si facesse, sopraffatto da qualche profondo sentimento delle cose del Cielo, ò di quell'augustissimo Sacrificio, ch'era in quel empo per celebrare; lo lasciò in mezzo all'aria, doue

doue se ne restò sospeso senza cader' in terra, e senza che vi fusse cosa alcuna, che lo sostenesse. Ilche diede gran marauiglia à quelli, che v'eran presenti, i quali restando anch'essi sospesi nel rimirar quel nuouo, & inusitato miracolo, non sapeuano partire da quel luogo, nè ritrarne la vista, se non fusse stato per darne auuiso al Pontefice, & à gl'altri Signori della sua Corte, acciò andassero anch'essi per ammirare, & adorare le marauiglie del Signore, che si mostra sempre glorioso ne' Santi suoi.

Non meno stupendo, e nuouo di questo, fù il secondo miracolo, oprato nel medesimo tempo, e luogo, & è del tenore seguente. Accostatosi il Santo per vestirsi, s'accorse esser molto pretiosi li paramenti Sacerdotali, che gl'erano stati portati dauanti, deche molto si mortificò, & arrossì l'humilissimo Seruo di Dio, il quale soleua auualersi, e diletтары di vesti monde sibene, ma pouere. Restando per tanto così sospeso, e sospirando alla pouertà, in cui viuea nell'eremo; Iddio, che vedeua il tutto, e molto si compiaceua di quell'affetto di religiosa pouertà del nuouo riformatore, e promotore de' pueri; li fece ritrouar con miracolo dauanti quelle vesti Sacerdotali, con le quali soleua celebrar la Messa nel suo Monastero. Onde di quelle, con sommo contento, e giubilo del suo cuore, vestendosi; alla presenza del Papa, il quale rimase di quel ch'offeruato hauea sopràmodo marauigliato, & edificato, e gl'altri tuetti, e quegl' in particolare, ch'eran già consapeuoli del primo miracolo, sopr'ogni credenza stupiti, e fuori

fuori di se stessi, celebrò con istraordinaria diuotione il sacrificio della Messa. Qual finito, e presa dal sommo Sacerdote, e Vicario di Christo la beneditione dopo hauuto con esso vn lungo, e molto familiare ragionamento, se ne ritornò lieto, e contento con l'approuatione del suo Ordine à dar buona nuoua del seguito a' suoi Monaci, che con desiderio grande, & v'gual pena per la sua assenza, lo stauano aspettando.

Nel ritorno che fece con li due compagni non li mancarono occasioni di patire, e di sperimentare insieme la diuina protectione. Vna fù, che ritrouandosi in discordia per alcuni interessi, e pretendenze, ch'eran trà di loro, li cittadini di Lucca con quelli di Pistoia, era il tutto ripieno di ladri, & assassini di strada: e douendo passar' il Santo, & i compagni per mezzo de' confini dell'vna, e dell'altra Città, correuano euidente pericolo di dar'in mano d'alcuni di essi, & esser (come costumauano far con tutti gl'altri) fieramente trattati. Ma non per questo si trattene il Seruo di Dio, il quale hauendo poste le sue speranze nel Signore, che lo guidaua, & à se stesso daua animo, & a' compagni con quello del Profeta, che più volte hauea sperimentata ne' più graui pericoli la protettrice destra di Dio Onnipotète. *Dominus mihi adiutor: non timebo quid faciat mihi homo.* E seguendo pur tuttauia animosamente il cammino, quando erano già vicini al pericolo, comparue loro vn' Angelo in forma di Caualliere vestito di bianco, di bellissima forma, e d'aspetto molto gratioso, & amabile, posto à cauallo sopr'vn destrie.

Pl. 117.

re

re bianco, il quale toccando di sprone, si fece incontro à Pietro, e li dimandò per qual caggione s'afficcurassero tanto con andar camminando per quel paese tanto sospetto, e tutto pieno di ladri, & huomini di mal'affare, che non solo dauano trauaglio a'passaggieri, con leuarli quanto portauano insino alle vesti; ma per tema di esser da quelli scoperti, & accusati, li priuauano con barbara crudeltà della vita stessa? Li rispose francamente il Santo, che tutta la speranza loro era in Dio, e che perciò non temeano di male alcuno. All'hora soggiunse il Caualliere, seguite dunque allegramente il vostro cammino, già ch'hauete così buona protezione. E ciò detto disparue. Di li à poco fù di mestieri, che li tre viandanti passassero per vna selua foltissima, ch'era in quelli tempi massime, nido de'ladri, e sicuro ricouero d'affassini. Et eccoti venir loro all'incontro con fiero ciglio, e con sembiante formidabile tre di quei ladri, che stauano tenendo l'aguato a'passaggieri; per malamente trattarli: ma non li riuscì il disegno; poiche il Signore fece comparire alla presenza loro tre grossi, e furiosi serpenti, che li posero in fuga, nè furono mai più veduti, fuorchè vn'altra volta, quando furono da' serpenti medesimi, che forsero di nuouo in aiuto de i tre pellegrini, atterriti, e discacciati. Persuaso poi il Santo da' compagni, ò pur, com'altri vogliono, da quel nobilissimo Caualliere, che li comparue la seconda volta à diuertir'alquanto il cammino, li si fece il cortesissimo giouane, ò pur quell'Angelo, ch'hauea presa quella forma, all'incontro, dicendoli con viso allegro, e
 piace-

piaceuole. Non vel dis'io, che questo paese era infetto, e ripieno di ladri, & assassini? Ma non dubitate punto, sperate pure (come sin'hora hauete fatto) nel Signore, che non riceuerete nocumento alcuno. E ciò detto si pose à camminar dauanti à loro, accompagnandogli infino alla vista d'vna vicina Città: doue giunti con hauer posto li Serui di Dio in sicuro, disparue: onde lieti, & animosi per la diuina protezione. Pietro, & i due compagni seguirono il lor cammino.

*Quelle operasse il Santo Patriarca, & il Signore
per lui dopo l'approuatione del suo Ordine
Cap. XIV.*

ARriuato al suo Monastero il Santo Padre con i due Monaci, che l'accompagnauano, furono accolti come tanti Angeli mandati dal Cielo; e Pietro in particolare com'vn'altro Mosè, che sceso dal monte li portaua la legge, ch'era la Regola dal Vicario di Christo approuata, e confermata. E con questa approuatione molti Vescoui, che mossi prima da zelo, ma non regolato dalla maestra di tutte l'operationi virtuose, che è la santa discretione, perseguitauano li nuoui Religiosi, s'auuidero dell'errore, e restituirono alli Monasteri quei beni, de' quali si erano ingiustamente sotto finti colori impatroniti. Solo quello di Chieti sotto pretesto di zelo pastorale, ricuoprendo con questa falsa apparenza vn'indegna cupidigia, ch'hauea d'arricchir

I se

se stesso, e la sua Chiesa de' beni, che quei Monaci possedeuano, continuò pur tuttauia à perseguitarli, in tanto che si ridussero à partirsene portâdo seco i libri, & i paramēti Sacerdotali con gl'altri ornamenti della Chiesa insino alle campane. Ma non passò molto tempo, che furono richiamati, toccando Id-dio il cuore à quel Prelato col mandargli vna graue, e pericolosa infirmità; nella quale auuistosi del suo errore lo pianse, chiedendone humilmente perdono: e dopo non solamente rese quanto hauea appresso di se, che prima era stato de' Monaci; ma anco ordinò, che tutte quelle cose de' medesimi, ch'eran soggette al Vescouo di quella Città fussero del tutto libere, & esenti.

Rassettate in tal maniera le cose, parue al Santo Prelato, e Padre vniuersale di quell'Ordine radunar tutti li Monaci professi della sua Religione per celebrar con essi il primo Capitolo Generale, come ferono, vniti insieme nel Monastero di S. Spirito della Maiella. In esso si stabilirono molte cose vtilissime per la perfetta offeruanza della Regola di S. Benedetto, sotto di cui viueua il nuouo Ordine de' Celestini. E dall' hora in poi s'auanzò sì fattamente questa Religione, che in brieve crebbero li Monasteri insino al numero di trentasei, ne' quali più di seicento Monaci professi erano al culto diuino dedicati, e consacrati. Nè solo si stese quella Religiosa famiglia per tutta l'Italia; ma anco passò in altre Prouincie, (& al presente vedesi fiorire nell'Italia, Alemagna, Francia, e Fiandra, con hauer tredici Prouincie, & in esse cento venti quattro Monasteri)
e Regni,

e Regni, & alli molti luoghi eretti di nuouo se n'aggiunsero in quel tempo altri de gl'antichi Benedittini, quali vedendo, che la loro regola con molta esattezza, e perfettione s'offeruaua nel nuouo Ordine, si diedero sott'il gouerno di Pietro, riconoscendolo, per loro Superiore, e capo. Frà questi Monasteri vno fù quello di Fiesoli, in cui li Monaci, che l'habitauano l'eleffero per loro Abbate: & il Santo accettata per il bene, e solleuamento di quel luogo, quella dignità, lo ridusse ad vna perfetta, & intiera offeruanza nello spatio d'vn'anno: qual finito parendoli star iui troppo honorato, e con souerchie commodità, rinuntio il carico ad vn suo discepolo, ritirandosi egli alla sua cara, e pouera solitudine, e lasciando il Monastero ben seruito sotto la cura del nuouo Abbate, da più di quaranta Monaci offeruantissimi,

Non puotè sostenere vna così gran perfettione di quei Religiosi il nemico d'ogni bene Lucifero, il quale auualendosi dell'arti, & inganni suoi, s'eleffe per istromento da inquietare li Serui di Dio, e ridurgli à lasciar quel Monastero, vn certo Simone, altrettanto inuidioso, e maligno, quanto potente, il quale com'vn'altro Simon Mago s'oppose al nostro Pietro, & a' suoi seguaci. Costui non contento d'esserli ingiustamente impatronito di due poderi, e d'altri beni di quel Monastero, seguitaua pur tuttauia à perseguitar'in altre maniere i Monaci; e fù tale la persecutione, ch'il Santo Padre dopo hauer visti trauagliati quei Religiosi suoi figli dilette per lo spatio di sei anni, senza che si trouasse modo

d'ammollire il cuore di quel tirano, gl'ordinò loro, che dessero luogo all'ira di quel mostro crudele, e si trasferissero in vn'altro Monastero, situato nel piano, & hauuto in quei tempi da' Monaci Benedittini. Oue si ritirarono dopo vna lunga, e pericolosa tempesta, come in vn porto tranquillo, e sicuro, atterfero con molta quiete all'offeruanza perfetta della vita monastica.

Era sì grande il buon'odore, che di se dauano quei nuoui Religiosi appresso tutti, che da ogni parte concorreuano molti non solo per souuenirgli ne'loro bisogni; ma anco per esser fatti partecipi de' meriti di quel Sacro Ordine. Onde fù di mistieri per consolarli tutti huomini, e donne, ch'il Santo istituisse vna Confraternità, nella quale sotto alcune pie, e lodeuoli offeruanze, e santi esercitij in diuerse Città con profitto notabile si esercitassero. E crebbe in brieue tanto in numero, e perfettione questa diuota radunanza, che daua marauiglia à tutti: & era con l'esempio, & ammaestramento di

1. Cor. 9. Pietro, che si faceua con l'Apostolo à tutti tutte le cose per guadagnar tutti à Christo; si ben gouernata, che parean tutti tanti Religiosi: Questo fù il gran bene, che Iddio cauò, secondo il suo costume, da quella persecutione, che si è poco fa raccontata. Ne lasciò lungo tempo impunito l'empio, e sacrilego persecutore, à cui mandò di là à non molti giorni vna graue, e mortale infirmità, nella quale fù à suo mal grado costretto à restituire tutto ciò, che si haueua dal già detto Monastero di Fiesoli tiranicamente vsurpato.

Hor

Hor mentre Iddio si mostraua Signore del Mondo con lo sbaffare, e deporre (come cantò vna volta Luc. 12) dalla lor sede li superbi, volle far mostra del medesimo dominio, e signoria con l'inalzar gl'humili; tra' quali portaua al sicuro in quei tempi lo stendardo, e teneua il primo luogo l'humilissimo Pietro. E ciò fece con farlo riguardeuole al Mondo con nuoui, e tutti assai gloriosi miracoli. Vno di questi assai famoso, e per la sua gran possanza, e fede in Dio, e per la sua humiltà profundissima, fù quello, con cui fece parlare vn fanciullo di cinque anni nato muto. Costui fù menato dal Padre, ch'era vn contadino, alla presenza del Santo, acciò com'hauea fatto con altri, li togliesse l'impedimento della lingua, e lo facesse parlare. Ma Pietro (come se mai il Signore hauesse per mezzo suo oprato marauiglie tali, voltatosi con viso alquanto in apparenza turbato à quell'huomo, li disse. Andate di gratia per fatti vostri. Non sapete voi, che dar la fauella a'muti è opera solo di Dio? Chi li tiene per suoi giusti disegni annodata la lingua, quello solo può scioglierla. A lui dunque fate ricorso non à me, che sono vn poco di poluere, & vn vilissimo peccatore. E se pure sperate col mezzo di qualche grand'amico, e familiare di Dio ottener la gratia, questo cercar lo potrete altroue; poiche quello, con chi parlate non fù mai tale; anzi merita più tosto, che li sia impedito l'vso della propria lingua, che hauer gratia di poter restituirlo ad alcuno. Altro intercessore adunque appresso l'Altissimo fa di mestieri, se volete hauer l'intéto, che ricerchiate.

Vdendo

Vdendo ciò il rustico con quelli, che seco erano, non si perdè punto d'animo; ma aggiungendo esso, & i suoi fratelli, all'affettuose preghiere le lagrime; seguitauano pur tuttauia à far nuoua istanza, pregando il Santo, che si degnasse in ogni modo farne oratione al Signore, poiche sperauano al sicuro cò tal mezzo ottener la gratia. Intenerissi à questa replica il pietoso cuore di Pietro; e confidato nò già nel suo merito, che per la sua profonda humiltà stimaua di nessun valore; ma nella molta fede de' supplicanti, si pose insieme con essi à far' oratione auanti il Padre delle misericordie; e poi segnando (secondo Iddio li parlaua nel cuore) la bocca del fanciullo col segno della nostra Redentione gl'aperse la bocca, e sciolse il vincolo dell'annodata lingua, con grandissimo stupore, & allegrezza de' circostanti. Dalche mosso il padre del fanciullo, giunto che fù in casa, per affetto di grata corrispondenza prese due capre, e portolle al Santo, pregandolo instantemente, che si degnasse accettarle; Ma il Seruo di Dio lodando la buona mente, e pietà di quell'huomo pouero, in vece d'accettarle, ordinò, che dal suo Monastero li fusse data vna buona limosina, con la quale doppiamente contento, e con obligo grandissimo verso colui, che in più maniere favorito l'hauea, se ne parti.

Mostran-

Mostrandosi il Santo molto pio , e liberale verso de' bisognosi ; il Signore con prouidenza miracolosa lo rimunera. Cap.XV.

NOn solo col sopraddetto si mostrò splendido, e liberale in far limosina Pietro; ma con mostra d'animo affai più grande fece lo stesso con tutte le forti de' bisognosi. E per tema, che non li fusse rinfacciato quel detto d'un Poeta Satirico.

Dicite Pontifices in Templo quid facit aurum.

ò pur quello di Girolamo Santo scriuendo à S. Paulino. *Qua utilitas est parietes fulgere gemmis; & Christi pauperes famem periclitari?* Con qualche segue. *Non sunt tua, qua possides; sed dispensatio tibi credita est.* Facea vender' i buoi, le pecore, quando le vedeva moltiplicate, & altre cose non tanto necessarie per darne il prezzo a' poveri; dispensaua, insino alli vasi sacri, e le più pregiate vesti, & ornamenti di Chiesa à beneficio de' medesimi poveri, ò pur d'altre Chiese tanto de' Religiosi d'altri Ordini, quanto de' Preti, che fussero più bisognosi. E de gl'auanzi d'alcuni Monasteri ne prouedeva, e sol leuaua molti altri.

Hieron.Ep.
ad Paulinum.

Da questa sua gran liberalità nasceua (come auuenir suole) che tutti ricorreuano à lui, come à Padre amoreuole, e prouido, & il Santo li consolaua tutti, nè permetteua, che si partisse da quell'ospitio, & vnico ricouero de' mendici, nè pur vno senz'esser prouisto del necessario, e consolato à pieno. Anzi parendoli ancor poco questo, ad esemplo del Vescouo

scouo di Mira, e gran limosiniere Nicolò, che prouidde prima d'esser fatto con la prelatura padre de' poveri, con gran mostra di pietà christiana à quelle tre donzelle, poste in estremo bisogno di perder l'anima, e l'honore molto compitamente; egli medesimo andaua ricercando di persona, e vi poneua anco altri mezzi per sapere i bisogni particolari delle persone vergognose, con mandar loro secretamente insin'dentro le lor case il necessario prouedimento. E se qualche volta li fusse chiesta alcuna cosa, ch'egli non hauesse, rispondeua, à quel quel che faceua la domanda, con sì bel modo, e con assicurarlo, ch'haurebbe usata ogn'industria per prouederlo, che lo faceua restar pienamente consolato, & appagato. Andaua souente à visitar gli spedali, facendo lo stesso con i Monasteri poveri, & altre case de' bisognosi, per vedere di presenza le loro necessitè, e prouederli come padre, che si riconosceua esser di tutti, in ogni loro bisogno.

E' ben vero, che in molte cose delle già raccontate, Pietro non solo hauea la mira al souuenimento de' poveri; ma etiandio al bene spirituale de' suoi Monaci. E per tal caggione non voleua egli, che li Monasteri fussero molto abbondanti, e ricchi de' beni temporali; parendoli, che ciò non si confacesse con lo stato de' Celestini, quali spiccati dalla terra, doueuano fissar' il cuore nelle sode, e sole ricchezze del Cielo. Temeua con ogni ragione il Santo, ch' il nuouo Ordine si sarebbe à poco à poco rilassato, s'hauesse in esso tolerata la souerchia abbondanza de' beni temporali, conoscendo egli molto bene
esser

esser cosa assai difficile abbondar di ricchezze senza ch'in esse s'attacchi con amor disordinato il cuore.

Quanto poi fusse caro quest'effetto di pouertà, congiunto con vn'ardentissimo spirito di carità, al Signore, ch'il tutto con occhio piaceuole, e grato rimiraua dal Cielo; si dimostrò nel remunerarlo con atti, per così dire, di grata corrispondenza, per non farli vincere in vn certo modo dal suo amoroso, e fedel seruo di cortesia.

Ciò mostreranno à pieno esser vero li due successi, che tosto soggiungeremo.

Vno fù (e di questo, come anco del seguente si hà per testimonio di vista vn Padre dell'Ordine de' Predicatori) inuitato à desinar seco in vn Monastero detto di S. Margarita dal Santo, che douendo à quell'hora porsi á tauola Pietro con quattro altri, che seco dimorauano, non erano per il pranzo posti sù la mensa più di tre pani. Et essendo in quel mentre battuta la porta da vn pouero, che chiedeu la limosina, il Santo con la carità solita ordinò, che glie ne fusse dato vno. Non tardò molto, che sopraggiunse vn'altro; e con questo anco volle si vsasse la carità, che si era vsata col primo, col darfeli vn'altro pane. Venne poi il terzo, & hebbe quello, che solo era rimasto. Et eccoti, che mentre questo stendeua la mauo per pigliar' il pane; comparuero iui alla porta due huomini forastieri, e sconosciuti con due sacchi pieni di pane, noci, e pera, quali diedero al portinaro, dalle cui mani riceuendo quella miracolosa prouisione; venuta, si può dir,

K dal

dal Cielo, il Santo, rese le douute gratie al Signore, che tanto prouido sempre, e liberale si mostra con gl'amici, e serui suoi; e prese insieme occasione d'esortare, & ammaestrare quei che seco erano, persuadendogli à non voler mai ne' più graui bisogni diffidarsi della più che paterna prouidenza del commun Signore; e Padre de' poveri, e massime de' Religiosi. Adducendo in confirmation di ciò quel discorso, che fece vna volta il diuino Maestro alla presenza de' suoi discepoli, nel quale gl'esortò à porre in tutte, & in particolare nelle più graui, & estreme necessità loro tutta la speranza in Dio; prendendo l'esempio dal giglio, e da gl'ucellini, che spensierati se ne van volando, e cantando per l'aria, senza che la natura gl'habbia dato industria di procacciarsi, ò arte di guadagnarsi il vitto; e pur viuono (mercè alla prouidenza di colui, che con l'vniuerso tutto li gouerna, e mantiene) con abbondanza. Et oltre à ciò confermaua anco il suo dire con quel fatto occorso alla presenza loro, che seruiua di vn sugello molto autentico per auuerare quanto il Santo diceua.

L'altro fatto della diuina prouidenza non men chiaro, & euidente del passato, fù, che hauendo Pietro insieme con i dodici Monaci, che seco erano, fatta la Quaresima di S. Martino in S. Spirito della Maiella; venuto poi il giorno del Santo Natale, dopo vegliato la notte precedente orando, & in altre maniere affaticandosi con tutta la seguente mattina, s'accostarono alla mensa, per ristorare in parte almeno, le perdute forze, e riuigorirsi per noue fatiche,

Matth. 6.
Luc. 12.

fatiche: e trouarono, che in tauola altro non v'era per tutto quel numero, che sette pani, non già tutti di grano, ma d'orzo, e miglio meschiati insieme, e due focaccie. Diuidendo per tanto il buon Padre questa pouera prouisione con dare, come fedele dispensatore à ciascuno la sua parte; con esser così pochi li pani, bastarono per tutti mattina, e sera, e li due seguenti giorni, che furono il lunedì, & il martedì. Il mercoledì poi, che fù il giorno dedicato al sanguinoso, e glorioso martirio de' Santi Innocenti, vennero da quelli contorni molti huomini, senza che l'asprezza del cammino, la rigidezza del monte, ò l'orridezza del tempo gli spauentasse, e portarono seco per il prouedimento de' Serui di Dio, pane, & altre cose; con dire, ch'a ciò fare si eran mossi dalle voci, e gridi di due huomini, che andauano dicendo. Soccorriamo a' Monaci, che sono al monte, acciò non periscano per la fame.

Si ritira più in dentro nella Maiella, tirando à se molti con la sua presenza, ammaestramenti, e miracoli. E dopo qualche tempo sù ritorna al Monastero, e celebra in quel Monastero il secondo Capitolo Generale. Cap. XVI.

STupiuu dal vedere vn Dio così buono, e prouido Pietro, accendendosi nel suo amoroso petto ogn' hora vn più ardente desio d'vnirsi via maggiormente con lui. Onde senz'hauer riguardo all'età, ouero alle passate fatiche, e stratij fatti contro

k 2 la

la sua persona, le quali cose tutte l'inuiauano, & quasi lo costringeuanò à riposarsi, & à starsene in vn Monastero vicino all'habitato, oue fusse prouisto da' suoi deuoti, e seruito da' Monaci; andaua sempre ricercando in quel monte asprissimo nuoui, e più alpestri ricoueri, luoghi più solitarij, e remoti dal commercio delle genti, per trattar solo con Dio; s'ingegnaua di ritrouar sempre più orride, & oscure cauerne, oue racchiudendo il corpo, dar potesse più sicura; & ampia libertà allo spirito di volarsene al suo Signore, & in alzarsi sempre con più felici auanzi sopra se stesso. A questo fine partendosi del Monastero di S. Giouanni nel piano, e visitati, e posti in vna perfettissima offeruanza molt'altri, si ritirò con alcuni pochi (lasciando gl'altri molto afflitti, e sconfortati) nel Monastero di S. Bartolomeo, situato nelle più remote parti di quell'eremo. Essendo poi da gète senza numero cercato, e ritrouato in quel luogo, se ne parti, racchiudendosi in vna grotta molto profonda, situata nella più alta cima della Maiella, in vn luogo detto Valle d'Orfonte, perche sopra sta ad vn fiume di questo nome; doue nessuno poteua senza gran pericolo auvicinarsi. Iui fu dal Santo eretto vn Oratorio, sotto il nome, e tutela dell'Apostolo S. Giouanni, & vna cella per se, e per due compagni con le proprie mani fabricata. Ma la sua virtù ch' in guisa di sole luminosissimo lampeggiua da quel luogo, & Iddio istesso, che voleua far glorioso nel mondo questo suo gran Seruo, lo scuopriuano maggiormente con la moltitudine delle genti, che andauano à visitarlo, come gran Santo, à rimirare

mirare il suo volto angelico, & ad vdirè li suoi efficaci, e salutiferi ammaestramenti: In tanto che per cosa molto singolare si racconta di Pietro, che non v'era nè pur' vno per vitioso, che fusse, & immerso in tutte le sorti di sceleragini, che rimirando nel suo viso amabilissimo, e serafico, & vdendo le sue dolci, & efficaci parole, non se ne ritornasse compunto, e consolato insieme, e risoluto di seguir di buon passo Christo Giesù, & il suo perfettissimo imitatore, e seguace Pietro per il dritto, e più spedito sentiero della virtù, e finalmente con desiderio molto ardente di riuederlo di nuouo.

Nè solo con questo mezzo, ma anche con la forza de' miracoli, ch'egli faceua, ò con dar loro alcune croci di legno, ò con segnarli col segno della nostra Redentione, ò con far per essi oratione al Signore, ò in altri modi, co' quali furono da Pietro rifanati paralitici, attratti, ciechi, sordi, muti, & in altre maniere compassioneuolmente infermi; oprauasi, che fusse (ancor ch'egli per altro ciò non volesse) frequentato da gente innumerabile quel luogo.

E ben vero, che dopo di esser in quel monte, e grotta per qualche tempo dimorato; mosso alla fine per compassione di quelli, che faceuano sei miglia di salita (che tal era l'altezza di quella montagna) per ritrouarlo determinò di ritornarsene ad habitare nel monte di Morone suo primo albergo. Del che hauuto sentore gl'habitatori de' conuicini paesi, & in particolare i cittadini di Sulmona corsero con giubilo, e con festa, grandi, e fanciulli, verginelle, & altre donne d'ogni età, e conditione à riuedere,

vedere, e godere il suo sopr'ogn'altra cosa creata, caro, & amato Padre, offerendoli come à Santo doni sacri, e cantando in sua lode cantici, & hinni, prostrandosi con somma riuerenza auanti di lui; senza ch' il cuore dell'humilissimo Pietro punto si alterasse; parendoli, che quell'honore non si desse altrimenti à lui, ma solo à Dio, che riconosceuano, & adorauano nella sua persona.

Giunto in quel luogo per sodisfare à pieno alla diuotione, e pio affetto di que' popoli, fece ergere in alto vn tauolato con vn'altare per celebrarsi à vista di tutti l'augustissimo sacrificio della Messa. Salitoui sopra per apparecchiarsi, e dar principio; in veder quelle genti, che li stauano d'intorno; li vene per tenerezza di cuore, sì gran copia di lagrime, che piangendo dirottamente, caudò da gl'occhi di tutti lagrime abbondantissime. E dato principio al sacrificio, appena potè giungere al fine per il continuo lagrimar, che faceua con tutte quelle genti, che con incredibile attentione, e diuotione l'vdiuano. Oltre che nel meglio del celebrare, il Signore operò à beneficio di quel popolo molti, & euidenti miracoli, col render la sanità ad vn buon numero d'infermi; e liberare dalla crudel tirannia de' maligni spiriti tre poueri indemoniati. Alla fine data à tutti dal Santo la desidereta beneditione, se n'entrò nel suo Monastero; oue celebrò co'suoi Monaci il secondo Capitolo Generale, animandoli tutti con vn diuino ragionamento all'offeruanza regolare, e proponendoli per ciò fare, mezzi molto proportionati, & efficaci: trà quali il più potente al sicuro fù
il suo

il suo viuo , e raro esempio ; viuendo egli , con far sempre maggiori , e molto auantaggiati progressi nella Santità , prima in quel Monastero , e poi nel castello , detto Fegezzano in quei tempi dishabitato , e distante dall'antica , e nobile Città di Sulmona due miglia , e dal Monastero di S. Spirito non più di mezzo ; In questo luogo fabbricarsi vna cella , vi si racchiuse dentro con aspra clausura , e con la solita , anzi maggior austerità di vita , di quella , che fusse mai vissuto ; con disegno di finir in quel pouero , e diuoto albergo , e con quella quiete li giorni suoi senza mai più distaccarsi dalli cari abbracciamenti del suo caro , e dolce Signore . Ma non li fu concesso , perche il medesimo Signore , il quale fatto l'haueua risplendente per la chiarezza , e viuace splendore delle sue heroiche , e singolari virtù , volle in ogni modo , che fusse riposto come accesa lucerna su' l primo , e più sublime candelieri di Chiesa Santa , acciò da quello potesse dar lume à tutto il Christianesimo nõ solo col sostenere per qualche tempo quel carico , ma anco , e molto più col deporlo . Et auenne appunto la sua elezione marauigliosa nel modo , che siegue .

Per

Per la morte di Papa Nicolò IV. I Cardinali disegnano riporlo in quella sedia. E lo costringono ad accettar quella suprema dignità.

Cap. XVII.

E Ssendo già due anni, e tre mesi prima, passato da questa vita il Romano Pontefice Nicolò Quarto, & i Cardinali in quel tempo per far nuoua electione radunati in Peruggia; per le varie preten- denze, & humani disegni, che in quella haueuano, (ordinati però da Dio à fine più alto) non poterono mai hauer l'intento. Perloche gemeua come vedoua col cuore addolorato la Chiesa in tutte le parti del Mondo, & in particolare nell'Asia; oue troppo s'era insolentito per le vittorie riportate nell'Armenia minore (non hauendo chi li facesse resistenza) il Soldano. Et anco nell'Italia, e più ch'in ogn'altro luogo, in Roma. Le cui lagrime mossero il Signore à pietà in tal maniera, che non solo si compiacque di darle il desiderato sposo, e capo insieme; ma darglielo sì perfetto, e Santo, che non hauesse in quel tempo pari sopra la terra. Onde congregati di nuouo per l'electione i Cardinali, vn di loro, che per la nobiltà del sangue, e per il molto sapere, e bontà di vita era tenuto in molto preggio, e stima da gl'altri del Conclauo (fù questi Latino Vrsini Cardinal Ostiense) spinto da interna ispiratione, che li daua lo Spirito santo, à cui apparteneua l'electione del Vicario di Christo, nominò per sommo Pontefice Pietro di Morone, ch'era all' hora d'età di settanta

noue

noue anni, & habitaua nell'Eremo. Rimaserò per tal proposta gl'altri Cardinali marauigliati sì perche si nominaua persona, che non era di quel Conclauè; si anco perche si proponeua per il gouerno della Chiesa vn'huomo dato tutto alla vita contemplatiua, e ferrato in vn'eremo per non voler sapere delle cose del Mondo. Con tutto ciò conoscendo tutti alla fine questo, e non altro essere il diuin volere; diedero il consenso; & il dì settimo di Luglio del mille ducento nouanta quattro, per vero successòr di Pietro, e Vicario di Christo senza discrepanza veruna l'eleffero. ^{1294.}

Piacque à quanti lo riseppeo questa elettione; fuorche à Pietro, il quale da che n'ebbe vn non sò che di sentore pianse, e si duolse amaramente, pa rendoli, che quel nuouo carico lo cauaua, come in fatti era, dal porto tranquillo della contemplatione, e quiete del suo spirito, o lo poneua nel mare sempre agitato da venti della vita attiuua, ò distrat tiua. Pareuali di cangiar con la vita di Marta più stentata, e meno perfetta quella di Maddalena. Doleuasi vedendosi in pericolo d'esser cacciato, senza intender per qual sua colpa, dalle delitie del terrestre Paradiso, per esser posto (come à lui pareua) nella Corte, come in vn deserto pieno di triboli, e di spine, à procacciarsi col sudore del volto, e per così dire, con la zappa nelle mani, il vitto. Ch'hò, che far'io (diceua con sospiri, e lagrime frà se stesso, il Santo Vecchio) con le porpore, con i diademi, con i Regni? Quando mai ò bramai, ò meritai honori, titoli, corteggi, troni Pontificali, e corone? Dio lo
L perdoni

perdoni à chi è stato di mia così gran disauentura la cagione . E voi ò mio Signore , e Dio perche lo permetteste? Mancauano nella vostra Chiesa personaggi in Santità, in lettere, in prudèza, & in ogn'altro talento migliori di me, sopra le cui spalle con più decoro, & vtile della vostra greggia si riponesse vn sì gran peso? Adesso ò mio caro, e benegno Padre conoscerò se veramente me amate, se me fate inuisibile à gl'huomini, per farmi (come fin' hora hauete fatto) degno di rimirare, e di godere la vostra sola presenza. Io son risoluto di non voler' altra porpora, che questo habito pouero, fregiato, & imperlato di lagrime, della mia Religione: nè altro trono, che la nuda terra, oue me ne seggo , ò stò inginocchiato, ò prostrato auanti al vostro maestoso, e diuino cospetto. E qual palazzo imperiale, ò pontificale potrà mai essermi più caro di questo mio picciol'albergo; oue mi diletto mai sempre non d'esser corteggiato, ma di corteggiare, e di seruire il mio Signore? Ma già che son cacciato da questo, anderò io ricercandone vn'altro simile, in vn luogo però più ermo, e solitario, oue non sia chi mi ritroui, e m'interrompa i dolci trattenimenti, & i beati (che così mi conuien chiamargli) abbracciamenti col mio amabilissimo Padre, e Dio.

Dicendo queste con altre somiglianti parole, trà le quali andaua sempre col pensiero designando, che cosa far si douesse in vn caso di tanta importanza, alla fine d'acordo con vn suo fedel compagno, chiamato Roberto Salentino deliberò di partirsi per non esserui trouato da quella grotta, & andarsene

darfene à nasconder' in qualch'altra più lontana dall'habitato, e più secreta. Ma non li riuscì il disegno; perche il Signore voleua in ogni modo porre vna sì risplendente lumicra sù'l candeliere. Quindi è, che sopraggiunti con gran comitiua di Prelati, e d'altri senza numero li Cardinali, & i due Rè, che veniuan dalla Metropoli di quel Regno, oue in quel tempo si ritrouauano, Carlo II. Rè di Napoli, & il suo primogenito del medesimo nome, ch'era stato quattro anni prima creato Rè d'Vngaria con vn gran numero d'altri Signori, e Baroni del Regno, lo cauarono con suo gran dispiacere, e con hauer fatte prima molte repliche, da quel picciolo Romitorio, e lo condussero con grand'honore al Monastero di S. Spirito; oue si trattennero tutti quei Signori col nuouo Pontefice eletto, disponendosi per il viaggio, e per la solenne entrata, che far doueano prima nella Città dell'Aquila, e poi in Roma.

¶ Venuta la giornata di porsi in viaggio si fece il Santo Pontefice intendere, che voleua andar' à cavallo ad imitation di colui, il cui luogo come suo Vicario occupaua, sopr'vn'asinello. Fù da tal deliberatione dissuasò à tutto lor potere da quei Rè, e Signori, allegando, che non conueniua in conto alcuno, e che sarebbe ciò stato con qualche deriso, e poca riputatione di quella suprema dignità se l'hauessero le genti visto con tanto disprezzo andar per le strade. Ma il Santo risolutissimo di quel che far doueua, rispostò con bel modo alle loro apparenti ragioni, si fece condurre il giumento, sopra del qua-

le con istupore di tutti montando si pose in cammino alla volta dell'Aquila. Giunto quella sera à Castel Vecchio si vidde andar all'incontro vn gran numero di gente, e trà essi alcuni infermi, che andauano ad adorarlo non solo come Pontefice, ma anco, e molto più, come Santo, & operatore di cose marauigliose. Vno di questi fù il padre d'vn fanciullo zoppo dell'vno, e dell'altro piede, qual portaua nelle braccia per presentarlo al Santo con sicura speranza di rihauerlo col mezzo suo libero, e sano. Ma perche non hebbe sorte per la calca delle genti di potersegli auuicinare, acceso di viuua fede entrò in speranza d'hauer l'intento col solo appressarlo, e porlo à sedere sopra l'asinello, donde era poco diãzi smontato il Santo Pontefice. E si riuscì il disegno: poiche in vn subito lo vidde com'egli ardentemente desideraua del tutto sano.

Diuulgatasi di questo fatto la nuoua intefero quanti andauano in compagnia del nuouo, e Santo Pontefice, e quelli in particolare, che regolati dall'humana prudenza hauean cercato dissuaderlo, stimando taluolta, che l'humiltà del Seruo di Dio fusse ò vna coperta superbia, ò almeno vna troppo affettata semplicità; che la cosa passaua d'alta maniera, e che il Santo Pontefice era non dal proprio, e mal regolato parere guidato, ma dallo Spirito diuino, à cui egli vn tempo fà hauea già dato la briglia d'ogni suo volere. Et insieme s'auuidero, che non era altrimenti necessario (com'essi stimauano) per mantenimento della riputatione loro, ne' Principi grandi, Prelati, e Pontefici la pompa, & il fasto, quando

quando questo era supplito auantaggiatamente dalla santità della vita; e che meritaua maggior' honore il giumento, sopra di cui assiso Christo entrò in Gierusalemme, e l'asinello, con cui Pietro s'inuiò verso l'Aquila; che il famoso Bucefalo d'Alessandro, ò li generosi, e ben'ornati destrieri di quelli due Rè di Corona, e d'altri nobilissimi personaggi, che l'accompagnauano.

Coronatione del Santo fatta nella Città dell'Aquila.

*Que creati alcuni Cardinali, e fatte altre gratie
alli cittadini Aquilani, parte per Napoli.*

Cap. XVIII.

Ripigliando il dì seguente con tutta quella comitua, & altri, che sopraggiunsero di nuouo, il cammino, giunse il Santo Pontefice alla Città dell'Aquila, da sua Beatitudine eletta per la sua coronatione, à fin che mostrasse con sì gran fauore, l'affetto non ordinario, che le portaua, e la stima, in che la teneua; e quasi presago di douer'esser poi vno de' Protettori di quella Città, dopo la seconda Coronatione, che douea à suo tempo farsi auanti la Sede dell'Agnello nella patria de' Beati. Lui, conuocato il Colleggio de' Cardinali, nel giorno consacrato dal sangue, dalla generosa morte, e dal glorioso trionfo del Santissimo Precursor di Christo Giouan Battista; fù alla presenza non solo di dodici mila huomini (come vogliono alcuni) ma (come altri più communemente affermano) di più di ducento mila

1294.

mila persone, che da diuerse parti, per veder dare l'investitura, e dignità di Sommo Pontefice ad vn Santo Romito, concorse erano, con gran solennità, e con le solite cerimonie coronato. Fù questa coronatione l'anno del Signore mille ducento nouantaquattro, à ventinoue d'Agosto, fatta per mano di Giacomo Cardinal Colonna, Archidiacono all'hora della Chiesa di Roma: & in essa volle il nuouo Pontefice esser chiamato Celestino, e fù il Quinto di questo nome.

Appena coronato, e prese in mano le chiàui del tesoro della Chiesa, cominciò à dispensarlo come Principe benigno, e liberale, à beneficio de' fedeli, concedendo à tutti indulgenza plenaria non solo per quel giorno della sua coronatione, e per tutta l'ottaua, richiedendo questo spatio di tempo la gran moltitudine delle genti: Ma oltre à ciò spedì vna Bolla Apostolica (qual si conserua, e legge pubblicamente ogn'anno nella Chiesa detta S. Maria di Collemaggio, oue si celebrò la sua coronatione; e noi la porremo di parola in parola nel fine di quest'istoria) concedendo con essa la Plenaria Indulgenza, e remissione di tutti i peccati in vna forma molto ampia, assoluendo da colpa, e pena, e da tutti gl'errori commessi da che furono bagnati nel sacro fonte insino à quel tempo, à tutti quelli, che nella festa della decollatione di S. Giouan Battista visiteranno confessati, e comunicati la detta Chiesa; che per opra, e con l'assistenza (come si è accennato) del medesimo Santo era stata edificata.

Nè

Nè contento di questo, in quel tempo, ch'iuì si trattenne, si compiacque di far molti, e molto rile-
nanti fauori a' cittadini Aquilani. Trà quali vno fù
il creare per ogni casata delle più nobili di quella
Città, vn Caualliere. L'altro fù il creare poco dopo
la sua coronatione dodici, ò pur ^a tredici Cardinali ^{a S^mon.}
huomini di molte lettere, e di santa vita; nel nume-
ro de' quali furono due Monaci della sua Religione,
e di questi vno almeno fù Aquilano; chiamato il
Padre Don Tomaso Aprutio, l'altro pur del Regno,
e forsi della medesima patria, già che gli ^b Scrit- ^{b. c. Sum.}
tori della stessa maniera parlano d'amendue: ma ^{Colenn.}
più chiara cosa è, ch' il terzo fusse Aquilano; fù que- ^{Maffon.}
sti il Padre Don Pietro, del quale non si sà il casa- ^{Laxiard.}
to, e nell'istorie vien chiamato solo col titolo del-
l'Aquila, & era in quel tempo Arciuescouo di Be-
neuento, e prima era stato Abbate di Montecassino.
Questi furon dal Santo Pontefice eletti, e sublimati
à quella dignità, per hauergli appresso di se, goder
della loro Religiosa conuersatione; e conferir con
essi li maneggi, e negotij più secreti, e di maggior
importanza. Delli primi due par chiaramente, che
parli vn' Istoric addotto nel libro della vita, che
di questo Santo scriue il Cardinal Pietro d' Aliaco,
e Vescouo Cameracense, quando afferma, che delli
dodici Cardinali creati dal Santo Pontefice Cele-
stino, due ne furono Anacoreti, & annouerati poi, e
descritti nel Catalogo de' Santi, con quelle parole.
*Inito itaque Pontificatu, statim duodasim Cardinales
creat, viros omni probitate, sanctitateque praditos,
quorum de numero dico fuerunt Anachoretæ, instr*
San.

Laxiard.
Card. ab
Aliaco.

Santos postea relati. Dalle quali parole si raccoglie non esser tanto certo quello, ch'altri affermano, con dire, che la detta creatione fusse fatta dal Pontefice in Napoli. E qualche si è detto almeno hà da esser vero delli due Cardinali Tomasso, e Pietro, e del terzo posto da noi nel secondo luogo; le vrrtù, e meriti de' quali eran pur troppo à bastanza noti al nuovo Pontefice.

I nomi poi de' gl'altri non tutti sono riferiti da gl'Istorici: si sà nondimeno, che trà questi vi furono li seguenti.

a Summon. Landolfo a Brancaccio Napolitano. Guglielmo Longo da Bergamo Cancelliere del Rè Carlo di Napoli. b Idem. Gioanni Arcivescouo di Lione. b Benedetto Gaerano d'Anagni, diuerso da quel Benedetto, che li succedè nel Pontificato. E Bernardo Arcivescouo Bituricense.

Passati dopò queste solennità non molti giorni Carlo Rè di Sicilia pregò instantemente il Santo Pontefice Celestino, che si degnasse di conferirsi in Napoli, per aggiustar con la presenza, & autorità sua alcuni negotij importantissimi. Lo compiacque il Santo; il quale nel viaggio operò molti, & evidenti miracoli; nel benedire, che faceua di passaggio i popoli; e trà gl'altri, risanò vna donna attratta, vn'altra enfiata da capo a' piedi, ch'era in quel modo vissuta per lo spatio di quattr'anni. Et essendo stata vn'altra due anni spiritata, prostratafi d'auanti al Santo Pontefice, fù immantenente con la sua beneditione (non senza gran marauiglia di quanti lo videro) in vn subito liberata.

Tratto

*Tratta di rinuntiar' il Papato . E facendo la rinuntia
in Napoli , il Signore opera per lui molti mi-
racoli . Cap. XIX.*

NOn vorrei, che pensasse alcuno, che Celestino vedendosi così honrato in terra , si fusse in qualche parte almeno , dimenticato del Cielo , ò pur della sua cara pouertà, mortificatione, e dispreggio del Mondo. Poiche si sà per cosa certissima, che nel suo palazzo Pontificale s'hauea fatto fabricar vna picciola cella di legno, simile à quella, ch'haueua nel eremo per habitarui ; à fin che trà le grandezze humile , trà le turbe solitario, e trà le ricchezze, e magnificenze pouero se ne viuesse. Simile alla stanza era il suo vestire nel di dentro , & il suo mangiare: E godendo pur tuttauia più della vita eremitica, che della Pontificia, e stimando pur troppo ciechi, e forsennati quei , ch'all'human grandezze aspirano; egli sospiraua, e bramaua solo di far ritorno alle vere, e sode delitie della vita contemplatiua ; di cui non gl'hauea punto scemato il gusto quella suprema dignità, ma più tosto, gliel'hauea accresciuto: Donde auuentua, che giorno, e notte voltato al suo Signore, con accese giaculatorie, tolte dal Regio Profeta, à cui era altresì venuta in fastidio la porpora, e la corona reale; e poste nell'arco sempre teso del suo cuore, diceua. *Quis dabit* Pl. 54.a.
mibi pennas sicut columba, & uolabo, & requiescam.
Ecce elongaui fugiens (un' hora col pensiero, e ben presto lo farò con l'opra) & mansi in solitudine . E

M sen-

sentendosi molto più punto dalla porpora, che dal cilicio, cercò à tutto suo potere di spogliarsene: trattando prima cò huomini dotti se ciò potess'egli fare con sicura coscienza; e col Cardinale Benedetto Gaetano, huomo dottissimo, e molto versato nelle leggi ciuili, e canoniche, il quale aspiraua (come si giudicò) alla successione; del modo, che tener dovette nella rinuntia.

tit. s. qui est
de renuncia
tione cap. i.

Alla fine radunato il Concistoro de' Cardinali, acciò fusse più sicuro, e valido quell'atto, fece vn decreto, in cui dichiaraua, che il Pontefice Romano hauesse potestà libera di rinuntiare la dignità, e carico pastorale. E questo decreto lo fece promulgare con darli l'esecutione (qual poi confermò Bonifacio, facendolo registrare, e mandar' in luce nel sesto del decretale) e poi trattò seriamente di rinuntiar' il Pontificato, la cui proposta se ben piacque ad alcuni di quella Corte, che non haueano assuefatti gl'occhi à rimirare nel Vicario di Christo, e nel Sole di Chiesa Santa così viuaci splendori di luce; e voleuano, ch'il gouerno della greggia del Signore hauesse più dell'humano, e del terreno, e non tanto del celeste, quanto farebbe stato quello di Celestino: Dispiacque nondimeno pur troppo à tutti gl'altri, & in particolare i Cittadini Napolitani col loro Arciuescouo ne sentiuano così gran pena, che non poterono trattenerfi di non andar' à supplicarlo con lagrime, che in niun conto eseguir volesse quel tanto, ch'hauea in pensiero; ponendoli d'auanti gl'occhi i mali grandi, e le rouine, che farebbero seguite con la perdita di sì buono, e Santo Pastore,

e con

e con la successione di qualche ambizioso, e poco timorato di Dio, in tutta la greggia di Christo.

Intenerirono in qualche parte il cuore del Santo Pontefice gl' affettuosi prieghi di tante genti, inducendolo à dar' ordine, che s' istituiffe in Napoli oratione, in cui radunaronfi non solo gl' habitatori di quella Città, ma anco di molte altre Città, e Terre conuicine, per l'istanze fatte dal Rè Carlo all' Arciuescouo di Napoli, il quale vsò in vn bisogno di tanto rilieuo straordinaria diligenza. E quel che pretendeua il Santo con quel mezzo efficacissimo per conoscere, & assicurarsi del diuin volere, altro non era, fuor che impetrare dal Padre delle misericordie, che li desse ad intendere quel tanto, ch'ei far douesse per sua maggior gloria in questa parte. L' Arciuescouo all' hora parendoli d' hauer ottenuto assai, sperando molto con tal mezzo di ritenere Celestino nella seggia di Pietro, radunò vna molto numerosa processione, e si diede con tutto quel popolo à pregare instantemente il Signore, che non permettesse nella sua Chiesa vna cosa tanto nuoua, e di tanto pericolo. Il che fatto menò tutta quella gente alla presenza del Pontefice, acciò le desse la sua benedittione, e si piegasse, & intenerisse dal pio affetto; e lagrime d' vn popolo sì numeroso, e diuoto. Ma altro ottenere non potè, se non che Celestino hebbe pazienza di portar quella sì penosa, e graue salma, che solo à chi non la conosce per quello, ch' ella è, par leggiera, per sette altri giorni. Quali finiti, parendoli in ogni modo, che Id-dio lo richiamasse alla solitudine, e che l' hauesse

M a inal-

inalzato à quel grado , per far ch'egli lo deponesse con tanta gloria dell'humiltà, e generosità christiana; e far conoscere ad ogn'vno quanto grandi siano le delitie, ch' il Signore comunica ne' deserti, e nell'orridezze della solitudine a' Serui suoi; che paragonate dal Santo (che haueua dell'vne, e dell'altre sufficiente , e compita esperienza) con le maggiori delitie, e grandezze del Mondo; à queste furono quelle di gran lunga, e con gran vantaggio anteposte : & anco per sedare (come fece) con la sola elettione fatta in persona di Celestino, le discordie, e seditioni de' Cardinali, e finalmente acciò con tal rinuntia si ponesse qualche freno all'ambitione, e non andassero gl'altri con tanto gran voglia à sottometer le spalle à quel peso , dal quale cercò con tanta istanza sgrauarsene questo Santo Pontefice. Prendendo in ciò l'esempio da S. Clemente Papa , di cui si racconta , che hauendolo S. Pietro nominato per suo immediato successore con approuatione di tutti , egli nondimeno fù di sì rara modestia , e sì lontano da qualsiuoglia pensiero d'ambitione, che costrinse Lino, e Cleto à pigliar l'officio del Pontificato innanzi di se , con pericolo , ò speranza più tosto di restarne priuo per sempre , per dar'esempio a' posteri di non ambir quella dignità, ma più tosto cedendola spontaneamente ad altri, procurare à tutto lor potere di sottrarsi da quel peso non men pericoloso, che glorioso.

Chiamatosi dunque il nostro Pōtefice alla fine di nuouo il Cardinal Gaetano, li cui disegni, e preten-
 dēze li furono di gran g iouamento per quelch'egli
 preten-

pretendeua ; conchiuse, & aggiustò il modo, che tener doueua in far la rinuntia. Onde radunato l'ottrauo giorno il Concistoro de' Cardinali , sedendo nella sedia Pontificale posta in vn luogo eminente, lesse auanti à tutti la carta della sua rinuntia con voce alta, e con viso allegro, e sereno . E ciò fatto, deposte l'insigne, e vesti Pontificali, scese da quella Sede, e ponendosi nella parte più bassa del pavemento, si buttò, prostrato in terra a' piedi di coloro, sopra de' quali era con tanta eminenza insin'à quel tempo seduto.

Fù questo nel giorno precedente al glorioso trionfo di S. Lucia Vergine , e Martire duodecimo di Dicembre dell'anno del Signore mille ducento 1294. nouanta quattro, dopò d'hauer gouernata quella Sede, e sostenuto quel carico cinque mesi, e sette giorni . E nel medesimo tempo voltato à quegli genti, che molto si doleuano, ch'egli hauesse fatta quella rinuntia, piangendo inconsolabilmente, fece loro vn'efficace , & affettuoso ragionamento , mostrando quanto douesse anteporsi alle ricchezze la pouertà, all'humane grandezze l'humiltà , al viuere indignità , & in prelature il menar vita priuata, e solitaria, & al conuersare, e comandar' à gl'huomini il trattar con Dio, e mostrarfi obediante a' suoi dolci commandamenti : conchiudendosi con dire. Cerchi pur chi vuole d'ascendere alla dignità Pontificia, ch'io (e sò che non m'inganno) rimarrò sempre contento di far ritorno, e di godere col glorioso Paolo primo habitatore de' gl' Eremi della mia cella , dalla quale (come dir soleua il diuoto Bernardo)

nardo) potrà fare tragitto, & vn felice, e sicuro passaggio al Cielo. Oltre ciò non tardò Iddio à far palese al Mondo quanto grato li fusse stato quell'atto così heroico, vnico al Mondo, nato non da viltà, come sognò, & hebbe ardimento di scriuere (bêche altri lo scusino non senza qualche gran fondamento, e diano altro sentimento alle sua parole) vn poco intendente delle diuine cose, e temerario interprete de gl'altrui pensieri, e disegni de' Santi. Contro di cui ben disse vn'altro. *Erubescant itaque qui huius humilitati superbe detrahentes temerarie dicere ausi sunt hoc non ex virtute, sed ex humilitate animi processisse*. Et à questi anco possiamo molto bene applicare quel Salmo. *Erubescant impij, & deducantur in infernum: muta fiant labia dolosa; qua loquuntur aduersus iustum iniquitatem in superbia, & in abusione, ouero, contemptu*, secondo la forza della parola hebrea. Le quali parole non meno conuengono à questi tali, di qualche quadrassero in persona dell'empio Achitofese Consigliere di Absalone, e persecutore del Santo Rè, e Profeta David suo padre. Ma si bene da somma generosità, di cui è proprio, come lasciò scritto Ambrogio Santo, per amor di Christo, e per far acquisto del Cielo sprezzare, e porsi dietro le spalle, ò pur sotto de' piedi le temporali grandezze. Poiche Iddio per mezzo suo oprò quasi in remuneratione, e per autentica, & approuatione di quella generosissima, e gloriosissima impresa il dì seguente, mentre il Santo diceua Messa, li seguenti miracoli.

Vno fù, che appressandosi à lui vn zoppo dell'vno,

l'vno, e dell'altro piede, è nel resto del corpo quasi del tutto inhabile, con voltarfi Pietro al Popolo, dandoli la benedittione, come si fa nella Messa compitamente lo risanò: di modo che lasciate in quella Chiesa le croccie, sopra le quali si sostentaua, spedito, e libero, dopò di hauer rese à Dio, & al Santo le douute gratie se ne ritornò. Dal medesimo segno della Croce segnato vn'altro, per nome Nicolò natiuo della Città di Venafro, ricuperò la vista, ch'haueua prima per vna graue infirmità perduta. Due altri dalla contrattione di tutti li membri, & vno da vn'asma molto fastidiosa, furono nel modo, e nel tempo stesso liberati. Argomento pur troppo chiaro, & euidente, ch'il Santo nel far rinūtia di quella suprema dignità era à Dio, per amor di cui la faceua, sommamente piacciuto. E chi potrà mai senza dar mostra di gran temerità, e pazzia, persuadersi il contrario? E come risponderà costui ad vn'altro detto di S. Ambrogio (se pur sua, e non più tosto di Prospero d'Aquitania è quella lettera) Ambro. epif. 30. il quale con ogni verità afferma non esser cosa d'huomo, ch'habbia vn cuore stretto, e vile, e d'vn animo dimezzo, & abietto, come stimano gl'huomini del Mondo lusinghiero, e fallace, il dispregiare le temporali ricchezze, & hauer'in fastidio gl'honori, e le dignità, che finiscono col tempo, e non cercar'ui la gloria, oue l'huomo peccatore è lodato nell'effettuare (come parla il Salmista) Psal. 102. i suoi mal regolati disegni, e nel dare briglia sciolta alle sue sfrenate, e disordinate voglie. Che se degno di lode, e di premio fù Pietro col suo fratello Andrea, &

i due

i due fratelli Giacomo, e Giouanni, che lasciarono vna picciola barchetta, e le reti; di maggior lode in questo Matteo, che lasciò il banco con le sue ricchezze, e temporali guadagni; e di non minore, ò pur di molto maggiore altri, che hanno lasciato più di questo, e fatta rinuntia taluolta di scettri, e di corone; non farà degnissimo di lode chi non solo fugge mentre è cercato; ma dopò d'esserui affonto, rinuntia, in tempi, che molto fioriuua in ricchezze, e splendore, il Sommo Pontificato? E questo fù vno delli motiui, e forse il principale, ch'ebbe lo Spirito santo in riporlo sù quella Sede; acciò trà tanti, che l'ambiscono, e con tanta auidità la procurano, vi fusse pur'vno almeno, che possedendola, per far'acquisto di cose migliori, e de'beni più sodi, e più durabili, la rinuntiasse: affinche di lui con somma lode dir si potesse, ch'egli era. *Vir Sanctus, & dignior nascente, quam consenscente Christiana pietate;* e che. *Nemo tam cupide accepit summum decus, quàm Celestinus deposuit: neque vllus tam celeriter ad summum illud in terris fastigium properauit, quàm Petrus ad solitudinem, & prioris vite delicias reuersus est.* Volendo dire, che Celestino fù huomo veramente Santo, e più degno della nascente Chiesa, che della medesima hormai inuechiata, e molto da'primi feruori intiepidita, e raffreddata. E che mai con tanta auidità altri corse per giungere all'acquisto di quella suprema dignità, con quanta prontezza, e voglia la rinuntio Celestino. E finalmente, che nessuno con sì gran velocità, e prestezza si spinse mai verso la sommità della più

Henriq.
Spond.an.
1295.

più alta dignità, che si ritroui sopra la terra ; che possa vguagliarsi à quella , con cui Pietro conse, anzi volò verso la solitudine , facendo ritorno all'interrotte, e molto contra sua voglia tralasciate delitie della vita di prima . E ciò si vedrà molto più chiaramente da quel che diremo nel capo seguente ,

Disegna far ritorno alla solitudine. E fuggendosene per tal'effetto opera vn'euidente miracolo.

Cap. XX.

HAuendo adunque deposta la pericolosa , e graue salma della dignità Pontificale il Seruo di Dio , li pareua mill'anni ogn' hora di far ritorno alla desiderata, e contr'ogni suo volere interrotta quiete. Onde preso commiato da' Cardinali si partì tutto lieto, e contento verso il suo Romitorio. Se pur non vorremo dir con altri, che questa licentia la chiese dal suo successore , che fù il Cardinal Benedetto Gaetano (con cui com'habbiamo detto si era consigliato) che succedendogli in quella Sedía si chiamò poi Bonifacio VIII. alla presenza del quale (secondo il parer di questi) humilmente protrato il Santo, li dimandò licenza , còforme all'accordo fatto trá di loro auanti la rinuntia del Pontificato, di far ritorno alla solitudine. Ma temendo il Pontefice di qualche tumulto, e che separandosi Pietro dalla Corte non fusse da qualch'altro persuaso à voler ripigliare la dignità tralasciata, sotto

N pre-

pretesto, che tal rinuntia non fusse stata valida, glie la negò, ò pure se l'ebbe prima da Cardinali, li fù poi riuocata dal Papa, e fù fatto richiamare per ha- uerlo sempre appresso di se, e far di lui quel tanto, che l'humana prudenza, ò pur la gelosia del suo Pontificato dettato gl'hauesse. Senti di ciò somma pena il Santo, vedendosi di non poter'affatto distaccarsi da' tumulti delle Corti per vnirsi solo nella cara solitudine con Dio. Onde ritirato in se stesso, e pigliato parere da huomini sauij, e consultatosi (come soleua egli far sempre) cò Dio; alla fine, giudicando, per esser quella, che se li faceua souerchia violèza, di poterlo fare, deliberò fugissene di nascosto, come in fatti esegui. Il che hauèdo risaputo il Papa, li mandò, per trouarlo, e condurlo per forza alla sua presenza, il suo Cameriere insieme con l'Abbate di Montecassino. E ben vero, ch'altri vogliono, che questo nella fuga con altri molti l'accompagnasse infino à San Germano: e che per istrada volendo Iddio mostrar, che non gl'era altrimenti dispiaciuta la fuga del Santo, fondata, e nell'interna inspiratione, con la quale Iddio li parlaua, richiamandolo dalli tumulti della Corte alla quiete della solitudine; nel confeglio de'Sauij, e nell'autorità di qualche Christo insegnò a'suoi discepoli, & a' loro successori, ch'essendo perseguitati in vna Città fugissero nell'altra; operò per i suoi meriti vn'euidente miracolo. Questo fù che passando il Santo per Castellnuouo li si fece all'incontro vna donna, che menaua seco vna sua figliuola paralitica nell'vna, e nell'altra mano; la quale auuicinatafi, ma con grandissimo

Matt. 10. c.

fimo stento, per la calca delle genti, che gl'erano corse addosso, per veder vn'huomo prodigioso, non più visto nel Mondo, che rinunziato il Sommo Pontificato, se ne tornasse lieto, e contento alla sua grotta; chiese com'vn'altra Cananea con molta istanza, e con lagrime, la sanità per la sua figliuola. Alzò all'hora gl'occhi al Cielo con molta fiducia il diuoto, e compassioneuole Celestino, pregando il Signore, che si degnasse d'esaudire, e consolar quella donna; e poi fatto sopra la figliuola il segno della Croce, subito con istupore de' circostanti la risanò. Delche volendo far la prova, per maggiormente assicurarsene, l'Abbate, buttò in terra due carlni d'argento, quali incontrante senza niuna difficoltà la risanata figliuola con le proprie mani raccolse.

Giuntò poi il Santo à S. Germano albergo nello spedale di Montecassino, senza darsi à conoscere à nissuno, fuorchè ad vn prete, che per l'addietro era stato suo molto diuoto; il quale prestatoli vn suo giumento, lo menò di nascosto à casa sua; oue dimorato vn giorno intiero aspettando i suoi compagni, che veniuano à piedi, il dì seguente à cauallo vers' il Monastero di S. Spirito, con suo gran contento (come se quello fusse stato vn Paradiso terrestre) se ne partì. Arriuato che fù, e racchiuso in quel suo primo albergo, non si può credere, nè spiegar con penna quanto grande fusse l'allegrezza, di cui si sentì egli riempito il cuore; parendoli come famelico d'esser giunto alle nozze, come sitibondo all'acque freschissime, e dolcissime, come nauigante al

porto, e come pellegrino, & efiliato hauer fatto lieto ritorno alla bramata, e sospirata patria.

Corsero subito i conuicini, & in particolare quei di Sulmona, à ritrouarlo, & adorarlo, con tenerlo in non minore, e taluolta anco in maggior stima di quello, che lo tennero, quando lo viddero fatto Vicario di Christo, capo, e Pastore di tutta la Chiesa.

Non voglio lasciar di dire in questo luogo vna mia conghiettura, qual penso che sia di molto peso; & è ch' il Santo haueffe non solo dimandata la detta licenza dal Papa di ritornarsene alla solitudine; ma ottenutala ancora. Se ben poi pentito Bonifacio mandò il suo Cameriere cò altri (come si è detto, e si racconterà più alla distesa nel capo seguēte) à ripigliarlo. E vogliono di più alcuni, che madasse il Papa col Sāto la prima uolta l' Abbate di Montecassino; acciò lo custodisse per istrada, e nō lo facesse trattar cō gente sospetta, e glie ne desse poi minuto conto nel suo ritorno; da cui taluolta hauea vdito raccontar' il miracolo; & il seguito delle genti, & entrato in suspetto, che andando molti à ritrouar' il Santo, v' andassero alcuni à persuaderlo, che tornasse di nuouo à prender quel carico del Sommo Pontificato. E qualche mi rende assai probabile la conghiettura (rimettendomi però in tutto al parere del pio, e giudizioso Lettore) si è l' esser Celestino partito con molta comitiua, e poi con vn personaggio di tanta autorità, e molto conosciuto, com' era l' Abbate di Montecassino: il quale non haurebbe hauuto ardimento di far cosa, ch' haueffe saputo, ò sospettato esser da vn canto contr' il volere del Papa, e

pa, e dall'altro di poco giouamento, anzi di pericolo, e disturbo alla fuga di Pietro. Oltreche questi, con hauerfi dato à conoscere, come si raccoglie dall'occasione, ch'egli hebbe di far quel miracolo, alle genti, quali dimorauano ne'luoghi habitati, per dou'egli passaua, dà ad intendere, ch'egli se ne andaua con molta sicurezza, e che solo quando cominciò ad hauer sentore della mutatione, e suspetto di Bonifacio, cominciassè à temere, e seguitar con maggior secretezza il suo cammino. E questo medesimo dà maggior colore al fatto del Papa; il quale si può dir, che mantenesse la parola data al suo antecessore prima ch'egli facesse la rinuntia, e che poi gliela riuocasse, quando s'auuidde del pericolo (se ben per altro poco fondato) d'esserli dato qualche disturbo, e di non star sicuro di non esser deposto da quella Sede.

Essendo il Santo in più maniere cercato, e fuggendosi più volte: alla fine è preso per esser menato alla presenza del Papa. Cap. XXI.

Non durò molto la sopradetta felicità del Seruo di Dio; perche il Signore lo chiamaua à nuoui combattimenti, e più gloriose corone: e uoleua maggiormente affinare l'oro della sua perfettissima carità nel fuoco della tribulatione. Perilche sopraggiunto il detto Cameriere, li scopersè il fine della sua uenuta; e come il volere del Sommo Pontefice era, ch'egli facesse tosto ritorno alla sua presenza:

senza: pregandolo instantemente à non far resistenza alcuna, ma prontamente obedire à chi hauea ogn'authorità di comandarli. Il Santo all' hora, senza punto alterarsi, pregò humilmente quel messaggiere, che tornandosene in dietro volesse in suo nome supplicar' il Papa, che si degnasse lasciarlo in quella solitudine, con ordine, che non potesse trattare, ò parlar con alcuno, fuorchè con i Monaci, che seco habitauano in quel Monastero; riducendogli à memoria, che quella era la conuentione, e l'accordo fatto trà loro nella rinuntia del Pontificato; & assicurandolo che esso altro non pretendeua col ritirarsi in quel luogo, fuor che fuggir i tumulti, e pericoli delle Corti, e menar vita più sicura, e quieta per far acquisto del Cielo. Parue al Cameriere assai ragioneuole la proposta del Santo; e senz' altra dimora s' inuiò con gran prestezza per darne relatione al Papa; Quando eccoti venir vn nuouo Ambasciadore con ordine espresso, che fusse Pietro ò di buona voglia, ò per forza alla sua presenza condotto. Il che risaputo tornò subito in dietro il Cameriere per eseguirle senz' ammetter ragione, ò replica di forte alcuna, il commandamento del Pontefice. Frà tanto venuto quel nuouo ordine, ò per mezzo d'amici, ò per diuina riuelatione, all' orecchie del Santo, se ne fuggì di nascosto, cambiando le vesti, che portaua in altre più vili, e disprezzuoli, e si racchiuse in vn secreto nascondiglio dello stesso monte della Maiella, oue dimorò per lo spatio di due mesi senza mai partirsene.

Quindi auuenne, che ritornato il Cameriere al
Mona-

Monastero, e non ritrouandoui quello, che cercaua, s'alterò grandemente, e cominciò parte con minaccie, parte ancora con preghiere, e con promesse à costringer i Monaci, che voleſſero darli nuoua del fugitiuo lor padre. Ma eſſi come veri figli, e fedeli amici non vollero mai dargliene auuilo alcuno. Per la qual coſa maggiormente infuriato quel primo Ambaſciadore fece prèder due di eſſi, ch'hauea ritrouati dentro la cella del Santo, per menarli ſeco: vno de' quali, ſoprauenendoli per i mali trattamenti vna graue infirmità fù forzato à laſciar per iſtrada; l'altro menato alla preſenza del Papa, fù poſto in vno ſtretto, & oſcuro carcere, oue per i diſaggi, e patimenti ſe ne morì, ſeruendo al ſuo Padre, e Maſtro per precuſore nell'ingreſſo del Cielo.

Paſſati li due meſi hauendo vdiſo il Seruo di Dio, che nella Puglia era vna vaſtiſſima ſelua habitata da molti Anacoreti, determinò (toltoſi il cappuccio, e preſo vn'altro habito viliffimo per non eſſer riconoſciuto, d'inuiarſi (come fece) à quella volta con vn ſolo, e fedel compagno. Nel cammino fù (con tutto ch'egli andaffe in quel modo) più volte ſalutato, e chiamato col proprio nome dalle genti, che l'incontrauano; & in vna villa alcuni fanciulli cominciarono in ſua preſenza à dire. Ecco Fra Pietro di Morone. Arriuati finalmente alla ſelua, e reſe le douute gratie al Signore, furono cortefeſamente riceuuti, e Pietro col proprio nome ſalutato da due Anacoreti, che habitauano in vna medeſima cella. Segni pur troppo chiari, & euidenti, che il Signore era quello, che lo mouea, e guidaua in quella fuga,

fuga, compiacendosi di trauagliarlo in quel modo, perche sapeua quanto pretiosa fusse la corona, ch'egli in Cielo li teneua apparecchiata.

Credendosi il Santo d'hauer ritrouato in quel luogo vn porto del tutto sicuro, per meglio goderne, auuicinatafi la Quaresima, la digiunò, viuendo solitario in oratione (che queste erano le sue delitie, e giocondi trattenimenti) con asprezza, e rigore grandissimo. Venuto il giorno delle palme fù dall'Abbate d'vn Monastero di S. Benedetto con altri sette Monaci, fuor d'ogni credenza; ritrouato. Dalche auuistosi, che non v'era in tutto quel Regno, e conghietturando lo stesso di tutta l'Italia, luogo sicuro e che il tutto era ripieno di cercatori, che à guisa di tanti cacciatori l'andauano per monti, e boschi; e per tutte le grotti, e cauerne ansiosamente cercando, si risolse, mettersi in mare, & andarsene à nascondere, e viuer solitario in altri più remoti paesi. E mentre ciò disegnaua sopraggiungendo per sua buona sorte l'altro suo compagno, mandò vno delli due al Monastero di S. Giouanni del Piano situato vicino al mare per pigliar' il parere del Priore di quel luogo, se li fusse di giouamento il porsi in mare per capitar' in qualche parte, oue fusse sicuro di non esser da suoi persecutori ritrouato giamai. Intesa, ch' hebbe il Priore la determinatione del Santo Padre, esponendoli il gran desiderio che hauea di vederlo con tutti i suoi Monaci, li mandò vn vascello ben fornito, e prouisto di tutto il necessario sopra del quale salendo il Sabbatho Santo, giunse il Lunedì di Pasqua al detto Monastero di S. Giouanni: oue
in

in vederlo quei Monaci suoi figli, che prima l'hauean veduto con habito, e maestà Pontificia, con quella veste pouera, e negletta, non si può credere quanto amaramente piangessero, e quanto profondamente ammirassero gl'occulti giuditij, e secreti conegli della mente diuina. Il Santo all'incontro si trattenne in quel luogo consolandoli tutti con affettuosi, e fanti ragionamenti facendosi veder sempre con vn viso imperturbabile, & angelico, conuersando con essi come huomo, che pareua non fusse vestito di carne mortale, e terrena, ma tutto celeste, e diuino. Fù questo per lo spatio d'vn mese, dopò'l quale parendoli homai tempo di porsi di nuouo in mare per effettuar' il primo disegno, lo fece: quando eccoti venire vna repentina burrasca, da cui fù costretto à ritirarsi in terra; e lo stesso gli auenue con maggior pericolo la seconda volta; poiche nello spiegar delle vele, che faceuano i marinari soprauenne vn turbine sì gagliardo, che poco vi mancò ch' il nauilio non desse al fondo. Poco più felice delle già dette si riuscì l'impresa la terza volta; poiche appena discostatafi per lo spatio di quindici miglia da terra, forse vn'altro vento talmente impetuoso, che furon forzati di nuouo à ritirarsene in dietro. Permettendo tutto ciò (non ha dubbio) il Signore à finche non solo la terra, ma anco il mare desse testimonianza dell'inuitto sofferimento, e costanza di Pietro: & anco perche il medesimo Signore li teneua apparecchiata in vece dell'esilio, ch'andaua egli da se stesso ricercando, la patria, & in vece d'vn'oscura grotta, doue pensaua

nascondersi, ò d'vn'angusta cella, disegnaua dargli il palazzo imperiale del Cielo. Et à questo fine indirizzò con la sua ammirabile prouidenza, e le turbulenze del mare, e le molte persecutioni, e trauagli, ch' il Santo vecchio pati nella terra.

Fermatosi dunque Pietro, aspettando, com' vn' altro Giona, nuoua occasione di far viaggio per mare, si trattenne per la spatio di noue giorni in vn porto, diece miglia distante da Viesti. In tãto hauuane nuoua il Gonernatore, di quella Citrà, sperando di far vn gran guadagno, con hauer qualche buona remunerazione, hebbe ardimento di far metter le mani addosso, e far prigione il venerando, e Santo Vecchio, trattandolo malamente. Scrisse anco lettere al Papa alli due Rè di Sicilia, e d' Vngberia, & altri Principi, per esser da quelli per si cara nuoua con qualche larga mercede remunerato; non s'accorgendo, ò non curandosi, ch' in questo si faceua similissimo à Giuda, che anco per denari vendette, e diede in mano de' nemici il suo Maestro. Molto si rallegrò il Pontefice, ch' in quel tempo si ritrouaua nella Città d' Anagni sua patria. d' vn'altra nuoua, e scrisse al Rè di Sicilia, che facesse in ogni modo, e con buona custodia condurre avanti la Santità sua l' innocente prigione. Esegui il Rè ancorche di mala voglia quanto li veniva imposto, per far cosa grata al Pontefice; e perché Pietro fusse con più sicurtà, e decenza condotto al Papa, non volle darlo in potere de' laici, ò di gente bassa, acciò non li fusse ritolto dal popolo, che si dimostraua molto diuoto del Santo; ma lo consegnò in mano
di per-

Platina.

di persone molto graui, e riguarduoli, come del Patriarca di Gierusalemme, del Priore dell'Ordine della Sacra Militia, e d'alti Religiosi, e nobili personaggi, i quali non con minor riuerenza lo trattano di quelch'haurebbero fatto s'hauesse ancor ritenuta la dignità Pontificia.

*Peruaso nel cammino da molti à domandare d'esser
riposato nella Sedia di Pietro; resiste loro con ma-
rauigliosa costanza. Et il Signore dichiara
la Santità sua con euidenti mira-
coli. Cap. XXI I.*

ERa sì grande la virtù di quest'huomo più celeste, che terreno, anzi tutto celeste, ch'andaua trà quei honorati dishonori, ch'habbiamo sin'hora con breuità raccontati, così immobile, come se quanto si faceua non toccasse à lui: nè sentiua incentiuo di vanagloria dall'esser honorato; nè meno dall'esser come malfattore condotto alla presenza del giudice, mostraua sentir dispiacere alcuno. Sembrava à tutti come giusto, e Santo, ch'egli era, vna palma, che non si piega quando soggiace à qualche peso, ma più diritta, e vigorosa, e per consequenza più gloriosa si mostra, & i suoi rami maggiormente inalza. In quel cammino era sì grande la calca delle genti, che concorreuano su'l far dell'alba à vederlo che gl'impediua il camminare. Per la qual cosa erano forzati ad interrompere di giorno il viaggio, e proseguirlo solo nel tempo di notte.

O 2 Vna

Vna sola cosa daua al Santo in tutto quel cam-
mino gran dispiacere: Questa era, che molti sotto
varij pretesti, e con molto apparèti raggioni l'efor-
tauano à domandare d'esser riposto nella Sedia di
Pietro: Et i medesimi s'ingegnauano di dargli ad
intendere, che non hauea potuto far quel diuortio
della sua sposa con tanto pregiudicio di quella Se-
de. A' quali francamente in coral guisa rispondeua
il Santo. Non piaccia al mio Dio, ch'io sia per por-
re scisma nella Chiesa; e che di me si possa mai di-
re, ch'io habbia diuisa la tonica inconfutibile del Re-
dentore. Ne accade, che vi forziare di persuader-
mi, ch'io non poteua far rinuntia della dignità Põ-
tificia; perche questo non è stato far diuortio altri-
menti dalla mia diletta sposa; ma far ritorno à quel-
la, con cui piacque à Dio spolarmi la prima volta,
che è la santa contemplatione. V'ingannate a par-
tito se state con pensiero, ch'io mi sia pentito di
quelch'hò fatto, ò sia per pentirmi giamai; siate pur
sicuri, che quelch'hò fatto vna volta, farei per farlo
ad ogn' hora. Nè sono stato io l'autor di quell'opra,
che voi tanto ammirate; perche come huomo so-
getto al vitio tanto commune dell' ambitione, e
della superbia non mi farei ridotto mai à cangiare
l'alto stato col negletto, e uile; l'esser Monarca del
Mondo col menar uita priuata, & esser da ma molti
schernito, e uilipeso; ma Iddio. Quelche gouerna, e
muoue à suo piacere l'uniuerso m'inalzò con mio
gran dispiacere à quello stato; & egli medesimo
con mio grandissimo piacere me n'ha deposto. O
quanto è difficile trà tumulti, e ne' pericoli delle

Corti

Corti mantener la lealtà, che deue l'huomo al suo Dio, la creatura ragionevole al Creatore. O quanto son pochi quei, che col diadema su'l capo vanno à riceuere corona di gloria in Cielo. Non son degno (credetemi) di compassione, ma d'inuidia: nè cambiarei vn'altra volta, se mi vedessi morire, quest'habito rozzo, e vile co' i drappi, e con le porpore, che non molto prima mi cuopriano, & à gl'occhi solo di chi poco se n'intende, felice, e beato mi discopriano. Con questa veste nuttiale hò gran speranza, d'esser'ammesso alle nozze del Cielo; senza di essa temerei, che mi fusse rimbrottato, col dirmisi *Quomodo huc intraſti non habens vestem nuptialem?* Matt. 22. b. O cieco, e bugiardo mondo, e quanti n'inganni ogn'hora con le tue false, e vane apparenze di bene? O miseri mortali e come fate sì poca stima de' beni eterni, e con vna ghirlanda di fiori cangiate la corona di gemme d'infinito valore, e di lucidissime stelle nobilmente adorna?

Questi, & altri somiglianti à questi erano i ragionamenti che faceua l'humilissimo, & illuminatissimo Pietro in quel viaggio à beneficio di coloro, che lo guidauano, ò correuano à vederlo, co' quali disingannaua tutti quei, che ò per sciocco, e vile, ò pure per temerario, pertinace, e disobediante taluolta lo giudicauano. E ben vero, che per conseguir questo fine, mezzi più efficaci, e palesi furono i molti miracoli, che Iddio operò per i meriti, e prieghi del Santo in tutto quel viaggio, de' quali diedero testimonianza per lettere il Patriarca di Gierusalemme, & il Priore della Sacra Militia di S. Giouan-

ni, come di cose operate in lor presenza.

Il primo di questi fù, che passando il dì settimo di Giugno per il castello di S. Martino della valle Gaudina vn certo Pietro, il cui padre si chiamaua Nicolò, natino di quel luogo, che era stato per lo spatio d'anni diece oppresso da tal' infirmità, che gl'hauetra vn piede, e l'vno, e l'altro braccio seccato, aiutandosi al Santo, solo con esser da lui toccato ricuperò perfettamente, e con marauiglia di tutti la sanità.

Liberò anco il medesimo Santo, ò meglio, Iddio per iscoprire di quanto merito egli fusse d'auanti la Maestà sua, nello stesso luogo, dalla crudel tirannia de gl'infernali nemici vna donna, ch'era stata vn'anno intiero da' maligni spiriti afflitta, e tormentata. Guarì vn certo Matteo di Salerno cittadino di Beneuento, à cui si era inaridito affatto vn lato della sua persona, solo col rimirarlo.

Passato poi più oltre ridiede la vista ad vn cieco nella Terra di Maddaloni. Vn'altro, che gli si fece incontro nel cammino fù dal male delle scrofole liberato. La stessa gratia riceuè vn'altro non molto idopò, il quale per sua buona sorte s'incontrò nella strada del territorio di Marzano col medesimo Santo.

Giunto vicino all'antica, & illustre Città di Capoua, che come nel tempo, di cui fauelliamo fù in più guise fauorita da Celestino; così ne' tempi nostri da vn zelantissimo, & al parer d'ogn'vno santissimo Arcivescouo, e Cardinale di S. Chiesa Roberto Belarmino della Compagnia di Gesù, diuotissimo, e perfetto

perfetto imitatore di questo Santo Patriarca, e Protettore della sua Religione de' Celestini; In questa Città, dico, auuicinato che fù il Santo rese, toccandolo solo, il fauellare ad vn fanciullo muto insin dal nascimento.

E col segno della Croce negli stessi luogo, e giorno diede il camminare ad vn'altro, che era visfuto per lo spatio di otto anni compassioneuolmente stroppiato.

Era stato molto tempo priuo di luce in vn'occhio il Castellano della medesima Città di Capoua, & il Santo col solo toccarlo li rese miracolosamente la vista. Vn certo Nicolò appresso à Tiano recuperò con esser segnato dal medesimo, la fauella, di cui era stato priuo quindici anni: e la stessa gratia nel Castello dell'Isola riceuè dal Santo vn'altro; e due, vna donna, & vn giouanetto furono da maligni spiriti liberati.

Auuanzò à mio sentire tutti questi miracoli in quel viaggio operati da Dio in confirmatione dell'innocenza, e santità di Pietro, quell'altro, ch'operò per i meriti del medesimo nel passar che fece per la detta Città di Capoua; poiche con questo rese la sanità all'anima d'vna donna, che n'hauea persa affatto ogni speranza.

Fù questa vna publica peccatrice, che con altre genti era corsa à veder' il Santo, con disegno di burlarsi di lui, per hauerlo da vedere com'à lei pareua, da vn'altissima in vna troppo bassa fortuna miseramente precipitato. Auuicinatosi al luogo, doue la donna lo staua aspettando, il Seruo di Dio,

nel

nel rimirarlo ch'ella fece, doue si credea vederlo tutto mesto, e taciturno, col volto calato all'ingiu, tutto pieno di vergogna, e rossore dal vederfi così malamente trattato; lo vidde con vn sembiante sereno, & allegro, come s'andasse di nuouo, ò pur la prima volta (dopò hauerla prima desiderata molto, e ricercata) à riceuer quella dignità, di cui s'era volontariamente priuato; & udendoli dir'alcune parole, dalle quali ella conobbe chiaramente, ch'il suo spirito godeua una gran pace, & il suo cuore trouaua quelle delitie, e contenti nell'asprezze della persecutione, ch'ella non sapeua, nè poteua ritrouare nelle uanità, e piaceri del senso; si senti in un baleno come d'acuta faetta penetrato il cuore; dalla cui ferita uscì incontanente tutta la marcia, e bruttezza delle sue colpe, e da quell'hora in poi detestata con grandissimo sentimento, e lagrime la mala uita passata, e disprezzate, & hauute in uilipendio tutte le delitie della carne, cominciò à menare com'un'altra Maddalena, ò come quell'altra Maria, ch'honorò con la sua penitenza le più horride cauerne, & inculti deserti d'Egitto, un'asprissima uita, ritirandosi in una solitudine, col uiuer' in essa in orationi, e penitenze insin' all'ultimo de' giorni suoi.

Gl'altri miracoli ch'il Signore col mezzo di ~~Ben~~lessino, operò in quel sì fortunato, e prodigioso cammino à bello studio si tralasciano; rimettendo il Lettore alla relatione autentica, qual ne diedero li sopranominati, che furono testimonij di uista.

Non deue però in conto alcuno passarsi sotto silenzio quel tanto famoso miracolo à beneficio
d'un

d'vn personaggio molto per l'Ecclesiastica dignità riguardevole, operato dal Santo vecchio dopo di esser giunto in Anagni alla presenza del Papa. Questo fu, che ritrouandosi l'Arciuescouo di Cosenza, famosa Città di Calabria, talmente infermo per il male di pietra nella corte del Pontefice, ch' i medici l'haueano dell'intutto abbandonato, & i suoi già teneuano apparecchiate le vesti lugubri, con tutto ciò ch'era necessario per il funerale; il Signore li mise in cuore, che li chiedesse per i meriti di Celestino la perdita, e del tutto, hauendo riguardo alle sole forze della natura, e dell'arte de medicina, disperata salute. Il buon Prelato dando luogo à quella diuina inspiratione, lo fece, ma non già con la bocca, perche haueua persa affatto la parola, mà solo col cuore. Et eccoti, che con gran marauiglia di quanti vi eran presenti, e di quanti lo risseperero poi in questa Corte, e fuori, ricupera in vn medesimo tempo si può dir la vita, la sanità, e le forze; & alzatosi incontanente da letto, com' vn altro Lazaro dal sepolcro, cominciò come se nõ hauesse hauuto male alcuno; à mangiare, con dar lode al signore, & al Santo, che l'haueuano in vn modo sì marauiglioso guarito.

Il giorno poi seguente partendosi il medesimo Arciuescouo dalla Città, e ritrouando il Cardinal Tomaso sublimato à quella dignità, come si è detto, da Celestino, si narrò con molta lode del Santo, e con infinito rendimento di gratie, il fatto. Rimarrà qui non poco marauigliato il Lettore, ne potrà in conto alcuno capire, come à tanta luce chiudesse

P

affat-

affatto gl'occhi Bonifacio, e come potesse entrar in sospetto, ch'il Santo pretédesse, spinto da quell'ambitione, che non trouo mai albergo nel suo humilissimo cuore, di ritornar à sedere nella sedia, d'ond'era senza forza veruna per propria electione volontariamente disceto: è come non lo consolasse col rimandarlo all'eremo, alla cara solitudine, que se ne farebbe stato, senza ch'il suo successore tener potesse disturbo alcuno, vnito strettamente con Dio. E sarà forzato à due cose dar di fatto sì strano, la cagione; & à gl'occulti giuditij della mente impenetrabile dell'Altissimo, che pretendeua col fuoco della tribulatione affinar maggiormente il Santo, che era al sicuro finissimo oro, e di molti carati; & alla forza dell'ambitione, e della gelosia, che per lo più regna in quelli, che possedono gli scettri, e le corone.

Essendo posto in carcere, per ordine del Pontefice il Santo molto se ne rallegra.

Cap. XXIII.

Grinto il Santo vecchio con quelli, che lo menauano in Anagni Città situata nella campagna di Roma: fù condotto per esser come reo giudicato, e sentenziato alla presenza del Papa: auanti al quale humilmente prostrato, rispose cō ogni modestia, e con somma riuerenza alle domande, che li furono fatte. Si mosse alquanto à compassione di lui, in vederlo così maltrattato com'era Bonifacio, rammentandosi, che pochi mesi prima l'haueua egli veduto sedere nel Trono Pontificale, senza la cui sponta-

tanea rinuncia esso non sarebbe giunto à quel grado. Con tutto ciò li venne in pensiero di farlo morire; sotto pretesto di disobediensa, e per altri suoi disegni; mà se ne ritenne, perche parlando in Concistoro, non fù approuato il suo pensiero dal sacro Collegio, e se bene per voto commune di quegli Illustrissimi Padri doueua esser Celestino rimandato, hor sembrando del tutto Cittadino del Cielo; al corteggio del Celestial Signore nella sua celeste solitudine dell'eremo in compagnia degli Angeli del Paradiso, fù nondimeno d'ordine del Papa racchiuso dentr'vn oscuro carcere dal quale fù poi di notte con buona guardia: trasferito nel Castello di Fumone, che oltre l'esser in se fortissimo, fù fatto maggiormente con grosse mura fortificare: Era sì aspra, & horrida questa prigione, che hauendo domandato in gratia il Santo, per cantar al Signore, come esorta il diuino Citarista, in tympano, & choro, d'hauer seco, per recitare con essi l'officio diuino, e trattenerli in santi ragionamenti, due de' suoi monaci; & ottenutala con gran difficoltà, per l'espresso diuieto, che v'era, che nesuno si auicinasse à fauellarli, non li fu concesso per molto tempo goderne, poiche furono forzati per l'infirmità, che lor sopragiunse vlcirne fuora, e lasciar solo il loro buon Padre, che miracolosamente, come si può ben credere, era tenuto in vita per sua maggior corona dal suo e comun signore. Oltre che te di Socrate Filosofo riferisce Laertio, che essendo in Ate ne vna gran pestilenza, che faceua tutti morire, egli per la sua singolar astinenza e sobrietà si mantenne

Card. Petrus ab Alaco ep. Camerac. in eius uita.

Psal. 150
Bell. chor.
r^o est cō-
cētus uo-
cum hu-
manarū.

Laertius.

sempre sano: non sarà gran fatto, ch' il santo vecchio, che fu sempre familiarissimo dell' astinenza si conferuasse senza riceuere dal pestilenziale fetore di quell' horrido carcere nocumento veruno. Ma come poteua dispiacere quel carcere à Pietro il quale d' altro non si diletto mai; che d' inprigionarsi dentro l' oscure grotte, & horride cauerne della terra? Questo appunto (diceua seco stesso il santo) che m' è per diuina prouidenza intrauenuto; io andai sempre con ardente disio, e brama ricercando. Non ho fuggito io sin' hora altrimenti le carceri, ma le corti; non la solitudine, ma il tedioso, e noioso tumulto delle genti. Ne mi farei punto mosso, s' io haueffi saputo douer ricuere dal mio singolar benefattore Bonifacio sì gran fauore. Fa pur conto Pietro di star in vna di quelle grotte del Morone, o della Matella; già che questa è à quelle somigliantissima; e se stando in quelle ti pareua di star con Pietro Apostolo in compagnia di Christo trasfigurato sul monte Tabor. Onde diceui col medesimo.

Matt. 17. *Domine bonum est nos hic esse.* Di lo stesso pur hora; e già che simile è il fauore, non sia dissimile il godimento, & il rendimento di gratie. Quanti m' han visto prima come lumiera sopra del candeliero di Chiesa santa con gran pompa e splendore, & hor fanno, che son diuentato; *Lampas contempta*

Iob. 12. *apud cogitationes diuinitum.* Come si dice del santo
2. 5. Giob. sepolta sotto del moggio di questo carcere, piangono per tenerezza di compassione, con dire: pouero Pietro come ti veggo al primo Pietro primo Vicario di Christo somigliantissimo? Dal som-

mo

mo Pontificato al carcere? Da vna somma felicità ridotto ad vn'altrettanta infelicità, e miseria. Ma s'ingannano al sicuro. Io misero? Io pouero? Io infelice? Io degno di compassione? Io non istimo trouarsi nel mondo huomo più felice, e da Dio più favorito di me nõ, lo desiderare per i miei disegni, e gusti staza più opportuna di questa. Qui dunque habitarò, qui porrò il mio nido mentre starò trà mortali, già che il mio Iddio consapevole, & autore insieme di mie difini m'haue vn sicuro albergo con paterna prouidenza eletto, & apparecchiato.

Dimorando il Santo nel carcere, il Signore con marauigliose visioni lo fauorisce, e dichiara la sua gran santità, & innocenza.

Cap. XXIX.

LE già raccontate con altre più affettuose parole con quanta ragione, e quanto di cuore preferisse, e mandasse fuori dal suo generosissimo cuore, questo gran santo, si può ageuolmente raccorre dalli molti, e singolari fauori, che dentro quel carcere meritò riceuere dal Signore, come si vedrà dal fatto, che tosto soggiungeremo.

Nella notte, che precede al glorioso martirio del Santissimo Precursor di Christo Giovan Battista, vedendo Iddio il suo gran seruo, & amico Celestino non già sedere nel Trono Pontificale, oue era stato inalzato l'anno di prima in quel medesimo giorno: ma dentro d'vn oscuro, e stretto carcere far compagnia al medesimo Precursor; si legge fortemente

con-

Card. Pe-
tr. d'Alia
co.

contro Bonifacio, che si malamente doctriantasi, per
 doche ordinando all'incapido, e seuero riprensore
 dell'impudico Herode, e degli inuiperiti Hebrei Gio-
 uan. Bartista, ch'andasse à far lo stesso officio col Pò-
 ntefice, non tardò punto ad eseguirlo, comparando
 à Bonifacio, mentr'egli profondamente dormiu-
 a, e risvegliandolo con volto adirato, e minaccioso cò
 parole molto pesanti e seueri lo riprese della sua
 crudeltà; con assicurarlo, che s'egli non corregge-
 ua vn sì gran fallo, ben presto haurebbe sperimenta-
 to à suo mal grado il graue colpo dell'ira, e dello
 sdegno di Dio vendicatore. Rimase sopra modo at-
 tonito, e spauentato da questa visione il Papa, man-
 dò subito con gran fretta à chiamare tre Cardina-
 li, ordinandoli, senza però discoprirli la visione, ch'ã
 dassero nel carcere à ritrouar Celestino, con infor-
 mare sì minutamète come la passasse, e poi gliene ri-
 portassero minuta relatione. Non indugiorno pun-
 to ad eseguir l'ordine del Pontefice li tre Cardina-
 li, quali giunti alla Rocca di Fumone sul far dell'al-
 ba, trouarono, ch' in quella sua prigione, e cappella
 insieme, staua il Santo celebrando la Messa, che si
 dice per i fedeli defonti; si fermarono infino al fine
 ad vdirla, e nell'alzar dell'ostia videro eleuato in
 aria per lo spatio d'vn hora lo stesso, che l'offerua, e
 sopra di esso vn chiaro lume. Finita la messa, e rese
 con molto sentimento le gratie al Signore riuoltessi
 Celestino con molta riuerenza, & humiltà à quelli
 tre Illustrissimi personaggi: i quali rimanendo di ciò
 attoniti e confusi, si prostrarono auanti di esso, ricono-
 scendolo per loro maggiore. All' hora il Santo, che
 haue-

haueua hauuto di quanto era passato quella notte col Papa, riueltatione da Dio lor fauello in questa maniera: Non occorreua ò miei signori, che vi prendessi uo tanto incómo d'è difagio con venir à ritrouarmi così mattino, e don tanta fretta per eseguir l'ordinè e comandamento del Papa; poiche auanti la vostra uenuta Iddio m'ha riueltato quanto è accaduto à Bonifacio in questa notte, è sarà bene, che facciate quanto prima da lui ritorno, con dirli, che se bene gl'è comparso, con volto minaccioso il Precursore di Christo, e con seure, e risentite parole gl'ha predetta gran ruina, se non cessa di maltrattarmi, e ritenermi con tanta violenza in questa prigione (che perciò v'hà qua mandati come spiatori di quel che passa intorno alla mia persona) nondimeno dir li potrete, che stia pur di buon' animo, che io li prometto offerir sempre à Dio affettuose preghiere per lui, le quali spero li saranno accette, se non per altro, per questo almeno, perche escono da vn cuore, mercè alla diuina bontà, che n'è cagione, che non può non amare, e far bene al suo persecutore.

Stupirono quei Signori Illustrissimi, e del dono di profecia, e molto più della gran carità del santo, che non hauean potuto ne cbinguere, affatto, ne mē raffreddare l'acque dell'impetuoso torrente di tanto inumana persecutione. Nè vollero allontanarsi dalla presenza di quell'huomo celeste, col quale sarebbero rimasti, se lor fusse stato concesso gl'anni intieri, prima di farli le seguenti dimande. L'vna fu per qual cagione essendo quel
gior-

giorno festiuo, e dedicato al glorioso Tribno del santissimo Precursore del vero Messia, celebrato ha uesse con neri paramenti la messa de' morti? L'altra perche hauesse prima del solito, e così mattino offerto quel Sacrificio? Udite le domande, ritiroffi alquanto in se stesso il seruo di Dio, e poi inteso il diuin volere, in tal maniera rispose. Ho io offerto in questo giorno il sacrificio solito offerirsi per i defotti, perche Iddio m'ha ribelato, che questa notte medesima è passato dalla presente vita vn gran personaggio meco per l'addietro con stretto vincolo di vera amistà congiunto, e seruo fedelissimo del soprano Monarca del Paradiso; la cui anima ho visto prima nel fuoco del purgatorio, e mentre da me si offeriua il sacrificio l'ho veduta volarsene tutta gloriosa e trionfante al Cielo. Questo gran personaggio vuole il Cardinal d'Aliaco nella vita di questo santo, che fusse il Rè Carlo d'Vngaria figlio del Rè Carlo di Napoli, che si ritrouò insieme col Padre alla coronatione di Celestino. Il che si rende assai verisimile da quel che riferiscono l'histoire della suoi portamenti degni d'vn Rè, e signore non solo magnanimo liberale, e di grand'espertatione, ma pio ancora, e Christiano: ma bisognarebbe dir che egli non morisse, come vogliono le medesime historie, alcuni anni dopo'l tranfito di Celestino, ma prima. però sia come si voglia, il fatto è certo, benchè vi sia qualche discrepanza nella qualità della persona liberata dalle pene del purgatorio per la messa del santo, il quale rispondendo alla seconda dimanda soggiunse. E questa stessa è stata la cagio-

Sūmonte
lib. 3. c. 2.
car. 252.
Angelo
di Costà
zo.
Gio. Bat-
tista Ca-
rafa.
in Nap.
an. 1301.

ne

ne per la quale ho detto così à buon'hora la messa; poiche preuedendo per diuin volere, e celeste riu e-latione la vostra venuta, non ho voluto espormi à pericolo di dar in vno delli due scogli, ò di tener à disagio, e far aspettare entr'vn oscuro carcere lungo tempo personaggi sì graui, ò di permettere, che per mia trascuragine quell'anima rimanesse piú lūgo tempo dentro quelle fiamme, priua de' beni del cielo, à penate. Rimasero attoniti, e consolati insieme i Cardinali di quel che visto, & vdito haueano operato poi dentro vn oscurissimo carcere, e da vn huomo perseguitato, e maltrattato. Alla fine pieni di marauiglia, e di giubilo prefero commiato dal Sāto, e camminando di buon passo, giunsero alla presēza del Papa, a cui raccontarono minutamente tutto il seguito. Ma non per per questo Bonifacio si risolse di dar libertà all'innocente prigione; lo lasciò stare nel medesimo carcere in fin tanto, che Iddio col cauar la sua benedetta anima dalla prigionia, del corpo ne lo liberasse. Ne ciò permise il Signore, di cui è proprio cauar sempre bene dal male, senza gran disegno: poiche voleua cō ciò far degno quel capo, ch'hauea per amor suo dato rinuntia al diadema pontificale dell'aureola del martirio, potendo dirsi di Celestino Papa non men che di Martino Vescouo di Tours, che ancor che non li fusse tronco il capo con la spada del tiranno, e del carnefice, *pal-mam tamen martirij non amisit*. E questo con maggior verità potrà dirsi, se è vero quel tanto che alcuni han pensato, che li fusse accelerata la morte: e di questo ne può esser buon argomento la ferita, che

Q mo.

mostra hauer riceuta in testa, & il biondo che didicono conseruarsi nel monastero de' Padri Celestini nella Maiella. Rimanendo adunque il santo vecchio dentro quel carcere, ad altro non pensaua, ch'ad vnirsi più strettamente, rotti i legami del corpo, con Dio; poco o nulla curandosi d'esser da quello cauato, e liberato, & il Signore, ch' il tutto rimiraua dal Cielo si degnò quei medesimo tempo di chiamarlo à se, e dargli il premio per tanti trauagli, sofferti con sì gran generosità, e costanza, e per gl'altri suoi virtuosi portamenti meritato.

Ad ore santissimamente. Comparisce vicino la porta del carcere vna croce d'oro marauigliosa, e si celebrano le sue essequie con gran pompa.

Cap. XXV.

PAssati alcuni altri mesi insino al giorno dell'Ascensione del Signore al Cielo del seguente anno, non dimenticato punto di quel che far soleua da quella solenne giornata insino à quella di Pentecoste per riempire via maggiormente il suo cuore vuoto in tutto da qual si sia terreno affetto, con i sacris, e ricchi doni dello Spirito consolatore, si diede tutto ad imitatione de' Santi Apostoli al ritiramèto, & al silenzio perpetuo; alla continua, e del solito più diuota, e seruatora oratione, & à più aspri, e più rigorosi digiuni. Venuto poi il giorno, in cui s'apertero i cieli, e scese il diuino fuoco, e la copiosa rugiada delle gratie, e fauori dello Spirito Santo, celebrò con l'straordinario sentimento, e lagrime l'augustissi-

gustissimo sacrificio della Messa. E sentendosi ho-
mai esser vicino il felice giorno, in cui douea passa-
re à miglior vita, e cambiare la strettezza, & oscurità
di quella prigione con l'immensità, e chiarezza
del Cielo empireo; s'andaua con più ardore di quel-
lo che mai hauesse fatto, apparecchiando per quel
passaggio. Onde chiamatosi vn giorno i soldati, che
stauano in guardia della sua persona, lor riuolò, che
il seguente sabbato douea dar fine alla sua lunga, e
penosa pellegrinatione, e liberarli da quel peso, con
che d'ordine del Romano Pontefice con gran timo-
re, e gelosia, giorno, e notte lo custodiua. Andò
per visitarlo il medico, e trouò, ch'il male era senza
rimedio, e che la postema, ò puntura, che per la cor-
ruttione dell'aere di quel carcere gli s'era nel de-
stro lato generata, andaua tuttauia pigliando mag-
gior dominio, e forza, sinche tolliti la respiratione
l'affogasse, separandolo dal numero de' viuenti di
questo Mondo. Perloche li diedero per vltimo so-
stentamento, e conforto dell'anima l'estrema vntio-
ne. In tanto assistendogli alcuni de' suoi Monaci, con
recitar' in sua presenza, e per consolatione del suo
feruoroso spirito, e diuoto cuore i salmi, & altre pie,
& affettuose orationi; egli vi staua attentissimo, e
con giubilo di cuore straordinario l'ascoltaua: e
quando alcuno si rallentaua, il moribondo Celesti-
no l'esortaua à ripigliarle di nuouo. Recitato che
hebbero il Salterio nel proferirsi quell'estreme pa-
role dell'vltimo Salmo. *Omnis Spiritus laudet Do-
minum*, mandò fuori (per dir' in Cielo auanti la Se-
de dell'Agnello con armonia maggiore le lodi del

Q 3 Signo;

Signore) il suo immacolato Spirto. Fù questo passaggio la sera del Sabato dopo la Domenica di Pentecoste à 19. di Maggio del 1296. dopò esser vissuto trà mortali con vna vita celeste, & angelica anni ottant'vno, nel Pontificato mesi cinque, e sette giorni, e da quel tempo in poi in continue, e graui persecutioni, di trauagli. Il suo letto, ò pur la sua Croce, in cui ad esemplo del suo, e commun Maestro Christo Giesù spirò quello ch'era stato padrone del Mondo, fù vna nuda, e semplice tauola da vn pouerissimo tappeto coperta. Nè fù molto dissimile il fine, che fece il suo successore, e persecutore Bonifacio; poiche passato l'ottauo anno, nono mese, e decimo settimo giorno del suo Pontificato, fù preso, e fatto prigione in Ferentino da Sciarra Colonna, fratello, e zio de' due Cardinali. Colonnese Pietro, e Giacomo, perseguitati da Bonifacio, sotto varij pretesti, & in particolare che s'erano opposti alla sua elettione, e l'hauuevan biasimato nell'attioni, e modi tenuti contro Celestino, e da Nogarezzo Cauallier francese, datoli dal Rè di Francia con ducento altri Cauallieri Francesi assoldati secretamente. Con aiuto anco de' Gibellini lungamente da Bonifacio molestati. Dalche s'afflisse in maniera, che per il gran dolore, e malinconia, dopò trentacinque giorni, se ne morì. Permettendo il Signore vn caso cotanto lagrimeuole, & insolito nella persona del suo Vicario, ch'era per altro huomo di gran valore, & in molte cose benemerito della Chiesa, affincbe con questa morte così inaspettata, e penosa pagasse nella presente vita la pena douuta alla sua alterezza, & sua crudeltà

Morte di S.
piero Celest.

Bonifacio 8.
fù preso da
Sciarra Colonna

deltà mostrata (se ben l'occasione, che n'habbe da
suoi emoli non furono di poco momento) contro Ce
lestino; di cui si può dire, che nel suo carcere per il
contento, e giubilo, con che morì cominciassè à vi
uere vita giocondissima, & eterna, col riceuer il pre
mio centuplicato del suo glorioso patire. Et il Si
gnore per mostrar ch'in quel passo era stato vn viu
ritratto del Crocifisso fece comparire à vista de' sol
dati che lo custodiavano, dal venerdì insino alla sera
del sabbato sospesa nell'aere vicino la porta del car
cere, oue il Santo rese l'anima à Dio, vna Croce
d'oro di marauigliosa bellezza; additandoci al sicu
ro, che la Croce, che sostenne in quel carcere Pietro
era d'oro per la sua ardente carità, in virtù di cui la
portò di buon cuore per assomigliarsi à Giesù, che
nel venerdì dopò hauer portato su le spalle la Cro
ce, fù in essa per amor nostro sospeso. Andarono im
mantenente i soldati custodi del carcere à dar nuo
ua al Papa della morte di Celestino, e del miraco
loso prodigio, e fu ricevuta da quello con gran con
tento, per hauerli tolto vn grave sospetto, e penosa
gelosia dalla mente, & hauer con quella del tutto
assicurato il suo dominio sopra la Chiesa. Seppe
nondimeno celar l'allegrezza con vn finto dispiace
re, e tristezza, che mostrò di sentirne. E volle di più
in compagnia de' Cardinali in S. Pietro le sue ele
quie con molta sollemnità celebrare: ordinando an
co al Cardinal Tomaso di S. Cecilia, di cui s'è fatto
più volte mentione di sopra, & ad vn suo Camme
riere, ch'andassero subito al Castello di Fumone
per prender il corpo del defonto, e sepellirlo con la
sol.

follennità maggiore che fusse possibile. E fù in vero
 indrizzo del Cielo, & opera della prouidenza diui-
 na, acciò colui, ch'hauea in vita sempre stentato cò
 Christo, & in morte gl'era stato compagno nel bere
 l'amaro calice, & in esser de' suoi dishonori parteci-
 pe, morendo sopra d'vn legno, ò rauola; fusse poi
 compagno del medesimo nell'esser honoreuolmente
 sepolto. Oltre che volle il Signore per contracam-
 bio de' seruigi fatti da Pietro alla sua diuina corona,
 che com'vn altro Mardocheo fusse dal suo nemico
 (almeno secondo l'apparenza, e trattamenti ester-
 ni, benchè altro fusse il suo fine, che nuocere al San-
 to) con sommi honori contracambiato. Chiamati
 adunque d'ordine del Cardinale tutti i Vescou, &
 altri Prelati col Clero, e Religiosi di Campagna di
 Roma fù con vn pomposo funerale nella Chiesa di
 S. Antonio di Ferentino edificata, mentre viuea dal
 Santo, e con molte lagrime, che li circostanti tutti
 per tenerezza spargeuano, sepellito vicino l'altar
 maggiore. E ben conueniu oltre al già detto, che
 si desse con gran follennità sepoltura à quel corpo,
 la cui anima se n'era in compagnia de' Beati Spiriti
 volata al Cielo, come è la vita menata dal Santo, &
 vna riuelatione, che n'ebbe (come si dirà nel capo
 che segue) vn suo discepolo, chiaramente ne mo-
 strano.

*Rivelatione della morte del Santo fatto ad vn suo
discipolo assente; il quale vede la sua anima salir
in Cielo. Et il Signore honora il Sepolcro
del medesimo Santo con molti mi-
racoli. Cap. XXVI.*

Roberto Salentino discepolo del Santo, ch'era
stato in vita molto caro al suo Maestro, col
quale era rimasto d'accordo di fuggirsene quando
Pietro era ricercato per esser'assunto contra sua vo-
glia al Sommo Pontificato. Quello dico, à cui essen-
do proposto dal Santo Pontefice (dopò hauere con-
molta forza accettato il carico) se voleva farli com-
pagnia, et esse restarsene più tosto in quella solitudi-
ne, ch'esporsi à i pericoli della Corte; standosene
vn giorno nel suo Romitorio, doue Celestino ha-
uea lasciato, vidde l'anima di lui nell'esser separa-
ta dal doppio carcere e di quella torre oue era con
violenza trattenuto, e del corpo, chiamato, e con-
ragione dal real Profeta col nome di carcere, volar-
sene gloriosamente al Cielo. In vederla rimase at-
tonito, e dimandolle se gl'era in piacere, che le fa-
cesse compagnia, ò pur che se ne rimanesse in quella
valle di lagrime, & à che fare? A cui rispose l'anima
trionfante di Celestino, che se ne rimanesse per al-
l' hora nella solitudine, insin tanto che piacesse al
Signore, per maggiormente glorificarlo. E proferite
queste parole preso vn gran volo verso l'empireo
tosto disparue. Dalche rimase molto consolato Ro-
berto, il quale contentandosi di questo, quell' ani-
ma beata ordinato gl'hauea, viffe insino all'età de-
crepita,

Pfal. 148
6: 8.

crepita, & alla fine con vn gran nome di Santità se ne passò à riccuere delle sue buone opere il guiderdone.

Nè solo con questa riuelatione ; ma con miracoli ancora volle il Signore , per gloria del suo gran Seruo, autenticare, e far palese al Mondo il felice transito di Celestino , essendosene formato vn processo autentico, che si conserua nella Città dell'Aquila , oue tra l'altre cose si narra, che due attratti, vn'huomo, & vna donna, questa attratta nelle mani, quello nel destro piede , con auuicinarsi al sepolcro del Santo, furono immantenente risanati . Lo stesso auuenne ad vn'altra donna, ch'era stata sei anni nel destro piede attratta, al P. D. Giouanni di Cuffano dell'Ordine de' Celestini, ch'hauea patito in tutte le parti del corpo la medesima infirmità, & à molti altri. Furono oltraciò nell'accostarsi al sepolcro del Santo altri risanati dalla paralisia, liberati indemoniati, reso l'vdito ad alcuni, che l'haueuano per certi discensi quasi del tutto perduto. Vn pellegrino Fracese con accostarsi, e prostrarsi auanti la sepoltura del Santo fu risanato dalla febbre . Vn'altro della stessa natione da vn lungo, & acuto spasimo nella mano. Fù vna donna guarita da vna piaga incurabile, ch'haueua nella gola. Vn'altra, à cui s'era disseccato vn lato; & vn'altra che patiuua lo stesso male nel braccio, furono medesimamente , con gran merauiglia de' circostanti , e gloria del Santo, nell'accostarsi al suo sepolcro risanate. Vna donna cieca; vn paralitico; vn fanciullo zoppo nell'vno, e nell'altro piede ; vna giouanetta muta , e seccata nel lato destro;

destro; vn'altra giouanetta della Città di Anagni, doue fù la prima volta portato carcerato il Santo oppressa da vna fistula incurabile nel piede; tutti questi furono andati, ò portati al sepolcro medesimo, da mali, di che patiuano, liberati.

Vn'huomo andato là dalla Città di Rieti, e due donne partite dalla Marca per visitare, e riuere il sacro Corpo Celestino, riceuerono in premio della loro pietà, e fede la compita salute. Lo stesso auenne ad vn'huomo mortalmente ferito da vna saetra nel petto.

Antonio Vescono de Luni desperato da Medici fece ricorso all'intercessione del Santo, di cui fauelliamo per consiglio di Guilielmo Sabineſe Vescono, e Cardinale suo amico, e molto diuoto di Celestino; e fù cortesemente esaudito: onde risanato andò a visitare il detto sepolcro, col render' a Dio, & al Santo le douute gràtie, e lasciarui per ornamento dell'altare, vn panno di pretioso broccato.

Altri poi, che impediti ò dalla lontananza, ò dalla grauezza del male non poteuano per all'hora visitar il sacro sepolcro di Celestino, col solo far voto di ciò fare quando cessato lor fusse l'impedimento, ò in altra maniera ricorrendo alla sua efficace intercessione, restauano incontanente liberi, e sani. Di questi vno fù, che per haueſe portato vn graue peso sopra le sue forze, patiuo di rottura; vn'altro della Prouincia di Toscana grauemente infermo; vn Monaco Certosino oppresso da vn male, che li cagionaua vn dolore di morte, & altri molti. Vn certo Nicolò di Ciuita di Penoci attratto da manco,

R

e pic-

e piedi in modo, che non poteua in conto veruno auualerlene, andato à visitar la cella del Santo, nell'entrar che vi fece, subito guarì.

Vn'altro, chiamato Leonardo di Gualtieri di Pettorano, Terra non molto distante dalla Città di Sulmona, hauendo vna scrofola sopra l'occhio destro, grossa quanto vna mandorla, per la quale non potè aprir l'occhio vn'anno intiero, postoui sopra la catena di ferro, che soleua portar cinta il Santo, rimase perfettamente guarito. E facendo lo stesso vn'altra gentildonna di Ferentino, fù risanata da vna scrofola della gola, che molto, e senza trouar rimedio, la traouagliaua.

Maggior miracolo fù al sicuro quello, ch'auuenne in persona d'vn'altra donna della medesima Città, che senz'andar al sepolcro del Santo, ò auuicinarsi al male qualche sua reliquia, con hauerne solo desiderio d'hauerla, & hauer pregata vna sua commare, che dal sepolcro (andandolo à visitare) gliela portasse) ricuperò la cara luce de gl'occhi.

Fù cosa stupenda quella, che accadde in persona d'vn'altra gentildonna, chiamata Filippa: costei essendo giaciuta in letto per lo spatio di sei mesi inferma senza potersi mai dall'vn lato all'altro voltare, ò pur in altra maniera mutar sito; vna notte mentre dormiua vdiſſi ben tre volte chiamar per nome; & aprendo gl'occhi vidde vn'huomo molto venerando, tutto canuto, e con habito di Eremita, il quale con pietà, e piaceuolezza riguardandola. Vattene, ò donna (le disse) al sepolcro di S. Pietro Celestino, che iui sicuramente rimarrai del tutto

sana,

zana. Venuta la mattina, e raccontata à quei di casa la visione, si fece immediatamente portare al sepolcro del Santo; oue presa in mano la sopradetta corona di ferro, con cui si cingeva sopra le nude carni viuendo il Seruo di Dio; fu (auerandosi qualche predetto gl'hauea la visione) miracolosamente risanata.

Non minor miracolo accompagnato pure di queste visioni fu quello, che oprossi in persona d'un gentil'huomo della Città di Capoua; questi hauendo per vna longa, e graue infirmità à poco à poco persa la cara luce de gl'occhi senza che con humani rimedij (ancorche vi hauesse speso quasi tutto il suo) potesse riceuere giouamento alcuno. Alla fine si risolse di pigliar'altro partito, e di sperimentare più efficaci rimedij, quali speraua douessero venirli dal Cielo. Et hauendo vdite le marauiglie, che Iddio opraua per i meriti, e gloria del suo gran Seruo Celestino, alzati gl'occhi al Cielo, pregò questo Santo con grandissima fede, che volesse in ogni modo (giàche tanta, come hauea vdito raccontar da molti, era la sua pietà da v'gual potere accompagnata) con far si orso al trono della diuina misericordia, impetrarli la sanità. Orando in questo modo addormentossi; & in quel sonno gl'apparue vn huomo con viso piaceuole, e con vn'habito più candido della stessa neue, con dirli. Se tu brami esser libero da questo male, che ti trauaglia, & affligge tanto, di col maggior affetto di deuotione, che fai l'oratione, che hora diratti ogni giorno, ch'io t'assicuro della salute.

R a Deus,

Deus, qui Beatum Petrum Monachum, & Eremitam famulum tuum ad Pontificatus apicem sublimasti: Præsta quesumus, ut eius precibus, & meritis ab instantibus malis eruiamur. Per Dominum nostrum Iesum Christum &c.

Con che rifuegliatosi l'infermo, e ricordandosi della visione, e dell'oratione, ch'in essa li fu insegnato, la recitò con gran diuotione, e fedè alcuni giorni: al fine de' quali per i meriti, e prieghi di Celestino, miracolosamente sanò.

A due altri comparue in visione il Santo, e li rese l'intera salute. Vno fù vn certo Giouanni di Paterno idropico, qual fece più volte degno della sua presenza, quasi inuitandolo a far ricorso alle sue preghiere, & alla fine lo sanò. L'altro fu il Priore di S. Pietro di Montorio, per nome Roberto, à cui nel comparirli porse il Santo vna larga cintura di cuoio, con dirli, che se la cingesse, assicurandolo, che rimarrebbe sano da vn gran tedio, e rinerscimento nelle cose di mortificatione, che gl'haueua lasciato la febbre, da cui era stato prima liberato dal Santo; & il tutto auenue nel modo che Pietro in quella visione li predisse; poiche diuenne feruentissimo in tutti gl'esercitij virtuosi, & in particolare in quei dell'oratione, e mortificatione.

M'hò riserbato per vltimo (lasciandone per breuità molti altri) vn doppio miracolo, occorso nella sepoltura del Santo. Questo è quello, che depose Bartolomeo Vescouo di Ferentino con molti altri di quella Città, e vien riferito nella Bolla della Canonizatione di questo Santo. Oue si dice, che facendosi

dosi il deposito delle sue Reliquie con interuento
del Vescouo, & altri à richiesta de' Monaci dell' Or-
dine de' Celestini, sentirono da quelle sacre ossa
uscire vna fragranza sì soaue, che ben mostrauano
esser per l'addietro state albergo d'vn'anima molto
cara à Dio, e tempio viuo dello Spiritofanto. Dalche
rimasero tutti di gran marauiglia, e d'v'gual deuo-
tione, e contento, ripieni. E nello stesso tempo ve-
nendo alle mani di quel Vescouo vna cintura del
medesimo Santo, ritrouata nel luogo, oue giaceua
il Sacto: Corpo, se la prese con molta deuotione,
e fede, sperando con hauer' appresso di se quel sa-
cro pegno, douer riceuere, per intercessione di
Celestino, qualche gran beneficio dal Donatore
Celeste. Et in fatti così gl'auuenne, poiche vna
notte essendo sopraggiunto, e traugiato da vna
molto graue, e pericolosa infermità, che non
lo faceua, ne pur vn momento di tem-
po, prender riposo, ricordossi d'ha-
uer appresso di se quella cin-
tura, qual presa cõ gran
fede se la cinse: &
eccoti che
per i
meriti del Santo nello stesso
tempo rimase del tutto
libero, e dal dolo-
re, e dal ma-
le.

CANO

Canonizzazione del Santo, e traslatione marauigliosa delle sue Reliquie nella Città dell'Aquila.

Cap. XXVII.

DA' sopradetti, & altri approuati miracoli, & molto più dall'esemplarissima, e marauigliosissima vita, che menò sempre, conuerfando come huomo più del Cielo, che di questo mondo trà mortali in nostro Celestino; il Romano Pontefice, ch'era in quel tempo Clemente di tal nome il Quinto, per ispiratione diuina, & à richiesta di molti deliberò d'annouerarlo, e scriuerlo nel catalogo de' Santi. E fattone parlamento (come si costuma) nel Sacro Concistoro de' Cardinali dopo de' debite proue, che far si fogliono in sì graue, & importante negocio, l'anno di nostra salute 1313. & il decimo settimo dopo l'ingressò della sua gloriosa anima al Cielo, fu sollemnemente canonizzato.

S'accese in quel mentre vn desiderio ardentissimo ne' petti de gl'Aquilani, e dall'vdire le grandi, e continue marauiglie, ch' il nuouo Santo opraua nel luogo, oue con prieghi, e sacrificij erano da' fedeli honorate le sue Reliquie; e dal vederlo reso gloriosissimo per il gran uolo, che fatto hauea la fama della diuina Santità: per la nona dichiaratione dell'Oracolo di Santa Chiesa, e Vicario di Christo per tutto l'vniuerso; di far acquisto di quel Sacro Corpo: sperando al sicuro con tal'occasione, che colui, ch'haueua tanto honorata, e fauorita quella Città con la sua presenza mentre uieua trà mortali in terra, l'hauerebbe maggiormente fauorita,

rità, e presa cortesemente: sotto liadi della sua protectione godendò, e regnandò, i entratouè con la parte migliore, in compagnia de' Beati nel Cielo: Andauano intanto con questo disegno i cittadini pensando al modo, che tener potessero per hauerlo, e facendo ricorso al medesimo Santo, con pregarlo, che si degnasse gradire il lor' affetto, & adempire il desiderio: furono da esso, nel modo, che segue, compitamente esauditi.

Erà in quel tempo vna crudelissima guerra tra cittadini d'Anagni, & quei di Ferentino, onde venuti più volte alle mani, non si contentauano di nuocere alla persona; ma anco s'adoprauano in diroccare, e mandar per terra gl'edificij delle Chiese, e delle case. E signoreggiando in quei tempi il Conte Palatino la Città d'Anagni, potè con sì gran numero de' soldati l'assedio alla Città di Ferentino, che li ferentinesi hauenan' hor mai per se affatto la speranza di poter far resistenza al nemico, & difendersi. Et in quel mentre mandarono in ruina quasi tutti gl'edificij, ch'erano fuori le porte della Città, per mantenersi con sicurtà maggiore in quell'assedio. Entrarono per tal cagione in gran paura i Cittadini di Ferentino di perdere col Tempio, e Monastero di S. Antonio, situato fuori delle mura, il sacro Corpo (ch'era la più cara, e pregiata cosa, ch'hauessero) di Celestino. Onde fatto tra loro parlamento si risolsero vn giorno d'uscire fuori della Città molti di quei cittadini armati, & andarsene (come ferno) alla detta Chiesa di S. Antonio, e pigliarsi, per riporte den-

dentro l'abitato in sicuro, quelle sacre ossa. Piacque al Signore che l'impresa riuscisse così felicemente, che ebbero alla fine l'intento. Preso dunque con gran prestezza quel tesoro inestimabile, lo portarono dentro la Città con grand'honore, e con somma allegrezza, e festa di tutti i cittadini, e nella Chiesa di S. Agata Vergine, e Martire solennemente lo collocarono. Andaua in quella comitua come lor capo, e guida il Vescouo di Ferentino, il quale col suo esempio, e con l'efficacia del dire daua animo à tutti. Nè tardò molto il Santo, ch'il tutto con occhio benegno, e grato rimiraua dal Cielo à renderli per quel fatto illustre, & à lui molto gradeuole per il buò zelo, ch' in esso mostraua il guiderdone: poiche nell'accostarsi al sepolcro per cauarne la sacra Reliquia, fù instantemente risanato da vna rottura, che l'hauea per molti anni traugiato non poco. Rimase per quella sì gran perdita il Priore di S. Antonio con gl'altri Monaci non meno afflitto, e sconsolato di quello che rimanessero lieti, e contenti quei che teneuano in gouerno la Chiesa di S. Agata, e con essi tutti i cittadini di Ferentino: parendoli senza quel tesoro, il lor Monastero rimanere com'vn corpo senza lo spirito, che l'animaua, & abbelliu, ò pur com'vn Cielo priuo del più vago, e pregiato ornamento, ch'è il Sole. Perloche pensando, e ripensando fra se stesso il Priore, e consigliandosi con gl'altri Monaci intorno à quello, ch'opradouesse per ricuperarlo: alla fine non seppe trouare miglior partito, che darne auiso al Visirato Gene-

Generale, acciò ch'egli con la sua autorità, potere, e sapere cercasse di racquistar il perduto tesoro. Vedea la nyoua il zeloso Visitatore, si pose, senza perderui punto di tempo, in camino: E giunto al Monastero, finse d'esser venuto per visitarlo insieme con tutti gl'altri Monaci della Prouincia di Campagna; a quali mandò ordine, che quanto prima in quel Monastero si radunassero. E cominciando a far la visita, si fece, tra gl'altri, chiamare li due Monaci, che stauano insieme con alcuni soldati posti da Cittadini in guardia del sacro Corpo, col mandarui in vece loro due altri; ordinandoli, che con saggia industria di notte tempo quando più profondamente dormiuano i soldati, prèdesse- ro le sacrosante Reliquie, e le riportassero con ogni segretezza al Monastero. Partironsi per obedire al lor Prelato (se bē tutti paurosi) li due monaci, i quali rimandati gl'altri due, nella custodia del Sacro Corpo, in compagnia d'huomini armati, senza portar seco altra armatura, che la confidenza in Dio, e nel Santo, se ne rimasero. Venuta la prima vigilia della notte, e sopraffatti da vn profondo, e graue sonno i soldati, prostrati d'auanti le sacre ossa, quelli due Religiosi, chiederono dal Santo lor Padre il suo aiuto in vna così malageuole, e pericolosa impresa; col domandarli con viua fede per segno dell'aiuto, ch'era per dargli, in vn opera, nella quale altro non pretendeuano, che la maggior gloria del medesimo Santo, che vna di quelle tre lampade, ch'ardeuano d'auanti al sepolcro tosto senz'opra d'alcuno si estinguesse. Esaudilli il San-

S to,

to, il quale non meno si compiacque di questo buon zelo, e tenero affetto de' suoi figli, che voleuano in ogni modo hauer' appresso di se le sacre ossa del Padre loro; di qualche s'era prima compiacciuto della gelosia del Vescouo, e cittadini di Ferentino, che le trasportarono in vn'altra Chiesa, perche non andassero in mano de' loro nemici. Oltre che in questo fatto altro era il suo disegno, come appresso vedremo. Diede dunque alli due Monaci il segno, ch'essi desiderauano, smorzandosi la lampada, ch'era nel mezzo, dando loro vn grand'animo, e sicurtà per quell'impresa, e ritrouandosi per diuin volere la chiave della prima cassa nella serratura, l'aperfero: Presane poi vn'altra più piccola, ch'era dentro la prima cassa, in cui erano racchiuse, e ben custodite le sacre ossa, ancorche fusse auuolta per maggior sicurtà in certe funicelle, e segnata con suggelli, l'aperfero altresì, e ne cauarono l'ineestimabil tesoro delle sante, e pretiose Reliquie, col riunire al meglio che poterono le funi, & i suggelli, raccomandando ogni cosa nel modo di prima, chiudendo l'vna, e l'altra cassa. Ilche fatto rauolsero le sacre ossa in vn bianco panno di lino, che seco haueuano, e le nascosero dentro d'vn matarazzo, dou'essi giaceuano. Venuta poi la mattina finsero, che per la moltitudine de' Monaci, che dimorauano col lor Visitatore nel Monastero, v'era gran bisogno de' letti, e che mossi à pietà li mandauano quel matarazzo, qual piegato lo diedero ad vna donna di bassa conditione, acciò con prestezza al Monaste-

ro di S. Antonio lo riportasse . Non tardarono poi molto, che domandata, & ottenuta con facilità licenza da' soldati , che non erano consapeuoli del seguito , si partirono ancor'essi alla volta del Monastero, per dar'auuifo al Padre Visitatore di quàro era passato. Fù incredibile l'allegrezza, che questo sentì di sì buona preda , fatta poi con tanta quiete, e prouidenza diuina . E cominciando seco stesso à pensare doue , & in che modo quelle sacre Reliquie , giàche non poteua senza gran pericolo ritenerle in quel luogo, trasferir le potesse; li venne subito per voler diuino, & opra del Santo, in pensiero di mandarle alla Città dell'Aquila nel Monastero, e Chiesa di S. Maria di Collemaggio, edificata per opra del medesimo Santo, e dou'egli d'esser coronato Sommo Pontefice si compiacque per l'affetto di vero Padre , che portaua à quella Città, e per la grata corrispondenza , che ne speraua, e con ogni sicurtà n'aspettaua . Appena dato à quella inspiratione diuina il consenso, e chiamati in tua presenza alcuni , che li paruero à proposito, inuò quelle sacre ossa con prestezza, e secretezze grande à quella volta. E fù in vero opera dell'Onnipotente , che passando per Campagna , ch'in quei tempi era tutta di soldati ripiena , e di gente di malfare, e disturbatrice del bene per le guerre già dette non riceuessero quei, che seco portauano il pretioso tesoro nocumento, ò disturbo alcuno .

Giunti che furono alla Città dell'Aquila , che s'era mostrata sempre diuotissima del Santo , e bruciaua all'hora più che mai di desiderio d'ha-

uer' appresso di se vn sì vago, e chiaro Sole per rimirarlo, e vagheggiarlo; & vn sì grande, & amorofo Padre, e Protettore, per intercessione, e protectione del quale sperauano i cittadini di essa, che douessero in ogni occorrenza piouerli (com' in fatti poi sperimentarono) dal Cielo i diuini fauori: Fù incredibile il giubilo, e la festa, che tutti ne fecero, concorrendoui oltre molti Vescouo con altri Prelati, & Abbati, & vn numero grandissimo di Preti, e Religiosi, che con solenne processione, e con inni, e cantici accompagnauano le sacre Reliquie più di centomila persone. Fù fatta questa traslatione l'anno del Signore 1327. il quindicesimo di Febrauo: E durò la festa per molti giorni con grossa spesa del publico, e con superbo apparato. Et appresso fù riposto il corpo del Santo con grand' honore dentr' vna cassettina, coperta tutta di broccato d'oro, e di lame d'argento, e racchiusa dentr' vn'altra cassa di ferro con varie serrature, e catenacci molto ben custodita nella detta Chiesa di S: Maria di Collemaggio. Oue poi in progresso di tempo vi fù fatta da gl' Aquilani vna statua d'argento, & vna cappella di marmo cò molto lauoro, e spesa, dentro la quale si conserua la detta cassa, col tesoro inestimabile, ch' in se racchiude. E questa non si apre mai fra l'anno, fuorchè tre volte con l'interuento de' Signori del Magistrato, che conseruano in poter loro le chiavi. Vna è il martedì di Pasqua, dentro la Chiesa stessa, in cui dal Predicatore, dopò d'hauer tessuto, alla presenza d'vn popolo numerosissimo, che vi concorre ogni.

ogn'anno, vn panegirico in lode di questo Santo; si mostrano le sue Reliquie insieme con altre pretiosissime, che si custodiscono in quella Chiesa, come, Vn doto del Pretursore del Signore Giouan Battista: alcune particole consacrate, che si conseruano miracolosamente dall'anno di nostra salute 1452. dopo d'esser senza veruna lesione rimaste dentro alcune pietre quadrate, nel cader che fece in quell'anno per forza de' terremoti col Tabernacolo la Tribuna dell'Altar maggiore: Vna spina della corona del Redentore; e molt'altre. L'altra è il giorno della Decollatione di S. Giouan Battista da vn corritore cinto da vn lungo, e ben lauorato cancello di ferro nel frontispitio della Chiesa con l'interuento di gente innumerabile, che concorre in quei giorni à godere del pretioso tesoro lasciatoui dal Santo, della Plenaria Indulgenza, con leggerli nello stesso tempo la Bolla della medesima Indulgenza fatta nel giorno della sua coronatione dal medesimo Santo Pontefice Celestino. La terza volta, che s'apre la detta cassa è alli 19. del mese di Maggio, ch'è il giorno, nel quale passò à miglior vita, & andò à godere la sua anima in compagnia de' Beati gl'eterni contenti del Paradiso. Fuor di questi tre tempi non si mostrano se non con quella riseruatione, che si dichiara da noi nella vita di S. Bernardino.

Il Santo si mostra difensore, e Protettore della Città dell'Aquila. E questa per tale lo riconosce, facendo ad esso ricorso ne' suoi maggiori bisogni. Cap. XXVIII.

Quanto siano stati cari al Santo Pontefice i sopradetti ossequij, & il pio, & diuoto affetto de gl' Aquilani, con cui per suo caro Padre, e Protettore di commun consenso l'eleffero, l'hà più volte mostrato con l'opera, difendendola da crudi affalti de' fieri, e spietati nemici, & in varie guise apparendoli, per far mostra della sua continua assistenza, e come Iddio l'hauea posto per custode, e difensore di quella Città, e datogli vn'amoroso cuore, e vilcere molto tenere, e paterne verso di quella, come da alcuni fatti, che qui porremo, co' quali si darà fine à questa istoria, potrà ageuolmente raccorsi.

Nel tempo, che Braccio da Montone Perugino, huomo forte si bene, e molto esperto nel guerreggiare; ma troppo ostinato in voler far'acquisto di quella Città, che viueua (si può dir') insin da quel tempo sotto la custodia de' quattro santissimi, & amorosissimi Protettori, tre de' quali la stauano del continuo rimirando, e custodendo dal Cielo, ch'erano Massimo, Equitio, e Celestino, & il quarto, ch'era Bernardino, viuendo ancor trà mortali, staua nel meglio delle fatiche, per douer poi fra poco (secondo l'electione fatta già dal supremo Motore) insieme con gl'altri, rimirar la medesima Città,

Città, e difenderla dal Paradiso. In quel tempo, dico, ch' il detto Capitano, mandato là per leuarse d' auanti dal Rè Alfonso d' Aragona, teneua l' assedio dell' Aquila col suo numeroso, e formidabile esercito, accampato nelle castella di Ocre, e di Paganica, trè ò quattro miglia lontane dalle mura della Città. Il Santo fù visto da molti vestito con l' habito della Religione, aprir le porte del Monastero di S. Lorenzo, situato in luogo solitario, detto il Monte della Serra, luogo de' Padri Celestini, e far entrare sicuramente, vn gran numero d' Aquilani, ch' erano con secretezza vlciti à far preda ne' villaggi, e terre di quel contorno di vacche, & altri animali per sostentarsi, mentre li correuano dietro con gran ferezza, per torli con la preda fatta anco la vita, li soldati di Braccio. E chi fa se questo medesimo Santo, come quello, che fù eletto vna volta capo di Roma, & honorò la Città di Napoli con la sua presenza, e con molti fatti illustri, vnì con le sue orationi i due eserciti del Papa, e della Regina; acciò s' inuiassero, come fero, la volta dell' Aquila, e la difendessero dall' assedio troppo ostinato del medesimo Braccio, à cui tolsero in vn tempo stesso col troppo ardire la libertá, e la vita; giáche sappiamo ch' egli fù fatto prigione, e che per vna ferita mortale, che riceuè in quel fatto d' arme, il dì seguente se ne morì, facendo hormai dopò vn assedio lunghissimo di cinque anni respirar quella Città, che tutta era appoggiata nella diuina protezione, e nel patrocinio di questo, e de gl' altri suoi vigilatissimi Protetto-

ettori. Gloriosissimo, e molto à proposito di quel che siamo dicendo, è il fatto, che segue.

Durando ancor l'assedio della Città dell'Aquila vn pezzo prima incominciato dell'esercito degli Aragonesi, fero per qualche tempo gli Aquilani (chiamati comunemente da' Scrittori huomini bellicosi , & i primi nelle fattioni di guerra, che fussero nel Regno di Napoli) quella maggior resistenza, che loro fù possibile. Ma poi in progresso di tempo vedendosi in tutto venir meno le forze, e languir la speranza di poter più durare, e sostenere il graue giogo di quell'assedio, se qualche foccorso dal Cielo lor non veniua ; alzate le mani e'l cuore al suo gran Protettore Celestino , lo pregarono instantemente, che volesse quella sua Città in sì estremo bisogno col suo poderoso braccio soccorrere. E non contenti di questo, prese le chiaui della Città, le presentarono al Santo, e riponendole sopra la cassa, in cui stauano le sue Reliquie, con affetto di veri figli così li dissero. Pietro Santo questa Città è vostra ; A voi s'appartiene il difenderla: Ecco qui le chiaui . A voi come à vero padrone, e Signore si consegnano. Altra speranza nõ ci rimane, fuorch' il sapere , che viuiamo sotto l'ali della vostra protezione . Rimirate hermai con la vostra acuta , & amorosa vista ò Aquila generosa tanti Aquilotti, che stanno in euidente pericolo di dar' in mano de' cacciatori; difendeteli, e col rostro delle vostre efficaci preghiere, e con gli artigli del vostro potere, inuigorito dalla carità, & amore, che, come ne siamo sicurissimi, ad ogn' vn di noi, e

Camillo
Portio. An
gelo di Co
llanzo. Pò
tano Gio
Battista Ca
rafa, & al
tri.

mag-

maggiormente à tutti insieme portate. Vili le pre-
 rote pregliate de' suoi figli; il Santo & amoroso
 Padre, e Protettore Celestino; & intonerà le già
 cuore per tante lagrime; e con sì grand' affetto
 sparse in sua presenza. E ciò dimostrò volte, &
 con parole, e con fatti: poche comparando in vi-
 sione ad alcuni cittadini Aquilani disse loro le se-
 guenti parole. Non dubitate punto o metter carri, &
 amati figli, togliete pace dal vostro cuore ogni ter-
 rore, e paura. Non dite voi, che questa Città dell'
 l'Aquila è mia? A me dunque tocca il difenderla.
 E ciò detto disparò. E la seguente notte compar-
 ue il medesimo Santo al Capitano dell' esercito
 con fargli vaa molto aspra, e secura riprensione.
 E nello stesso tempo si sentì il Capitano da forza
 inuisibile dar sì gagliardamente alcune bastona-
 te (come vn tempo fa da gl' Angeli in forma di due
 huomini armati il temerario, e sacrilego Eliodoro)
 che ne rimase molto maltrattato, ne potè per
 tal cagione la mattina alzarsi da letto. Andaro-
 no per tanto su lo spuntar del Sole i soldati à ri-
 trovarlo; e domandatòli la cagione della sua tar-
 danza; e perche mostrasse di lenissimi così male
 ebbero per risposta, che vn certo Eremita gl' era
 comparso, e l' hauea sì fieramente percosso, che
 non poteua in conto alcuno muouersi da quel
 letto. Nè si fermò qui il felice successo della dife-
 sa, e protezione del Santo: ma vi s'aggiunse, che
 in vn baleno si sollevò da terra (prodigio stupen-
 do, e simile à quello, che si fa racconta dal Profeta
 Ezechiele) vn numeroso, e formidabile esercito

T d'huo-

tettori. Gloriosissimo, e molto à proposito di quel che siamo dicendo, è il fatto, che segue.

Durando ancor l'assedio della Città dell' Aquilana vn pezzo prima incominciato dell' esercito degli Aragonesi, seruo per qualche tempo gli Aquilani (chiamati comunemente da' Scrittori huomini bellicosi, & i primi nelle fattioni di guerra, che fusero nel Regno di Napoli) quella maggior resistenza, che loro fu possibile. Ma poir in progresso di tempo vedendosi in tutto venir meno le forze, e languir la speranza di poter più durare, e sostenere il graue giogo di quell' assedio, se qualche soccorso dal Cielo lor non veniva; alzate le mani e il cuore al suo gran Re, e Rettore, Gallesio, lo pregarono instantemente, che volesse quella sua Città in sì estremo bisogno col suo poderoso braccio soccorrere. E non contenti di questo, prese le chiavi della Città, le presentarono al Santo, e riponendole sopra la cassa, in cui stauano le sue Reliquie, con affetto di veri figli così li dissero. Pietro Santo questa Città è vostra; A voi s'appartiene il difenderla. Ecco qui le chiavi. A voi come à vero padrone, e Signore si consegnano. Altra speranza non ci rimane, fuorchè il sapere, che viuiamo sotto l'ala della vostra protezione. Rimirate hor mai con la vostra acura, & amorosa vista o Aquila generosa tanti Aquilotti, che stanno in euidente pericolo di dar in mano de' cacciatori; difendeteli, e col rostro delle vostre efficaci preghiere, e con gli artigli del vostro potere, inuigorito dalla carità, & amore, che, come ne siamo sicuri, ad ogn' vn di noi è

mag-

Camillo
Portio, Angelo di
Cotroneo, Pò-
tano Gio:
Battista Ca-
rafa, & al-
tri.

maggiormente à tutti insieme portate. Vdi le pietose preghiere de' suoi figli il Santo, & amoroso Padre, e Protettore Celestino, & inteneriffegli il cuore per tante lagrime, e con sì grand' affetto sparfe in sua presenza. E ciò dimostrar uolle, con parole, e con fatti: poiche comparendo in visione ad alcuni cittadini Aquilani disse loro le seguenti parole. Non dubitate punto o miei cari, & amati figli; togliete pure dal vostro cuore ogni sospetto, e paura. Non dite voi, che questa Città dell' Aquila è mia? A me dunque tocca il difenderla. E ciò detto disparue. E la seguente notte comparue il medesimo Santo al Capitano dell' esercito con fargli vna molto aspra, e seuera riprensione. E nello stesso tempo si sentì il Capitano da forza inuisibile dar sì gagliardamente alcune bastonate (come vn tempo fa da gl' Angeli in forma di due huomini armati il temerario, e sacrilego Eliodoro) che ne rimase molto maltrattato; ne puote per tal cagione la mattina alzarfi da letto. Andarono per tanto sù lo spuntar del Sole i soldati à ritrouarlo; e domandatoli la cagione della sua tardanza, e perche mostrasse di lentiffi così male ebbero per risposta, che vn certo Eremita gl' era comparso, e l' hauea sì fieramente percosso, che non poteua in conto alcuno muouersi da quel letto. Nè si fermò quì il felice successo della difesa, e protezione del Santo: ma vi s' aggiunse, che in vn baleno si solleuò da terra (prodigio stupendo, e simile à quello, che si racconta dal Profeta Ezechiele) vn numeroso, e formidabile esercito

I

d'huo-

d'huomini armati, che pareo voleffero far crudo
 efferminio di quella gente. A tal vista si pose in
 fuga l'esercito de gli Aragonesi, & i citradini del-
 l'Aquila resi animosi, e forti, corsero à dar morte
 al Capitano nel letto stesso; e dopò fatta de' solda-
 ti nemici vna gran stragge, rimase la Città glorio-
 sa, e del tutto libera da quell'assedio, e per sì gran
 fauore con obligo infinito al Santo. Il quale non
 deue in conto al cuno lasciarsi di raccontare quel
 tanto, che accadde l'anno del Signore 1520. nel
 quale fu da crudelissime guerre il Regno di Na-
 poli trauagliato: perloche faceuansi per tutto pu-
 blice, e diuote processioni, per impetrare da colui,
 che solo può darlo, il dono della vera, e gradita
 pace. Lo stesso faceuano gl'Aquilani, i quali fero
 ricorso all'intercessione del loro amoreuole al-
 trettanto, quanto potente Padre, e Protettore
 Celestino, non solo per quella commune tribula-
 tione; ma anco per vna loro particolare. Questa
 era, che il Cardinale Armellino (stimolato, e per-
 suaso da vn Conte Aquilano, il quale non molto
 dopò menato in Napoli carcerato, iui pagando la
 pena condegna del suo fallo se ne morì) ambuiua
 l'amministrazione, & il dominio del Monastero di
 Collemaggio, e pretendeva di ottener dal Papa,
 che glie lo desse, come dir si suole, in commenda
 non per altro, che per esser padrone, e possessore
 dell'entrate, ch'eran di qualche momento, di quel
 luogo. Delche non solo i Monaci, ma la Città tut-
 ta sentiuua grandissimo dispiacere. E facendo per
 ciò ricorso all'intercessione del Santo di quella
 Chiesa,

Chiesa, e Monastero, e della Città tutta zelantissimo Custode, e Difensore, in segno di esser da quello esauditi, il giorno vndecimo di Giugno dell'anno medesimo fù vista nella Chiesa di S. Maria di Collemaggio, oue è nelle sue Reliquie riuerito, & adorato il Santo, vna visione per mano di Notaro publico autenticata, et è nel modo, che segue.

Celebrandosi il Vespro con l'interuento di molta gente nella detta Chiesa si ritrouauano molte persone degne di fede fuori della porta di essa, quando eccoti nel frontispitio sopra l'occhio, o fenestrona fatto in forma circolare, ch'è situato nel mezzo, comparir il Santo, cinto d'ogn'intorno di luce, vestito d'vn'habito bianco, e col capo di negro cocolla, e di vna risplendente mitra pontificale adorno. Teneua vn lungo priuilegio in mano, le cui lettere, se bene si vedeuano, non però si poterono leggere, per non vederli così distinte, e chiare. Hauca il suo venerando sembiante, e l'occhio fisso verso la Città, e col capo piegato alquanto dalla parte d'auanti, e con la mano alzata mostraua di benedirlo. Partendosi poi da quel luogo, s'accostò all'angolo destro del medesimo frontispitio, e fermossi in quel luogo, donde sogliono al popolo mostrarsi le sue reliquie, e darsi la benedizione nel primo Vespro della festa del glorioso trioso del Santissimo Precursore di Christo, e del perdono, che così chiamano volgamente quei giorni, ne quali la Plenaria indulgenza concessa dal Santo Pontefice si consegue. Dopo

T a que-

questo se ne patì la visione, & andò à porsi sul campanile picciolo della Cappella maggiore della Chiesa. Il giorno poi seguente dodici del medesimo all' hora stessa, e nel medesimo luogo comparue il Santo con abito, & apparato Sacerdotale, cioè col camice bianco, e con la pianeta di varij, e tutti gentilmente disposti, e ben proporzionati colori col camauro, ò mitra pontificale da tre nobilissime corone adorna, e col bacolo pastorale nella sinistra mano, tenendo nella destra vn gran privilegio, simile à quello della prima volta, ma con lettere di varij, e diuersi colori formate. E fù visto ben tre volte con molta grauità, e maestà far passaggio da vn'angolo all' altro del detto frontispitio. Appresso poi fù visto sopra del tetto della Chiesa, donde con la grauità di prima partendosi se ne salì sul detto campanile già detto della cappella maggiore, con sonare vna delle tre campane, ch' iui pendeuano; e poi in vn baleno comparuero, salendo più in alto, tre come scintille di fuoco attorno alla sua persona; & alla fine vna bianca nuuola lo tolse da gl'occhi de' riguardanti, e solleuollo in alto senza che più si vedesse. S'vdirono poi gran tuoni, e per lo spatio d'vn' hora diedero vna grandissima pioggia le nuuole, che teneuano in gombra l'aria, col cascare vna saetra, qual diede in due case della Città, ma senza morte, ò lesione d'alcuno.

Lascio di questa visione la pia, e più minuta interpretatione al diuoto, e saggio Lettore, il quale la difenderà con ogni ageuolezza da vna falsa

appren-

apprentione d'un certo Meteorista. E se vorrà meglio assicurarsi della protettione, che tiene della Città dell'Aquila il gloriosissimo Celestino, potrà far ricorso à qualche trouarà da noi scritto nella vita dell'altro, e più moderno Protettore S. Bernardino da Siena; oue diciamo, che nell'auuicinarsi che fecel'ultima volta S. Bernardino all'Aquila li comparue S. Pietro Celestino, e con caro abbraccio stringédolo, li disse, che sarebbe suo compagno in proteggere, e difendere quella

Città . Potranno per tanto gli Aquilani tutti viuer mai sempre lieti, e cōtenti sotto

la tutela, e protettione

di personaggi sì grandi, e tanto cari al supremo

Imperatore, e Monarca dell'Vniuerso.

uerfo.

I L F I N E

DECRE

DECRETO FATTO intorno al potersi rinun- ciar' il Papato :

*Con la formola, e modo, che tenne S. Pietro Cele-
stino in far la sua rinuntia.*

**Aggiunto in questo luogo per sodisfare
alla curiosità de' Lettori.**

Nel lib. 6. de' Decretali tit. 7. de renunciatione al cap. 1. così parla
Bonifacio VIII. successore di S. Pietro Celestino.

Quoniam aliqui curiosi disceptantes de his, qua
& plura sapere, quam oportet contra doctri-
nam Apostoli temere appetentes, in dubitationem
solicitam, an Romanus Pontifex, maxime cum se
insufficientem agnoscit ad regendam uniuersalem
Ecclesiam, & Summi Pontificatus onera supportan-
da, renunciare valeat Papatus, eiusque oneri, & hono-
ri, deducere minus prouidè videbantur: Celestinus
Papa V. prædecessor noster dum eiusdem Ecclesie
regimini præsidebat, volens super hæc exitationis cu-
iuslibet materiam amputare, deliberatione habita,
cum suis fratribus Ecclesia Cardinalibus, de quorū
numero tunc eramus, de nostro, & ipsorum omnium
concordi consilio, & assensu, auctoritate Apostolica
statuit, & decreuit Romanum Pontificem posse li-
berè resignare. Nos igitur ne statutum huiusmodi
per temporis cursum obliuioni dari, aut dubitatio-
nem eandem in recidiuam disceptationem ulterius
dedu-

deduci contingat, ipsū inter constitutiones alias ad perpetuam rei memoriam de fratrum nostrorum consilio duximus redigendum. Hactenus Bonif. vide Gloss.

Enrico Spondano nell' Epitome, ch' egli fa de gli Annali del Baronio nell' anno di Christo 1294. parlando dell' assunzione di S. Pietro al Sommo Pontificato, e della sua rinuntia così scriue.

Hoc tandem anno nonis iuly Calestinus V. antea Petrus Moronus dictus, patria Esernio Samnitum oppido vatus, post multos annos, in vasta solitudine prope Sulmonem, summa pietate exactos, Pontifex creatur Perusij, à duodecimo tantum Cardinalibus ibi presentibus, cum ipse nunquam Cardinalis fuisset, & ex Breuo Romano subij ad summum fastigium euocaretur. Ceterum cum sedisset menses quatuor, & dies septem, & onus humeris suis impar candida agnosceret, pontificatus se abdicauit, itaq; ad diem 13. mensis Decembris publicè, & in confesso, abdicacionem suam his uerbis expressit.

Ego Calostinus Papa V. motus ex legitimis causis: id est causa humilitatis, & melioris uitae, & conscientia illaesa, debilitate corporis, non quidem illius, de qua Salomon sap. 9. Da mihi sedium tuarum assidricem sapientiam, ut mecum sit, & mecum laboret, sed eius potius, quam existimans carnales homines ad regimen necessariam, defectu scientiae, & malignitate populi, & infirmitate persona, & ut praterita consolationis uita possim reparare quietem; spontè ac liberè cedo Papatui, & expressè renuntio loco, & dignitati, oneri, & honori, dans plenam, & liberam facultat-

dulcatem ex nudo sacro catui Cardinalium eligendi, & providendi damntate canonice uniuersali ecclesie de p[ro]p[ri]o.

Hac dixit, & mitram pontificiam capite deposuit, mpx annulum, pallium, stolam, & cetera pontificij insignia reiecit, habitumq; eremita, quem primo induebatur reassumpfit, adq; cum modum Pontificatus abdicato, omnes in stuporem coniecit, & in Eremitam Mauronis secessit: Vir sanctus, & dignior nascente, quam consenscente christiana pietate. Nemo tam cupidè accepit summum decus, quam Celestinus deposuit: neque ullus tam celeritè ad summum illud in terris fastigium properauit, quam Petrus ad solitudinem, & prioris uita delicias reuerfus est postquàm mensibus quinque, & septem diebus Ecclesie praesuisset. Hactenus Henric. Spondan. qui paulò post agens de Bonifacio Celestini successore, asserit, quod cõditor annulum defendit acerrimè, nequaquam malis artibus in amouendo Celestino usum fuisse Bonifacium: utpotè quem constaret amore solitudinis, uitaque Monastica tam operosa mole Pontificatus se se abdicasse.

BOLLA DEL GIVBILEO

CONCESSO DA S.PIETRO CELESTINO
Papa V. nel giorno della sua coronatione,

*Alla Chiesa di S. Maria di Collemaggio della
Città dell'Aquila.*

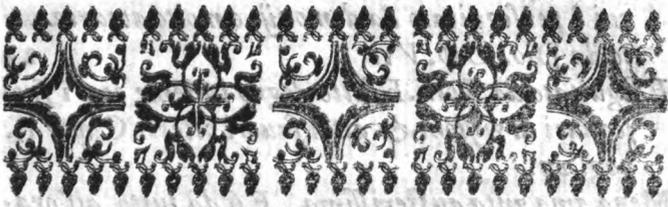
Tolta di parola in parola dal suo originale.

Celestinus Episcopus seruus seruorum Dei ;
Vniuersis Christi Fidelibus præsentis literas
inspecturis salutem, & Apostolicam benedictionem .
Inter Sanctorum solemnia S. Ioannis Baptistæ me-
moria eo est solemnius honoranda, in quo ipse de alio
sterilis matris procedens foecundus virtutibus sacris
eulogus , & facundus fons, Apostolorum labium , &
silentium Prophetarum, in terris Christi præsentiam ,
caliginantis mundi lucernam , ignorantiam obiectis
tenebris, verbi præconio , & indicis signo mirifico
nunciauit . Propter quod eius gloriosum martirium
mulieris impudicæ indictum intuitu misterialiter
executum . Nos, qui in ipsius Sancti decollatione
capitis in Ecclesia S. Mariæ de Collemadio Aquila-
na Ordinis S. Benedicti suscepimus diadema im-
positum capiti nostro insigne, hymnis & canticis, ac fi-
delium deuotis oraculis, cupimus venerabiliter ho-
norari . Vt igitur ipsius Decollationis festiuitas in
dicta Ecclesia præcipuis extollatur honoribus, & po-
puli deuota frequentia, tanto deuotius, & seruentius
honoretur, quanto inibi quærentium Dominum sup-

V plex

plex postulatio gemmas Ecclesie donis mirantes
 spiritualibus, sibi reperiret in aeternis tabernaculis
 profuturas; Omnes verè poenitentes, & confessos,
 qui à vesperis eiusdem festiuitatis vigiliæ usque ad
 vespervas festiuitatem ipsam immediatè sequentes,
 ad præmissam Ecclesiam accesserint, annuuntio de
 Omnipotentis Dei misericordia, & Beatorum Petri,
 & Pauli Apostolorum autoritate confisi à Baptis-
 mo absoluimus à culpa, & à pena, quâ pro suis me-
 rentur commissi omnibus, & delictis. Dat. Aquilæ
 tertio Kal. Octob. Pontificatus nostri anno primo,





INDICE

DE' CAPITOLI.



N Ascimento prodigioso, Patria, Genitori, e primi
anni del Santo. Cap. I. pag. 5.

Il fanciullo Pietro è favorito da visioni celesti. Riceue altre grazie dal Signore; e per lui ancora la Madre. Cap. II. 8

Disegna ritirarsi nella solitudine, & habitando in diuerse grotte è perseguitato da demonij, visitato da gli Angeli, è favorito da Dio. Cap. III. 12

Parte per Roma. Que riceue il grado Sacerdotale. Et entra nella Religione di S. Benedetto. Cap. IV. pag. 17.

Ottiene licenza di ritirarsi nel monte di Morone. Et è da Dio illuminato in un fatto, che molto lo trouagliaua. Cap. V. 29

Si ritira con alcuni compagni entr'una cauerna; in
V 2 cus

- cui è perseguitato da demonij, e molto accarezza a-
to da Dio. Cap. VI. 23
- E seguitato da spolti. E fatto degno insieme con i suoi
seguaci di visioni, & altri fauori celesti. Cap. VII.
pag. 27.
- Mena una vita auſteriffima. E ſi dà tutto all'or-
dine, & vnione con Dio. Cap. VIII. 32
- Opera il Santo molti, e ſtupendi miracoli. Cap. IX. 38
- Altri miracoli dal Santo oprati col ſegno della Cro-
ce, & in altre maniere. Cap. X. 41
- Riceue da Dio il dono di Profetia. E ſcuopre molti
ſecreti. Cap. XI. 50
- Vedendo il Santo molti riſoluti di ſeguitarlo, tratta
di fondar Religione. Cap. XII. 56
- Parte per Leone di Francia. Ottiene dal Papa l'appro-
uatione della ſua Religione. Et opera in queſto
tempo ſtupendi miracoli. Cap. XIII. 59
- Quelle operaffe il Santo Patriarca, & il Signore
per lui dopò l'approuatione del ſuo Ordine,
Cap. XIV. 65
- Moſtrandosi il Santo molto pio, e liberale verſo
de' biſognoſi; il Signore con prouidenza miracoloſa
lo rimunera. Cap. XV. 71
- Si ritira più indentro nella Maiella, tirando a ſe
molti con la ſua preſenza, ammaeſtramenti, e
miracoli. E dopò qualche tempo fa ritorno al Mo-
rone, e celebra in quel Monaftero il ſecondo Capi-
tolo Generale. Cap. XVI. 75
- Per la morte di Papa Nicolò Quarto i Cardinali
diſegnano riporlo in quella Sedia, e lo coſtringono
ad accettar quella ſuprema dignità. Cap. XVII. 80
- Coro-

- Coronazione del Santo fatta nella Città dell'Aquila. Que creati alcuni Cardinali, e fatte altre grazie alli Cittadini Aquilani, parte per Napoli. Cap. XVIII. 85*
- Tratta di rinuntiar' il Papato. E facendo la rinuntia in Napoli, il Signore opera per lui molti miracoli. Cap. XIX. 89*
- Disegna far ritorno alla solitudine. E fuggendosene per tal'effetto, opera un'evidente miracolo. Cap. XX. 97*
- Essendo il Santo in più maniere cercato, e fuggendosene egli più volte: alla fine è preso per esser menato alla presenza del Papa. Cap. XXI. 101*
- Persuaso nel cammino da molti à domandare d'esser riposto nella Sedia di Pietro; resiste loro con marauigliosa costanza. Et il Signore dichiara la Santità sua con evidenti miracoli. Cap. XXII. 107*
- Essendo posto in carcere per ordine del Pontefice, il Santo molto se ne rallegra. Cap. XXIII. 114*
- Dimorando il Santo nel carcere, il Signore con marauigliose visioni lo fauorisce, e dichiara la sua gran Santità, & innocenza. Cap. XXIV. 117*
- Muore santissimamente. Comparisce vicino la porta del carcere una Croce d'oro marauigliosa. E si celebrano le sue essequie con gran pompa. Cap. XXV. 122.*
- Riuelatione della morte del Santo fatta ad un suo discepolo assente; il quale vede la sua anima volar' in Cielo. Et il Signore honora il sepolcro del medesimo Santo con molti miracoli. C. XXVI. pag. 127.*

Cans-

Canonizzazione del Santo. E traslatione maravigliosa delle sue Reliquie nella Città dell' Aquila. Cap. XXVII. 134

Il Santo si mostra Difensore, e Protettore della Città dell' Aquila. E questa per tale lo riconosce, facendo ad esso ricorso ne suoi maggiori bisogni. Cap. XXVIII. 143

Bolla del Giubileo concesso da San Pietro Celestino nel giorno, e luogo della sua coronatione. pag. 153.

Il fine dell'Indice de' Capitoli.



V I T A
DIS. BERNARDINO
D A S I E N A
DELL'ORDINE SERAFICO
DI S. FRANCESCO.

PROTETTORE DELLA CITTA' DELL'AQVILA.

SCRITTA DAL
P. VINCENZO MASTAREO AQVILANO
della Compagnia di GIESV'.



IN NAPOLI, Per Egidio Longo M.DC.XXVIII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
540 EAST 57TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
TEL: 773-936-3200
WWW.CHICAGO.EDU



IN ARDVIS POSUIT NIDVM SVVM. Job 39.



S. Maximus Mar. Aquile Pat.

S. Pet. Celsus. Aquile Pat.

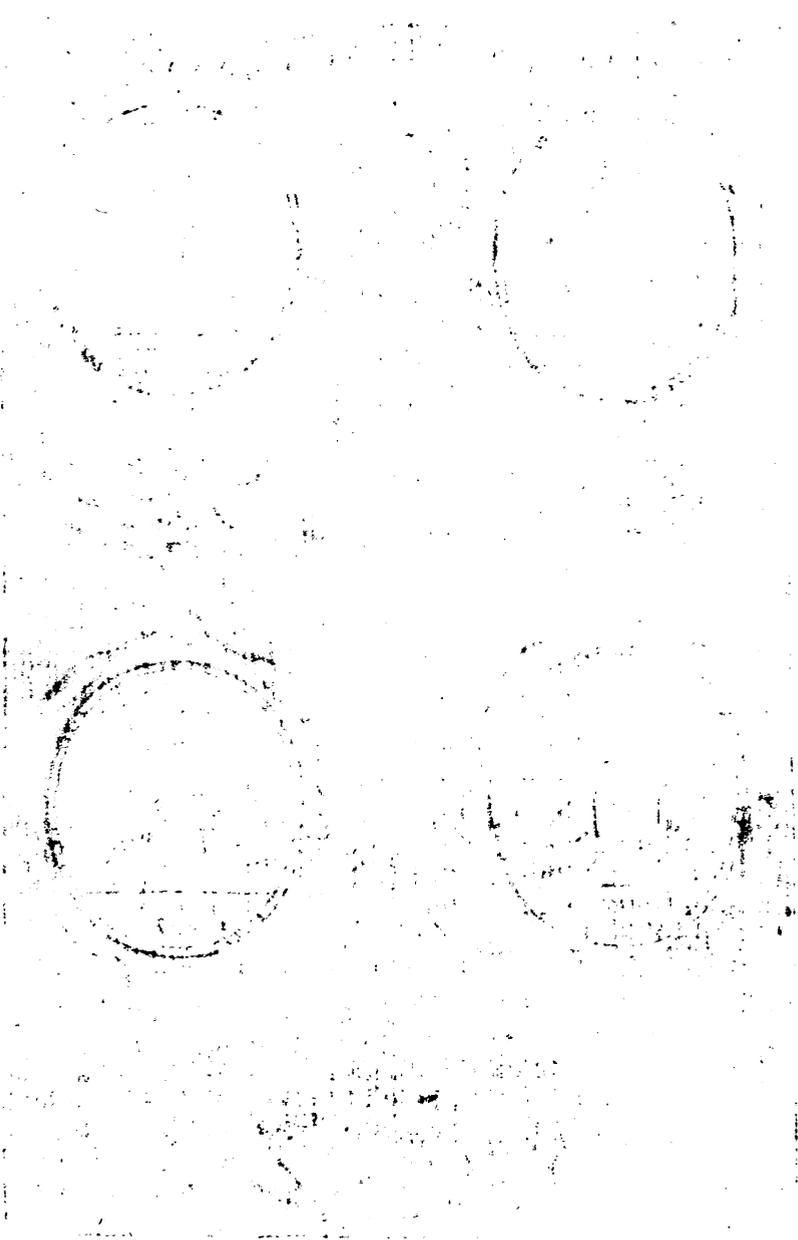


S. Bernardin Sen. Aquile Pat.



S. Equitius Abb. Aquile Pat.







Patria, Parenti, e nascimento del Santo.

Cap. 1.



Ell'inclita, e famosa Città di Siena; che professando sempre esser molto diuora della purissima Regina del Cielo, e viuendo sotto la protezione di lei, fù fatta degna d'esser chiamata Città della Vergine; nacque figlio della nobile, &

antica famiglia de gl'Albizeschi Tollo di Dino, grã Caualliere, e nelle guerre di quei tempi tra Principi, è Republiche d'Italia Capitan Generale nell'esercito di Bando, e communemente per lo suo molto valore nell'armi, detto il Diuino. Era questi e per la prudenza adorna d'vn candore di virtuosa simplicità, e per la sua gentilezza, & affabilità nel conuersare, di buon nome, e di molta stima appresso tutti; e per le sue buone qualità, e rare doti li fù dato circa l'anno del Signore 1377. dalla Signoria di Siena il carico di Governatore di Massa, Città situata nel territorio, e sogetta al dominio di quella Repubblica.

blica, effendo l'vna dall'altra Città non più di trenta miglia lōtana. Questi seguendo le pedate del suo Auolo, del medesimo nome, e qualità, che era stato eletto ben tre volte per lo medesimo carico, essercitò quell'officio con molta lode, e con guadagnarsi gl'animi, e la gratia di tutti i Cittadini, ch'erano sotto il suo gouerno. Nel qual tempo Bindo Caualliere di molta portata, figlio di Raimondo dell'Illustre famiglia de gl'Auueduti fece ritorno dal gouerno essercitato in vn'altra Città dell'Italia. Questi con esser vecchio assai prudente, & accorto ponendo l'occhio nelle rare qualità di Tollo, che teneua in gouerno la sua Città di Massa, & essendoli di lui riferite cose molto loduoli, determinossi di farlo suo genero, con darli Nera sua figliuola per moglie. E parendoli poco il riconoscer Tollo per genero, si risolse di adottarselo anche per figlio, non hauendo altri figliuoli, fuor, che la detta Nera, & Diana sua sorella, già vn tempo fà congiunta in matrimonio con vn altro. Piacque al Signore, che si effeguisse quanto il detto Bindo haueua in pensiero, sposandosi insieme, col consenso di ambedue le parti, Tollo, e Nera, e non molto dopo parendo à Bindo di esser giunto à quanto poteua nella presente vita desiderare, cominciò à sospirare (imitando in ciò il santo vecchio Simeone) alla futura; & Iddio esaudillo, con chiamarlo à se, rimanendo nella sua stessa Città di Massa gli sposi Tollo, e Nera; e viuendo tra di loro con quella conformità maggiore, che poteua in due sposi timorati di Dio, e perfetti imitatori di Zaccaria, & Elisabetta, genito

ri

Luc. 2.

Luc. 1.

ri del gran Battista, desiderarsi.

Questi congiungendo col timor santo, e filiale verso del loro facitore, vn'amore singolare verso la Beatissima Vergine vniuersal Signora, e Madre del commun Signore, e Redentore, desiderauano, & à queste due fontane (da' quali deriuano tutte le gratie, e benedittioni) facendo humile, e confidente ricorso, chiedeuano, quando però fusse per maggior loro seruitio, e gloria vno figliuolo.

Non furono forse l'orecchie di Dio, ne quelle della madre à così ardenti, e continue orationi; poiche d'indi à poco tempo nacque loro vn figliuolo, nel giorno stesso, che comparue al mondo l'aurora del sole di giustitia Christo, e la stella di Giacob, che con esser prima figlia, fù poi anco madre del Sole dell'vniuerso, dico l'ottauo giorno di Settembre, del 1380. e portandolo al Sacro fonte lo chiamarono Bernardino. Et è stato il primo di questo nome che sia scritto nel catalogo de' Santi. Se bene speriamo che nõ sarà l'ultimo. Poiche (oltre alcuni altri Frati Minori di santa vita, de' quali si farà memoria nel progresso di quest'istoria, che potrebbero tal volta giudicarsi degni di quell'honore) Speriamo di più che fra poco tempo ne sarà fatto degno il Padre Bernardino Realino della Compagnia di Giesù, vero imitatore di S. Bernardino nella sua purità virgineale, che se li scuopriua nel volto nõ meno, amabile, che venerando; nell'ardore della sua carità, e sopra tutto nell'affetto amoroso, con cui amaua, riueriua, e s'ingegnaua d'inserire ne' petti altrui, com'io ne posso esser testimonio di vista, e d'isperienza,

il

il santo nome di Giesù , qual portaua sempre, e nel cuore, e nella bocca insieme con quello di Maria .

E forsi i suoi genitori vollero ch' il Santo, si chiamasse con quel nome, o pur Iddio diede loro , quel sentimento, perche douea quel santo Bambino esser vn picciolo Bernardo (che questo suona il suo nome) come si chiamó il primo Abbate di Chiarauale primo riformator, e quasi istitutore del Sacro Ordine Cisterciense; che fu altresì diuotissimo del nome di Giesù, di cui è quel cantico amoreuolissimo, intitolato. *Iubilus S. Bernardi*, che comincia. *Iesu dulcis memoria*, & e tant' altri, usciti da quel petto Verginale di Giesù perfettamente innamorato .

Resta orfano di padre , e madre, e viuendo sotto la protezione di Diana sua zia , da segni grandi della futura santità. Cap. II.

A Pena era giunto il pargoletto fanciullo all'età di tre anni, quando Iddio, che disegnaua, far con esso l' officio di madre, e portarlo sù le braccia della sua diuina prouidenza , attaccato al petto del suo tenero, e suiscerato amore; li tolse Nera sua madre, ch' era d'età di ventidue anni, l'anno del Signore 1383. e chiamolla (se dalla bontà del frutto vorremo raccorre quella della pianta, e dell' albero) alle seconde, e più delitiose nozze del paradiso.

Parue à Tollo suo padre esser obligato à tener più cura, & amare con affetto maggiore il fanciullo, e lo stesso anche pensò Diana sua cognata, sorella della già defonta Nera , e zia di Bernardino . E per-

perche non pareua loro di poter supplire al debito d'alleuare, come conueniua nel tanto timor di Dio l'amato figliuolo, determinarono darli per madre la Regina de gl'Angeli ingegnandosi con santi, e lodeuoli costumi inserire nel petto del fanciullino vna profonda riuerenza, congiunta con vn tenero, e filiale amore verso la Vergine delle Vergini, e madre de' giusti.

Prendendosi dunque questa gran signora il pensiero d'alleuare, e proteggere Bernardino, Iddio, ch'era di ciò consapevole, & autore insieme, si chiamò ancora Tollo, padre del fanciullo nell'anno 1386. rimanendo questo orfano di padre, e madre, o pur figlio d'altri più nobili, e prouidi personaggi, ch'erano Giesù, e Maria dall'anno sesto dell'età sua. E bẽ poteua da quel tempo cominciar à dire col santo Re d'Israele; *Pater meus, & mater mea dereliquerūt me; Dominus autem assumpsit me.* Ho fatto mercè alla diuina bontà, felice passaggio dalle braccia di Nera, e di Tollo miei genitori à quelle di Dio, e della madre de' viuenti, che m'hanno accettato cortesemente per figlio,

Auualèdosi in tâto questi nuoui, & antichi insieme proueditori di Bernardino, dell'opra di Diana, fecero si ch'ella l'alleuò per cinque anni dopò la morte del Padre attendendo alla custodia sì del corpo, e dell'hauere del fanciullo, come anche, e molto più à quella dell'anima. E tra l'altre cose, essendo Diana molto timorata di Dio, e sopra modo diuota della Beatissima Vergine inferì, ò per meglio dire accrebbe, trouando in ciò gran disposizione nel

B fan-

fanciullo, l'vno, e l'altro affetto.

Era Bernardino, in quella età tenera di costumi allegri, si bene, mà assai composti, e maturi: & attendendo allo studio della grammatica daua, insin da quel tempo mostra di sì grand'ingegno, che si lasciaua indietro nell'imparare quanti erano dell'età sua. E ridondando la viuacità del suo ingegno ancora nell'esterno, era nell'opere di mano molto attiuo, e destro. Mostrauasi di buona indole, e d'vn tratto corrispondente all'aspetto suo amabile, e gratioso, tanto gentile, e cortese, che tiraua à se gl'occhi, & i cuori di tutti li suoi compatrioti, che dalla bellezza di fuori argomentando la pretiosità de'frutti, e dal gratioso Aprile, vn secondo & abondante autunno, congetturauano, ch'il fanciullo fusse stato da Dio eletto, e difegnato per maneggi grandi, & heroiche imprese.

Scuopriasi anco Bernardino insin da quell'età puerile, tanto pietoso verso li poveri, che ben pareua, ch'hauesse letto, e riletto più volte, o pure, come suo figlio, vdiuti dalla propria bocca, i santi, e caritatiui ammaestramenti, del misericordioso, e gran limosiniere Tobia. E che potesse dire col santo

Tob. 4. Giobbe. *Ab infantia mea creuit mecum miseratio,*
Iob. 31. 6. *& de utero matris mea egressa est mecum.*

Non vi era cosa, di che più si dilettaua, che di dar la limosina à bisognosi.

Accadde vn giorno, che essendo à caso rimasto sotto tanto pane in casa, quanto li bastaua per la cena di quel dì, e venendo vn povero à chieder l'elemosina, li fu da Diana, benchè di mala voglia negata.

All'ho-

All' hora il fanciullo intenerito per il bisogno del p uero, e parendoli vn gran sacrilegio rimandarlo da quella casa che professaua esser vn'albergo, e riuero de mendici senza la solita carità, pregò instantemente Diana sua zia, che dar volesse al pouero quel pane, che li teneua serbato per la cena, perche esso di buona voglia se ne farebbe andato à letto senza cenare.

Si consolaua molto la buona zia, vedendo la grā bontà, pietà, & ottima indole del fanciullo, e l'animaua à congiungere con la limosina il digiuno. Alche di buona voglia s'accommodò Bernardino, e d'indi in poi per tutto il tempo che visse nel secolo, digiunò ogni sabbato, offerendo quella mortificazione in honore della Regina de gl'Angeli, à cui era stato già molto tempo prima dalla commune pietà, e religione de' fedeli, consacrato quel giorno.

Viue sotto la cura d'vn'altra sua zia. E fa progressi felicissimi nelle scienze superiori, & in ogni virtù.

Cap. III.

ERa già di vndici anni Bernardino, e nella grāmatica hauea fatto affai felici progressi, quando da Christoforo, & Angelo de gl'Albizeschi fratelli tra loro, e parenti del giouanetto, fù richiamato à Siena sua patria, à fin che viuesse, da quello in poi, sotto la cura di Christoforo, e della venerabile matrona Pia (nome, che molto ben le conueniu per la sua singolar pietà) sua moglie, cui hauendo Iddio negati figli, ben dimostrò, che ciò fece, à fin che

fusse madre d'un figlio di parti assai più amabili, & à lei più caro di quello, ch'essa harebbe saputo desiderare. Prese dunque Pia la cura di Bernardinò, servendoli non solo di madre, ma di buona, e dotta maestra nelle cose dello spirito, e de costumi, e dandolo sotto la disciplina d'un buon maestro, per nome Onofrio, acciò che continuasse, come fece con ottima riuscita, l'incominciato studio della grammatica.

Mostrauasi in tanto à tutti il giouanetto Bernardino, affabile, generoso, honesto, e diuoto. I suoi puerili trattenimenti erano formare altari, ornargli, & essercitare auanti d'essi quegli atti di pietà, e di religione, che dalla sua tenera età, ma ben inchinata, età aspettar si poteuano. E se taluolta Pia lo menaua (come faceua spesso) in Chiesa ad vdir la predica, vi staua egli con tal attentione, e la riteneua così bene à mente, che tornato poi in casa, e fattasi vna numerosa radunanza d'altri fanciulli suoi pari con marauigliosa felicità di memoria, e singolar gratia di dire la ripeteva: dando in ciò à molti occasione di congiettare, ch'egli era per riuscire nõ solo diuoto Sacerdote, ma anche famoso predicatore.

In questo tempo capitò in Siena Giouanni Spoleitano ottimo maestro, e di costumi, e di lettere, celebre nõ solo per la grammatica, e rettorica, ma anche per le scienze morali. Et il santo, e ben inclinato giouanetto come desideroso di far progresso nelle lettere, e molto più nè buoni costumi alla di lui disciplina cò suo gran gusto, ma nõ minore del tuo
 mac-

maestro, si sottopose; visse molti anni sotto la guida d'vntal maestro, il quale gloriandosi d'hauere vn così buon discepolo, affermò alla preséza di molti più volte che in nessuno impiegò mai più lodeuolmète la sua fatica, che in Bernardino, e che non hebbe mai ne più dotto, ne più honesto, e ben costumato di lui: in tanto, che non li potè mai in molti anni offeruare vn cenno, ò pur vdire vna parola scomposta, ò poco honesta. Lo stesso offeruarono, & ammirarono insieme li suoi coetanei, & condiscipoli: Dòde tutti raccoglieuano il candore dello spirito, e la purità, & innocenza dell'animo di lui.

E scuoprendosi in ciò vn candido giglio, mostrossi vna vermiglia, e gentilissima rosa nel rossore del suo volto, nato da vna virginal verecondia, quando per sorte in sua presenza si diceuano parole non troppo honeste: nel che mostraua sì fattamente alterate, e colorite le guancie, che ogn'vno haurebbe pensato, ch'hauesse da qualche temerario riceuuto vn grande affronto. Di questo auuistisi li giouani di quell'età, che lo conosceuano, tutte le volte, che trouandosi in qualche ragguionamento poco honesto vedeuano appressarsi l'honestissimo Bernardino, mutando destramente ragguionamento s'auuertiuano l'ũ l'altro dicendo. Bernardino è vicino, parliamo d'altro: significando in ciò, che lo teneuano (com'infatti era) per vn viuo ritratto, & eséplare, e per vno specchio tersissimo d'ogni purità, e bontà di vita.

Ho

*Honestà, e virginità perpetua del santo giouane
Bernardino. Cap. IV.*

Non solo da quel che detto habbiamo si raccolgliel'honestà grande di questo giouane virtuosissimo; ma anco da quel tanto, ch'in questo capo soggiungeremo. Essendo Bernardino di gratioso e gentile aspetto, vn cittadino nobile Senese hebbe ardimento, accostandosegli in publica piazza di dirgli vna parola dishonesta, dalla quale arguendo il diligente custode della purità virginale il mal'animo, e l'impuro disegno di quell'huomo sfacciato se gl'auentò per dargli vn gran pugno in faccia, & in fatti coltolo, fece tale strepito, che fù sentito quasi per tutta la piazza, e fù cagione, che il dishonesto sollicitatore se ne partisse di buon passo con vna maschera di vergogna schernito, e beffato da tutti. Questo medesimo molti anni dopo predicando Bernardino nell'istessa piazza, si trouò presente ad vdir la predica; e ricordandosi del fatto passato, tutto compunto si pose pubblicamente à pianger quello, ch'in publico non si era vergognato di fare.

Non molto dissimile à questo fatto fù quello, che gl'accadde circa lo stesso tempo con vn'altro giouane forastiero, di costumi simile al sopradetto. Questi più volte, e con cenni, e con parole haueua tentato l'honestà di Bernardino: & hauendolo egli ripreso, e discacciato sempre con parole risentite, e seueri; alla fine si risolue di adopraru con la lingua

gua anche le mani, & alle parole giunger' i colpi delle pietre. E per hauer più sicuramente l'intento, accordò alcuni altri giouanetti honesti suoi amici, persuadendogli ad empirsi à sua imitatione il seno de falsi, per auuentarli addosso à quell'impudico: E ciò fatto se n'andarono alla volta d'esso, e trouandolo, auantila porta de' signori Priori della Città, non parue à Bernardino, che quello fusse luogo opportuno per quell'impresa: onde tirandolo destramente (mentre quello li mostraua certi denari per allettarlo) fuor della piazza del magistrato, verso la via della porta salaria, alzando le grida Bernardino, e tutto ad vn tempo dando di piglio alle pietre glie l'auuentaua con l'impeto maggior che poteua addosso, facendo lo stesso tutti i suoi compagni, Per lo che postosi à fuggire il dishonesto giouane, con esser leguitato per lungo spatio di via, insin' ad vn certo luogo nomato Posterula, con parole ingiuriose, e con pietre, li parue d'hauer fatto vn gran guadagno, quando si vide esser libero di quella persecutione: ne mai più hebbe ardimento di dar molestia all'honestissimo, e della sua honestà custode zelantissimo Bernardino.

Guadagnò il santo giouane da questi due tanto palesi, & euidenti segni del suo candore virginale, così buon nome in questa, & in ogn'altra virtù ap presso tutti, che dindi in poi non hebbe pur vno, che li desse noia, o non lo riuerisse, e riconoscesse com' vn Angelo vestito di carne mortale. Oltre che alcuni, che haueuano sentite le sue confessioni cō giuramento affermarono, che nel giouanetto Bernardino non

non era mai languito il fiore della purità virginale, e che ne meno diede pur vna volta luogo nell'anima sua, ne pur col pensiero, à colpa mortale.

Alche, per confermatione maggiore, s'aggiunse la riuelatione da esso fatta, con esserne altrerto cō efficaci preghiere, da Tobia sua sorella cugina, figlia di Diana sopradetta sorella di Nera madre di Bernardino, da lui tenuta sempre in luogo di madre. Costei rimasta vedoua con la morte di Guidone Bettolica delli Tolomei suo marito, e consacrata à Dio con la professione fatta nel terz'ordine del Serafico Padre S. Francesco, ad altron non attendeua, che ad orate, vegliare, digiunare, affligere il suo corpo con discipline, e cilicij, riducendolo, o pur mantenendolo sempre con questi mezi sogetto, & obediante allo spirito, e rendendosi in ciò sempre più grata al signore, e più riguardeuole, & esemplare, al mondo. Et oltre à ciò per la sua gran carità, e pietà verso de poveri, & infermi, fù fatta nel tempo di quella gran peste, che fù in Siena l'anno del Giubileo 1400. come si dirà appresso; infermiera nello spedale di S. Maria della Scala, oue s'era ritirato vn gran numero di donne pellegrine inferme, & appetate. Questa venturosa donna (come stiamo dicendo) hebbe forte d'intendere da Bernardino, all'hor che era già religioso, e di anni trent'vno, il secreto nascosto della sua purità verginale, vedendoli dire, che rendeua di ciò gratie alla Vergine delle Vergini, & à Dio principalmente, che per intercessione della sua santissima, e purissima madre, conseruato, l'hauesse puro, & immacolato

lato, come era uscito à punto dal ventre materno; forse ordinandolo il Signore, acciò, che, preuenendo questa Bernardino nel morire (come à suo luogo diremo) corresse à darne nuoua in cielo, e porlo in festa col raccontare d'hauer veduto sopra la terra, è praticato vn giouane sì santo, e talmente inuaghito dell'honestà verginale, che menando vita di Angelo di lui ben potea dirsi, che viuea in questo mondo non come huomo, ma si bene per vsar le parole del Redentore. *Sicut Angeli Dei in Celo.* Matt. 226

*Vista ogni di vn' imagine della Vergine Assunta:
qual chiama sua innamorata.*

Cap. V.

A Maua tanto, stimandolo al pari d'vn figlio diletto, questa santa sorella il giouanetto Bernardino, che mentr'ella visse, con tenerlo sempre sotto la sua protezione, e custodia, li sembraua per le sue rare qualità, e virtuosi costumi, vn' Angelo sceso dal Cielo, con gratiosissimo, & ardentissimo, Serafino. Onde non prometteua, che mai se le partisse da canto, menandolo seco alla Chiesa tutte le volte, ch'ella v'andaua ad vdir i diuini officij, à ritrovarsi presente all'augustissimo sacrificio della messa, & à ristorarsi lo spirito col sacro pane della diuina parola, com'vn'altra Anna madre di Samuele, ^{1. Reg. 1. d} presentando spesso à Dio questo suo fratello, secondo la carne, e figlio diletto e caro secondo lo spirito. E quanto più lo vedea crescere in età, con tanto maggior custodia lo guardaua, e con gelosia mag-

C

giore

gione la pura verginale di lui s'ingegnauo di cui
 non dire, offerendo sempre al Signore, alla Beatissima
 Vergine, & à tutti Santi del Cielo humili, & affet-
 tuose preghiere; à ciò si degnassero tener lontano
 dalla mente, e dal cuore di Bernardino ogni brut-
 tezza di dishonesto pensiero, e difendere quel pu-
 rissimo giglio; al quale, se cresciute con l'età fusse-
 ro le folte, e impungenti spine della carnal concupi-
 scenza, se così sarebbe rimasto affatto, come alla mag-
 gior parte de' giouani auuient, o si sarebbe veduto
 miseramente languire.

S'auuicde del buon zelo di Tobia l'honestissimo
 giouane, e molto se ne compiacque. E volendo alcu-
 ne volte come scherzar con lei, per porla in qual-
 che sospetto, dal qual poi ben presto, con doppia
 allegrezza, e contento del suo cuore la liberasse;
 lo fece intendere con chiare note, che era innamora-
 to d'una signora di gran parenta, e di rare bellez-
 ze, e tale, che non si vidde mai pari à lei nella Città
 di Siena: aggiungendo di più, che questa gl'hauea
 sì fattamente rubbato il cuore, che sarebbe venuto
 meno quel giorno, che fusse stato senza vederla.

Entrò in gran malancoria per queste parole l'ho-
 nesta, e gelosa Tobia; la quale per vn continuo giu-
 rare di uua gran moltitudine, e contrarij de' pen-
 sieri, che le teneuano offuscata la mente, non sapeua
 in qual delle due cose determinar si douesse. Sen-
 credeua, che il giouanetto fusse stato acciecato, e
 ferito da gl'acui spirali del dishonesto amore con-
 per l'affetto à donna terrena, e impudica, le parca,
 far gran torto all'integrità della vita menata insin
 à quel

à quel tempo dall'honestissimo suo fratello, che non cessaua giamai da gl'effercitij di deuotione, digiunaua spesso, vdiua messa ogni mattina, attendeua cò diligenza all'effercitio dell'oratione, dormiua vestito, s'ingegnaua con discipline, & altre opere di mortificatione, di soggettare perfettamente la carne allo spirito, & il senso, alla ragione. Stimaua anco far torto in ciò à quella compositione angelica di volto, e di parole, che spirauano per ogni parte viuaci splendori di purità verginale. Oltre che non le pareua verisimile, che se Bernardino hauesse posto l'affetto à qual che donna terrena, haurebbe cò sì gran felicità, e sicurezza scoperto l'incendio à colei, da cui altro aspettar non poteua, che riprensione, e diuieto. Dall'altro canto intendeua molto bene quanto fragile sia la nostra natura, quanta forza habbia la mal inchinata Dalila della nostra carne, per at- Iudic. 16. terrare anche i mostruosi giganti, e valorosi Sansoni; quante siano l'arti, & i stratagemmi, dell'astuto nemico; quanto incostante, e dubioso il camino per lo sentiero della virtù, ne' giouani, e massime quando questi sono di complessione amabile e gentile, di sangue nobile, e di natura allegra, e giouiale. E tanto più che le parole del giouane, replicate più volte le pareuano pur troppo chiare, e di manifesto inditio della caduta.

Mentre dunque combattendo tra loro venti si contrarij di noiosi pensieri, la nauicella, della mente di Tobia si trouaua spinta, e rispinta nel mezzo del mare, si risolse di buttar l'ancora come fece, d'vna ferma deliberatione di non acconsentire à cosa al-

è una, che le si rappresentasse per vera, se prima non ne faceua l'esperienza, e non si assicuraua maggiormente di quanto in quel fatto passaua. Con questo mezzo, e con l'efficaci preghiere, che offeriua del continuo per tal' effetto, al Signore, & alla Regina de Serafini Maria, meritò d'esser fatta consapevole di quel tanto, ch'ella sopra modo desideraua sapere. Il che gl'auenne nella maniera à punto, che qui dirassi.

Era sopra la porta della Città di Siena, verso quella parte, per doue si va à Firenze, vn ritratto assai gratioso, e diuoto della Vergine Assunta, circonda da Angeli, che teneuano in mano stromenti musici, in atto di suonare, per render più gratioso, e più giocondo il suo trionfo.

Di questa imagine dilettrandosi molto il diuotissimo giouanetto, non faceua passar giorno, che non la visitasse, vagheggiandola con suo gran contento, e profito spirituale, due volte, una la mattina, per viuersene poi lieto e contento tutto il giorno; e l'altra tra la sera, per chiuderlo con sì cara vista, felicemente. E per far' à gara nell'vna, e nell'altra visita (come Angelo, ch'egli era di volto, e di costumi) con gl'Angeli, che mostrauano d'honorare à tutto lor potere, il glorioso trionfo della loro Imperatrice.

E perche non poteua in se stessa vederla, la rimineraua, amaua, & honoraua nella sua imagine, sperando con questo mezzo, che li si renderebbe in Cielo cortesissima, concedendoli Iddio quanto per intercessione di quella gran Signora ei domandasse qui in terra.

Que-

Questa era l'innamorata di Bernardino, e non penetrando ancora il secreto la sua sorella e fedel custode Tobia, se ne staua cō quel timore, dal quale era stato vna volta sopraffatto, & afflitto non poco il castissimo sposo della Vergine nostra Signora, il giusto Gioseffo. E sapendo che fuori di quella porta, detta Camollia, era vn monastero di monache, e vedendo Bernardino andare spesso à quella volta, fortemente teneua, che l'astuto nemico tentasse in vno stesso tempo di profanare due luoghi sacri, e'l monastero consacrato à Dio, e l'anima col corpo di Bernardino, che per esser così puro, era secondo il detto di Lucia al prefetto Pascaasio, tempio viuuo dello Spirito Santo. Per tanto si risoluè d'andarsene in vn luogo nascosto à stare fuori di quella porta, e tener l'aguato al giouane, per offeruar qual via egli prendesse, e quali fossero i suoi disegni. E facendo lo stesso più volte, prima in persona sua, e poi per mezzo d'vna sua compagna, trouò sempre, che Bernardino giunto à quella porta, senza passar più innanzi, si scopriua il capo, e piegaua l'vno, e l'altro ginocchio auanti di quella imagine della Vergine, & iui diuotamente orando, s'inteneriua, e risoluèua tutto in lagrime: e finita la sua oratione, tutto lieto, e contento se ne ritornaua in casa. All'hora Tobia riprendendo agrememente se stesso, ch'hauesse sospettato cosa sinistra dell'honestissimo, e diuotissimo giouane; chiamatolo à se, lo scōgiurò con affettuose preghiere, che non volesse più tenerla sospesa, e che in ogni modo le riuelasse il secreto, che le hauea tenuto sì lungo tempo celato,

con

Matt. i.

con dirle qual fusse la sua tanto diletta, innamorata. All' hora il santo vedendosi astretto da vna domanda si giusta, e fatta con molta efficacia, e tenerezza di cuore, le disse. Sappi Tobia (priegoti però, che sia teco, che questo è secreto, fatto à nessun' altro palese) che la mia innamorata; quella, che m'ha ferito; e rubbato; co' suoi occhi di colomba, e con la sua rara, e singolar bellezza, il cuore; quella, che mi tira con forza, e violenza d'amore à vagheggiarla due volte il giorno, è la Regina de gli Angeli, & Imperatrice dell' vniuerso; quella ch' appoggiata sopra del suo diletto, se n' ascese con gloria di trionfatrice, accompagnata da tutte le Gierarchie, & Angelici chori sopra tutti i Beati del Cielo. Et essendo di questa vn viuo, e gratioso ritratto sopra la porta Camollia, me ne vò con mio gran contento ad honorarla, e goderla nella sua imagine. Ne ti paia ciò strano; perche io m' hò eletta questa per mia castissima sposa, *quam cum ama uero castus sum, cum tetigero mundus sum, cum accepero virgo sum.* In questa ho collocato, e depositato tutte le mie speranze; questa sommamente amo, questa cerco; questa vorrei sempre fissamente con profondo inchinò rimirare, & adorare. E già che non posso mentre ancor sono ricoperto delle spoglie mortali, vederla nel suo originale m' appago rimirandola nel suo ritratto.

Non si può dire quanto sodisfatta, e contenta rimanesse da tal risposta. Tobia, la quale col mandar fuora gran copia di lagrime, corse con grand' impeto adosso, e cascandoli sopra del collo con grã

te-

Ex di&is
. Agnet^{is}
v. m. 21.
Jan.

tenetenza l'abbracciò, e li disse. Benedetto sij tu, se
 pre di mio figliuolo. Hora si che muor dieta, e con-
 tenta, mentre ho dalla tua bocca sempre verace
 scouerta la grã diuotione, che tu hai alla Vergine
 Santissima, Madre di Giesù, specchio di purità ver-
 ginale, singularissima protettrice de' puri seguaci
 dell'immacolato Agnello. Rendiamo per tanto le
 douute gratie à Dio, che t'habbia così fauorito, col
 renderfi sì gradito e caro alla più cara cosa, che
 quella Macità suprema hauesse mai nel mondo, ò
 pur habbia, ò sia per hauere in tutta l'eternità, per
 sue dilicie, e gloria, in Cielo. E sappi figliuolo, che
 miglior electione non poteui far tu di questa, col
 prenderti la Vergine per sua signora, sposa, e ma-
 dre. Per tanto ti piegò col maggior affetto che
 posso, che questa sola per l'auuenire vogli amare,
 questa sola seruire, à questa consacrare per sempre
 il cuore, e quanto hai, perche in questa solo troua-
 rai il vero contentò, i più pregiati, e ricchi tesori, che
 possano lusingare, & appagare l'humane voglie: Sa-
 rai con esser seruo fedele di questa gran Regina,
 huomò il più glorioso, e più felice che uua.

Queste, & altre somiglianti, & affettuose parole
 diceua la buona Tobia per a cederle via maggior-
 mète il sempre acceso cuore di Bernardino alla Re-
 gina de' Serafini. Ne si dimostrò fardo, ò ritroso à
 queste voci, & ammaestramenti il sãto giouanetto
 anzi conseruandofeli come pretioso vnguento nel
 candidissimo alabastro del suo immacolato cuore,
 se guitaua ad andar ogni giorno per tutto il tempo,
 che visse nel secolo à ricompier sempre, con auanzo,

sils

di

di giocondissimo odore quel sacro luogo, oue l'effigie della Vergine Assumpta, à quanti ò entravano, ò uscivano da quella porta si discopriua.

Serue, finiti li suoi studij, à gl' appestati, nello spedale di Siena. E tira molti altri, con l' esempio, e con efficaci persuasioni, à far lo stesso. Cap. VI.

COl viuere il santo giouane, come si è detto, sotto la protectione della madre di Dio, questa li faceva far progressi tali in ogni virtù, che lo rendea à tutti non meno amabile, che ammirabile; & era in fatti vna calamità, de cuori facendosi amar da tutti: è ben vero, che non facean cò temeraria prodigalità tutti degni della sua conuersatione, e pratica, ma solo i più honesti, e religiosi cherici della sua Città, da' quali come ape industriosa, cercaua sempre come da tanti fiori cauar il miele della Christiana perfettione. E congiungendo la virtù con la scienza offeruò questo, e particolarmente con quella de' sacri canoni, nella quale passati cò molta lode li studij dell' humane lettere, con felice riuscita s'impiegò, & essercitò molto ardentemente, per lo spatio di tre anni. Trà quali andaua disegnando il nido, doue dibattendo queste due ali della virtù e della scienza, potesse indrizzar il volo, per riposaruisi sempre.

Et Iddio, ch' hanea disegni grandi di Bernardino, e voleua in ogni modo d' angelo, ch' egli era in quel tempo, farlo diuenir serafino, con chiamarlo alla

alla Religione Seráfica del suo gran seruo Francesco, volle prima far proua della sua ardente carità nel modo seguente.

Occorse in quell'anno nella Città di Siena vna peste molto vniuersale, e contagiosa; in tanto che nello spedale, di cui fauellammo di sopra, detto di S. Maria della Scala, in poco tempo morì di quelli, che saluati seruiuano à gl'infermi vn numero grandissimo di persone; per la qual causa lo spedale che era pieno d'infermi nell'anno del Giubileo 1400. era rimasto quasi del tutto abbandonato.

S'auuidde di tutto ciò il pietoso Bernardino, e come che era scritto nel numero de' fratelli della Confraternità de' disciplinanti, quali s'esercitauano (oltre il disciplinarsi spesso in varie mortificationi, e deuotioni, in vna cappella dello stesso spedale, dedicata alla Vergine; li parue obligo suo porsi sù le spalle quel peso d'attendere di proposito alla cura degl'infermi, non solo Cittadini, ma del contado di Siena, e pellegrini, che veniuano da' paesi lontani, per passarne à Roma all'anno Santo. E se bene vedea il manifesto pericolo, à cui s'esponeua; niemedimeno abbracciò cò animo generoso vna sì malageuole, e pericolosa impresa; giudicando douersi porre à sbaraglio la vita d'vn solo, per cauare, per quanto gl'era possibile, dal pericolo quelle di molti, e perdersi la vita corporale, per attendere alla cura dell'anime insieme, con quella de' corpi de' suoi fratelli.

E tanto più volentieri s'affaticua, quanto che pretendea (ne fù vano il suo disegno) tirar con l'e-

D

tem-

tempio suo, più che con le parole, altri dii citelli alla
 Confraternità à dar soccorso à quella sì gran mol-
 titudine de' bisognosi, & appestati. Era colà pur troppo
 compassionevole à vedere il numero grande de' miserabili, che eran diuentati
 tanti fetidi, e puzolenti cadaueri, per il male con-
 tagioso, e schifo della peste: e questo era tale, che
 per lo spazio di tre mesi e mezzo, non moriuano à
 quindici, diei otto, e venti il giorno. Non trouauano
 pur vno, che ò per consolargli, ò per aiutarli se gl'ac-
 costasse. Eran già morti ventidue fratelli di quella
 Confraternità, noue, ò pur com' altri vogliono, di-
 ciotto donne, che seruiano all'altre donne apper-
 stare, noue sacerdoti, uolenti chericì, sette spiriali, &
 altri aiutanti, che loro ministravano i medicamenti
 necessarj per il male, trenta sei figlioli, & altri se-
 tanta ferrettori di più maturo età che i seruiano, e
 più di cento cinquant' altri, che per carità faceua
 lo stesso.

Pareua ad ogni altro, ch'ancor che di lontano,
 rimiraua quel luogo, che spirasse d'ogni parte per
 il gran fetore auuelenate fette d'incumbili morbo.
 E per grand'offerte, che si faceuano à diuoci, non vi
 fu pur vno, ch'ardisse appressarsi all'inferno per
 feruirli, ne tampoco per darsi una paglietta di conso-
 latione. E crescendo tuttavia il bisogno, cresceua cap-
 to maggiormente l'abbandono de' bisognosi.

Vedeua tutto ciò dalla sua Regia, quello che non
 solo vede in vn'occhiata quanto si fa in tutto il gior-
 no del mondo, ma di più uide con orchio di pa-
 dre, e con tenerezza di madre, soccorso à tutti i
 C
 sogni

Logni de gl'huomini maffime di quelli che sono del tutto abbandonati. E volendo mostrare verso di loro la sua paterna prouidenza, pose l'occhio nel suo seruo, ch'era il pietosissimo Bernardino, e nel petto di questo, non dirò stillando, ma piouendo copiosa pioggia di pietà Christiana, lo spinse à darli con animo generoso, & intrepido al seruitio de gl'appellati.

Il che fece per molte settimane senz'altro aiuto con tanta applicatione costanza, e sofferenza, che poteua dire in quel tempo il perfetto imitatore di Christo, quello d'Isaia: detto in persona del suo esseplare Christo Giesù *Torcular calcaui solus* ò tecòdo l'interlineare. *Presunam crucis sustinui solus, & de gentibus non est vir mecum.* Ma poi auuistosi, e chiarito dall'esperienza, che in conto alcuno, poteua vn solo supplire à tanti, e che mentre daua soccorso quasi tutto in vn tempo, à diece, & à venti, ne vedeua morire, ò star sconfolati in vna vista à cinquanta, & à cento per volta: E parendoli d'hauer sin à quel tempo à sufficienza effortato con l'esempio, come far deue ogn'vn che vuole tirar altri ad abbracciar'imprefe, & riprendere carichi difficili, e malageuoli, si determinò effortarli con parole nõ già humane, mà diuine, uscite da vn petto, pieno di carità, e di santo zelo.

Onde radunati insieme dodeci della medesima Confraternità, tutti di buona indole, e di lodeuoli costumi, parendoli star nel mezzo, com'vn'altro Christo à dodici Apostoli, in questa guisa lor fauella.

D 2 Ben

Ben potrei, o miei cari amici, e forsi con più ragione di Marra, che risentissi alla presenza del Signore contro la sua sorella Maddalena, querelarmi contro di voi, che hauendo visto vn bisogno così graue, nel quale del continuo pericolano, e nel corpo, e tal volta anche nell'anima tante persone, m'ha uete lasciato solo, e scompagnato nel misterio de gl'infermi. E pur sapete quanto bene, e fruttuosamente s'impieghi ogn'opra, quando s'indirizza al solleuamèto de' bisognosi: poiche Christo pur troppo chiaramente afferma, ch'il tutto riceue, come fatto nella sua persona, sicome lo disse vna volta, conuersando in terra, & affermò douer lo ridire nella valle di Giosafatte, quando verrà à punir' i reij & à guiderdonar' i giusti, e misericordiosi. Temeuete forse di perdere in pericolo sì euidente la vita? Mà che miglior sorte farebbe potuta toccarui giamai? che corona poteuate voi porui in testa più gloriosa di questa? v'assicuro, che per martiri gloriosissimi v'harebbe riconosciuto e la terra, & il cielo. Morir per Christo eh'è come non vi si rammentano quelle parole del Principe de gl' Apostolice primo padre dopò Christo, di tutta la Chiesa: *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, et sequimini vestigia eius*. Temete di render la vostra vita in contraccambio à chi con tanto amore (e pur era vita d'vn Dio) vi diede la sua? voi già vedete, che la spada dell'ira diuina è uscita dal fodero, già v'acorgete, che il tutto è ripieno di contagione, e di peste: & hauendo allargate le fauci, e stesa la sua falce la morte, chi non vede, che poco le manca à

di-

diuorare; senza lasciarne pur vno? E già posta la
 scura alla radice; è già venuto il tempo della messe:
 già la morte ha posto in ordinanza il suo numeroso
 esercito, inalberato il suo vero stédardo, steso il brac
 cio, teso l'arco, scoccata la saetta, vibrata la spada,
 per a fumo zarci. E già che la nauicella di nostra vita
 è così vicina al porto, spinta da vna gagliarda tem
 pesta, non farà meglio (già che habbiamo pur tem
 po, e commodità di farlo con seruire a gli appestati
 per amor di Giesu) caricarla di pretiose merci di
 molti atti di misericordias di pietà christiana? Di
 ditemi non son questi merci, che vagliono così care
 in quel gran mercato del Cielo? Chi farà padrone
 della diuina misericordia, e per consequenza di tut
 ti li tesori di Dio, se non il misericordioso? Non sono
 parole della verità infallibile quelle? *Beati miseri*

Mat. 5.

cordes, quoniam ipsi misericordiam consequuntur?
 Credetemi cari fratelli, che non trouaremo al mon
 do mercantia più sicura di questa; sicche ben potre
 mo arrischiarui, con tutto il nostro hauere la vita
 istessa: poiche se piacerà al Signore con questo mez
 zo, chiamati all'altra vita; che acquisto più glorio
 so far potremo di questo? chiamandoci nel meglio
 delle fatiche al riposo, e dandoci per il pericolo, al
 quale ci esponiamo, e per la vita temporale, di cui li
 facciamo gratioso dono l'eterna corona; e se rimar
 remo in vita, che gloria, che allegrezza farà la no
 stra, tutte le volte, che ci ridurremo à memoria vna
 così gloriosa impresa?

Restarono da si efficaci raggioni, del tutto con
 uinti, e molto più dalla gratia, con che li pregaua,
 e dal-

e dallo spirito, con che l'animaua, e lor daua forza, e vigore, i dodici giouani, che senz'altra risposta si diedero tutti nelle mani, e di commune consenso l'elessero Bernardino per loro capo, e guida. Accettò l'officio il santo giouane: e la prima cosa, ch'ordinò loro fu, che douendo attendere alla cura de gl'infermi, prima curassero i mali dell'anime loro cò vna buona, e sincera confessione; e poi riceuero con ogni diuotione il Santissimo Sacramento dell'altare: parendo al nuouo perfetto dello spedale Bernardino, che questi due fossero buoni, & ottimi antidoti contro la peste, & efficacissime armature, per resistere, e vincere in quell'impresa; e finalmente vn molto con pitòviatico per quella, non men pericolosa, che lunga navigatione. Teneua in quel tempo la cura dello spedale vn gentil'huomo vecchio, di molta virtù, e stimato da tutti vergine, il suo nome era Giouanni de Tauantoni, o con altri, Gianderoni. Questi non cessaua giamai, per quanto comportauano le sue forze, dall'età non poco indebolite, d'affaticarsi in seruitio de gl'infermi, ne perdonaua à qual si uoglia spela offerendo grosse paghe à tutti quelli, che uoleuano, impiegar l'opra loro à solleuamento de gl'appetati.

Ma quando vidde Bernardino insieme co' suoi compagni, li parue di vedere tanti Angeli mandati da Dio, per intercessione della Vergine, à cui haueua più volte, con affettuose preghiere, fatto ricorso, per souuenimento suo, e dello spedale in sì estremo bisogno. Dando per tanto le chiaue di tutta la casa à Bernardino, li diede anco l'assoluta potestà

di

di disporre à modo suo di questo si troua in quella casa di misericordia, che viua sotto la protezione, da cui anco hauea ricouuto il nome, della Madre di Dio.

Dal che preso maggior animo, e non abferuente, e caritatiuo giouane, non contento d'auer in suo aiuto quei dōdici, guadagnò algha d'anni giouani nobili, de' quali alcuni vi la cūraron con gloriosa vittoria de loro medesimi prouanzando in vita. Resti veduto all' hora Bernardino tutto affaccendato, e faticar con le mani, & in persona di tutti. Possed vn tratto in ordine tutta la casa, qual si trouata hauea assai disordinata, per la moltitudine de gl' infermi, e mancamento de gl' operarij. Diuidua gl' officij conforme à talenti, e forze di ciascheduno, aiutando hor questo, hor quello, & animando tutti insieme col suo esempio. Affrena giorno, e notte alla custodia de gl' appetiti, posgendoli di propria mano con affetto, e tenerezza di madre, giū mangiarre, il bere, e medicine, e quanto faceua loro bisogno. Non si schifaua di star sempre tra le bruttezzze, e sozzure di contra gli infermi. Le fatiche graui, e continue non lo stancavano, il fetore abominuole non l'annouaue, il continuo vegliare non li stemaua il feruore, ne li rendeuua men pronta le forze: si mostraua sempre più vigoroso, e fresco alla fatica, parendoli: che non seruisse à gente straniera, ma à suoi fratelli, ò figli, ò pur à i suoi genitori, da quali hauesse riceuto l'essere, & ogni bene: ne s'ingannaua egli in questo, già che in persona loro seruiua à Giesù, che gl'era più che fratello, più che figlio

glio, e da lui molto meglio, che da suoi padre, e madre hauea riceuuto l'essere, e quanto di bene haueua. Stimando dunque di veder la persona stessa di Christo in ciascuno di quegl'infermi, accompagnaua le sue lagrime, che dolcemente, & in gran copia li correuano per le verginali guancie, con le loro, e con le lagrime accompagnaua le dolci, & affettuose parole, con le quali gl'animaua à soffrire con pazienza quel graue si, ma brieue trauaglio, cò la speranza della perfetta, & eterna felicità.

Era diligentissimo in fare, che si dessero à suoi tepri à ciascuno li santissimi Sacramenti, e l'adopraua insieme con gli altri in dar sepoltura à morti.

Apparecchiaua le lettiere, & i letti per ogn'vno; e non bastando per la moltitudine, gl'ordinarij letti dello spedale, faceua porre altri matarazzi in terra, con lenzuoli, e coperte à sufficienza per tutti. Per ristoro de gl'infermi, e per mitigar' il tedio, e la nausea de gl'operarij disponeua per tutta la casa fuochi con odori spargendo per tutto il pauimento aceto, & herbe odorifere.

Durò in questa fatica per lo spatio di quattro mesi, e più, infino à tanto, che si mitigasse il rigore, e la fierezza della pestilenza, dopò il qual tempo, vedendo non esser più necessaria l'opera sua, carico di meriti, e di corone, se ne partì.

*Passati quattro mesi, e cessata la peste Bernardino s' infermò gravemente; e risanato, ser-
uì con gran carità ad una sua zia
inferma. Cap. V. Et.*

A Cciò non mancasse il premio di tante fatiche all'amorosissimo, & ardentissimo Bernardino, e volendo Iddio prouarlo, come suol fare con i serui suoi più fidati, e più cari, à quali porge per gran fauore, buona parte de gl'avanzi del suo calice, e togliendogli vna croce dalle spalle, ve ne pone vn'altra più pesante, e molesta; li mandò vna graue, e pericolosa infermità di febbre, che li durò quattro mesi con qualche giorno di più.

Nel qual tempo non li mancò la diligenza, e carità d'vn suo grande, e cordiale amico, per nome Aldobrandino Manetti, che lo riceuè, costringendolo à ciò, e ritenne in casa sua. E gareggiando col la carità di questi la pazienza di Bernardino sostenne come perfetto imitatore del santo Tobia, e del patientissimo Giobbe, con animo generoso, e virile, quel male, nõ perdendo punto della solita allegrezza, e conformità col diuino volere, solo compatendo a' ministri, che in suo seruitio molto di buona voglia s'affaticauano.

Piacque al Signore passati li quattro mesi, restituirli la perdita salute, à fin che potesse di nuouo ripigliar la carriera incominciata di seruir à gl'infermi. L'occasione fù questa. Bartolomea matrona venerabile sua zia, sorella di Toño già padre di Bernar-

E

dino;

dino; lasciata vedoua con la morte di Trogliardo de Tolomeis suo marito, si ritrouaua granemente inferma, non solo per l'età decrepita, con esser hor-
 mai di nouant'anni, ma anco perche era diuenuta cieca, e per esserle anco rilassati i nerui era costretta à starsene continuamente nel letto. Hebbe per qualche tempo vna diuota persona sua compagna, che la seruiua di tutto cuore, la quale Iddio le tolse, per farle fare vn cambio assai migliore, con chiamarfela à se. Non indugiò punto Bernardino da che seppe il bisogno dell'inferma sua zia, ma accinto di nuouo all'opra di misericordia, cominciò à seruiria di persona; forzandosi d'imitar quell' affetto di carità, con cui la Vergine nuonamente eletta per madre di Dio seruì per tre mesi la sua parente Elisabetta; e volse seruiria anco ne' seruitij più bassi, e ne' quali sentir si suole maggior repugnāza, come se li fusse stata madre, ò padrona, per lo spatio d'vn'anno, cō qualch'auāzo di giorni. E più lungo tempo l'harebbe con la medesima prontezza, & affetto seruita, se Iddio non l'hauesse dopò si lunga e penosa nauigatione, condotta al lido, con darle in vno stesso tempo morte al corpo infermo, e vita immortale all'anima. Che tale fusse il fine di Bartolomea, lo raccolsero quanti la conosceuano dal tenore della vita, menata sempre in atti di pietà, orationi, digiuni, & altre macerations della sua carne, seruendo al suo Signore sotto la Regola di S. Agostino, per molto tempo, ma senza partirsi di casa sua. Hauea tra l'altre cose questa santa donna vn' affetto si tenero, & ardente verso del sacrosanto, & au-
 gu-

gustissimo nome di Giesù, che tutte le volte, che nelle messe, o pur ne i diuini officij, ò nelle prediche sentiuua nominarlo, ripetendo più volte questo nome, & addolcendosi la bocca con questo dolcissimo nettare (come lo chiama il diuoto Bernardo) ^{Ber. in iu-} accompagnaua le voci con vna gran copia di sobilo. spiri, singhiozzi, e lagrime, che dolcemente uscite dal cuore, per i canali de gl'occhi se ne scorreuano. E ben che fusse persona molto saua; pareua nondimeno alle volte al pronunciar solo, o rammentarsi di questo nome, che ebra, o stolta si dimostrasse. Bene spesso ancora dal letto fù v dita le lodi di questo santo Nome ad alta voce lietamente cantare. E se è vero, quel che alcuni han pensato, che l'orationi, e lagrime di questa santa matrona, che per molto tempo sparfe per il suo diletto Bernardino, l'infiammarono, e lo ferno risoluerè à darsi tutto al diuino seruitio, & in esso lo stabilirono, farà anco verissimo, che da questo vaso d'argèto fù trasfuso, e versato nel vaso d'oro del petto del medesimo Bernardino il pretioso vnguento del salutifero nome di Giesù, per esser (secondo la voce diuina li parlaua nel cuore) portato per tutta l'Italia, e riportato dalla sonora tromba della fama, e della diuina cooperatione, e prouidenza, per tutto il mondo.

*Delibera di farsi Religioso. Et il Signore lo chiama
alla Religione di S. Francesco. Conferman-
do la sua vocatione con una vi-
sione. Cap. VIII.*

Non si contentaua la sopra detta Bartolomea
zia del Santo, che la naticella dell'anima di
Bernardino andasse à vele gonfie, spinte dell'aura
propicia dello Spirito santo, e con prospera naviga-
tione per il mare del mondo; ma cercaua à tutto po-
tere d'auuicinarla al porto tràquillo, e sicuro della
Religione; proponendoli quella de' Canonici Rego-
lari di S. Agostino, sotto la cui Regola, et indirizzo
ella viuea in vn luogo diuotissimo, detto Liceto;
oue huomini, e d'one à Dio cōsacrati seruiua. Ac-
consentiuà in parte il diuoto giouane; dando volon-
tier i orecchie à si buoni, e salutiferi consigli; e si di-
lettua molto della conuersatione spirituale di quei
Padri: Ma non li parue tempo ancora di porre in
essecutione li suoi disegni; parendoli, che al fine di
quell'opra di tanta carità ch'hauerua all'hor per
le mani, gl'haurebbe Iddio mostrato il sentiero, per
il quale douesse infino al fine de' gl'anni suoi, incat-
minarsi.

Morta che fù Bartolomea cominciò fra se stesso
à deliberarsi qual forte di vita eleger douesse: E
sentendosi ferito il cuore dall'infocate saette del di-
uino amore, altro non bramaua, che seruire à Dio,
offerirli se stesso in holocausto, dare vna perfetta
renuncia al mondo, per poter dire con l'Apostolo.

Mi-

Mibi mundus crucifixus est, & ego mundo, & vnirsi
 con lo staccoamento da tutte le altre cose, strettamē
 te con Dio, suo creatore, e signore. *Staua per tanto aspettando il celeste raggio, la*
 stella (per dir così) della vocatione, che lo cōducesse
 al sacro Presepio della Religione, oue potesse ri-
 nascere con Christo, & offerirli con i Re dell' Oriente
 li tre doni, l'oro della pouertà volontaria, la mirra
 della perpetua castità, e mortificatione della sua
 carne, e per compimento del sacrificio, e dell' offer-
 ta l'incenso odorifero d'vna pronta, e perfetta obē
 dienza. E perche ritrouandosi nella terrena Gieru-
 salemme della sua patria, non compariua per anco-
 ra la stella; si determinò d'uscirne; e ritiratosi solo in
 vna cappella fuori la porta, detta de' Tufi, iui si die-
 de tutto all' oratione, e maceratione della sua car-
 ne affliggendola con digiuni, vigilie, cilitij, e diiscipli-
 ne; seruendosi per letto d'alcuni fasci di viti, e per
 capezzale d'vn duro legno; riducendosi à mangiar
 nō altro, che herbe crude, & à ber acqua. Iui le sue
 delitie erano leggere, e meditare da mattina à sera
 e per buona parte della notte la sacra Scrittura, e
 lungo la riuā di questo fiume ponendo ferme le sue
 radici, speraua di dar al mondo frutti copiosissimi, e
 dolcissimi. Iui si stringeua fortemente con cari, e dol-
 ci abbracciamenti con vn trocissimo, che teneua
 d'auanti, e con amorosi affetti, e con lagrime gl'of-
 feriuā quanto possedeua nel mōdo; acciō si degnas-
 se rendercelo centuplicato, conforme alla sua pro-
 messa, in Cielo.

Chiedena anco instantemente, che li fusse mo-

stra-

strato il sentiero, per il quale douesse indrizzare la sua cartiera, per seruire il signore perfettamente, seguendo le pedate del Crocifisso. Vdi le voci, e giuste dimande del santo Giouane Iddio, e sopra modo se ne compiacque. Del che ne diede chiaro segno, col mandarli mentre oraua auanti la detta effigie del Crocifisso, vn luminoso raggio di tanta chiarezza nella sua mente, che li tolse ogni dubio. e parlandoli con note pur troppo chiare la lingua di fuoco dello Spirito santo, l'incitaua à prender l'habito nella Serafica Religione del gran Patriarca Francesco. Dichiarandoli, che con questo haurebbe seguito affai da vicino, nudo il nudo Christo, com'egli desideraua; e si sarebbe impiegato in dar gloria al suo Signore doppiamente, & in se stesso, e nella creatura ragioneuole, con l'impiegarli à tutto potere in aiuto de' prossimi.

Ma perche restasse maggiormente il diuoto giovanetto del diuin volere assicurato, fù fatto degno d'vna celeste visione, e fù nel modo che segue. Faceua vn giorno, com'altre volte soleua, feruente oratione, importunando, per così dire, il Signore, che li volesse far vdire la voce della religiosa vocatione, con cui come con sicura guida potesse andar à ritrouare il suo Creatore douunque lo chiamasse. E crescendoli tutta via l'amore, e la diuotione nel cuore, fù sopraffatto, e quasi solleuato da vn' estasi à trattare più da vicino con Dio. In quel mentre pareuali di esser molto d'appresso ad vna certa fontana, chiamata Fullonica, situata fuori le mura della Città, e non molto lontana dal conuento de' Frati
di

di S. Francesco. E vicino à quella li pareua di vedere vn grande, e superbo edificio, oue attaccatosi repentinamente, come la visione li mostraua, il fuoco, per ogni parte, & in particolare delle finestre, mandaua fuori viue, & inestinguibili fiamme. Vna finestra sola compariua esser libera dall'incendio, donde pareua, che facesse forza di buttarfi, per esser libero dall'incendio, vn huomo, vestito dell'habito di S. Francesco. Ma non l'esseguiua, si per la paura di non perder la vita in quella caduta, si anche perche molto confidaua nell'aiuto del Padre Serafico, à cui ben tre volte porse affettuose preghiere. Ne mostrò esser vana la sua speranza; poiche vidde ad vn tratto disfarsi, e ridursi in cenere tutto il palazzo, e solo restar intatta quella stanza, ou'egli in quel tempo dimoraua.

Intese da questa visione Bernardino quel che Iddio, che n'era l'autore, richiedesse da lui, e come voleua farlo saluo dall'incendio de' vitij, nel quale bruciauano del continuo quasi tutti i mortali; con chiamarlo alla Serafica Religione; la quale, oltre l'hauer hauuto vn Francesco per padre, che fù sempre, & è hoggi più che mai vn viuo ritratto del Redentore; era stata per tanto seconda madre, e nutrice di huomini santissimi, e per ogni parte eminentissimi, e quasi erano in sì gran numero, e di sì rara perfezzione, che arrecauano marauiglia, & apportauano vna gran riforma di costumi, con la vera norma, & modello di vita perfetta à tutto il mondo; & allegrezza e còtento, che spiegar non si può, à tutti gl'habitatori, e possessori del paradiso. Onde
sen.

Psal. 72.

senza cercar altro, determinò il santo Giouane nell' animo suo di far quãto Iddio gl' ispiraua, à cui dato che hebbe in mano la briglia del suo volere, si lasciò à voglia sua, come cauallo nobile, e già domo maneggiare; à fin che potesse dire col sãto Rè d'Israele. *Vi iumentum factus sum apud te, & ego semper tecum: tenuisti manum dexteram meam, & in voluntate tua deduxisti me; & cum gloria suscepiisti me.*

Prende l'habito della Religione nella Città di Siena

E quel che lo riceue predice gran cose di lui.

Cap. IX.

Ritrouandosi in Siena per buona e felice sorte di questo santo e feruoroso giouane (mentre più che mai ardeua di desiderio d'adempire il diuin volere, notificatoli à bastanza da quel chiaro lume, che detto habbiamo, e confermato; e radicato maggiormente con la sopradetta visione) Fra Giouanni di Ristorio, ouero di Costoro, della medesima Città, Religioso dell'Ordine de' Frati Minori, molto caro à Dio, & amato singolarmente da tutti i Cittadini. Era questi vn vecchio assai venerando, e molto riguardeuole per la sua prudenza. Et oltre l'esser lungo tempo vissuto con grand'asprezza di vita, e consumato dalla fatica; haueua come valoroso Campione, & vno de' primi soldati di Christo, per lo spatio di anni trenta combattuto generosamente; e rintuzzato l'empio furore de' gl'heretici in Bolna; oue non contento d'hauer lauato con l'acqua

qua del santo battefimo vn gran numero de'gentili, ridusse alla verità della Cattolica Fede molti heretici. Et alla fine visitati i luoghi di Terra Santa, se ne tornò à Siena sua patria, oue era riconosciuto, e tenuto da tutti per santo.

Di questo gran seruo di Dio fece scelta Bernardino, essendo d'anni ventidue, per assicurarsi maggiormente, col parere di lui delle diuine illustrationi, e motiui, co'quali Iddio lo chiamaua allo stato religioso, sotto la regola medesima di S. Francesco. Questo prese per suo Confessore, per padre spirituale, maestro e guida, confidandoli tutti i secreti del cuore, e rimettendosi in tutto al suo consiglio, & indrizzo. E senza partirsi punto dal parer di questo, dispensò tutto il suo ricco patrimonio a' poveri, & a luoghi pii, con gran contento del suo spirito: Dandone parte allo spedale già detto di S. Maria della Scala, con aggiunger questo per compimento del molto, che in beneficio di quel santo luogo hauea fatto.

Vna parte ne dispensò ad altre Chiese, & vna in maritar orfane, per ritorle come zelante ch'egli era della purità verginale, dal pericolo di cõtaminarla, cõ vèdere vna sì pretiosa perla p vilissimo prezzo. Vn'altra finalmente la diuise in altri bisogni, e mendici, senza ritenersi cosa alcuna per se; volendo perfettamente offeruare quel consiglio, che dispreggò quell'altro giouane ricco, à cui hauea detto il Salvatore, chiamandolo cortesemente dall'offeruãzade: cõmandamèti à quella più stretta e sicura de cõseglia. *Si vis perfectus esse, vade, & vende, qua habes; Mat. 19. c.*

& da pauperibus, & habebis thesaurum in celo; & veni sequere me.

Dispensati in cotal guisa i beni eterni, che altro li restaua, fuor che la sequela di Christo de l'inchiodarsi con esso lui sù la croce della Religione con i tre chiodi di Pouertà, Castità, & Obedienza; o pure d'humiltà, dispreggio di tutte cose, e purità verginale, confermata, e nobilitata col voto. A fin che in questa maniera s'offerisse à Dio come hostia viua e come vn perfetto holocausto, senza ritener di se, e delle sue cose parte alcuna per se stesso.

Prese dunque dalle mani del detto Frà Giouanni l'habito di S. Francesco nella Città di Siena, nella Chiesa de' Frati Minori, nel di stesso (come s'è accennato di sopra) che spuntò nel mondo il felice germoglio della radice di Iesse Maria à gl'otto di Settembre dell'anno M. CD. II. e ventesimo secondo dell'età sua.

1411.

Sentì per tal riceuuta sì gran cōtento il suo auuenturoso riceuitore Frà Giouanni, e si promise tali cose del nuouo Religioso, e soldato di Christo, e di Francesco, che hebbe à dire alla presenza di molti spinto, & illuminato (come si può credere) da spirito di profetia. La nostra Religione ha fatto hoggi vn grand'acquisto, e da molti anni, e lustri in quà non ha riceuuto ancora soggetto, così qualificato in ogni parte, come è Bernardino. E prouedo non per scienza d'astrologia, ò di fisionomia (che ben spesso ingannano) ma per istinto dello Spirito Santo, che mi parla nel cuore, che questo nuouo Religioso, e nuoua stella del nostro Ordine, sia ben presto per cō-

par-

parire vn luminosissimo sole, li cui raggi habbiano da stendersi per quanto si stendono quei del sole materiale.

Pochi furono li giorni, ne quali si trattene il sato nouitio in quel Conuento di Siena: con esser bene spesso (permettendolo il Signore per sua corona) villaneggiato da' suoi, che mostrauano hauer' à male ch'egli si fusse fatto frate minore; e burlato ancora per la strada da' fanciulli, che per vederlo scialzo, e ricouerto d'habito vile, e dispreggiato, li tirauano sassetti per ischerno alli piedi. Mà il nuouo soldato di Christo si mostraua sempre con animo inuitto, e generoso: rispondendo à quelli del suo parentado, che speraua, con hauer preso quell' habito, in alzar infino alle stelle la gloria, e riputatione del suo legnaggio: Et à gl'altri mostraua il viso allegro, e piaceuole; con persuadere al compagno, che di ciò molto si marauigliaua, e còrristaua, che li lasciasse puffare, poiche con quelle picciole pietre auuentate, se li porgeua opportuna occasione di non picciolo guadagno, e molto li seruiua no per riporle come pietre pretiose nella sua corona, che con l'Apostolo speraua douer riceuere dopo molti, e sempre più gloriosi combattimenti dal remuneratore de' Giusti.

Si ritira in vn' altro Monastero per uiuer e più strettamente. E passato l'anno del Nouitiato fa la sua professione. Cap: X.

E sendo uscito questo nouello Abramo per obedire al diuino commandamento dalla casa de'

F 2 suoi

suoi parenti, stimaua di non sodisfare pienamente à quel tanto che Iddio richiedeua da lui con parole non molto differenti da quelle, che furono dette al santo Patriarca Abramo. *Egretere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo Patris tui.* Se non vsciua, e non si allontanaua anco dalla sua patria. Onde prese resolutione di farlo per desiderio di stare più lontano da' suoi, e più vnito con Dio.

Hebbe lo stesso sentimento fra Giouanni, per cōfiglio, & ordine del quale si partì della sua patria, tutto lieto, e contento; e cō l'ali à piedi volòsene al caro nido d'vn monastero de'frati dell'offeruanza, detto S. Francesco di Colombara, o pur la Madonna di Colombario: luogo riceuuto dal medesimo S. Francesco, oue se bene erano in poco numero (come ancor pochi ve n'erano in tutta l'Italia) i frati; viueuano nondimeno in molta simplicità, e dispreggio di se medesimi come quelli, ch'eran crocifissi al mondo, & il mondo à loro, & haueuano posto ogni lor bene, e gloria nella Croce. Donde nasceua il cōtinuo disciplinarsi, il macerar la sua carne, & i suoi appetiti, con vigilie, orationi, & digiuni, e molto più con la disciplina regolare, e perfetta, offeruanza del loro lodeuolissimo, e santissimo istituto.

Fra questi buoni e santi religiosi Bernardino finì l'anno del suo nouitiato, in cui era diuentato perfetto in ogni virtù, e particolarmente nel dispreggio di se medesimo; riducendosi alla memoria quel
 a. Cor. 3. d. *Si quis vult inter vos sapiens esse in hoc seculo, stultus fiat ut sit sapiens, sapietia .n. huius mudi*

di stultitia est Apud Deum. E con non minor diligēza, & affetto si era essercitato, & ingegnato di far' vn perfetto acquisto di quelle tre virtù, che doueua con voto solenne offerir' al Signore. Come di Pouerità, compiacendosi sopramodo di seguir nudo il nudo Christo, conforme alla visione mostratagli. Di castità; perfettionandosi in essa con quell'atto generoso, & heroico, di ributtar quella donna, ch'alla scouerta l'incitaua (racchiuso solo in vna stanza mentre andaua di porta in porta mendicando) à dishonesto amore. A cui l'honestissimo fraticello, e nouitio offeruantissimo con quel diuino stratagemma di farla spogliar nuda in sua presenza (cosa da esser' ammirata, & imitata nō da altri, che da pari di Bernardino) e di batterla fortemente con la nodosa corda, di cui era cinto, quasi con fresca ruggiada estinse l'incendio in pudico. E finalmente d'obediēza, godendo assai più di fare l'altrui volere, che altri non brama di fare il suo. Hauendo dunque, così buono auanzo di religiose virtù, fece con grand'allegrezza del suo feruente spirito, la professione nelle mani del prelato il di stesso, ch'era entrato in Religione, che fù l'ottauo di Settembre, giorno sacro, e lieto à tutti per il nascimento di nostra Signora.

Riceuuti gl'ordini sacri, e detta la prima messa scrisse in vn lungo solitario, per apparecchiarsi à predicare. Cap. XI.

ERa di ventitre anni il Santo, quando offerse in sacrificio à Dio se medesimo col mezo de voti
sù

sù l'altare della Religione , o pur di quel monastero, nel quale hauea finito già l'anno della sua probatione. E da quel tempo s'andaua tuttauia disponendo per offerir la prima volta, e poi ogni mattina quest'altro sacrificio, che porta il primato, & auanza di gran lunga tutti gl'altri sacrificij; che è quello del sacro altare . Et il tempo , ch'egli prese per far quest'apparecchio fu vn'anno intiero ; in cui riceuè tutti gl'ordini, tanto, quelli del chericato quanto li sacri. E cantò la prima Messa l'ottauo di Settembre: qual finita , alla presenza d'vn numerosissimo popolo, fece vn'eloquentissima, e diuotissima predica in lode del nascimento di Maria . Di cui pareo, ch'hauesse questo santo sì gran tenerezza, e si radicato il suo amoroso affetto , che potea ben dirsi, che col nascere di Bernardino, nascesse in lui la pietà, e diuotione verso la Madre di Dio; e che auanzandosi nell'età, crescesse nel suo petto vn'amore suiscerato verso questa gran Signora , sua diletta sposa, cara e dolce Madre. Argomento non picciolo ne puo essere quanto sin'hora si è detto , di cui soleua egli spesso gloriarsi sù i pergami; cioè il nascere, non senza dispensatione diuina , nel giorno stesso, che nacque nel mondo la Vergine , col rinascere nel medesimo giorno à Dio dall'acqua , e dallo Spirito Santo nel sacro fonte. Il tornar poi à nascere la terza volta , & esser la seconda battezzato, col prender l'habito de' Frati minori nel di stesso de gl'otto di Settembre; nel qual giorno passato l'anno del suo Nouitiato fece la sua professione, offerendosi nelle mani del suo superiore in sacrificio à

Dio

Dio, imitando in ciò la Vergine nascente; che s'offerse da se medesima, ancorche fanciulla, in holocausto viuo e puro al suo Creatore, & à pena passato vn'altr'anno il di medesimo, come siamo dicendo, celebrò la prima volta il sacrificio incruento. E postasi la prima volta in bocca la sonora tromba della predicatione euangelica, diede grato, e giocondo sentire alla terra, & al cielo. E come placò, el trattenne col Sacrificio della Messa l'ira di Dio sdegnato; così con la sua ardente, e fruttuosa predica, trattène ne' peccatori il precipitoso furore de gl'appetiti sfrenati, & accese tutti col fuoco d'vn' amor filiale verso quella benedetta Fanciulla, che nacque in quel giorno in terra per esser protettrice de' giusti, auuocata de' peccatori, e de' gl'vni, e de' gl'altri amoreuolissima, e pietosissima Madre. E pare al santo, che s'andasse turta via auuicinando tēpo di trafficare il talento, che Iddio dato gl'hauea, e di porsi come lumiera di S. Chiesa su'l candeliero, per dar luce à tutti; di salire sù i monti de' pergami, per euangelizare a' poueri, e souuenire a' fanciulli, che morti di fame, cercauano, che lor fusse spezzato il pane della diuina parola, & à questo fine si ritirò ad imitatione di Christo per quaranta giorni in vn deserto, per digiunare, & orare, quali finiti se ne tornò in Siena, e chiese in gratia, con grande humiltà, da quello, che teneua in gouerno lo spedale di S. Maria della Scala, il Romitorio di S. Onofrio della Capriola, così detto vicino la Città di Siena: per far'ui con l'aiuto di persone pie, e diuote vn' hospitio pouero, e ritirato per se, & altri della
sua

fua Religione, che per particolar dono del Signore fuffero vaghi d'attendere alla contemplatione. Ottenne in vn solo aprir di bocca quanto voleua . Et impetrata dal Sommo Pontefice la licenza, col consenso di tutti gl'Officiali dello spedale si diede l'assoluto dominio, e possesso di quel luogo in nome della sua Religione, à Bernardino, & alli frati del suo Ordine . Oue poi in breue tempo vi fù eretto vb sontuoso Tempio con vn bel Conuento in ogni parte compito per i Frati Minori.

Con questo mezo Iddio, che si mostra sempre marauiglioso ne santi suoi rese in tutte quelle parti glorioso il nome di Bernardino; à fin che s'affaticasse di portar come vaso eletto, il suo santissimo Nome, come fece per tutta l'Italia . Vscendo per tanto da quell'eremo, e da quel suo primo ritiro-mento tutto ardente, e desideroso di glorificare à tutto potere il nome, e la gloria del suo signore, cominciò ad essercitar l'officio della predicatione. E lo fece dal bel principio con tanta efficacia, e gratia, con sì gran marauiglia, e frutto di quanti l'vdiuano, accompagnando il suo dire con l'opre; che pareua non fusse huomo, ma Serafino, e che le sue parole non fossero voci humane, ma faette infocate, ch'infiammauano, & inceneriuano i petti de gl'vditori.

Di questo celeste, e diuino dicitore, il B. Giacomo della Marca, il quale si gloriaua di essere stato suo discepolo, & hauer da esso imparato il modo di predicare, disse vna volta per proua di quel che stiamo dicendo, le seguenti parole . Io il più del-

le

te volte l'vdiua quando egli predicaua, e lo vede-
ua atcendersi di tanto ardore, che pareua à quei,
che l'vdiuano, che li leuasse in aria. Predicaua
con parole piene di tanto amore, e cordiale affet-
to, che prouocaua non solo i più deuoti, e pij, ma
anco i più duri, & ostinati à lagrimare. Inuitaua cõ
fi ardente carità li peccatori à penitenza, che non
vi era alcuno per duro che fusse, che facesse resi-
stenza alla sua lingua.

*Hauendo superate alcune difficoltà; & vna di esse
col fauor dellã Vergine. si esercita nell' officio
di predicare con molto frutto.*

Cap. XII.

SEntendosi da Dio chiamato Bernardino con-
pur troppo chiare note ad essercitarsi nell' of-
ficio apostolico di predicare, non li mâcarono in-
toppi, che con sua gran pena li s'attrauerfauano;
& in particolare pareua, che due cose su'lprinci-
pio lo ritardassero. Vna era l'oppositione, che li fa-
ceuano alcuni de' suoi frati semplici, e poco aute-
duti; all'orecchie de' quali non doueua ancora es-
ser giunto quel detto del diuino Areopagita. *Diui* Dionysius
norum omnium diuinissimum est cooperari Deo in Areop. de
salutem animarum. Quasi lo dissuadeuano dall' ab- *celesti hic*
bracciare quel carico con dirli, che il predicare, *rarch. c. 3.*
& attendere all'aiuto de' gl'altri disturbaua mol-
to l'vnione, & il trattenimento con Dio, raffredda-
ua l'affetto di deuotione, impediua il Salmeggia-
re nel coro, e gl'altri essercitij proprij del Conuen

to. Oltre che professando li frati Minori vn'estrema e molto rigorosa pouertà, non pareua loro bene darsi allo studio delle sacre lettere, o ad altro, per il quale era di mistieri far molta spesa in libri.

L'altra cosa era, che hauendo egli vn'infirmità catarrale nella gola, diueniua nel dire, molte volte roco in maniera, che le sue prediche tutto che feruentissime, e piene di celeste, e ben fondata dottrina, non erano però molto gradite.

Ma il santo ruppe l'vno, e l'altro laccio, per potere sciolto, e libero attendere à quel mistero, al quale si sentiua da interne ispirazioni efficacemente chiamare. Il primo, con far vedere con esperienza, che l'essercitio del predicare non era cagione di quei mali, ch'ì semplici, e poco intendenti frati pensauano; poiche studiava per non esser di qualche apparente pregiuditio al rigore della pouertà, che professaua la sua religione, con libri presi ad inpresso.

Era il primo al Coro, il più diuoto, & à suoi tempi il più ritirato di tutti: il più mortificato, e disprezzato, e quello, che in beneficio, & aiuto del conuento, e de' frati più di tutti gl'altri s'affaticaua.

Tolse poi il secondo impedimento, e ruppe il secondo laccio, con far humile, e confidente ricorso alla sua cara madre, all'Imperatrice de' Serassini, pregandola instantemente, che si degnasse dal suo figliuolo impetrargli vn chiaro lume, col quale conoscesse il suo volere intorno all'imprendere, o lasciare quell'essercitio di predicare. E quando
fusse

fusse pasciuto alla Maestà sua d'impiegarsi in tutto il progresso di sua vita in esso, che si degnasse toglie quell'impedimento di lingua, e quella raucezza, che patiuua. Et eccoti, cosa mirabile, à pena dato fine à questa sua domanda, si senti miracolosamente per interceffione della Vergine risanato dal male della gola, e ritrouossi con voce chiara, e sonora, con istupore, e confusione di quei frati, che da quell'ufficio di predicare con le loro apparenti, e poco fondate ragioni lo distoglieuano.

Da questo euidente miracolo, e singular fauore del Cielo rimanendo il santo à sufficienza del diuin volere chiarito, si diede si fattaméte à quell'effercitio, che per lo spatio d'anni sedici predicò sempre vna, & anche più volte il giorno, quando li si porgeua occasione; e con tal efficacia, dottrina e gratia, che era in quel tempo tenuto, & acclamato per il primo predicatore d'Italia. E le sue opere, che sono tre quadragesimali, & alcuni trattati dello Spirito santo, della Beata Vergine, dell'augustissimo, e gloriosissimo Nome di Giesù; gl'ècomij e panegirici in lode de'santi di tutto l'anno con altri ragionamenti, e sermoni fatti al Clero, à Religiosi, & alle monache consacrate à Dio, furono in fin da quel tempo in tanta stima, che felice si riputaua quel ministro della parola di Dio, che poteua hauerne qualche parte. Si che impennando l'ali la gloriosa fama di Bernardino, volò in brieve per tutto il mondo; & uscendo da confini dell'Italia penetrò nella Spagna, Francia, In-

B. Ioan. Ca
pistr. in ei
vita.

Ghilterra, Ibernia, Fiandra, Alemagna, Vngaria, Grecia, infino all'Oriente in paesi habitati da nostri in Cipro, nell'Asia, & appresso tutte le ciuili, & barbare nationi s'vdì il grido delle lodi di Bernardino: lodando tutti à piena bocca, & ammirando, la santità della vita, e la sua più diuina, che humana dottrina, e rendendo gratie al Signore, che si degnasse confermare, & autenticare l'vna, e l'altra con gloriosi miracoli.

Era poi tanto melliflua la sua eloquenza, tanto eran dolci le sue parole, la gratia, e modo di porgerle sì diletteuole; sì efficaci le sue riprensioni, ch'hauresti detto; che la lingua di Bernardino, come quella del sposo, ascondeua, e palesaua insieme latte e mele; che la sua bocca d'oro era vn fiume di Christiana eloquenza; che le sue labbra nelle riprensioni erano tanti gigli, che stillauano mirra spontanea; e perfetta, che le sue parole erano come tante fila d'oro ch'allacciavano i cuori de gl'vditori, o tant'acuti dardi, che faceuano quell'effetto ne' petti di chi l'ascoltaua, che fecero il capello del collo della sposa, & il suo amoroso sguardo nel cuore del suo diletto sposo, di cui

Cant. 4. c.

ton quelle parole. *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa in vno oculorum tuorum, & in vno crine colli tui.* O finalmente tanti raggi solari, che liquefaceuano per amore, i cuori, ben che duri, de gl'ascoltanti. Più volte quando si ritrouaua nel maggior fernore del dire pareua, che da gl'occhi mandasse fuora scintille di fuoco, o lumi a guisa di quei raggi, che dal suo luminoso volto vibrano

(nel-

(nello scintillar che fanno le stelle; e le sue mani sembrauano accese, come tanti carboni di fuoco; in tanto che molti, che li toccauano, rimaneuano e dentro e fuori da spirituale, e diuino incendio infiammati.

Hauresti veduto inimicitie mortali, & inuechiate si fattamente suanite; & in lor vece introdotta vna pace tanto vniuersale, e sicura, ch'haurebbe ogn'vn creduto, che quella fusse opra non d'huomo, ma d'vn Angelo, d'vn' ardentissimo Serafino.

Haueresti veduto li giuocatori portare al Santo persuasi e conuinti dalle sue parole, & ad vn cenno solo, che loro faceua, le carte, i dadi, & altri istromenti di vanità, non meno alla robba, che alla salute dell'anime pregiudiciali, e dannosi. Haueresti veduto le donne più vane, e più dissolute della Città in ogni luogo, doue predicaua il Santo, buttar via come nouelle Maddalene gl'vnguenti, i bellerti, l'acque odorifere; far in pezzi gli specchi, ne quali soleuano del continuo vagheggiare le loro laide bellezze; togliere le superfluità nelle vestire, scomponere i vani componimenti, & intrecciamenti delle chiome, e diuentar capitali nemiche de gl'acconci, e poco honesti abbigliamenti delle loro persone.

Haueresti ancora veduto (cosa in vero molto insolita, e prodigiosa) gl'vsurari, i ladri, i rubbatori di strada, e taluolta li stessi corsari, mossi dalle parole di Bernardino, & efficacemente da quelle compunti, restituire le robbe di malacquisto & erano

erano bene spesso le restituzioni di gran momento, e di molta quantità di denari.

Ma cosa più gloriosa delle già dette fu vedere in varij tempi gran moltitudine d'huomini e donne di gran parentado, e molto ricche nel secolo, dar bando à quanto possedeuano, e sperauano, e ritirarsi i primi à menar vita pouera tra frati minori dell'offeruanza, sotto la guida di Bernardino, e le donne tra le suore, che viuono sotto la stessa regola, & indirizzo. E molti erano, che faceuano ad essemplio loro lo stesso, consacrandosi à Dio in altre religioni. E perche nõ mancassero à i nuoui religiosi o stanze per habitare, o tempij per salmeggiare, celebrare i diuini sacrificij, e spezzar à i popoli, il pane della diuina parola, il prouido Bernardino oprò, che molti infìn da' fondamenti se n'edificassero.

A pena questo gran santo entrò in religione si trouauano cento trenta Frati Minori dell'offeruanza in tutta l'Italia, e quando, finito il corso delle sue fatiche se ne volò in cielo à riceuerne il guiderdone, ne lasciò viui da quattro mila, & altrettanti n'erano passati à miglior vita. E doue quando si fece religioso erano solo in tutta l'Italia venti luoghi piccioli, habitati da' frati, à tempo suo si multiplicarono infino al numero di ducento trenta; e nel tempo, che scrisse la vita del Santo il B. Giouanni da Capistrano, arriuari erano al numero di ducento sessanta; li frati poi erano cresciuti infino al numero di cinquemila; i quali attendendo del continuo à lodare il Signore, ecc
gio.

giouare à' prossimi veniuano insieme à far palese
al modo de' prodezzo marauigliose di Bernardino.

Dopò d'esserli affaticato il Santo di persona
nella propagatione della sua religione tanto nel
moltiplicar i luoghi, quanto i frati continuò l'im-
presa col mezo di ottimi operarij, che lasciò in sua
vita guadagnati, e co' suoi ammaestramenti, &
essempij alleuati per gran maneggi. Quindi è che
rimanendo la virtù del Padre ne' figli, questi col
fauore, & aiuto de' Regi, de' Principi, e d'altri fe-
deli hanno erette case senza numero, e Chiese per
la religione non solo tra fedeli, ma ne' paesi d'in-
fedeli ancora. Auuerandosi, come chiaramente
si vede, in questo la già detta profetia di fra Gio-
uanni suo riceuitore, e primo maestro nella Reli-
gione, intorno al frutto, che era per apportare à
tutta la Chiesa con la sua dottrina, vira costumi
essempij, & opere lodeuoli Bernardino, il quale
com' vn' altro Elia forse nel modo à guisa di fiacco-
la, o fornace accesa, per infiammare i fedeli tutti
nel santo e diuino amore, e bruciare i spinosi ro-
ueri de' cuori de' peccatori; a fin che vi si potesse
spargere la pretiosa semenza della diuina gratia;
& anco per farli auueduti col suo dire di quel fuo-
co, che brucia sempre nel petto amoroso di Dio,
col quale chiama tutti à penitèza, pronto à rimet-
tere, & à perdonare le riceute offese non vna
volta sola, ma sette, e settanta volte sette, che
vuol dir sempre, come le disse chiaramente il Re-
dentore, e Sommo Sacerdote Christo Giesù à
quello che lasciò suo primo Vicario in terra.

Matt. 18.

Fat-

Fatto Guardiano, e poi Vicario della Prouincia di Toscana si mostra molto virtuoso. E stende la sua Religione in molte Prouincie.

Cap. XIII.

Gia che troppo presto cauammo Bernardino dal suo Romitorio di S. Onofrio, oue à pena riceuuto il Sacerdotio formò il suo dolce modo sarà bene per non rompere il filo della nostra istoria; che ve lo riponiamo. E vedendolo iui fatto Guardiano del nuouo Conuento, haueremo buona occasione d'ammirare, e d' approfittarci delle sue rare virtù, essercitate da lui, come da vn vino esemplare di tutti in quell' officio.

Era cosa da vedersi il seruore in tutte le cose, in che manteneua i suoi non già sudditi, ma figli (perche per tali à punto li riconosceua, e trattaua) non con altro, che col suo esempio. Non sapeua mai dire ad alcuno: fate questa, o quell'altra cosa; vi comando, che vi essercitate in questo, o in quell' altro officio: ma solo diceua tanto con parole, quanto con fatti: facciamo, affaticiamoci, essendo il primo à tutte le cose, per poter dire, come disse il maestro, & esemplare di tutti quei, che gouernano à suoi discepoli. *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum, ego feci vobis, ita & vos faciatis.* Haresti veduto in quel tempo, che si fabricaua il Conuento con la nuoua Chiesa, il Guardiano Bernardino affaticarsi al pari d'ogn' altro in portar legna, pietre, e quanto era di bisogno in quella fabbrica.

fabrica, sopra le sue delicate spalle . Non lasciaua di prouedere ogni giorno, e d'andar mendicando di porta in porta per il vitto, e mantenimento de' suoi frati: Il che faceua anco in quelli giorni, che predicaua al popolo, ne' quali, scendendo dal pergamo, andaua subito cō grand'allegrezza del suo spirito per le case à chieder la limosina . Assisteua sempre, tanto di giorno, quanto di notte al coro, recitando con gl'altri l'hore canoniche ; e quando era per qualche graue occupatione impedito, le recitaua diuotamente con vn'altro compagno almeno , compiacendosi molto di quel modo di lodar il Signore in compagnia d'altri, come si costuma nel coro . Oltre che recitaua anco, & in quel tempo, e poi, ogni giorno, li sette salmi, l'officio de' morti, i salmi graduli, la benedicta, e la corona: e d'ordinario sessanta volte il giorno s'inginocchiua per rendere qualche tributo d'oratione al suo signore, dal quale riceuea d'ogni tempo nuoue gratie, e fauori . Passaua bene spesso le notti intiere senza pigliar sonno, & in vece di dormire, e dar riposo al corpo (nel che non solea mai spendere più di quattr'hore la notte) lo daua alla mente, attendendo alla lettione de' sacri libri, all'oratione, meditatione, e contemplatione delle cose diuine, ricercando sempre per orare (tutto che fusse di natura allegra) luoghi tenebrosi, & horridi, che l'eccitassero alla contemplatione, & al piato.

Non si contentaua de' digiuni ordinarij ; tutto che fussero molti quelli, a i quali, la sua regola l'obligaua: ma digiunaua di più (costume, che poi ri-

H

tenne

tenne per lo spazio di dodici anni) molte quaresime e fra l'anno, nelle quali solo col pane sodisfaceua in qualche parte alla fame, e con l'acqua sola, smorzaua, o pur mitigaua la sete.

Si percuoteua la faccia, & il petto fortemente con pugni, e bagnaua, orando, la terra con le lagrime; che dolcemente, & à gran copia li scorreuano da gl'occhi, piangendo le proprie colpe, stimandosi per gran peccatore, & indegno della diuina presenza: Il che nõ deue arrecar marauiglia, per esser proprio delle buone menti, dell'anime pure, e delle conscienze timorate di Dio. *ibi culpam agnoscere, ubi culpa non est.*

Tal'hora piangeua vnco i peccati del popolo, e che con tanta sfacciatagine, e rouina dell'anime si fanno contro la diuina bontà. E quasi del continuo si struggeua per dolore, ponendosi auanti gl'occhi Christo Giesù, ch'era l'vnico oggetto, e scopo dell'amor suo appassionato, ferito, dishonorato, chiodato in vn patibolo, & ancorche per altro vittitore, vinto, e diuorato dall'ingorde fauci di violenta morte. Nello stesso tempo raddoppiua i sospiri, e le lagrime per la gran compassione ch'haueua alla sua pietosissima, & affittissima Madre. E mentre ciò faceua, stendeua le sue braccia in forma di croce, e pareua ch'altro non bramasse, che d'esser crocifisso con Giesù. Era tale il suo affetto in croce, che tutte le volte, che di questo ragionaua al popolo, s'inteneriua si fattamente, che tutto si risolueua in lagrime, e lo stesso auueniua à quelli, che l'ascoltauano. Altrettanto faceua

faceua nel dir le lodi, e far palesi le marauiglie del santissimo, & augustissimo nome di Giesù, facendo à tutti conofcere, che non v'è altro nome sott' il cielo, dal quale possiamo sperare la nostra saluezza fuor che quello di Giesù.

Ma non si fermaua l'ardore della carità apostolica di Bernardino nel solo contemplare; ne s'hauea eletta per sua stanza perpetua il Romitorio, e conuento di S. Onofrio. Poiche da quello uscendo col fuoco nella bocca, e nelle mani, diceua parole, che non solo haresti detto, che erano infocate, ma lo stesso fuoco, pche erano parole diuine, e simili à quelle, de quali lo Spirito sãto disse in Iere. 23. E. *Geremia Non ne verba mea sunt quasi ignis?* E q̃sto fuoco celeste teneua egli nelle mani p le molte opere di carità che faceua. Acceso dunque per ogni parte di questo diuino fuoco, che non fece? che non disse? qual giaccio non dileguò? qual petto non riscaldò? A qual Città, Terra, Castello in tutta l'Italia non pose fuoco? Et essendo fatto Vicario della Prouincia di Toscana si puo dire, che prima che la gouernasse, li diede l'essere, con fondate vn buon numero di conuenti, guadagnar gente senza numero, huomini, e donne per la religione riducendo à viuer gl'huomini sotto la regola di S. Francesco, sotto quella di Santa Chiara, e le donne.

Questo fece non solo nella Toscana; ma anco e predicò e fondò monasterij in varie parti d'Italia, come in Venetia, & in tutte le principali, e più famose Città della Lombardia, in Milano, Mantoua,

Parma, Piacenza, Verona, Pauia, Bologna, Rauenna, Genova, Modona, in tutto il territorio di Ferrara, & in tutta la Romagna . Aggiungendo alli due predetti Ordini de' Frati, e Monache claustrali, quelli del terz' Ordine in gran numero : Fra quali ve n'erano molti nobili, e di buon parentado, che viuendo nelle loro case, s'essercitauano nel culto diuino, & in atti di penitenza, offeruando le regole di quell'Ordine . Et alcune vergini di esso per viuere più sicuramente, & offerirsi in holocausto perpetuo al commun Signore , si racchiusero, con autorità Apostolica, à far vita commune, e claustrale, ne monasteri.

Rinuntia tre Vescouati. è eletto Vicario Generale dell'Ordine, & alla fine deposto anco questo carico si da totalmente, con frutto notabile all'esercitio del predicare.

Cap. XIV.

DAl sopradetto vedesi chiaramente quanto fruttuosa fusse l'opera, & industria di Bernardino in tutta l'Italia . Quindi è , che scuoprendosi da opre così illustri, quali son quelle ch'habbiamo raccontate, esser vna lucerna di celeste fuoco accesa ; parue à Sommi Pontefici douer riporla à beneficio de molti sopra il candeliere della prelatura ecclesiastica . Solo l'humilissimo Bernardino, capitale nemico delle rendite, e de gl'honori era di contrario parere , per il che s'oppose gagliardamente con efficaci ragioni à due Sommi Pon-

Pontefici, Martino di questo nome il Quinto, & Eugenio Sesto, li quali per l'istanza grande, che loro fù fatta dal clero, dalla nobiltà, e da tutta la Città di Siena, da quelle di Ferrara, e d'Urbino, gl'offerfero il Vescouato in ciascuna di quelle tre famose, & illustri Città. E ciò fece Bernardino per non priuarfi dello stato più humile, e sicuro della santa pouertà; e perche intendeua quanto pericoloso fusse lo stato delle Prelature, e quanto vicino vada alla caduta chi (come suol dirsi) troppo in alto sale, poiche li primi ad esser colpiti da folgori sono i monti, i quali più dell'altre parti della terra con l'alta cima loro alle nuuole s'auuicinano. Aggiungeua il santo à queste vn'altra ragione, & è, perche li pareua (come in fatti era) che di maggior giouamento, e più vniuersale poteua essere alla Chiesa di Dio, nello stato, in cui egli si ritrouaua per la libertà, ch'haueua di scorrere per tutta l'Italia; la dote con la dignità Ecclesiastica sarebbe stato forzato à non partirsi mai dalla guardia della sua (rispetto à tanto numero) picciola greggia. Ma non però li fu concesso di deporre il carico di Vicario Prouinciale, se non quando li fu commutato in quello di Vicario Generale sopra tutti i suoi frati, detti dell'Offeruanza, e loro conuenti, ch'erano in Italia. Fù questa nuoua electione del primo Vicario dell'offeruanza autenticata, & approuata con bolla Apostolica da Papa Eugenio Quarto. E l'esperienza ha poi mostrato il tutto esser auuenuto per voler diuino; poiche fù di gran giouamento à tutta la sua Religione, diuif

fa in quelli tre Ordini, che detto habbiamo, i quali tutti gouernò con grande, e singolar prudenza, e santità il nuouo Prelato; e ciò fece per lo spatio di anni sei, Quali finiti trattò efficacemente col Vicario di Christo d'essere sgrauato da quel peso, per poter più liberamēte attendere all'officio della predicatione del sacro Vangelo. Et il Papa lo compiacque; ma senza eleggere nuouo Vicario, con dire, ch'egli harebbe pigliato sopra di se quella cura insin tanto, che si fusse à suo tempo proueduto, per ouuiare alle molte persuasioni de' frati conuentuali contro gl'offeruanti intorno all'eleggere vn Generale commune.

Parue all'Apostolo dell'Italia Bernardino, con hauer deposto quel carico della Prelatura di esser molto più obligato ad affaticarsi con lo spander le reti del Vangelo sopra, o pur dentro de' vasti pelaghi delle numerose radunanze de' popoli, per far pesca di quell'anime, che per essersi immerse nell'acque false de' piaceri mondani, s'erano pur troppo bruttamente dimenticate di Dio. E ciò esegui con molto felice riuscita, come porremo da due fatti, quel ch'occorresse in molti altri, facilmente conghietturare.

Il primo, è che ritrouandosi fuori della Città d'Arezzo, distante vna giornata da Firenze, vna fontana molto antica, da' gentili superstitosamente frequentata, e da spiriti immondi, & ingannatori lungamente posseduta. E ritenendosene da questi il possesso anco ne' tempi di Bernardino, vi concorreuano in gran numero non solo i Cittadini

ni

ni d'Arezzo, ma anco de' paesi conuicini, tirati da quei simulacri della cieca gentilità: E con superstizioni, incantesimi, e sortilegij chiedeuano risposte dal padre della menzogna, e rimedij à loro mali dall'autore, & origine d'ogni male.

Non potè ciò sopportare il zeloso dell'honore, e culto diuino, e del vero bene de'suoi fratelli, e prossimi Bernardino: Per lo che armandosi di santo zelo, e presa la spada della diuina parola per troncàre con quella i sette capi all'idra mostruosa della superstitiosa idolatria; se ne salì in pulpito. Que dopo hauer parlato alta, & efficacemente, e con quel spirito, che Iddio in vn bisogno così graue, li communicaua; essortò tutti gl'vditori, che lo seguissero andando insieme con esso à diroccare infìn da fondamenti quell'esecranda fontana, dalla quale altr'acque, che le fecciose, & abominuoli della pestilente superstitione non iscaturivano; per edificarui un'altra fontana di verità, e di vita, vn Tempio sacro in honore della Vergine nascente, che come limpido fonte d'acqua cristallina forse dal fertilissimo, & amenissimo giardino del ventre di Anna sua Madre:

A pena hebbe fauellato il Santo, che fù da tutti prontamente vbbidito. Onde diroccata la diabolica mole si diede incontante principio all'edificio della Chiesa. E consacrandosi, dopò d'esser con grossa spesa finita, alla santissima fanciulla, che era stata eletta infìn da gl'anni eterni per esser Madre del vero Dio; vi si celebraua ogn'anno nell'ottauo giorno di Settembre solememente, in-

insieme co i diuini officij , il sacrificio della Messa .

E perche ogn'vno intendesse quanto fusse ciò grato alla Vergine , & acciò s'auuedesse quel popolo, che il lor fonte non era seccato altrimenti, ma solo erano migliorate l'acque, che da esso scaturiuano anco in molto maggior abbondanza ; la dispensatrice di tutte le gratie , quella che portò
 Cant.4.d. noue mesi nel seno, e molti altri, è mesi, & anni nel le braccia colui, che si chiamò fontana de' giardini, e pozzo d'acqua sorgente , ponendo la sua sede in quel luogo; tiraua molti col suo dolce inuito, à bere, dell'acqua de' celesti fauori: de' quali fece gran copia à tutti: in tanto che ogn'vno, che con fede entraua à chieder da lei mercede in quel tempio, lieto e contento se ne partiuu , per hauer da lei cortesemente impetrato quanto dimandato gl'hauueua.

Oltre á ciò il Sommo Pontefice Eugenio à richiesta di Bernardino la fece ricca , & abondante di pretiosi tesori della Chiesa, concedendo à tutti quei, che nel giorno della sua festa lo visitauano, sette anni d'indulgenza , con altrettante quarantene .

L'altro fatto illustre e memorabile di Bernardino occorse nella Città di Milano, in persona d'un valoroso guerriero molto caro al Duca. Questi vn giorno con isfarzo soldatesco fece al Santo la seguente domanda . Se fusse meglio per lui seruire al supremo Imperatore Iddio nella sacra militia dello stato religioso, o pure nella militia secolare à quel

à quel Duca ? E qual delle due cose stimasse più gioueuole per la sua salute ? Diede di buon cuore orecchie alla domanda il santo: e parendoli questa opportuna occasione di guadagnarlo, e di tirarlo à Dio, così rispose. Troppo sciocco farei o vanoso guerriero, se io prendessi tempo per rispondere alla vostra domanda. Ditemi in cortesia qual e maggior personaggio, il vostro Duca, la cui potestà si restringe tra brieui confini del Milanese ; ò pur il Monarca dell'vniuerso, il cui dominio si distende per tutto il creato , e se creasse nuoui mondi, come ben potrebbe con vn sol cenno effettuare , hauerebbe tolto sopra di quelli lo stesso assoluto indipendente dominio, e signoria? Certamente il secondo auanza incomparabilmente il primo. Se dunque è tale questo gran Signore chi potrà dubitare che più gloriosa cosa, e per, l'eterna saluezza più sicura sia, seruire à Dio, che non è seruire, non dirò ad vn Duca, ma à qual si voglia Re, Imperatore, e Monarca, che viua, e regni sopra la terra? Restò da queste parole convinto, e mutolo il soldato, e come uccello, o pesce preso nella rete, non seppe trouar il modo di fuisupparsene: Anzi dopò d'hauer presa compita notizia dello stato e regola de' frati minori dell'offeruanza, pregò cō molta istanza Bernardino, che l'orrolasse sotto la sua insegna ; perche era risolutissimo; lasciata la militia secolare di combattere sotto lo stendardo del Crocifisso. Li promise di volerlo fare il santo, pur che venduto prima quanto possedeva, conforme al consiglio di Christo, lo dispensasse à pueri:

I

E ri-

E rispondendo il soldato, che senza indugio l'hau-
rebbe eseguito, Bernardino presolo per la mano
con spirito di profetia li disse. Va e metti in esse-
cutione quant'hai promesso, e torna, ch'io ti pro-
metto di consolarti: e ti do buona nuoua, che di-
uentarai vn gran seruo, & amico di Dio, & vn sol-
dato molto valoroso nella sua militia.

Non è da passarli con silentio, quel che in que-
sto fatto auuène, & è che mentre gl'accese con le
sue infocate parole, il cuore, gl'accrebbe maggior-
mente, col toccarlo nel braccio, l'incendio. E com-
egli medesimo confessò, da quel toccamento del
Santo, si sentì vn'ardore nella mano, e nel braccio
si vehemente, che pigliando la via del cuore li pa-
reua, che l'hauesse cambiato in vn carbone di suo
co. Onde partitosi dal Santo dispensò tosto il suo
hauere à pouerj, e ritornato da lui come glorioso
trionfatore della carne, e del mōdo, si vestì dell'ha-
bito religioso, chiamandosi fra Christoforo di
Monca, e perseverò in questo stato infino alla fine
tirando molti col suo essemplio. E ben mostraua
questo nouello soldato di Christo, che doueua far
così buona riuscita; poiche mentre attendeua all'
essercitio dell'armi in compagnia d'altri suoi pari,
con tutto che il cattiuo essemplio di questi alle di-
shonestà, & à giuochi del continuo l'incitasse, egli
non dimeno si mantenne per lo spatio di diece
anni seguiti (cosa molto insolita à soldati) senza
hauer mai acconsentito à dishonesti incentiui del
la carne; senza mai hauer voluto passar il tempo
nel gioco delle carte, o delli dadi, e senza che mai

s'vdiffe della sua bocca vna parola in dishonore di Dio, o de santi suoi.

Differente da questo fù l'esito ch'ebbe vn'altro. Fù questi vn giocoliero, il quale persuaso dal santo à lasciar la sua pur troppo licentiosa, e pericolosa vita, fece si che lo seguì con molta prontezza: Ma poi vinto dalle suggestioni del nemico, lasciò la tequila di Bernardino, e ritornato al vomito, morì infelicemente auanti li trentadue anni dell'età sua, come gl'hauea predetto il santo. E per tal cagione non fù differente il frutto, che ne cauaron gl'lti, che si diedero à seguitar il medesimo santo i quali si forzauano à tutto potere, di perseverare nel bene incominciato, per tema, de la sua profetia non si stendesse anco, e come faetta scesa dal cielo non piombasse sopra di essi, se lasciato haessero quel bene, che quell'huomo apostolico vna volta mostrato, & al quale con la viuua forza del suo dire, auuiata da quella del suo essemplio tirati gl'haueua.

Hor se di tanta efficacia era nei ragionamenti priuati il dire di quest'huomo serafico, che cosa dourà dirsi dell'onnipotenza, per così chiamarla della sua predicatione.

Haresti detto, che Bernardino altro non era, che vaso eletto, e tromba sonora dello Spirito santo; nuuola feconda di ruggiada, o pioggia della diuina eloquenza, carica d'infocate faette per l'efficaci riprensioni con le quali feriuua i cuori de gl'ascoltanti, e risplendente per il folgorare, e lampeggiare de' suoi miracoli: e tale finalmente, che

daua à conofcere à tutta l'Italia, e fupri ancora,
 ch'egli era l'Aoofcolo di quei tempi, & andaua
 Ma. 60. b. come le nuuole d'Ifaia più tofto volando per l'a-
 Rom. 10. c. ria, che caminando co' piedi, euangelizando la pa-
 ce fopra la terra.

*Va per diuina riueltatione à predicar in Lombardia
 in Milano vede dal pergamo vn'anima
 entrar in cielo. E S. Vincenzo Ferrerio
 predica le marauiglie ch'oprar
 deue il santo in Italia.*

Cap. XV.

HAuendo cominciato questo grand'Apostolo, così chiamato comunemente, dell'Italia, à spander le reti della sua predicatione in quel mare, donde Iddio per sua diuina misericordia, e gloria cauato l'hauea, conducendolo al porto sicuro della serafica religione, dico nella Prouincia di Toscana, se ne partì poi per quella di Lombardia, sentendosi dal medesimo Signore mandato per le voci, & auuifo d'vn suo nouitio, arricchito dal cielo, e fauorito col dono della contemplatione. Questi per tre notti continue andaua quasi fuor di se stesso gridando per il conuento, senza che alcuno trattener lo potesse. Va fra Bernardino à predicare in Lombardia.

V'andò il santo, e dopo qualche tempo passò al Piemonte, donde fù chiamato di nuouo, nella prouincia di Lombardia, & à predicar la Quaresima, nella gran Città di Milano. Que diede tal soddisfazione

disfattione; che indi si sparse di lui la fama come di vn gran predicatore, e d'vn huomo mandato in quei tempi di gran bisogno da Dio per tutta l'Italia Vicino à quella Città, edificò vn conuento con la Chiesa intitolata S. Maria de gl'Angeli, à somiglianza di quella tanto famosa di Portiuncula vicino ad Assisi eretta, & honorata dalla potenza, & opere marauigliose del suo Serafico Padre S. Francesco.

Predicando vn giorno in Milano hebbe il Santo vna visione marauigliosa, che fu del tenore seguente. Staua Bernardino sul pergamo, spargendo la semenza pretiosa della diuina parola sopra vn popolo numerosissimo. Quando eccoti che nel meglio del ragionare, fu costretto da vn'estasi, che li venne, à trattener il corso velocissimo, & suauissimo del suo dire. E rimanendo di ciò stupito & attoniti gl'uditore, ricercauano di fatto cosa infelice farangibile, si ben che il santo, come humilissimo ch'egli era, cercasse à tutto suo potere di nascondere la celeste visione; pur alla fine, per la molta istanza che li ne fero, per non tener quelle genti più sospese, e per non far torto alla gloria, che si doueua ad vn'anima pura, e santa, & à Dio stesso, che vien glorificato ne' santi suoi; scoperte il secreto, con dire che in quel tempo essendo morta vna sua sorella, per nome Tobia, se n'era entrata senza toccar purgatorio, à goder la gloria del Paradiso. Soggiungendo, che Tobia era sua sorella cugina, e con esser d'età maggiore, l'hauea come figlio nel santo timore, & amor di Dio.

Dio nutrito, & alleuato. Si sparfe in vn baleno per tutta la gran Città di Milano la fama di questo fatto, e giunse tosto all'orecchie del Duca; il quale non perche dubitasse, o non desse fede alle parole del santo; ma per maggiormente assicurare gl'increduli, spedì subito, senza farne consapeuole Bernardino, vn corriero per Siena, & hebbe nel suo ritorno, nuoua sicura, che Tobia era già morta nō solo in quel di, ma in quell hora stessa, che il santo si fermò nel pulpito tra'l predicare. Intendendo insieme con gl'altri, tutti assai più chiaramente di prima, che l'anima di Tobia era già volata nel separarsi dal suo corpo, al cielo, e che Bernardino era vn gran Santo, già che Iddio come suo grād' amico, lo faceua degno di simili riuelationi.

Non mi par che debba coprirsi col velo del silenzio la famosa profetia di quell'altro grand' Apostolo della Spagna, e della Francia S. Vincenzo Ferrerio, vno de i più chiari lumi dell' Illustrissimo Ordine de' Padri Predicatori, il quale per il gran nome, ch'haueua, essendo ricercato, ch'andasse à buttare la semenza della diuina parola nel sempre fecondo campo della bella Italia, rispose. Mi comandò il Signore, ch'io fossi banditore della sua parola in queste parti della Spagna, & anco in quelle della Francia. Ne ciò auuiene perche Iddio come padre vniuersale, non tenga sotto l'ali della sua protettione anco l'Italia. Ma perche frapoco tempo le mandarà à predicare vn cinto di corda, che farà marauiglioso, e diuino predicatore. E fu cosa in vero assai notabile, e degna di
me-

memoria, che passando S. Vincenzo à miglior vita l'anno del Signore M. CD. XVIII. à cinque d'Aprile; nel medesimo tempo à punto andò S. Bernardino à predicare alla Prouincia di Lombardia. 1418.

Vn'altra volta predicando S. Vincenzo in Alessandria della Paglia, che è in Lombardia (venuto alla fine, per la grand'istanza, che li fu fatta, à predicar in Italia) & hauendoui per vditore Bernardino, all'horà giouinetto, disse il santo à quei, che sentiuano la sua predica. Fratelli miei vi do vna felicissima nuoua. Sappiate, che in questa vdienna, si ritroua vn giouane, che sarà specchio della Religione di S. Francesco, e di tutta Italia, e luce della Chiesa; la quale prima honorerà lui, che me; e quando io partirò d'Italia lascerò à lui il carico di predicare. Et il tutto auenne conforme alla predittione di questo grand'Apostolo, e profeta insieme; poiche Bernardino prese l'habito di S. Francesco, e si impegnò, e fu persona mirabile in santità, e nell'esercizio di predicare, e fu canonizzato (come si dirà à suo luogo) l'anno del Signore 1450. da Nicolò Papa V. di questo nome cinque anni prima, che Calisto III. canonizasse S. Vincenzo.

Ne è marauiglia, ch'il Signore riuelasse à San Vincenzo i futuri auenimenti dell'apostolico officio di S. Bernardino; giache il medesimo Signore fece tra di loro tanto simili nella forza del dire, e fantità, questi due lumi di S. Chiesa, ch'hebbe à dire di essi, col Surio vn molto eloquente dicitore di nostri tempi le sequenti parole: Vincentio Ferrerio

erio

Maïj 20.

» rerio Spagnuolo, dell'ordine de'Predicatori,huo-
 » mo non men santo, ch'eloquente, si trabeuà dietro
 » tanto concorso, che tal'hora fuor delle Chiese
 » in campagna era à ragionare costretto; & alle vol-
 » te infino al numero d'ottantamila persone nella
 » sua predica si contaùano: Bernardino da Siena
 » religioso d'eloquenza vguale, e di santità di vita
 » non minore seguitandolo nella predicatione, da
 » pari moltitudine di gente fù seguitato, le quali
 » qual volta egli parlar doueua, per occupare i seg-
 » gi ne' tempi, lo preueniuano in sù l'aurora.

*Stato compassioneuole di tutta l'Italia in quel tem-
po che comincia a predicarui il santo.*

Cap. XVI.

Glà m'auueggio, che per far vedere auuerata
 la profetia di S. Vincenzo, proseguendo il
 filo dell'istoria, douersi vn per vno raccontare i
 fatti illustri, e tutti i più felici successi dell'aposto-
 lica predicatione di Bernardino. Ma questo sareb-
 be vn non finirla mai: ne è stato questo l'intento
 mio, ma solo far vn brieue compendio della vita
 di questo santo, con far scelta d'alcuni fatti più
 riguardeuoli per mio profitto spirituale, e de' let-
 tori, i quali taluolta dalla lunghezza dell'istoria;
 atterriti, non si ridurrebbero così di buona voglia
 à leggerla.

Prosequendo dunque questo mio disegno con-
 tenterommi d'accennar solo intorno alla predi-
 catione di Bernardino le cose seguenti, le quali ri-
 durrò

durò ad alcuni capi, per tirare à scorrerle con
q'uest'Ordine il lettore. Diremo nel primo luogo
alcuni altri fatti più illustri intorno alla riforma
de' costumi introdotta per tutta l'Italia con la pre
dicatione di questo santo.

Passaremo poi à raccontare quel tanto, che
gl'accadde nel predicar le lodi de' primi Heroi del
paradiso Gesù, e Maria. E ci auviciniamo al fine
dell'istoria (auanti di toccare il suo felice transi
to) con l'accennar solo con la maggior breuità,
che sarà possibile, alcuni delli quali infiniti mira
coli, co' quali Iddio confermaua, & autenticaua
per beneficio de' popoli le sue parole.

E perche meglio s'intenda il frutto grande del
le prediche, & apostoliche fatiche di Bernardino,
fa di misteri, che ponghiamo d'auanti gl'occhi
del lettore vn compendioso trattato delle miserie
(parlo delle toccanti allo spirito, & al culto diui
no) che rendeano pur troppo oscura, e deforme
la nostra Italia; in cui bruciando in quei tempi, du
rando pur tutta via l'infernale incendio degl'odij
mortalì tra Guelfi, e Gibellini; ogn'vno può da
questo solo congiettare di questi vitij, & enor
mi peccati fusse ripiena.

Vedeuasi il tutto posto in armi: d'altro non si
trattaua, che d'occisioni, e di vendette. Non si
portaua rispetto alcuno al proprio sangue: e bene
spesso l'vdiua che vn fratello contro l'altro fieramente
adirato gl'hauea cauato dalle vene il san
gue, tolta, com'empio seguace del fraticida Cai
no, la vita. E perche le spese, che si faceuano in

queste seditioni, e tumulti, eran grosse, chi non haueua tanto di capitale, che poteua mantenerle co le proprie entrate, si daua in preda all'vsure, à guadagni illeciti, à manifesti rubbamenti. Il numero de'ladroni assassini di strada era sì fattamente cresciuto, che hormai non si poteua più praticare. Il culto che si doueua à sacri Tempij, hormai era del tutto perso; e le vie tutte della bella, & in alti tempi diuota Italia in vn certo modo piangeuano, perche non v'era chi ne giorni sacri, e più solenni dell'anno s'accostasse alle Chiese per honorarle: tanto era lo spauento e l'horrore ch'apportauano à tutti i seditioni dell'vna e dell'altra fazione. Li giuramenti falsi, le blasfemie escrande eran tali e tante che dauano à credere ad ogn'vno, che nel Christianesimo fusse affatto mancata con la religione anco la fede. Ilche maggiormente facean credere le superstitioni, gl'incanti, e l'esercitio fatto molto commune, e tenuto in gran credito dell'arte magica. Et in somma lo stato infelice, e compassioneuole della Chiesa, in quei tempi era tale, che se fusse sotto qualche nouello Atrio, ò altro heresiarca, per la gran dispositione, in che la ritrouaua, v'haurrebbe con ogni ageuolezza attaccato il pestilente fuoco dell'heresia, e si farebbe vn'altra volta, piangendo la sua sciagura, marauigliato il mondo, vedendosi nella più degna parte, ch'era l'Italia, infetto dall'infame lepra, e contagiosa peste dell'infedeltà.

Ma non piacque alla diuina bontà, allo sposo della Chiesa, che stà sempre vegliando sopra di es
sa

sa, di dar tanta licenza à satanasso. Anzi li parue
hormai tempo di rintuzzarli l'orgoglio, farli per-
der l'ardire, e debilitarli le forze. E prendendo per
Capitan Generale del suo essercito il valoroso
Campione Bernardino, e dandoli nelle mani, & in
poterela sempre vincitrice insegna, o scudo del Sā
tissimo nome di Giesù, li fece riportare à prò del-
l'italia, & in fauore della Chiesa, vittorie gloriosis-
sime. Cominciando in tanto la sua predicatione,
e dichiarando à fedeli la bruttezza de' vitij, i glo-
riosi preggi, e vaghi ornamenti delle virtù, l'acer-
bità delle pene riserbate nell'altra vità à colpeuo-
li e miscredenti; e l'eternità della gloria, apparec-
chiata à quei, che corrono senza mai stācarsi per
il dritto sentiero della virtù; acquistò si gran no-
me per tutta l'Italia, che era da tutti tenuto, come
si è di sopra accennato, per il primo e più famoso
predicatore di quei tempi, e per vna sonora trom-
ba dello Spirito santo; la quale tutto in vn tempo
apportaua, per la gratia del dire, melodia all'orec-
chie, & vn salutifero terrore, e spauento per l'effi-
cacia del riprendere, à i cuori de' g'vditori. E
quel che daua forza maggiore alle sue prediche,
era la bontà della sua vita, l'integrità de' suoi co-
stumi, per i quali era tenuto da tutti vn vero di-
spreggiatore del mondo, vn'Apostolo, vn gran
Santo.

Si che vnite in esso queste due parti, e facendo
in vn medesimo tempo due famosissime prediche,
con l'essempio l'vna, l'altra con le parole, faceua
di maniera, che dalla sua rete, nè meno i più valo-

rosi pesci, i più scelerati & ostinati peccatori scã-
passero; e quelli, che taluolta vsciuano dalla rete
del suo dire, incappauano in quella del suo virtuo-
so operare come alla distesa dirassi nel capo se-
guente.

*Concorrono, e si conuersono molti alle prediche di
S. Bernardino. E come fa pubblicamente bru-
ciare gl'istrumenti di vanità, che sono
portati in sua presenza.*

Cap. XVII.

ERa cosa pur troppo marauigliosa à vedere
la moltitudine de' pesci, che tirati dalla dol-
ce esca delle parole di questo santo, correuano di
buon cuore à farsi preda di lui. A pena s'intēde-
ua, che Bernardino era per predicare in qualche
Chiesa delle più celebri Città dell'Italia, che si ve-
deuano molte hore prima popoli numerosissimi ra-
dunati. E non essendo capaci le Chiese, tutto che
di smisurata grandezza, per racchiuder tutte quel-
le genti, bene spesso era forzato à predicare nelle
pubbliche piazze, e ne i campi. E chi vorrà sapere
à che fine tutti corressero sì auidamente dietro di
Bernardino, potrà ageuolmente raccorlo dal frut-
to, e guadagno, che ne riportauano il quale fu sì
grande per ridirlo in brieue, che si viddero mira-
colosamente riformati i costumi, ripigliato l'vso
de' Sacramenti, frequentate le Chiese, mitigati
gli sdegni, sbanditi in buona parte gl'odij delle
fattioni seditiose; tolto l'vso profano & esecrando
i falsi

i falsi giuramenti, e delle bestemmie; screditare affatto con l'arte magica l'empie superstizioni, & in somma riedificato col mezzo di questo grand' architetto l'edificio, poco men che dirocato di S. Chiefa.

Non si poteua senza lagrime di tenerezza, e di gran contento dello spirito, veder il numero grande de' giouani dissoluti, che lasciate le male pratiche, & vsciti dal fango delle dishonestà, si dauano ad vna vita santa & honesta, à gran numero entrandone, per punire in loro stessi le passate colpe, ne' monasteri: oue diuentauano, non meno ardenti e veloci nel camino della virtù, di quel ch'erano prima stati nell'esser seguaci de' vitij, e di ogni bruttezza. Lo stesso si vedeua anche nelle donne di mal' affare; E così gl'vni, come l'altre portauano alla presenza del santo (come vn tempo fa portauano il prezzo delle loro possessioni à piedi de' gl'Apostoli, i nouelli Christiani) tutti gl'istromenti delle vanità loro. Gl'huomini portauano le carte, i dadi, ricche spoglie de' gloriosi combattimenti del valoroso campione, le maschere i tavolieri, e cose simili. Le donne i proprij capelli, l'acque, i lisci, specchi, e quant'altro adoprar soleuano per farsi gratioso, ma pericoloso spettacolo à riguardanti. Alcuni li portarono molte sorti di stregherie, & altri stromenti di vana offeruanza. E di tutte queste cose fatti in mezzo la piazza due gran monti, e posta nel mezzo d'vno d'essi da Onofrio suo compagno, vna bandiera con l'effigie di satanasso, inuentore di simili vanità, vi si pose suo.

Act. 4. g.

fuoco, col quale parue, che si abbrusciasse anco in vn certo modo le folte spine de' vitij, che infino à quel tempo erano abbondanti ne' petti della maggior parte de' circostanti. Et fù notato com' vn fatto prodigioso, che la bandiera volò tant' in alto, che si perse di vista, e dopò andò à cadere, non senza la guida della diuina giustitia, e sapienza, sopra la casa d'vn gentilhuomo, che morì poi impenitente per mano de' suoi nemici.

Fù questo fatto di Bernardino non solo ammirato da coloro che lo viddero, ma imitato ancora da' suoi figli, che lo rifeperero, & in particolare dal B. Giouanni da Capistrano, che oprò vna somigliante cosa nella Città dell' Aquila, con bruciare dentro simili istromenti di vanità, lo stesso demonio, che preso hauea forma d'vna ben grossa lumaca, senza il guscio, e poi d'vn dado, nell'vscir che fece per comandamento del Beato, del corpo d'vna donna occupata. Oltre che nella stessa Città vn giorno sù la piazza del mercato, per mostrare à quel popolo, da cui era molto riuerito, & amato, che buon numero di essi miseramente viuea sotto la tirannica seruitù de' mostri infernali, chiamò ad alta voce tutti i demonij, che sparsi andauano per quella Città, per far preda e butтино d'anime; Quando eccoti che senza punto indugiare s'vnirono insieme, e prendendo diuerse forme, chi di leone, chi di lupo, chi di montone, chi d'orso, & altri d'altre mostruose apparenze, corsero à render vbidienza al seruo di Dio, che li chiamaua. Il che cagionò sì grã terrore, che ridusse gl'vditori à far
de'

de' misfatti loro gran penitènza.

Ma ritornando alle meraviglie operate da Bernardino, occorse in quel tempo vn fatto degno da ridirsi; & è, che hauendo vna donna (non molto ct. 5. a. dissimile da quella Saffira, moglie di Anania) dimorato più giorni à portare vna certa sua posticcia conciatura di capelli ricci, & increspatis, parendole in ciò di perdere il più vago ornamento della sua testa: pensando vn giorno di trouarla sana, & in iera nella sua cassa, doue lasciata l'hauea; le auenne tutto il contrario; poiche in aprirla, la vidde prodigiosamente disfate: e saltandole, nel disfarsi, su'l viso, gl'e lo segnò di buona maniera. Dal qual accidente riconoscendo il suo fallo, la buttò subito nel fuoco. E pentendosi del suo errore, detestò con gran sentimento di cuore la sua vanità e disobediènza; e cominciò à tener il santo in molto maggior veneratione di prima.

*Quello, ch' auenne al Santo per la sua libertà
nel riprendere i vitij.*

Cap. XVIII.

Mostrauasi sopra modo efficace lo zelantissimo Bernardino in riprender coloro, che erano infetti da' vitij abomineuoli della dishonestà. E come simili huomini, dirò più tosto bruti, e senza ragione, essendo giouanetto, perseguitò due volte, vna con schiaffi, l'altra con pietre; così da pulpiti, fatto predicatore, gl'auentaua adosso infocate saette di molto seueri riprensioni. Dispiacque

spiacque sopramodora' macchiati di quel vitio il dire efficace di questo gran seruo di Dio; in tanto, che vn giorno cominciando il santo à predicare, quattro ribaldi ricouerti da capo à piedi di quelle contagiosa e brutta lepra, si risolsero in vece di mostrare pentimento, di fargli vn grand'affronto. A questo fine si pose ciascuno di loro vn bastone sotto del mantello, con ferma deliberatione, finita ch'hauesse il santo la predica di malamente trattarlo. Non piacque però al Signore, nè che l'innocente patisse, ne che i malfattori rimanessero affatto senza castigo. Onde riuelando al Santo mentre predicaua, quell'infame congiura egli con gran prudenza, e con ben stimol' officiosità li riprese senza però nominar le persone. Ma ad ogni modo finita la predica fatti ricercare dagl'officiali ogni diligenza, ne ritrouarono tre, da quali intesero esser verissimo quanto da Dio era stato riuelato à Bernardino. Non si fa però il castigo, che riceuerono, oltre la gran mortificatione ch'habbero d'esser stati scouerti, o pure se per intercessione del Santo furono anzi ridotti à pentimento, e liberati, che condannati alla pena.

Non fu solo efficace la parola di questo predicatore apostolico in riprendere, e rimproverar' i viti, & i misfatti delle persone comuni e priuate; ma anche si dimostrò esser' vna ben forbita spada, o pure infocata faetta la sua lingua, che colpua souente l'alte cime de'monti, e penetraua l'orechie, & i cuori de' primi Signori di quei tempi; alla presenza de' quali parlaua senza timore, e senza

al-

alcun' humano rispetto rinfacciandoli con discreto, si bene, ma efficace zelo, i loro mali, e disdiceuoli portamenti.

Auuenne di ciò vn fatto degno di memoria nella Città di Milano, oue predicando alla presenza di quel Duca non tacque, come gl'altri cani muti, & indegni dell' officio di predicatore, vn suo graue fallo, & era, che ad imitatione di quello Re, che meritò per la sua alterezza, e superbia di esser cacciato in bestia, si usurpaua alcuni titoli, & honori, che più tosto a Dio, che ad huomo, siasi pur grande, si conueniuano. Donde nasceua, che molti, essendo assai familiare nelle corti il vitio dell' adulatione, riceuendo lettere del medesimo Duca, se le poneuano per riuerenza su'l capo, e faceuano certi segni, che pareuano quanto souerchi altrettanto disdiceuoli. Hor contro si graue fallo, armandosi di zelo Bernardino, parendoli non meno, anzi molto più esecranda, in persona del Duca di Milano vna tal superbia, che nel Re Herode vna scandalosa dishonestà, perche questi rubbaua l'honore ad vna donna, ma quegli si usurpaua i titoli, & honori, ch'erano proprij del suo e comun' Signore; si scaldò si fattamente in riprenderlo alla presenza di tutto il popolo, che pareua, che non fusse huomo vestito di sacco, e cinto di corda quel che parlaua, ma vn' acceso Serafino, o pur vn' Giouan Battista. Lo sentì con gran spauento il Duca: ma non sopportando la di lui superbia, così aspra riprensione, màdò à minacciarlo, e fargli vn' espresso diieto, sotto pena della sua disgratia, che non

Daniel 4.

L

più

più ardiffe di parlar di lui; facendoli di più intender che se non poneua freno alla sua lingua, gliel'haurebbe egli posto, con darli qualche sauerò castigo.

Si sarebbe ogn'altro spauentato da tal minaccia: ma non già il perfetto imitatore dell'Apostolica generosità; quegli ch'hauea vn petto di Bronzo, & vn cuor di leone, e che altro premio non bramaua, ne aspettua dalle sue fatiche, fuor che patire, e per il nome di Gesu, e per far bono l'officio di predicatore, e banditore del verbo diuino. Anzi preso da vna tal minaccia maggior ardire, e lena, tornò di nuouo con parole più pesanti, con più chiare note, e con viuacità di dire più ardente, á riprendere l'altrezza, e superbia di quel Signore. E ben si vidde che ciò hebbe principio nò da temerario ardire (nel che sogliono bene spesso alcuni ministri della diuina parola sotto cappa di zelo diuino errare non poco), ma dallo spirito di Dio, che li moueua la lingua, e li metteua in bocca quelle tali parole. Poiche il Duca fece saldo proponimento di non più risentirsi: & entrando in pensiero, che Bernardino fusse vn gran seruo di Dio, e che la sua libertà nasceua da vn vero zelo della gloria diuina, volle maggiormente assicurarsene, con far proua se erano corrispondenti li fatti alle parole. E ciò fece col mandargli à donare vna buona quantità di denari, facendo, tra se questo di lemma. O questi piglia l'argento, e lioro ch'io li mando, o nose l'accetta, potrò ben credere, ch'altro habbia, preteso col riprendermi, e be

Comera diuotissimo del nome di Gesù: portando
 con la mente predicatori della perfezion
 non meno, che per questo effetto.

SE ben si considera il fatto ch'habbiamo di so-
 pra raccontato, dirà ogn'vno, che non è ma-
 raviglia, che Bernardino non volesse camparsi
 mano di tesori offeriti: e poiché egli si dilettò sem-
 pre di tener il cuore vuoto del tutto da qualsiuo-
 l'uo glia affetto de' beni caduchi, e ripieno solo del
 balsamo del nostro, ouer manna, del diuino liquo-
 re del nome santissimo, e dolcissimo di Gesù: qual
 salua, come vaso eletto spargendo, e comuni-
 cando a tutta l'Italia.

È Bernardino, come accennammo di sopra,
 insin dall'età tenera diuotissimo di questo Nome:
 ma quel che gl'aurebbe la diuotione; e l'affetto
 fu vna visione, che hebbe di questo nome glorio-
 sissimo (mentre delle sue grandezze staua tessere
 alla presenza d'vn gran popolo artificioso, e
 di vno panegirico) ed comparilla suauissima nell'a-
 ria vna fiamma, che pareua volesse far residenza so-
 pra d'esso; come nel giorno di Pentecoste sopra
 le teste de' gl'Apostoli discese, e si fermò sotto
 sembianza di lingue di fuoco lo spirito consola-
 re. Et in mezzo à quella fiamma, che d'ogn'intor-
 no vibraua focosi raggi, compariua tutto lumino-
 so l'augustissimo Nome; qual vagheggiando il
 santo, ne formò vn viuo ritratto nel suo cuore, e se

con

è l

gl'ac-

gl'accese vn desiderio pur troppo grande di portarlo per tutto il mondo, & stamparlo ne' petti d'ogn'vno.

Anzi parendoli far poco se' solo il portaua nel cuore, e nella lingua, volle anco portarlo nelle mani, e per tal cagione formato di esso vn'effigie in vna tauoletta, lo mostraua à tutti, acciò da tutti fusse riuerito, & adorato. Di più consigliaua, & ordinaua, che si dipingesse nelle case, torri, chiese, e per ogni parte.

Et ad vn lauoratore di tauolieri da giuocarui sopra, o com'altri vogliono, di carte perche si querelaua, che per l'efficacia del predicare del Santo erano sbanditi i giuochi, e per tal cagione non haueua modo di smaltire la sua mercantia, ne di viuere; gl'ordinò Bernardino, che formasse in quelle tauolette, o carte il nome di Giesù, formandoui egli medesimo col còpasso vn circolo, e mostrádoli quello, che esso portaua in mano; l'assicuro, che con quella nuoua mercantia haurebbe accresciuto, com'infatti auenne, non che assicurato il guadagno.

Volendo per tanto il medesimo Giesù, mostrare quanto hauesse à cuore, che con questo mezzo, inuocato dal Santo, si dilataste la gloria, & si spargesse l'vnguento salutarifero del suo glorioso nome, permise, che contro di Bernardino si solleuassero grauissime tempeste di persecutioni.

Di vna delle quali fu capo vn certo fra Manfredò da Vercelli, huomo temerario, & ambizioso: Questi per esser stato ripreso con ardente zelo dal santo;

sāto;perche cō gran temerità andaua predicādo esser già nato, e comparso l'Antichristo; e facendo alcune radunanze, col separare non senza molta indecenza, le mogli dalle case, & obediēza de' loro mariti; e per hauer il medesimo santo scritto vn trattato di ventiquattro articoli, co' quali confutaua li suoi empij, e perniciosi errori; si pose di proposito à perseguitarlo. In questa persecutione, che durò continuata da seguaci del detto Manfredo, per lo spatio di anni vndici, cominciando dal-
 8420. l'anno MCDXX. si vidde quanta protezione tenesse Iddio del suo seruo, e costantissimo banditore del suo Nome; castigando con seueri, & esemplari castighi i suoi persecutori.

Erano poi altri, che lo perseguitauano di altra fattione, e molti di essi hebbero ardimento (benchè altri rauuisti, e pentiti dell'errore, e predicarono, e scrissero volumi in sua difesa) d'accusarlo al Vicario di Christo per inuētoe di cose nuoue, seminatoro di falsa dottrina, e seduttore de' popoli, quali induceua con temerità troppo grande, à farli adorare quel Nome.

Non poteua auuenire cosa al mondo ne più gloriosa per Bernardino, ne più efficace per ampliare, & in Roma, e per tutto il mondo la fama di quel sacro nome. Poiche con tal'occasione si radunarono alla presenza del Sommo Pontefice (ch'era in quel tempo Martino Quinto, il quale hauea fatto chiamare il Santo da Viterbo, acciò venuto à Roma si effaminasse la sua dottrina, e rimedessero i suoi trattati) e di vn gran numero de'

Car.

Cardinali, cinquatadue Theologi, tutti di vn medesimo Ordine, & altri diece d'vn' altro per vna parte: e per l'altra S. Bernardino, il B. Giouanni da Capistrano suo discepolo con altri Padri, e Teologi della medesima religione. Hebbero tutti questi tra di loro vna lunga contesa nella quale gl'emoli proposero gagliardamente l'accuse, & auuertarono i loro apparenti sofismi contro del Banditore della diuina parola, e del nome sopra ogn'altro sacro, e venerando. Et il B. Giouanni ripigliò con molta felicità, e con istupore de' circostanti, e di tutta la Corte Romana vn per vno gl'argomenti de' gl'auuertarij: rintuzzando i loro colpi con auualersi per sua difesa del Nome stesso, e della dottrina de' sacri canoni, e della sacra teologia; e fù da tutto il Concistoro acclamato per vincitore: Oltre à ciò per più gloria del Santo, & antico del Nome gloriosissimo di Giesù, il di seguente per ordine del Romano Pontefice, fù fatta vna solenne processione; nella quale il B. Giouani portaua lo stendardo, ou'era effigiato in oro il già vincitore Nome di Giesù, che il medesimo hauea fatto fare nella Città dell'Aquila, per doue era partito à posta, lasciando di predicare in Rieti quando intese la persecutione di Bernardino da alcuni Cittadini Romani, che li mandarono, per l'affetto di deuotione, che portauano al Santo, i capi, e gl'articoli contro di esso formati. Concorse in quella processione quasi tutto il popolo, e clero di Roma, ad honorare nel suo Nome il Signore dell'vniuerso. E lo stesso applauso hebbe vn'altra.

processione non meno gloriosa di questa solennizzata non molto prima, con gran marauiglia di tutta quella santa Città, de' medesimi Cardinali, e del Papa, mentre staua su'l meglio la persecutione. E quel che facea capo era il medesimo B. Fra Giouanni, che andato da Rieti all'Aquila, fatto dipingere (come s'è detto, il Nome di Giesù, radunò molti gentil'huomini Aquilani, co' quali portando il Beato lo stendardo, se n'entrò in Roma, caminàdo, e cātando le lodi di quel Nome diuino per le principali, e più frequentate strade di quella santa, e sopr'ogn'altra gloriosa Città. E fù tale questo pio e generoso ardore del B. Frà Giouanni, e di quei gentil'huomini Aquilani, che hauendone auuiso il Sommo Pontefice, ordinò che la disputa, qual douea farsi in quel giorno si differisce per il seguente.

Non si può dire, ne spiegar con penna cò quanto honore in quella santa Città rimanesse per tal vittoria Bernardino. Anzi che il Pontefice stesso di rimase affettionatissimo, & ordinolli, che restasse à predicare in S. Pietro, doue continuò à seminar la parola di Dio per lo spatio di tre mesi. Lo stesso fece poi nell'altre Chiese di Roma: Oue gl'accade, che predicando vna volta le lodi del Nome non mai à bastanza lodato di Giesù piacque al Signore, che sopra la testa del Dicitore, come si è raccontato nel principio di questo capo, comparisse vna molto gratiosa effigie di quel Nome, nel modo à purto, ch' il Santo delineato l'hauea. E da quello in poi furòno senza numero l'i-

ma-

magini, che per ogni parte si dipingevano, & iscolpiuano di quel Nome: e dal capo del mondo Roma si sparse per tutte l'altre Città di Firenze, oue si fece subito, dopò hauuta la nuoua della vittoria, con lo stendardo del Nome di Giesù, vna pomposissima processione. Spiegò ancora per altre Prouincie, e Regni le sue penne la gloriosa fama di quel Nome; Facendo con ciò strada à quella Illustre, e Religiosa famiglia, che douea ne' tempi nostri hauer per titolo, e per insegna il medesimo Nome, e professare di portarlo (come à di nostri si vede hauer fatto) nell'orientali, & occidentali parti della terra, e nelle meridionali, e settentrionali ancora.

E da quel che detto habbiamo trasse l'origine quel costume, che era nel Regno d'Aragona, & in altre parti di chiamare li frati minori dell'osservanza frati di Giesù, come in Italia altri, in fin da quei tempi, li chiamauano frati di S. Bernardino.

Si dipinge poi sopra la spalla, o pur sopra la mano alzata, & auanti la faccia del Sanro il Nome di Giesù, che vibra per ogni parte raggi luminosissimi; perche dal rimirare quest'immagine misteriosa, ogn'vno si ramenti, che il Santo l'ebbe sempre mentre visse, auanti gl'occhi contèplandolo, l'ebbe nelle mani, per la perfetta imitatione de' costumi santissimi di Giesù; l'ebbe finalmente sù le spalle per li graui, e continui trauagli, che sostene per sua difesa. Dal già detto hebbe anco principio la festa dalla Sede Apostolica istituita in honore del Santissimo Nome Giesù, che si celebra

M

alli

alli quattordici di Gennaro. E questo si offerua particolarmente nella Città dell'Aquila, celebrandosi pomposissimamente ogn'anno, con apparato assai nobile, e riguardevole; ergesi in alto vna gran machina, vestita di seta, e d'altri ornamenti, fregiata di lumi, argento, & oro; vi sono prediche, musiche, quarant'hore, & altre solennità alle quali concorre, e la Città tutta, & anco i luoghi conuicini per honorarla.

Lascia molti seguaci nel predicare le grandezze del nome di Giesù. Il B. Giouanni da Capistrano. Il B. Giacomo della Marca & altri.

Cap. XX.

NOn pè poca gloria di questo gloriosissimo Banditore del Nome di Giesù l'hauer hauuto molti seguaci, e discepoli, col mezzo de' quali continuò l'impresa di bandire, e publicare le lodi di questo Nome per tutto il mondo.

Vno di questi, & il più famoso fù il B. Giouanni da Capistrano, Apostolo dell'Italia, Francia, Alemagna, Polonia, Morauia, & Vngaria. Questi fù che lo seguì come suo discepolo, per imparar dal Santo (come fece, il vero, modo di predicare). Questi riprese generosamente l'ardire de gl'auuer sarij di Bernardino primo inuentore, e banditore dell'effigie del Santo Nome. Questi lo portaua in mano douunque andaua, e faceua in virtù di quello, opere marauigliose.

Questi, acciò più speditamente seguisse, & imitasse

rasse il Santo in questa generosissima impresa, vol-
le imitarlo anco nel rinunziare due vescovati of-
fertili, vno de' quali fù quello della Città del-
l'Aquila.

Questi fondò vn nuouo monasterio in Boemia,
intitolato S. Bernardino. E ritrouandosi legato, e
Generale Inquisitore del Papa in Alemagna ben
spesso gl'occorse, che toccando con Reliquia, che
seco haueua, di S. Bernardino, e facendoli sopra
con essa il segno della Croce sanaua gl'infermi,
che andauano á ritrouarlo, à dieci, e venti per vol-
ta, & in vna terra vicino Vienna, Città dell'Ale-
magna, riuscito vna fanciulla morta, portata dal-
la madre, e riposta sopra l'altare dedicato al San-
to. Mà quel che fa più al proposito di quello stia-
mo dicendo, è che questo Beato per virtù del No-
me di Giesù, nel tempo della Crociata, contro li
Turchi, predicata da lui in Vngaria mentre por-
taua lo stendardo della Croce (come fece ben
tre volte) posto sempre alle prime frontiere,
& esposto à pericoli, animando l'essercito Chri-
stiano alla battaglia) ottenne contro quei bar-
bari gloriosa vittoria. Fece anco passare con ani-
mo generoso, & intrepido tutto l'essercito per il
Danubio, facendo col suo essemplio à tutti strada,
e rincorandò tutti, & incitandoli à proseguir l'im-
presa, con assicurarli, che per virtù di quel Nome,
che vince il tutto, haurebbono riportata gloriosa
vittoria. E fece sì che tutti à sua imitatione con-
somma diuotione, e con altrettanta fiducia inuia-
rono verso il Cielo le grida; in tanto, che pareua,

M 2 che

che l'aria, e la terra stessa per quello gran strepito si scuotessero. In quel tempo i soldati vdiuano cò grand'attentione, e dauano gran fede alle parole del Beato, che gl'animaua à non dare nel cuore luogo alcuno alla paura, poiche Giesù era quello, che per essi, adoprando il suo onnipotète braccio, del continuo combatteua. Come in fatti sperimentarono, e massime nella terza rotta, che diedero all'essercito barbaro; in cui morì la maggior parte de' primi personaggi, ch'hauesse appresso di se il gran Turco: il quale fù anche ferito da vn'archibugiata, che lo colse nel fianco. E di questo fatto della vittoria ottenuta dall'essercito Christiano, sotto la condotta del caro, e primo discepolo di S. Bernardino, nel Nome di Giesù, inestabile nel petto dal medesimo santo, si vede nella nobile, e diuota Cappella del Conuento dell'Offeruanza vi Capestrano, patria del Beato, vna pittura, che viuamente l'esprime, & vn'altro, che rappresenta l'entrata, ch'il medesimo fece, accompagnato da molti Cittadini Aquilani, in Roma, portando (come si è detto) il nome di Giesù, per difesa del Tuo perseguitato Maestro, e padre S. Bernardino.

L'altro seguace del Santo fù il B. Fra Giacomo della Marca, il quale à fin che potèsse molto più speditamente predicare, e portar' alla presenza de molti popoli, Città, e prouincie quel Nome gloriosissimo, non volle racchiudersi trà confini tutto che per altro molto popolati, e grandi, del Milanese. Ilche harebbe fatto se accettato hauesse

l'Ar-

l'Arcivescouato di Milano dal Duca, dal Clero, e dal popolo di quella gran Città, con molta istanza, e prieghi offertoli.

Questo Beato mentre vna mattina diceua Messa bramando d'esser risanato da vna febre etica, per poter predicare quel Nome, & imprimerlo ne' petti de' gl'ascoltanti col comparirgli, e fauellargli gratiosamente quella gran Signora, e Madre di Giesù, da chi chiede la gratia, in vn'aprir di bocca l'ottenne. Altre volte poi desiderando riceuere qualche gran fauore dal Cielo, inuocando il Nome di Giesù, come il suo maestro S. Bernardino insegnato gl'hauea con gran scurtà l'impetraua. Testimonio me ne sia l'Vngaria, la Polonia, la Boemia, e l'Italia tutta, che viddero, & ammirarono l'opre stupende fatte dal Beato in virtù del Nome augustissimo di Giesù, Nell'Vngaria, in virtù di quello risanò vn'infermo, che stava alle strette con la morte agonizante. Liberò in diuersi tempi quàttro indemoniati: risanò vna fanciulla da vn gran male ch'hauea nel petto; diede la vista ad vn cieco, ad vn muto restitui la fauella; mondò vn leproso, vn'altro liberò del mal caduco, dalla gotta vn'altro; & ad vn fanciullo quasi morto restitui nel Nome di Giesù l'intiera salute. In Cracouia poi Città della Polonia in virtù di questo Nome risanò moki infermi, liberò molti indemoniati: e con tali marauiglie conuertì molti alla fede cattolica, tolse da ql popolo molte superstitioni, e peccati, e ridusse moki ad abbracciare lo stato più sicuro della Religione.

Boemia

mia liberò per virtù del medesimo Nome vna indemoniata, & anco se stesso da violenta morte con l'occasioni, che gl'heretici (come à lor persecutore nel discuoprire, e riprender, i loro errori, li diedero à bere il veleno, volendo far proua della verità della sua fede, e di quanto peso fussero quel

Marci 16. le parole del Salvatore . *Si mortiferum, quid biberis non eis nocebit* . Ne in questo fatto si spauentò o pur diffidò punto il seruo di Dio, anzi coraggiosamente dopò fattoui sopra il segno della Croce,

col nome di Giesù, lo beuè, e poi si mise à predicare, facendosi gran mutatione in quegl'ostinati, e peruersi cuori, che ridusse nel grembo della Chiesa alcune migliaia d'heretici, che si eran da quella pur troppo sconueneuolmente allontanati.

In varie Città, e Terre d'Italia oprò col Nome di Giesù prodigij non meno suspendi de' sopradetti.

Nella Chiesa della Madonna de gl'Angeli in Affisi, in Fermo, & in altre parti discacciò da corpi molti spiriti maligni, cón proferir solo, o mandar in iscritto quel Nome ch'arrecca terrore, e spauento à tutto l'inferno.

Nel che fù assai celebre quel fatto, che accade in Ciuitella, tre leghe lontane da Montebandone sua patria: oue alla presenza del Duca di Calabria liberò nel nome di Giesù vn'indemoniata, & al Duca stesso seppe à dire, che se non hauesse hauuto appresso di se quel Nome scritto il demonio l'harebbe vna notte, che li comparue senza dubio affogato. Oltre che il medesimo Du-

ca con portar il Nome di Giesù, scritto di pugno del Beato Fra Giacomo, pose in fuga vna spiritalta; qual poi richiamata dal seruo del Signore, fù con farle nell'orecchie risuonare quel Nome, immantenente liberata.

In Roma questo Beato per virtù del Nome stesso liberò, ben noue persone dal mal caduco. In Ancona risanò vna fanciulla tutta piagata. In Napoli liberò da vn male incurabile, ch'hauea nel petto, col segno della Croce nel Nome di Giesù vna signora. E nel medesimo modo radrizzò vna figliuola stroppiata nella Città di Nola: Donde prese tal marauiglia, e si grand'affetto al Beato, & alla sua Religione vn giouane, che tutto lasciato il mondo, si fece frate minore.

Oprò infiniti allri miracoli per virtù di questo Nome che portaua sempre nel cuore, e nella bocca, si fattamente, che nella sua estrema infirmità pareua che non sapesse profertir altra parola, fuor che quella di Giesù, ei morto che fù questo nome stesso portò dal Cielo ad vn suo diuoto, per nome Galeazzo fratello del Principe di Salerno, il quale ritrouãdosi in fine di morte nel comparirli che fece il Beato, rese l'anima delle mani del suo Creatore, dicendo. Ecco il B. Fra Giacomo, ch'è venuto per me; vi lascio in pace. Giesù, Giesù, Giesù Questo impresso nel modo ch'hauea oprato seco il suo Maestro S. Bernardino, nel petto di Fra Pietro da Magliano della Marca, il quale fù Vicario Generale della Prouincia de gl'Angeli. Questi tra l'altre cose molto riguarduoli, ch'haueua,
vna

vna era , che predicaua ad imitatione del suo Maestro, con gran feruore, e lena le lodi del nome mai à bastanza lodate di Giesù oprando in virtù del nome stesso molti, e tutti gloriosi miracoli.

Ne solo questi due, Giouanni, e Giacomo , vno gloria e splendore della Prouincia d' Abruzzo, l'altro di tutto la Marca , e della Città di Napoli, che di fresco l'ha pigliato per Protettore, e si gloria d'hauer appresso di se con vno de' più preggiati ornamenti, e ricchi tesori , ch'ella habbia il suo corpo intiero ; e l'vno e l'altro della Serafica Religione ; hebbe S. Bernardino ; per discipoli , e seguaci in quell' officio che li fù commesso dal cielo, hereditado dall' Apostolo S. Paolo, o pur da Christo stesso , di poter com' vn' altro Apostolo per il módo il Nome di Giesù: ma n' hebbe anco de gl' altri . Vno de' quali fù Fra Bartolomeo d' Apono della Prouincia di S. Francesco, Maestro in Teologia , che passò da Conuentuali à gl' Offeruanti, e fù Compagno del Santo. Costui predicò sempre con grandissimo giouamento di chi l' ascoltaua, in tutta l' Italia, & anco in gran parte della Grecia, & in Costantinopoli particolarmente, predicò diece anni continui cò molto plauso, e sodisfatione dell' Imperatore Giouani Paleologo, e del Patriarca Giuseppe; i quali furò per opra di Fra Bartolomeo, conuinti dalla forza, & efficacia del suo dire, e molto più da quella del suo virtuosn oprare, con la Romana Chiesa , Madre vniuersale de' credenti perfettamente vniti col ritrouarsi ambedue nel Concilio di Firenze; da molti Dottori Greci accompagnati. L'al-

L'altro Fra Matteo da Gigante, o Girgenti Siciliano, il quale per i suoi meriti, se ben contra sua voglia, fù eletto, e consacrato Vescovo della sua Città, donde fra poco tempo partendosi, e rinunziando quel carico, fece ritorno all'Ordine. Questi hebbe dono da Dio singolare di poter'imitar il suo maestro San Bernardino nel predicare e far palese al mondo il Nome di Giesù, con imprimerlo viuamente ne' petti e cuori de gl'ascoltanti. Portaua ad imitatione del Santo in pulpito quando vi salua à predicare, vna tauola ò scudo, in cui era à lettere d'oro scritto quel Nome, circondato da raggi come se fusse vn sole. Donde prefero i Siciliani occasione di pingerlo, dopo la sua morte per tutta la Sicilia con habito Pontificale, e col Nome di Giesù in mano, come si dipinge S. Bernardino.

L'ultimo, per tacer de gl'altri, & il più intrinseco, e familiare del Santo fù Fra Vincenzo da Siena fedel secretario dell'interno del suo cuore, huomo di santissima, & esemplarissima vita. Con questo per lo spatio di anni ventidue, che lo seruì, hebbe tal corrispondenza il Santo Padre, che nõ solea far cosa, che con esso prima non la comunicasse, aspettando auanti di mandarla ad effetto, il suo parere. Hauresti detto che in Vincenzo tutto lo spirito, e quant'era in S. Bernardino si trouasse, essendo frà di loro in due corpi, come dir si suole, vn solo spirito. Quindi è, che venendo Fra Vincenzo à morte nel Conuento della Capriola di Siena l'anno stesso, ch'il B. Fra Giouanni da Ca-

N

pi.

pistrano parti per visitar la Francia, con l'altre Provincie. Oltramontane, che fù il mille quattrocento quarantadue, si dolse molto di non esser sopravissuto almeno vn giorno solo al Santo, per poter fare palesi, con arrearli gran marauiglia, al mondo, l'abondanza de' doni singolari, d'illustrationi diuine, d'apparitioni, & altre gratie, che del continuo dal Cielo sopra del suo gran padre, e maestro pioueuano. Et il Santo all'incontro per la morte di Fra Vincenzo sentì dolore sì grande, che pareua, che dal corpo, come volgarmente suol dirsi, dell'anima la miglior parte distaccata li si fusse, e che vna cruda lancia, e spada di sì penoso distaccamento stata ne fusse la cagione.

Vedesi ciò pur troppo chiaraméte da quel suo trattato, che compose dell'eterna felicità de' Santi: oue spiegando quelle parole, che disse alla presenza de' suoi discepoli il Redentore sù la cima d'vn monte. Beati coloro, che piangono, perchè saranno consolati. ad imitatione di S. Bernardo Abbate di Chiaraualle, che fece lo stesso per la morte di Gerardo Monaco suo fratello: pianse la perdita del suo fedel compagno, e cordiale amico Fra Vincenzo da Siena. Nel cui petto pareua che fusse scolpito col deto, e magistero dello Spirito santo, il Santissimo Nome di Giesù, com'era in quello del suo Padre S. Bernardino: in cui si era per forza d'amore del tutto trasformato.

Lo stesso dir possiamo del B. Fra Bernardino da Felte di cui si dirà qualche cosa del molto, che potrebbe dirsi, nel capo ventefimoterzo del

B. Fra

Matt. 5.
Ber. ser.
26. in cāt.

- B. Fra Bernardino de Amicis da Fossa, e d'altri cō
- pagni; discepoli del Santo, i quali per non rom-
- pere, o puie per ripigliare il filo dell'incomincia-
- ta narratione à bello studio si tralasciano.

*Con grand' affetto, & efficacia predica le grandez-
- ze di Maria. Et il Signore conferma il suo di-
- re con alcuni segni miracolosi.*

Cap. XXI.

SE dunque con si grand'ardore, e lena come
si è detto predicaua questo grand'Apostolo
dell'Italia le grandezze del Nome dolcissimo di
Giesù, qual viuamente impresse ne' petti di tanti
suoi discepoli, e seguaci, e di chiunque l'vdiua: bē
conuenia, che quasi al pari si forzasse di far pale-
se al mondo il nome e la gloria della fourana Re-
gia del Cielo, madre di Giesù, e sua particular Si-
gnora, & Auuocata. Quindi è che tutte le volte,
che Bernardino ragionaua delle grâdezze di Ma-
ria, li s'infiammaua ql volto virginale si fattamēte,
che sēbraua à tutti vn Serafino. Et il B. Giouanni
da Capistrano nella vita, che scriue di questo Sā-
to confessa esser di ciò testimonio di vista, per ha-
uerlo offeruato (come altri ancora) più volte.

Oltre à ciò parendoli poco adopraru solo la
lingua in palesar al mondo le marauigliose prerogatiue,
i gloriosi titoli, le virtù ammirabili, la gloria
incomparabile di nostra Signora, volle auualersi
anche della penna, con far glorioso dono à tutta
la posterità d'vn lunghissimo, e compitissimo trat-

N 2 tato

tato in lode di lei: Nel quale trà l'altre cose insegna, che la Vergine non solo avanzò nella gratia, e nella gloria dal primo ingresso, che fece nel gloriosissimo Regno del suo Figliuolo; ciascuna creatura, siasi pure il più alto Serafino del Cielo, ò il più santo huomo, che viuesse in terra: ma che se si ponessero in vna bilancia i meriti di tutti i santi, & Angeli insieme, & in vn'altra quelli di Maria, questi solo si trouarebbero esser di maggior peso, e valore di tutti quelli. Facendo in ciò strada, e dando animo à posterì d'insegnare con si buona guida, e registrar ne' libri la medesima dottrina, che è vnico e singolar mezzo (dopo quelle della diuina riuelatione, per cui sappiamo che la Vergine fu eletta ab eterno, e poi in tempo fatta madre di Dio) per far conoscer' al mondo l'ineestimabili grandezze e preminenza di Maria.

Suar. 3. p.

t. 2. disp.

18. sect. 4.

Barrada l.

6. c. 10. in

Euangel.

Enric. En

riq de fin.

hòis. c. 10.

Come l'han fatto molti scrittori moderni della nostra Religione, che ha fatto sempre professione ind'esser diuota non solo di Giesù, da cui ha riceuuto il nome, e la protettione, ma anco della sua santissima, e gloriosissima Madre.

Non si mostrò scarfa con Bernardino questa gran Signora, e liberalissima remuneratrice de gl'ossequij, che le fanno i suoi deuoti: Poiche tra gl'altri fauori singolarissimi, e senza numero, con che lo rimunerò, vna volta lo fece degno della sua dolce, e maesteuol' presenza, comparendoli mentre recitaua la corona, come far soleua ogni giorno, con darli di più nuoua d'hauergli impetrato, come sua auuocata, e Madre dal suo Fi-

gliuo-

gliuolo la gratia, & efficacia del predicare, la potestà di far miracoli, & il dono della perseveranza.

Aggiungesi à questo, per vn'altro argomento assai chiaro di esser stato l'ufficio di cui fauelliamo molto à cuore alla Vergine, quel fauore, che ne riceuè in premio, e quell'autentica prodigiosa del suo parlare, che li venne vn giorno dal Cielo, e fù nel modo che segue.

Ritrouauasi nella Città dell'Aquila l'anno del Signore mille quattrocento trent'otto Renato Re della Sicilia, oue si trattenne per affari di molta importanza, e per certe sue pretendenze contro gl'Aragonesi giorni diece. Questi e per il credito grande, ch'haueua al Santo; e perche li piaceua, sopramodo il suo dire gl'espose il suo acceso desiderio d'vdire alcuna delle sue prediche, e volle in ogni modo, che tutto quel tempo, ch'egli era per dimorare nell'Aquila, predicasse alla sua presenza ~~che di quel popolo.~~ Ed egli prontamente, quanto li fù imposto il Santo non solo per far cosa grata al Re terreno, ma ancora, e molto più per mostrarfi obediante al Re celeste, che prenedendo il frutto grande, che douea trarne Renato con tutta la sua corte, & altri, ch'erano per vdirlo, gl'ordinaua con voci interne che s'accingesse all'opra, e spadesse le reti del Vangelo sopra l'acque di quel popolo numeroso.

Hor mentre staua nel meglio delle fatiche, predicando vna volta nel frontispitio della famosa Chiesa di S. Maria detta di Collemaggio, alla presenza del Re, il giorno à punto tanto solenne

per

per Bernardino, dico l'ottauo di Settembre, del felice nascimento di nostra Signora, prese per tema quelle parole delle diuine riuelationi del grand' Apoc. 12. *a* Apostolo Euangelista, e Profeta Giouanni. *Signū magnum apparuit in caelo Mulier amicta sole, & Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim.* E parlò altamente de i dodici Priuilegij di Maria, ombreggiati nelle dodici stelle, che li tessono gloriosa corona. Quando eccoti comparire vna stella si vaga, e rilucente, che sembraua, à tutti (come si dice della stella de' Magi) più luminosa del sole stesso. La viddero con marauiglia, e stupor grande il Re, e quanti erano presenti ad vdir la predica, e la viddero andar scorrendo per buona pezza di tempo attorno alla testa del Sāto. E pareua, che fauellando dicesse Maria, qual figuraua la stella. Quest' e il mio gran seruo, e famoso banditore delle mie grandezze: vditelo pure e date ogni credito alle sue sempre veraci parole.

Potrei qui aggiungere con si buona occasione alcuni altri segni prodigiosi, che accaddero al Sāto nel predicare, come quando predicaua in Arezzo, che li fù visto più volte da vna matrona honestissima, suora del terz' ordine di S. Francesco vlcir di bocca vn globo, o sfera, ch' in più guise si trasformaua, & hor pareua fusse di color bianco, hor rosso. Et in Lucca pur Città di Toscana li fù vista da vn nobile, e deuoto Cittadino gran seruo, & amico di Dio, vlcir di bocca vna fiamma, ouer lingua di fuoco, lunga vn braccio, e mezzo, in guisa d'vn

d'un raggio solare, che vibraua rilucenti scintille. Ma perche mi sento in obbligo di passarmene all'altre cose da noi proposte, basterà solo hauer accennate queste due cose, rimettendo il lettore a quel tanto, che altri autori più alla distesa ne scriuono.

Nel tempo, che predica il Santo, Iddio opera per mezzo suo grandi, & euidenti miracoli.

Cap. XXII.

ERano senza numero le marauiglie, che il Signore opraua per autenticar quella dottrina tutta celeste, che predicaua il Santo; delle quali ne raccontaremo qui alcune, per soddisfazione, e consolatione de' lettori. In Arezzo andando vn giorno Bernardino per predicare dentro d'vna Chiesa poco lontana dalla Città; n'hebbero subito auuisto i Cittadini, i quali, come che erano auuezzi à sentire gran giouamento e diletto del pane della diuina parola, spartitoli dal Santo, li corsero con gran folla dietro. Et eccoti, che à pena usciti fuora delle mura della Città, s'aprirono alcune nuuole si dense, e negre, che arrecauano ad ogn'vno timore, e spauento: & ad vn tratto cominciarono à riempir l'aere d'ogn'intorno di lampi, tuoni, e piogge. Per lo che determinarono tutti di ritornarsene dentro la Città, con differire per altro tempo il sentire la diuina parola. S'accorse del tutto il seruo di Dio Bernardino, e sentiuo non picciola pena, che quelle genti se ne ritornassero

sero fameliche, e priue di quel pane diuino, alle case loro. Per il che tutto in vn tempo fermò col suo dire la corrente di quel popolo, che se ne ritornaua precipitoso indietro, e trattenne con le sue infocate preghiere, e col segno della Croce sospesa nell'aere la tempesta. Onde tranquillato in vn subito il Cielo seguirono tutti di buon passo il predicatore. Giunti alla Chiesa, vdirono la predica con straordinario contento, e frutto se nel ritorno, che fecero à pena erano posti in saluo dentro la Città, che quella nuuola ch'insino à quel tempo haueua vbidito all'imperio di Bernardino, ripigliò il commandamento dell'autore della natura, risoluendosi e dileguandosi in vna pioggia impetuossissima. Dando in ciò occasione à tutti di lodar' il Signore, e d'ammirare la gran potenza del suo fedelissimo, e favoritissimo seruo.

Vi sono altri segni e miracoli, co' quali Iddio auualorò, e confermò, come è suo costume, la predicatione, e dichiarò la santità di Bernardino.

Vno di questi fù quello, che gl'accadde nella Città di Rieti, oue predicando alla presenza d'vn numeroso popolo, e sentendolo vna diuota donna, ch'haueua vna figliuola tormentata da due piaghe, ch'al parer de' medici erano senza rimedio, disse fra se stessa, Quest'huomo, che predica con tanto gran sentimento di Dio deue essere vn gran Santo. Voglio farne ad ogni modo la proua. Poi menandoli finita la predica, senz'altro dire, d'auanti la figliuola, se n'entrò insieme col suo

le confesso, e ricevere alla fine la sua paterna beneditione. Accadde in quel mentre, ch' un bue indomito uscendo da vna uicina stalla, in vedere quella gran calca di gente, si spauentò in maniera, che posto in fuga, inuiossi verso la porta del Conuento, & urtando molti con le corona, li fece cadere miseramente in terra; e col porre tutti in spauento à molti diede molto graui ferite. Vn dì q̄ti era vn giouanetto Fiorétino, che in quel tempo dimoraua in Prato, il quale hebbe sì fiero assalto da quel bue infuriato, che cadde in terra (come ben s'auuidero quei, che gli stauano più da vicino) già morto; Onde alzata si la fama, & il grido, che il giouanetto era già spirato, corse immantamente oue conosceua esser maggior il bisogno per sì strano successo tutto addolorato il santo; il quale mandando vn' assai profondo sospiro dal cuore. Quanto di buono (disse) ha Iddio operato in quaranta giorni nella Terra di Prato, tanto s'è ingegnato con questo fatto disfare l'inuidioso serpente: ma non li riuscirà il disegno, com' egli si pensa; anzi conoscerà à suo mal grado, quanto deboli siano le sue forze, quanto inefficaci i suoi stratagemmi rispetto alla potenza, & infinito sapere dell' Altissimo. Ciò detto giunse al luogo, oue morto giaceua l'infelice giouanetto; e riguardaotlo con occhio misericordioso, e con gran tenerezza di cuore, alzò i suoi lagrimosi occhi verso il Cielo, chiedendo con grand' istanza, e con uia fede dal Padre delle misericordie, che lo richiamasse à vita. Alla fine fattoli sopra (come era suo costume) il segno

gno della croce, disse ad alta voce: Per gratia di Dio, di cui solo è proprio dar vita à morti, questo giuanetto hor hora lo vedrete e viuo, e sano. Alzate lo senza tanto indugiare, da terra, che vedete sole marauiglie dell'Onnipotente. Essegulirono con gran prestezza coloro, che stauano più d'appresso al cadauero, tutto ciò che veniuà loro ordinato dal Santo, & inalzandolo, il viddero con grã stupore tornato in vita. E così viuo, e sano lo rimenarono in casa de' parenti, quali versarono non minor copia di lagrime di tenerezza, e consolatione, in vederlo tornato in vita quel che tanto angustiano; di quello ch'hauẽano poco dianzi in vdir la disastrosa nouella, versate per l'eccessiuo dolore. All' hora il Santo con gran fretta, per fuggir gl'humani applausi, che alle volte rubbano il merito del ben'oprar, ripigliò con la maggior secrettezza, che li fù possibile, e proseguì il suo itinerio. ~~Et postquam ingressus est in urbem, et in sinu bibulorum~~
E già che hebbe gratia di richiamar' in vita li morti, non farà gran fatto, ne fuor dell'humana credenza il dire, che in altre occasioni habbia refa la perdita sanità à gl'infermi. Come auenne in quel tempo, che predicaua in Roma, oue rilandò vn fanciullo figlio d'vn nobile Romano, che cinque anni era stato traugiato dal mal caduco. E prima che ciò auenisse, la prima volta, che predicò in quella santa Città liberò vn'altro fanciullo, ch'ancor cinque anni era stato mal'affetto dall'itertitia. Vn'altra volta ancora andando per predicare in vn'altra Chiesa di Roma facendosegli al-

L'incontro vn zoppo, che molto si doleua di non poter camminare, per andar' à sentirlo com' ardente-mente desideraua, mentr' egli predicaua col segno della Croce, e con alzarlo con le sue mani da terra, li rese miracolosamente raddrizandogli i piedi la sanità.

Risuscita vn fanciullo. Passa il fiume Ebro sopra del suo mantello, e predice le marauiglie di Fra. Bernardino da Feltre. Cap. XXIII.

Fattofi pur troppo, & al parere d'ogn' vno gloriosissimi furono quei due miracoli, ch' oprò il santo, de' quali si ritroua l'effigie in S. Francesco di Logroño nell' vltima cappella di quella Chiesa. L'vno è, che risuscitò vn fanciullo caduto da vna torre, & morto, a preghiere del Padre. L'altro che passò il fiume Ebro sopra del suo manto, non volendolo passare il barcaiolo senza denari. Et da questo fatto penso io, che prendesse animo il suo diletto discepolo, e seguace, dico il B. Fra. Giouanni da Capestrano, il quale disteso sopra l'acque il suo manto, hauendo ricusato di portarlo il discortese nocchiero, fattosi prima il segno della croce, & eccitata in se, e ne gl'altri vna viuà fede, passò facilmente il fiume Pò in vn' lago, oue era molto largo, e profondo, insieme co' suoi compagni, & con vn' asinello, che seco menauano con istupore, e confusione dello stesso barcaiolo, e d'altri, che l'offeruaronò. Molto haurei che fare s'io volessi vn per vno accennar solo i miracoli, ch' Iddio oprò per

per i meriti del suo gran seruo Bernardino, & in confirmatione della sua dottrina. Per tanto col ridire vna predittione, fatta due volte su'l pergamo in questo capo; e nel seguente due foli fatti, che potranno esser di non poco giouamento, e profitto al lettore, cercarò d'auuicinarmi al fine dell'incominciata narratione.

La predittione fu questa. Predicando vn giorno su la piazza di Perugia disse à quel popolo, ch'attentamente l'vdiua, le seguenti parole. Perugia sappi che dopo me verrà in questo medesimo habito, & in tempo di maggiori bisogni vn'altro Bernardino: odilo di buon cuore, e prontamente effeguisci quel tanto, ch'egli à beneficio tuo ordinarà. E di già preueggo, che molti di voi non daranno orecchie alle sue benche fante, & efficaci parole.

Il simile predisse anche predicando in Firenze, oue verrà (diffe) vn altro Bernardino à predicarui la diuina parola, passati che saranno anni quaranta. Dia fede ogn vn di voi alle sue parole, che saranno efficacissime, & all'opre, che saranno maragliosissime, e santissime. E sappia ciascuno auualersi di sì buona oceaione, che li mandarà il Signore; perche verrà poi tempo, che non sarete fatti degni di così rari, & esquisite maestri.

Ciò disse predicando le marauiglie di Frà Bernardino da Feltre, Città della Marca Triuigiana, che fu quello, che vdendo vna predica del B. Frà Giacomo della Marca, disprezzato con tutte le sue vanità lusinghiere il mondo inganneuole, pre
se

se dalle mani del medesimo Fra Giacomo l'habito de' Frati Minori, e volle esser chiamato in quel secondo battesimo, Bernardino. Diuene poi molto celebre, e fruttuoso predicatore, come ben lo sperimentarono molte Città, e Terre d'Italia, & in particolare Lucca Città di Tolcana: oue predicando fù visto vna volta da molti lumi, e raggi risplendentissimi circondato, & vn'altra con vna rosa in bocca. Fece anco in Perugia, Fermo, e nell'Aquila predicando, gran motione ne' petti de' gl'ascicolanti, che stimauano vdire nel Beato, la persona stessa del loro S. Bernardino, e con ragione; poiche le sue erano non humane, ma diuine parole; come si può ageuolmente raccorre da quel che gl'occorse in vna predica, in cui li fù visto da vn'huomo di molto lodeuole, e santa vita star d'auanti vn'Angelo con vn libro aperto in mano, nel quale pareua ch'il Beato leggeffe tutto ciò, ch'à quel popolo predicaua.

Lo stesso dir potremo di Firenze; oue predicò ben due volte; & in vna predica della quaresima li fù veduto vscir dalla bocca vn raggio di viuo fuoco. Hor questo Beato si può dire, ch'il dono, & il talento di predicare ottenuto l'hauesse da Dio, per le preghiere di S. Bernardino. Poiche celebrandosi in Mantoua solennemente la festa di questo Santo; Fra Sisto, ch'era il Maestro del Beato, & all'hora Guardiano di quel Conuento, gl'ordinò, che facesse vn ragionamento al popolo in lode di S. Bernardino, & hauendo esso replicato con gran modestia, allegando che per si grand'impre-
fa

fa non era punto bastevole il suo poco sapere; il Guardiano gl'ordinò, che posto con ambe le ginocchia in terra, li porgesse la lingua; sopra di cui facendo il segno della Croce, gl'impose di nuouo, che salito su l'pergamo si ponesse à predicare, perche Iddio, che marauiglioso suol mostrarsi, ne sàti suoi, gl'haurebbe dato concetti, facondia, e dottrina bastevole, per dirle lodi del suo gran seruo, & amico S. Bernardino; Vbbidì prontamente confidato e nel merito dell'obediienza, (madre non meno d'opre marauigliose, che di virtuose, come l'han sempre sperimentato i veri, e pfecti religiosi); e nell'efficaci preghiere del Santo, la cui virtù in altre occasioni sperimentato haueua. Et il tutto gl'auenne non altrimenti, oh il suo Guardiano, è Maestro gl'hauca predetto. Poi che fauellò delle grandezze del suo Saqco Padre Bernardino con gran marauiglia e contento di tutto quel popolo, che l'auua.

Libera un'huomo, punito da Dio, perche s'era burlato di lui, E sana con gran marauiglia

un leproso. Cap. XXIV.

DAlla predittione facciamo passaggio, adempiendo la promessa fatta, alli due stupendi miracoli, oprati da Bernardino nel tempo ch'andaua per la prouincia di Toscana predicando la diuina parola.

Il primo fatto, che rese marauiglioso il Santo, se gui come dirò. Partendo yn giorno dopo ha-

uer-

uerui predicato, dalla Città di Lucca, nel por si à cauallo sopr'vn'asinello vn'huomo di pessima vita, di lingua satirica, e maldicente, temerario dispreggiatore de' serui di Dio, si pose in vn luogo eminente, separandosi, per meglio vederlo, dalla turba, ma con affetto assai diuerso da quello del diuoto Zaccheo bramoso di veder Christo; e mentre il Santo salua sù quel giumentuolo, alzò quell'huomo sfacciato vn grido con cui beffeggiandolo disse non senza scandolo, e nausea di quanti l'vdirono. Correte, che il Papa caualca. Ma non lasciò Iddio (zelantissimo dell'honore de' serui suoi) di farne presta, e rigorosa vendetta. Poiche in vn subito leuossi vn vento si impetuoso, e gagliardo, che lo gittò à terra mezzo morto, riempiedoli di gran paura, & horrore il cuore. Da si inaspettato successo auuistosi pur troppo à bastanza dell'ira di Dio quell'huomo, voltatosi prima, à circostanti, confessò con gran sentimento il suo fallo: e poi butato à piedi del santo, li chiese humilmente perdono, con pigliarlo per suo intercessore appresso Dio, acciò li perdonasse l'offesa. S'inteneri il cuore di Bernardino à tal dimanda, perloche fattoli sopra il segno della croce, liberò il suo beffeggiatore dal meritato, & sperimentato castigo.

L'altro assai stupendo miracolo, ch' il Signore oprò per i meriti di questo gran Santo, fù mondarre vn leproso, in vn modo, che arreca à tutti gran marauiglia, & è nella maniera che segue.

Ritrouandosi Bernardino in Massa Città di Toscana à spargere il pretioso seme della diuina parola

rola, li si fece vn di all'incontro vn ceitto, di natione spagnolo, (ch'era in quelle parti per sua felice sorte capitato) tutto ricoperto di lepra; in tanto, che recando, col suo contagioso, e schifo male horrore, e stomaco à tutti i cittadini, cercarono con amoreuoli si bene, ma efficaci parole di cauarlo fuora della Città, per tema, che con la vicinanza, e pratica di quell'huomo non s'infettassero gl'altri. In quel mentre il pouero leproso vdiua la fama della sanità di Bernardino, fece ricorso à lui, come à padre de'poueri, chiedendoli vn paio di scarpe per ricoprirse i piedi, si per mitigar in parte il dolore, che sentiuua nel caminare, come anco per cetar quelle piaghe; per la cui vista era dal commercio de gl'altri ributtato. Vdillo di buon cuore il Santo, e potendo souuenirlo con far ricorso à qualche suo parente, ouero amico, ò pure ad altra persona diuota, che l'haurebbe di buona voglia prouisto, rammentandosi del padre di Martino, ancor catecumeno, verso d'vn pouero, à cui diede la metà della sua veste; e di quella del suo padre Serafico S. Francesco, ch'usò verso vn'huomo simile, qual risanò dalla lepra; prese le sue proprie scarpe, delle quali solo in tempo d'infirmità, ò in altri molti graui bisogni s'auualeua, e le diede al pouero; Il quale presele con rendimento di gratie, se le calzò: e cominciando à caminare per vscir le porte della Città, a pena hauea dato alcuni passi, quando con marauiglia si senti calar ne' piedi alcune come picciole pietre, che non poco pungendolo il tormentauano, & impediua il ca-

P mino

mino. Volle veder che nouità fusse quella: E trouò, che dalle ginocchia in giù erano cascate ne' piedi come tante squame, le croste della lepra, già miracolosamente disseccata, e sanata per virtù (com'egli pensaua di certo, del Santo Padre: onde rese di ciò con giubilo del suo cuore, gratie al Signore, proseguì lieto e contento il suo camino. A pena hauea caminato altrettanto, quando si senti di nuouo le scarpe piene della stessa maniera di prima. E ricercandone la caggione, trouò, che dalla cintura in giù, era nel modo istesso risanato dalla lepra. Prese da questo fatto maggior allegrezza, auuedutosi, che questo era fauore, che li ueniua dal Cielo, per i meriti di Bernardino, e per autenticare quel fatto di carità, ch' il Santo haueua usato con esso lui. Calzato di nuouo, seguitò tutto allegro e festoso à camminare, sperando al sicuro, che Iddio haurebbe dato compimento all'opra. Non restò punto la sua speranza defraudata; poichè dati alcuni altri passi li cadde tutto il rimanente delle squame, o croste del suo male, e comparue del tutto mondo e sano. Onde correndo (com' vno de i dieci leprosi, che mondò con l'impero della sua parola il diuino medico Christo) à render gratie à Bernardino, prostossi auanti di lui con gran copia di lagrime, che per tenerezza versaua dagli occhi, e ringratiollo con parole di molto affetto. Si rallegrò non poco il seruo di Dio del bene del suo fratello; ma non approuò, che quel beneficio lo riconoscesse da lui, ma solo dal medico celeste, di cui è proprio con miracolo risanar gli infermi

Luc. 17.c.

mi, e mondar' i leprosi. Alla fine essortato il pouero à mostrarfi grato con la bōtā de' costumi al suo vero, & vnico benefattore Iddio, lo pregò instantemente, che mentr' esso viuena, almeno, nō dicesse mai ad alcuno, ch'egli hauesse parte in quel miracolo. Imitando in ciò l'humilissimo Giesù, che disse à quell'altro leproso da lui curato, *vide nemini dixeris*: Ma come non si potè fare, che questi à pena partito dalla presenza di Christo non cominciassè à far palese à voce piena il miracolo; così ne meno potè ottenere l'humilissimo Bernardino, che quell'huomo da lui risanato non andasse; per tutto lodando la sua carità, e predicando la gran potenza, ch'haueua di far opre tali, ch'arrecauano stupore, e lo dichiarauano esser'vn' assai potente braccio della diuina onnipotenza.

Matt. 8. a

Dopò fatta una predica del modo di ben governare, si licentia da Siena, e parte verso la Città dell' Aquila oue giunge infermo.

Cap. XXV

COl fatto, ch'habbiamo raccontato lascando il Santo di se gran fama nella Città di Massa, in cui la sua vicina morte predisse, fece ritorno in Siena, oue diede à tutti la sua benedittione; e pose l'ultima mano ad alcuni suoi trattati, che erano in tutto venti, i quali furon poi l'anno del Signore M. D. XCI. à beneficio di tutta la Chiesa dati in luce in Venetia, diuisi con bell'ordine in quattro volumi. Alla fine spinto dall'acce-

1591.

P 2 fo.

so desiderio, & ardente zelo della salute dell'anime, che li bruciaua all' hora più che mai nel cuore, si determinò di partirsi per andar' à predicare nel Regno di Sicilia, o com' altri vogliono di tornar di nuouo nel Regno di Napoli à spargerui vn'altra volta la pretiosa semenza della diuina parola. Stando dunque con questa resolutione, con far' vna famosa predica in Siena della virtù della giustitia, e del buon gouerno della Città, si licentiò da quel popolo, con darli nel nome di Giesù vn' affai affettuosa, e paterna benedittione.

Postosi dopò questo, in camino, e murandoli Iddio il pensiero, se questo era su' l' principio d' andar in Sicilia, s' inuìo verso la sua cara & amata Città dell' Aquila, Auanti di giungere in Rieti, Città, che diuide il camino tra Roma, e l' Aquila, si sentì oppresso da vna straordinaria languidezza. Ma non per questo lasciò secondo il suo costume, di far vna predica in quella Città, che per esser stata altre volte dal Santo pasciata col pane della diuina parola, se ne mostrò in vedendolo molto famelica, e del soaue liquore della sua non ordinaria eloquenza, sitibonda al pari. Finita la predica diede à tutti con gran sentimento l' vltimo à Dio, cò partirsi il dì stesso verso Ciuita Ducale. Oue il giorno seguente così debole e fiacco com' era montando in pulpito fece il solito ragionamento al popolo; col quale diede fine al suo essercitio di predicare, e ripose nel seno quella mano, che s' era per tanti anni adoperata del continuo in spargere nel campo di Chiesa Santa la pretiosa semenza

za, diuenne roca quella sonora tromba, e mutò quella lingua il cui suono, e le cui parole s'erano per tutta l'Italia più volte sentite. E questo non per altro, se non perche il Remuneratore de' giusti lo chiamaua, parendoli già tempo, à riceuer il premio delle sue lunghe, e fruttuose fatiche. Fù questo il venerdì auanti la festa dell'Ascensione del Signore: quando sentendosi (come lo Spirito santo li parlaua nel cuore) che Iddio lo voleua fare di forastiero, e pellegrino sopra la terra, Cittadino del Cielo, si fece, posto sopr'vn'asinello, portare infino ad Antredoco, per esser dindi il giorno appresso trasferito alla Città dell'Aquila; oue disegnaua di lasciare le sue mortali spoglie, e dire col Santo. *In nidulo meo moriar.* Fecero ogni sforzo quei che lo conduceuano di giungere (com'egli bramaua) subito al termine; mà non fù possibile prima del giorno di Domenica, essendo costretto à fermarsi in vna villa, detta S. Siluestro, il Sabato. In quel viaggio si tiene per antica, e vera traditione, che cruciandolo per il suo male vn'ardente sete, Iddio, che prouidde vn tempo fa al popolo sitibondo, volle ancor dare lo stesso refrigerio al suo seruo, & amico grande Bernardino. Onde percuotendo questi con la verga della sua lingua alcuni sassi, fece ad vn tratto scaturir da quelli vn limpidissimo fonte; il quale da quel tempo in poi fù chiamato fonte di S. Bernardino.

Vn'altra cosa pur degna da ridirsi gl'occorse in quel viaggio questa fù, che giunto alla fontana della valle di corno, li si fece innanzi con volto
affai

affai maestoso, e piaceuole insieme, il gloriosissimo S. Pietro Celestino, Protettore della Città dell' Aquila; e dandoli vn caro abbraccio, dichiarollo per nuouo difensore, & auuocato di quella Citta, e suo compagno nella custodia, e difesa di essa; aggiungendo altre cose, quali conseruò Bernardino sotto la chiaue del silentio, dentro l'interno del suo cuore. Reso da questa visione molto vigoroso tanto più internamente si rallegraua nell' animo quanto la debolezza esterna del corpo conosciua esser tuttauia maggiore. Giunto per tanto la domenica nella Città dell' Aquila, corsero i Cittadini con gran folla à riuederlo, & à riceuerlo con quell' affetto di deuotione, e cortesia, che si poteua desiderare da vna Città molto pia com' era, quella dell' Aquila, e che meritaua il Santo per le sue rare qualità, e meriti, e per l' amor, che per tutta tenerissimo à quella sua cara, e diletta Città, qual disegnaua far venturosa herede delle sue mortali spoglie, alle quali fissando souente gl'occhi dal Cielo, doue li pareua, ch' il suo diletto Giesù con tutta quella Corte de' Beati stesse aspettando, hauesse sempre occasione di fauorire, & aggrandir quei, che con affetto di veri figli le custodiuano, & adorauano.

Mor-

*Morte del Santo . Il cui transitò , con la gloria,
che gode con lo spirito in Cielo, vien riu-
lata da Dio al B. Giacomo della
Marca. Cap. XXVI*

ARriuato il Santo cò vn gran desiderio del Cielo al Conuento di S. Francesco, fù posto à giacere sopra del letticiuolo di Fra Giouanni da Capistrano, in quella camera, oue dimorò il Beato tutto quel tempo, che si trattenne nell'Aquila: & al presente è tenuta in molta veneratione, per memoria dell'vno, e dell'altro Santo, e con molta pietà vistata.

Non si mancò d'attender cò la maggior diligenza, che fusse possibile alla cura del corpo. Ma Bernardino, che ben preuedea essere quello il tempo in cui douea darli l'vltimo assalto à quel Regno, che solo cò violenza, come affermò Christo Redè Matt. 11. b. for nostro s'acquista: attese molto di proposito ad apparecchiarsi p quel passaggio. E perche vedea molto scòsolati i suoi frati, quali tutti riconosceua per suoi cari, e diletti figli, per la perdita del loro Padre, e Maestro, si pose con parole molto affettuose à consolarli; essortandoli all'osservanza regolare con dichiarar loro l'ampiezza de' premij, che da quella erano per riportare. Alla fine dopo essersi armato di tutti li sacramenti della Chiesa, e d'accese, e spesse giaculatorie, professando esser vero e legitimo figlio di Giesù, e del suo Serafico Padre S. Francesco, volle, come in tutto il progres-
so

so di sua vita oprato hauea, imitargli anco in morte, e con la viuia rimembranza di Christo, che morì nudo sopra la Croce, e di S. Francesco, che pur nudo morì sopra la nuda terra, si fece deporre dal letto; parendoli troppa viltà per vn soldato di Christo, che milita sotto lo stendardo della Croce, dar l'assalto alla rocca fortissima del Cielo, e giacersene sopra le morbidezze. Disteso dunque in tal modo, e diuotamente composto sopra la nuda terra, col nome del suo diletto Giesù in bocca, e spesse volte ripetendo quelle parole di Christo, che disse parlando col suo Eterno Padre,

Io. 17. a

Luc. 23. f.

Manifestaui nomen tuum hominibus. Et ego ad te venio. con quell'altre. In manus tuas commendo spiritum meum. dolcemente spirò.

1445.

Fù questo passaggio alli 20. di Maggio dell'anno di nostra salute mille quattrocento quarantacinque. O com'altri vogliono quarantaquattro il mercordi, ch'era la vigilia dell'Ascensione del Signore all'nora di vespro, nel tempo, che in S. Francesco si cantaua l'antifona del Magnificat, che dice. *Manifestaui nomen tuum hominibus; nunc autem ad te venio.*

Non potrà mai spiegar la penna il dolore, che sentì d'vna sì gran perdita tutta la Città dell'Aquila, e quando lo riseppe anco quella di Siena, e l'Italia tutta, che ben conosceua con la morte di Bernardino esser seccato vn fonte perenne di sapienza, e di gratia, che l'inaffiaua; esser trasferito altroue vn tesoro, che l'arricchiaua, & esser per lei tramontato vn sole, che co'suoi continui, e lu-

mi.

minosi raggi l'illuminaua, e ricreaua, e tendendola à marauiglia feconda, e gratiosa. Ne meno l'allegrezza, che si fece in Cielo da gl'Angeli, dall'anime Beate, dalla Vergine sempre diletta di Bernardino, e da Gesù, che l'aspettaua per glorificarlo appresso il suo Padre in Cielo; già che da lui era stato tanto glorificato, con portare, che fece il Sàto per tanti paesi il suo augustissimo Nome in terra.

Segno di ciò non picciolo fu lo scuoprire il felice, e glorioso trionfo dell'anima di Bernardino ad vn suo discepolo, e degno figlio d'vn tanto Padre. Fù questi il B. Fra Giacomo della Marca; il quale partitosi dal Conuento del Lago di Perugia, per predicare d'ordine del Romano Pontefice nella Città di Todi, in tempo, che si parti S. Bernardino per l'Aquila; e stando vna sera in mezzo la piazza di quella Città nel meglio del predicare, fermossi con stupor grande di quella gente senza punto muouersi per buona pezza di tempo, e fù tolleuato da vn'eccesso di mente, in cui li fù mostrata l'anima di Bernardino, che sciolta da legami del corpo, fù riposta nella gloriosa, e delitiosa stanza del paradiso. Ritornato poscia in se stesso, quasi risuegliato da vn profondissimo sonno, togliendo di dubio tutto quel popolo, che staua sospeto, aspettando l'esito di tal nouità; disse accompagnando le voci con vn profondo sospiro, che gl'uscìua dal cuore. Hora è caduta vna gran colonna di Santa Chiesa. Facendosi poi lo rincòtro, si trouò, che in quell'hora à punto il Santo

Q era

era passato à miglior vita.

Ne finì qui la marauiglia; poiche finita la predica se ne tornò il B. Fra Giacomo alla sua cella, oue posto in oratione chiamò con gran tenerezza di cuore, e con lagrime vn frate morto due anni prima; il quale era stato compagno di S. Bernardino, e tenuto dal Santo in molta stima per le sue singolari virtù descritte dal Santo medesimo in vn trattato. Et il frate (che fù quel fra Vincenzo, di cui si è fauellato di sopra) rispose con queste voci, che domandate Padre che cosa è (disse all' hora il B. Fra Giacomo, del mio Fra Bernardino? Rispose senza punto indugiare il frate. Egli è già partito da questa vita mortale, & andato sene alla gloria de' beati. Ah, disse all' hora sospirando, e gemendo il Beato Giacomo. Adesso v' intendo o mio caro, & assai più di me stesso amato Padre. quando mi diceste di voler partire per il Regnoio intendea di quello di Napoli, ma voi diceuate di quello del Cielo. Et io pur rimango à penare in questa valle di lagrime? Verrommene ad ogni modo ad honorare, & à riuerire le vostre sacre spoglie lasciate sopra la terra; & andarò, mentre viuo facendo à tutti note le vostre marauigliose virtù, talenti, e gratie, concesso sseui con larga mano dal donatore celeste.

Non molto dopo volendo dar principio all' adempimento di questa promessa, s' inuiò alla volta dell' Aquila con due compagni, e per istrada s' incontrò con due frati, che per ordine del Vicario Generale, del Vicario della Prouincia d' Abruzzo, e

de'

de' Signori del Magistrato dell' Aquila, lo chiamauano per honorare (come poi fece, il glorioso funerale del Santo in quella Città.

Predicando il B. Giacomo della Marca nell' Aquila delle lodi di S. Bernardino, li comparisce sopra la testa vna luminosa Stella. Et il Signore honora il sepolcro del medesimo Santo con euidentissimi miracoli. Cap. XXVII.

SE fù grande (come in fatti fù grandissimo) il giubilo, e l'applauso, con cui riceuereno il B. Giacomo gl' Aquilani: non fu minor quello, col quale vdirono i suoi ragionamenti, che fece in lode del Santo in vno de' quali sù la piazza dell' Aquila li comparue sopra la testa vna lucidissima Stella, simile à quelle che comparuero sopra la testa di S. Bernardino, e del B. Giouanni, come si è detto di sopra; fermandosi sopra di esso à vista sua, e del popolo, che l'ascoltaua, tutto quel tempo, che durò la predica. Fù questo vn sugello, & vn' autentica, e della santità di Bernardino, e della verità de' miracoli, che il Signore per mezzo suo, e per sua intercessione nel suo sepolcro opraua. Alche s'aggiunsero altri miracoli, poiche oltre l'hauer recuperato l'vdito vn sordo, che si lauò l'orecchie con l'acqua, con cui era stato lauato il corpo del Santo, furono (accostandosi con fede al medesimo corpo) risanati molti zoppi, e stroppiati. Frà quali il primo fù vn fanciullo, per nome Pagnale secco da ogni lato, e nelle gambe, e nei pie-

di, il quale accostato da suoi con gran fede al corpo del Santo in presenza di tutto il popolo, che stava curiosamente riguardando il successo rimase con istupore di tutti libero, e sano. Furono anche illuminati ciechi; dato il fauellare à muti, e risanati altri infermi di più maniere; liberati indemoniati, e fatte altre gratie, e miracoli grandi.

Es era in vero cosa degna da vedersi il concorso grande d'huomini, e donne, Cittadini, e forestieri, che concorreuano ad adorare, e toccare quel sacro, e Verginal corpo, ch'era stato, si può dir sempre tempio dello Spirito Santo. Gl'infermi poi, che frettolosi se n'andauano al sepolcro del Santo con sicura speranza di riportarne il dono della salute tirati dalla fama già sparfa de' miracoli fatti su'l principio, erano senza numero, e tutti se ne ritornauano consolati. In tutto quel tempo, che dentro d'vn forte steccato, vicino la porta grande di S. Francesco, si ritenne, per sodisfare alla diuotione e concorso delle genti quella Sacra Reliquia (che fu per molti giorni) non v'era chi ad altro attendesse, che à visitare, & honorare il Santo, riconoscendolo ogn'vno per padrone, difensore, protettore, & intercessore suo, e di tutta la Città, in quel tempo non poco nauagliata, & afflitta. Non s'apriuano botteghe, ne s'attendeva à negotij: S'vdiua per tutte le Chiese risonar le campane, e darsi altri segni d'ecceffua allegrezza, e diuotione. Era del continuo lo steccato tutto circondato da lumi accesi in honore di quel sacro corpo, che spiraua con marauiglia, e contento di tut-

ti vn foauiffimo odore. S'vdiuano d'ogni tempo hinni, e cantici, & vna molto foauè, e dolce armonia. Haurefti detto, e con ragione, che in quel tempo, e luogo fi celebrauano non già l'effequie d'vn defonto, ma le nozze d'vna fpoſa nouella, di freſco ſpoſata con Dio, & entrata alle nozze dell'immacolato Agnello Chriſto Gieſù; o'l trionfo d'vn grand' Heroe, già che tale anche fù il medefimo Bernardino, ch'entrato ſe n'era con la miglior parte nel famoſiſſimo Campidoglio del Paradifo.

Non vorrei che veniſſe in penſiero ad alcuno, che ſolo in quel brieue tempo, che fù trattèuto il corpo del Santo per ſodifare alla diuotione del popolo Aquilano in mezzo la Chieſa ſi moſtraua il Signore (come s'e viſto) glorioſo nel ſuo fedel ſeruo, e caro amico Bernardino: poiche la corrente delle ſue gratie mai ſeccò, anzi crebbe à marauiglia; come lo moſtrano i molti ciechi (in progrefſo di tempo, per le preghiere del Santo, à cui haueano con fede fatto riſoſo, illuminati; vn gran numero di muti, e ſordi, a' quali fù fatto gratioſo dono dell'vdito, e del parlare; molti zoppi, aridi & attratti reſi al primiero ſtato di ſanità; alcuni idropici riſanati, & altri liberati dal fluſſo del ſangue; dalla paralifia altri; & altri dalla lepra mōdati; altri molti guariti dell'epilepfia, o malcaduco; molti altri liberati da demonij, che fieramente impatronitiſi de' loro corpi, li tormentauano; & altri finalmente da' pericoli euidèti di morte ſcampati; come ſi vedrà nel capo ſeguente.

Com.

*Comparisce il Santo à Frà Bernardino da Fossa.
Et opra altri miracoli. Cap. XXVIII.*

TRà gl'altri gran serui di Dio, ch'ebbe la Religione Serafica, i quali s'affomigliassero e nel nome, e ne' costumi, e gloriose imprese à quel Sâto di cui screuiamo la vita, vno fù fra Bernardino da Fossa Castello vicino l'Aquila, che scrisse poi con molt'altre opere, e trattati, la vita del Santo. Questi attendendo allo studio delle leggi canoniche in Perugia, dall'vdir' i molti miracoli, che S. Bernardino oprava dopo'l suo felicissimo transito; e sentendo vna Quaresima predicare il B. Fra Giacomo della Marca, si risolse, abbandonato il mondo, seruir nudo, solo ricouetto dell'habito ruuido, e pouero de' Frati minori, il nudo Christo. E ciò eseguendò per mano del Beato medesimo, cò desiderio d'affomigliarsi al Santo anco nell'opre, domandò instantemente (e l'ottenne, d'esser fatto degno del suo nome, chiamandosi in quel secòdo battesimo, Bernardino.

Hebbe poi questo frate carichi grandi nella sua Religione, e tra gl'altri fù per lo spatio d'anni diece Vicario Prouinciale della Prouincia di San Bernardino. Nel che diede tal sodisfatione à gl'Aquilani, che trattarono ben due volte efficacemete di farlo Vescouo della Città loro; e già s'era ottenuto; ne vi mancò altro per effettuarsi, che il consenso e beneplacito suo, mostrandosi in questo, come in ogn'altra cosa vero seguace, & imitatore di

di S. Bernardino da Siena ; il quale quanto si compiacesse nell'heroiche attioni del suo diuoto frate volle mostrarlo col comparirgli in vna sua graue, e pericolosa infirmità, in cui , rallegrandolo molto con la sua presenza , miracolosamente lo risanò. Et vn'altra volta ritrouandosi il medesimo vicino à morte, pur li comparue , ma non parendoli di douer interrompere il suo camino, col quale tutto lieto, e festoso s'auuicinaua al cielo, si compiacque di consolarlo solo, & animarlo alla battaglia, ch' in quell' vltimo transito, in cui sono più fieri che mai à crudeli assalti de' nostri nemici, si soprastaua.

Ma quel che rende in questa parte dell'esser, egli fontana di gratie, più marauiglioso e glorioso nel suo seruo Bernardino il soprano Signore, si che non solo ha risolta dal poter della vicina morte vna gran moltitudine di persone inferme, che à gran carriera, correuano à soggettarlesi, e pergerli in inuitabili trombe della vna stessa, ma sono entrato col suo potere ne' profondi abissi, & oscuro carcere, o pure insin dentro le fauci della stessa morte, n'ha risolto vn gran numero de' suoi prigioni, e non picciola parte della preda fatta in perlóna de' suoi deuoti. Et in particolare se ne fa memoria di diece tra fanciulli, e fanciulle, che o di morte naturale, o disastrosamente con morte violenta hauean finito la vita. Di questi, quattro erano morti affogati nell'acque, e tra di essi vn fanciullo della Città dell'Aquila di due anni essendo in vna gran pila d'acqua ch'era quasi tutta sotterra disgratiatamente calcato, fù ritrouato morto dalla

dalla sua afflitta e dolente madre; à prieghi della quale fù con gran marauiglia per i meriti, & orationi del Santo, ruscitato. Vn'altra fanciulla pur di due anni, e due mesi, tirata dalla corrente d'vn rapido fiume se nemori, e poscia spinta, e menata dall'impeto dell'acque per lo spatio di mezza lega allontanossi. Oue ritrouandola con lagrime, e singhiozzi tutta dolente la madre, fece ricorso à persuasione d'vna diuota donna, con molta fede all'aiuto di Bernardino; con che la vidde immantenente co'proprij occhi tornar in vita.

Altri poi furono ruscitati dal Sãto, i quali erano stati colti dal colpo di morte, e priui della vita, auanti ch'uscissero dal ventre materno. E questi furono due. Vno de'quali fù ruscitato il mese stesso, ch'era stato ruscitato vn'altro, e fù il mese d'Aprile, tre anni dopo la morte del Santo, per hauer fatto voto la Madre di chiamarlo col suo nome, e mandarlo vestito dell'habito suo per vn'anno.

Ruscitò anche vn'altro, ch'era morto dentro vn canale o pur tolto la macina d'vn molino, mentre con empito si raggiraua; & altri in altre maniere.

Affai celebre, e tanto più glorioso quanto ch'è fù fatto alla presenza di molti fù quel miracolo, che occorse in Cologna, villa di Lombardia; oue predicando vna volta vn frate Minore, nel meglio del dire, fù portata in quella chiesa vna fanciulla morta, la quale si era poco prima annegata in vn fiume. Andauano appresso al cadauero con vna gran comitua i suoi dolenti genitori, & altri loro

pa-

parenti. Solleuossi nell'entrar che fecero tumultuando, e piangendo in Chiesa, tutto quel popolo ch'vdiua la predica. Onde fu costretto il Predicatore á tacere: e domandata, e risaputa di quella nouità la cagione, impose à tutti silentio efortādoli, che piegate à terra le ginocchia, con fedechiedessero per i meriti di S. Bernardino, dal Padre delle misericordie, che ritornasse in vita la morta fanciulla. Vbbidirono senza replica tutti, & il Signore gl'esaudi, con fare, mentre stauano orando tutta lieta, e sana risorgere la morta fanciulla. Il che diede à tutti gran marauiglia, e li fece conoscere quanto valessero appresso Iddio i prieghi, e meriti di Bernardino.

Questo medesimo intesero assai compitamente due grandi personaggi. Lo Re di Napoli fu l'vno, l'altro il Duca di Sauoia. Il primo per intercessione del Santo, à cui s'era con viua fede raccomandato reso sano dal male, che chiamano della lopa, che li mangiaua tutta vna gamba, senza trouarsi rimedio alcuno, che li giouasse. Il secondo dal mal caduco, per vn voto, che fece al glorioso San Bernardino, rimase del tutto sano.

Non fu di minor marauiglia à sopradetti vn'altro miracolo, col quale multiplicò il vino, pregato da vna donna pouera della Città di Rieti; che fortemente temeua (per vn' accidente accadutoli, per cui gl'era tutt' il vino, ch'hauea dentr'vna botte, vscito fuora) ch' il suo marito fusse per farne gran risentimento, attribuendo il tutto à colpa della moglie innocente. Et il miracolo fu tale, che non

R so-

solò fù ritrouata la botte piena; ma ne fù poi cauato assai più di quello, che la botte capiuua. Onde risaputosi per tutto quel contorno il successo miracoloso, concorreuano le genti à gara per poter hauerne almeno vna goccia con disegno d'applicarla al male, di che patiuano, per esser da quello (come in fatti sperimentauano) per virtù di quel Santo, ch'era sì caro à Dio risanati.

Lo stesso concorso hebbe vn'altra donna della Città di Foligno, che haueua appresso di se il cordone del Santo, col quale in esser solo toccati, furono sei ciechi, illuminati; otto zoppi drizzati; due indemoniati resi liberi da quella crudel tirannia; & vna donna paralitica risanata.

Non è da tacerfi quello, ch' in vna lettera scrisse alla Città dell'Aquila ritrouandosi in molto lóragi paesi, il B. Fra Giouanni da Capistrano; ouera l'altre cose afferma, ch' i suoi compagni haueuano infìn à quel tempo notati ottocento miracoli (oltre molti altri, de' quali non se n'era potuta hauer notizia particolare, e distinta) oprati per virtù, e meriti di questo gran Santo.

Hor se tanto valse appresso Dio l'anima Beata e gloriosa di Bernardino da che entrò à godere gl'eterni beni del Paradiso in beneficio, e solleuamento delle pene altrui, e tanta forza hebbero appo di esso le lagrimeuoli suppliche de' suoi diuoti; nõ sarà di ragione, che maggior si mōstrasse la benignità, e possanza della medesima anima verso del suo corpo verginale, che non mai ricalcitò contro lo spirito, anzi li fù sempre, & in ogni cosa

obe.

obedientissimo? Così dirà ogn'vno, che conuenisse, e così per à punto auenne: poiche ogn'vno può ageuolmente vedere la continua assistenza dell'Onnipotente verso quel sacro, e puro corpo, che da quel tempo, che fù abbandonato dallo spirito, restò sempre, come anco al presente con istupore del mondo, si conserua)intiero, & incorrotto. Oltre che nell'arriuo, che fece il B. Giouanni da Capistrano, dopò molto tempo nell'Aquila, per Adorare le sacre Reliquie del suo Maestro, & assicurarsi meglio delle grandi marauiglie, ch'haueua vdito farsi da Dio per i meriti di S. Bernardino; li vidde, col restarne attonito, vscire assai più pretiose de'robboni, ò altre gemme di maggior stima, alcune gocce di sangue; con cui pareua, che volesse il Santo pagare le molte fatiche, fatte, e da farsi dal Beato medesimo per glorificarlo à tutto potere e viuo, e morto, e viatore, e comprensore. Onde accettando quel sì pretioso dono, & incomparabil tesoro il B. Giouanni ne fece parte à gl'altri, che in quel tempo dimorauano nella Prouincia di Colonia, e fù riceuuto da tutti con quell'applauso e diuotione, che può ciascuno da se stesso ageuolmente pensare, e raccorlo non solo dalla qualità del donatore, ma anco e molto più da quelle del dono stesso, qual'accettarono come pegno dell'amor grande, ch'il Santo lor Padre portaua à tutti; e com'vna caparra delle molte gratie e fauori, che da esso doueano in virtù di quel sangue, che gridaua sempre chiedendo misericordia, & impetrandone benedittione in ogni tempo, & in qualsiuoglia occasione e riceuere.

Canonizzazione del Santo. A cui gl' Aquilani edificano, un Tempio somuosissimo, nel quale si conserva con gran decoro il suo Corpo.

Cap. XXIX.

SE dunque erano in sì gran numero, e tanto evidenti, e segnalati i miracoli, co' quali Iddio scuopriua al mondo l'eminenza della Santità di Bernardino, che marauiglia farà, se il Romano Pontefice Vicario di Christo Eugenio Quarto, che governaua in quel tempo la Chiesa trattò cò grand'efficacia di dichiararlo, e proporlo a' fedeli, acciò fusse da tutti, e con orationi, e con sacrificij riconosciuto, & adorato per Santo? E tanto più volentieri disegnaua ciò fare, quanto che ne li porgeuano buona occasione i prieghi delle due Illustri, e dal Cielo pur troppo favorite Città, dico Siena, e l'Aquila; vna per il primo, l'altra per il secondo e più glorioso nascimento del Santo, riguardeuolissime; vna fedel custode del suo Corpo, l'altra venturosa posseditrice del suo habitò, del manto, de' libri, e d'altre sue Reliquie, che le furon mandate in segno di grata corrispòdenza da gl' Aquilani: A' prieghi anco del B. Fra. Giovanni da Capestrano all' hora Vicario Generale de gl' Oseruanti di quà da' monti, il quale venuto, come s'è detto, per hauer risaputo il transito del suo Maestro S. Bernardino, all' Aquila, dopò d'hauer tessuto alla presenza de gl' Aquilani vn bellissimo panegirico in lode del Santo, se ne partì co' suoi compagni, da quella medesima stela.

la sempre accompagnati, che gl'era comparfa à
vifta di tutti nel tempo, che predicaua; alla volta
di Roma, per trattar col Pontefice, che fuffe tra
Santi, giache tale era riconofciuto, adorato da fe-
deli. A quefte s'aggiunfe la fupplica del Sereniffi-
mo Rè Alfonso d' Aragona, e d'altri Principi, e
Signori grandi.

E ben vero che il compimento di quell'opra,
il Signore (perche riuiffiffe cò follennità maggio-
re) l'hauea riferbato per il fuffeffor d'Eugenio,
che fu Nicolò Quinto, il quale pose in opra quel
tanto, che difegnato haueua; il fuo anteffeffore,
e dichiarò Bernardino, con vna follenne, e pom-
pofa canonizatione, per Santo alli 25. di Maggio,
nel giorno di Pentecoffe, l'anno di noftra falute
1450. ch'era l'anno del giubileo, & il quarto del
fuo Pontificato, e feffo dopò la morte, e felice
paffaggio del Santo.

Per questa canonizatione da tutti firmata la più
folenne, e gloriofa, che fuffe mai ftata infìn à quel
tempo celebrata, per effersi fatta nò tolo nel gior-
no follenniffimo della Pasqua di Pentecoffe, nella
Bafilica di S. Pietro; ma anco nel tempo dell'anno
Santo; quando in Roma erano còcorfe genti infi-
nite da tutte le parti, e nationi del Mòdo. E tra
gl'altri vi furono cò molta comitiua, l'Ambascia-
tore del Prete Ianni, e quello d'Etiopia. Perloche
fi fparfe in vn tratto per quelle Prouincie, e Re-
gni, e per tutt'il Mòdo la fama del nouello, e glo-
riffiffimo Santo. Vi fi trouarono anche tre mila,
& ottocento Frati dell'Offeruanza; tutti figli fi
può

può dire di S. Bernardino, che vennero chiamati et andio dalle parti oltramontane dal B. Giouanni da Capistrano, in quel tempo, come s'è detto, Vicario Generale de gl' Offeruanti; per la cui opra e fatica (animandolo, in ciò il Santo, che li compare in visioni più volte, & in vna vi fu trouato da vn frate del medesimo ordine) si era ridotta in briue spatio di tempo a fine quell'impresa difficilissima.

In quel medesimo tempo, e giorno, celebrarono i frati medesimi dell' Offeruanza con gl'altri l'orantesimo Capitolo Generale; in cui li Conuentuali elessero F. Angelo da Perugia per trentesimo quarto Ministro Generale dell'Ordine. Fu in oltre la detta Canonizatione alla presenza di quarantaquattro Cardinali, e di molti Vescouï, e Prelati; Auanti de' quali, e di quantine capiua, quel vastissimo, e nobilissimo Tempio; il Sommo Pontefice si compiacque di tessere vn' eloquentissimo encomio delle lodi del Santo, che è quello, che si porrà nel fine di quest' historia, per sodisfare al desiderio del deuoto, e curioso Lettore.

E per vltimo compimento vi fu vna solenne processione, auanti di cui si portò il Santissimo nome di Giesù trionfante vn gran Confalone, o stendardo dipinto; non senza gran confusione de gl' auuersarij e persecutori si del Santo; si anco di quel nome, che vince, e si rende tutto l'Vniuerso soggetto: E di gran gloria à Bernardino; & al medesimo nome, che tutto in vn tempo si mostrò, & in se stesso, e nel suo Banditore, gloriosissimo.

In

In questo mètre la Città dell' Aquila deliberò (come fece) di fabricargli vn somtuosissimo Tempio con vn Conuento ben grande, e capace per i suoi Frati. Alche si mosse, oltre la gran deuotione, che portaua al Santo, qual riconosceua per suo Auuocato, e Protettore, per vn' ordine del Romano Pontefice: Spinta anco da lettere molto efficaci del B. Giouanni da Capetranò assente, a' prieghi del quale lo Rè Alfonso di Napoli, diede in diece anni cinque mila scudi per quella fabrica. E finalmente dalla presenza del B. Fra Giacomo della Marca, che con vna predica fatta su la piazza di S. Francesco vinse molte difficoltà, e gare, che erano fra cittadini Aquilani intorno all' electione del sito. Dandosi dunque da questi principio all' opera con ardore marauiglioso, à ventidue di Settembre del mille quattrocento cinquanta vno, la ridussero in poco più di vent' anni felicemente à fine. In tanto che l' anno del Signore 1471. alli 16. di Maggio, celebrandosi in quel giorno nel nuouo Conuento il Capitolo Generale, fu con sollemnità nella nuoua Chiesa trasferito il Sacro Corpo dall' antica, e diuota Cappella del Prefepio de' Signori Pica in S. Francesco, nella quale in segno, che vi si riposaua, e conseruaua quel Sacro pegno, e ricco tesoro, si legge in pietra, quest' epitaffio.

SOLI

SOLI DEO OMNIVM CHRISTO;
 ET DIVO BERNARDINO
 AQUILÆ VRBIS SERVATORI
 SACELLVM HOC PICÆ FAMILIÆ
 NOBILITATE, ET ANTIQVITATE CONSPICVVM
 XXVIII ANNIS CORPORE S. BERNARDINI
 SENENSIS CLARISSIMVM
 ILLVSTRIVM, DIVORVMQVE EMICAT
 SEPVLCHRVM
 HOSPEŠ VT HOSPITIVM VENERERIS
 HOSPITES DE PICA POSVERE
 ANNO MCCCCXLIV.

Pù poi in progresso di tempo fabricata nella medesima Chiesa di S. Bernardino vna Cappella nobilissima di bianco marmo, e di prezioso lauoro, in mezzo la quale fù riposta la cassa d'argento, il cui valore era di venti, ò pur ventidue mila scudi, che l'anno 1481. Ludouico vndecimo Rè di Francia mandò all'Aquila per sodisfare ad vn suo voto, fatto al Santo, per la cui intercessione era stato miracolosamente liberato dal malcaduco. Dentro di quella cassa fù il Sacro, & intiero Corpo con gran veneratione riposto, qual fù poi trasferito in vn'altra, fatta con gran magnificenza dalla Città dell'Aquila di più bel lauoro con bellissime statuette d'argento ornata; il cui valore è di quattordici mila scudi. E questa traslatione fù fatta, per esser stato neccessario la prima, col ritenere

tener il fondo di sotto, ou' il corpo del Santo era disteso, trasferir' altroue, per liberar dall'ultima sua ruina la Città tutta, e con essa la Reliquia stessa del Santo.

Ritrouandosi duncq; cō sì gran decoro riserbato, e custodito il corpo di *S. Bernardino*, viene del continuo da' fedeli honorato, & adorato. Et in particolare in due mesi dell'anno, che sono il Maggio, e l'Agosto, ne quali solo, s'espone à vista de' popoli, e non in altro tempo, fuorchè per mostrarli a' Signori di corona, ò pure à qualche Cardinale di S. Chiesa, ò V. R. di Napoli: essendo stato così ordinato à richiesta de gl'Aquilani per Bolla Apostolica dal Sommo Pontefice Clemente Ottavo. Nè meno si apre senza l'autorità, e presenza de' Signori del Magistrato la cassa, in poter de' quali sta vna delle chiaui, conseruandosi l'altra dal Guardiano di quel Conuento. Et aprendosi la cassa di ferro, serrata con grand'artificio, e coperta tutta d'argento, incastrata col vetro, da cui trasparisce il corpo intiero; qual rimirando i suoi deuoti, che concorrono da diuerse parti, & in particolare i suoi più cari figli, che sono i cittadini Aquilani cō gran riuerenza, e tenerezza di cuore l'adorano, e godono; dando gloria al Signore, che si mostra cotanto marauiglioso ne' Santi suoi.

I L F I N E.

S P. BER.

P. BERNARDINI REALINI

SOCIETATIS IESV

Hymnus

-In laudem S. BERNARDINI SENENSIS

Opresso Summi Numinis

Frangit inhaerens gressibus.

Gestator almi Nominis,

Quod omne Coelum suspicit.

Mire iuuenta in stercida

Affectus in castissimam

Dei parentem sapiens

Invisis, & das oscula

Seno dedere venulae

Aquila sepulchram nobile

Aquila Urbium clarissima

Sedesque Digni amabilis

In laudem inardens Virginis

Nunquam, suis laudabilis

Micantis in star, syderis

Fulgere vultu cernerit

Eh, qualis alta in verber

Ullominatus gloria

Fulgebis in, fadiissima

Tellure qui sic fulgurant

Ergo parens Sanctissime

Tibi parem me nomine

Hoc nauigantem seculo

Aura fauoris protege



I N D I C E

DE' CAPITOLI.



P atria, Parenti, e nascimento del Santo. Cap. I.	
pag. 5.	
Resta orfano di Padre, e Madre. E viuendo sotto la protezione di Diana sua zia, dà segni grandi della futura Santità. Cap. II.	8
Viue sotto la cura d'un'altra sua zia, e fà progressi felicissimi nelle scienze superiori, & in ogni virtù. Cap. III.	11
Honestà, e Virginità perpetua del Santo giouane Bernardino. Cap. IV.	14
Vista ogni dì un'immagine della Vergine Assunta, qual chiama sua innamorata. Cap. V.	17
Serue (finiti i suoi Study) à gl' appettati nello Spe- dale di Siena. E tira molti altri con l' effempio, e con efficaci persuasioni, à far lo stesso. Cap. VI.	24
Passati quattro mesi, e cessata la peste Bernardino s' inferma grauemente. E risanato serue con gran S a carità	

- carità ad una sua Zia inferma. Cap. VII. 33
- Delibera di farsi Religioso. Et il Signore lo chiama alla Religione di S. Francesco: confermando la sua vocatione con una visione. Cap. VIII. 36
- Prende l'habito della Religione nella Città di Siena. E quel che lo riceue predice gran cose di lui. Cap. IX. 40
- Si ritira in un'altro Monastero per viuere più strettamente, e passato l'anno del Nouitiato fa la sua professione. Cap. X. 43
- Riceuuti gli Ordini Sacri, e detta la prima Messa, si ritira in un luogo solitario per apparecchiarsi à predicare. Cap. XI. 45
- Hauendo superate alcune difficoltà, & una di esse col fauor della Vergine. Si esercita nell' officio di predicare con molto frutto. Cap. XII. 49
- Fatto Guardiano, e poi Vicario della Prouincia di Toscana, si mostra molto virtuoso. E stende la sua Religione in molte Prouincie. Cap. XIII. 56
- Rinuntia tre Vescouati. E eletto Vicario generale dell'Ordine. Et alla fine deposte anco questo carico, si dà totalmente con frutto notabile all' esercizio del predicare. Cap. XIV. 60
- Và per diuina riuelatione à predicar' in Lombardia. in Milano uede dal Pergamo un' anima entrar in Cielo. E S. Vincenzo Ferreri predice le marauiglie, ch'oprar deue il Santo in Italia. Cap. XV. 68
- Stato compassioneuole di tutta l'Italia in quel tempo, che comincia à predicarui il Santo. Cap. XVI. pag. 72.
- Concorrono, e si conuertono molti alle prediche di S.

Ber-

- Bernardino . E come fa pubblicamente bruciare
gl'istrumenti di vanità , che sono portati in sua
presenza. Cap.XVII. 76*
- Quello ch'auenne al Santo per la sua libertà nel
riprender' i vitiij. Cap.XVIII. 79*
- Com'era diuotissimo del nome di Giesù , portandolo
mentre predicaua . E delle persecutioni, che per
questo soffrì. Cap.XIX. 84*
- Lascia molti seguaci nel predicar le grandezze del
nome di Giesù. Il Beato Giouanni da Capestra-
no. Il B. Giacomo della Marca, & altri. Cap. XX.
pag. 90.*
- Con grand' affetto, & efficacia predica le grandezze
di Maria . Et il Signore conferma il suo dire con
alcuni segni miracolosi. Cap. XXI. 99*
- Nel tempo , che predica il Santo , Iddio opera per
mezzo suo grandi, & euidenti miracoli. C. XXII.
pag. 103.*
- Risuscita un fanciullo. Passa il fiume Ebro sopra del
mantello. E predice le marauiglie di Fra Bernar-
dino da Feltre. Cap. XXIII. 108*
- Libera un'huomo, punito da Dio, perche s'era burla-
to di lui. E sana con gran marauiglia un leproso.
Cap. XXIV. 111*
- Dopò fatta una predica del modo di ben gouernare,
si licentia da Siena ; e parte verso la Citta del-
l'Aquila, oue giunge infermo. Cap. XXV. 115*
- Morte del Santo. Il cui transito, con la gloria, ch'
gode con lo spirito in Cielo , uien riuclato da Dio
al B. Giacomo della Marca. Cap. XXVI. 119*
- Predicando il B. Giacomo della Marca nell' Aquila
delle*

*delle lodi di S. Bernardino, li comparisce sopra la
 sesta una luminosa stella. Et il Signore honora il
 sepolcro del medesimo Santo con euidenti mira-
 coli. Cap. XXVII. 123*

*Comparisce il Santo à Fra Bernardino da Fossa; Et
 opera altri miracoli. Cap. XXVIII. 126*

*Canonizzazione del Santo. A cui gl' Aquilanti edi-
 ficano un Tempio sontuosissimo. Nel quale si
 conserva con gran decoro il suo corpo. Cap. XXIX
 pag. 132.*

Il Fine dell'Indice de' Capitoli.



V I T A
DI S. EQVITIO
A B B A T E,
P R O T E T T O R E
DELLA CITTA DELL'AQVILA,

SCRITTA DAL
P. VINCENZO MASTAREO AQVILANO
della Compagnia di GIESV'.



IN NAPOLI, Per Egidio Longo. M. DC. XXVIII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A T I V

DI 2 E O A T I O

A B B A B A

H I C H E T T E R

A N D T H E S E

A N D T H E S E

T H E S E S E R I E S O F C O U N T I E S

I N T H E S T A T E



H I C H E T T E R A N D T H E S E A N D T H E S E



Tempo, in cui visse il Santo; con gl' Autori, che scrissero la sua vita. E come riceuè da Dio per ministero d'un Angelo il dono della castità.

Cap. I.



Edendo nella Sedia di Pietro, e gouernando come Pastore vigilantissimo, e prouido Padre la Chiesa del Signore Simmaco Papa; in tempo, che maneggiua lo scettro dell'Imperio di Roma Anastasio Primo, infetto dell'heresia eutichiana; E quello del Regno per tutta l'Italia Teodorico ottimo Principe: era affai famoso nella Prouincia Valeria, donde trasse l'origine vn'huomo d'eminentissima Santità, per nome Equitio: le cui virtù, e singolari prerogatiue furono ammirate, & all'immortalità consacrate dal Santissimo, e dottissimo Pontefice Gregorio il Magno, primo di questo nome; come si può vedere nel quarto capo del libro primo de' suoi Dialogi, da S. Antonino nella sua Cronica, e dal Cardinale

Cesare Baronio, nell'anno del Signor 1604. & nel
 4. di Settembre Pontefice Gregorio XIII. Scrittore,
 & d'altre di molte altre Scritture, & d'altre di
 la prefate Scrittura, li per li non si può dire
 ne ferisce, nulla ridicono, & non si può dire
 nibori, e de la fanciullezza del Santo, ne della pa-
 tria altro di qualche si è accennato, sarà di mestie-
 re, e ancor non le medesime cose sotto il ceto pal-
 siamo, e venturo di primo tratto a dire della gio-
 uentù, dalla bellezze del fiore raccogliendo la bon-
 tà della radice, e dalla dolcezza, e pretiosità del
 frutto, la qualità, & il preggio della pianta, e del
 campo.

Fu Equino nella sua gioventù, e simile a quello
 Cantic, oue si dice di qual si dice, e per amore sospate con Dio
 tar spina sic amica mea iure
 spine la Spola di Christo banna sempre pura,
 immacolata d'Equino, Aperte continue battaglie,
 punture, & insentiti della sua carne, & ha forniti
 re (permettendo il Signor) per il soggetto so-
 rona) come nell'Apollonia Paolo, & li altri altri
 trauaglia, non era solo in un tempo, & di un tempo
 re in ella, il gentilissimo, & amore della sua parte
 verginale, & bene in danno d'ella, & per se facendo
 il Santo, riceve dal Signor, & di tutti desiderij, &
 infocare, orationi, & cristiani, & simile, & l'incen-
 dio, e la fiamma, & di tutti d'ella nel petto, che
 bruciate & incenerite le spine, rimate il giglio nel
 la sua primiera A natia bellezza.

Cant. 2. a.

2. Cor. 12. b



E per.

8. E perchè di ciò n'hauesse legli, e la posterità tut-
ta certezza maggiore, piacque allo Sposo dell'ani-
me di verginal purità adorne, mandargli vn'An-
gelo, il quale comparendoli vna notte, mentre
talvolta, com'era suo costume, si tratteneua oran-
do, ò pur combattendo gagliardamente, e resisten-
do à gl'incentiui troppo importuni della sua car-
ne, li fece vn fauore sì mile à quello, che riceuè poi
il Dottor Angelico S. Tomaso, per hauer ottenuta
gloriosa vittoria contro vna donna impudica, stri-
gendoli con la cinta d'oro d'vna purità verginale
fortemente le reni. Dalche li restò mentr'ei visse,
ogn'incentiuo di carnale concupiscenza compita-
mente estinto; in tanto che da quell'in poi non pa-
reua più huomo vestito di carne, ma vn'Angelo;
e mostraua che poco, ò nulla li restasse da temere,
nell'essere dal nemico domestico trauagliato. il oin

*Si dà tutto all'esercizio della contemplatione. E fonda
alcuni Monasteri di huomini, e donne, con grã*

diffimo giouamento dell' anime, e bene

ufficiuosi con il uocabolo della Chiesa.

Cap. II.

Svbbito, che si uide il Santo di huomo fragile,
& soggetto alli stimoli & incentiui della carne,
& alla ribellione del senso, e dell'importune, e de-
formi concupiscenze, diuiduto quasi vn'Angelo
per mezzo del dono della castità; si determinò di
darli tutto à quella vita, che è propria de gli An-
geli; con attendere di proposito (sequestrato da

tutte

tutte le cose del mondo) alla contemplatione; & vnione con Dio. E di tempo in tempo obbedendo al cenno del medesimo Dio, impiegarsi nell'aiuto dell'anime, redente col sangue di Christo. Già che de gl'Angeli non solo leggiamo, che vedono la faccia del Padre; e che nel volto amabilissimo di Christo, e dello Spiritosanto desiderano fissar sempre (come già fanno) lo sguardo: ma che di più sono da Dio mandati per aiuto, e per esser ministri di coloro, i quali aspirano al possesso dell'eterna heredità. Ritirati così dunque il Santo à menar vita monastica, fù sì grande il concorso delle genti, che andauano come impetuoso torrente à ritrouarlo, che pareua di lui s'auuerasse qualche lasciò scritto il Profeta Isaja del Messia venturo. *Fluent ad eū omnes gentes.* Onde fù necessario per dar loro comodità di ritirarsi, e sequestrarli da' tumulti, e pericoli del mondo, fondar, come fece, non solo vno, ma ben molti Monasteri; quali tutti gouernaua il Santo come Padre commune, Abbate, & assoluto superiore, e capo di tutti.

Non si può in conto alcuno spiegar con penna il gran giouamento, che riceuè la Chiesa, non che alcune poche radunanze d'huomini pij, e religiosi, dalle continue fatiche, e dal marauiglioso gouerno, & esemplo di questo Santo Abbate. Lascio il molto, che potrà con ageuolezza raccorre il giuditioso, & ingegnoso Lettore da qualche si legge nella vita di S. Gregorio Magno; oue si narra, che questo gran Lume della Chiesa prima d'esser riposto su'l candeliere del Sommo Pontificato, fat-

Matth. 18
1. Pet. 1.

Isa. 2.

P. Ribade-
neira.

Equitio Abbate.

ro Vicario di Christo, e Pastore vniuersale di tutta la greggia del Redentore, se ne staua celato, e nascosto, menando vita solitaria, e monastica in vn Monastero, ch'egli medesimo hauea edificato in Roma; di cui l'Abbate era vn'huomo venerabile e di Santa vita, per nome Valentino (che cosi vien chiamato dal medesimo Santo) il qual'era stato prima Abbate d'vn'altro Monastero nella Prouincia Valeria, doue il nostro Santo Equitio come Padre, e Fondatore hauea tenuto in gouerno molte deuote radunanze di persone religiose.

Greg. l. 1. dial. c. 4. ubi dicitur Abbat. quodam meo Reuerendissimo Valentino, &c.

Vn'altro Abbate hebbero l'vno, e l'altro Monastero, quello della Prouincia Valeria, e quel di Roma, per nome Valentio, di cui si fa mentione nel capo ventesimo primo del libro Quarto de' dialogi di S. Gregorio con quelle parole: *Vita namq; venerabilis Valentius, qui post in hac Romana urbe mihi, sicut nosti, meo quoq; Monasterio praefuit, prius in Valeria Prouincia suum Monasterium rexit.* E poi siegue il Santo Pontefice à raccontare il glorioso martirio di due Monaci, de' quali fa anchora memoria il martirologio Romano alli 14. di Marzo, con dire che nella Prouincia Valeria (hora compresa nell'Abbruzzo) si honorano le corone di due Santi Monaci, impiccati da Longobardi ad vn'arbore, dal quale ancorche morti fussero, nondimeno furono vditì da gl'auerfarij salmeggiare.

lib. 4. dial. c. 21.

Se dunque sotto la guida delli due Abbati Valentino, e Valentio discepoli di Equitio, riceuè i primi ammaestramenti, e s'incamminò per lo sentiero d'vn'eminente Santità Gregorio il Magno,

San-

Santità, e meriti tali, che S. Idelfonso Arcieuescouo di Toledo in quel suo [trattato de viris Illustribus] arriuò à dire queste parole : S. *Gregorius ita cunctorum meritorum claruit perfectione, ut exclusis omnium virorum illustrium comparationibus, nihil illi simile demonstraret antiquitas. Vicin. n. sanctitate Antonium, eloquentia Cyprianum, sapientia Augustinum.* Chi non vede che singolarissimo fù il bene, e marauiglioso il frutto delle fatiche; e sudori del nostro Santo Abbate.

Padre non solo delli già detti Valentino, e Valentino, e per conseguenza del medesimo S. Gregorio, che prima d'esser Papa era stato Abbate del suo monastero di Roma; ma anco delli due gloriosi Martiri tanto auuezzi à salmeggiare, che ritennero con miracolo il medesimo costume anco dopò morte. A quali si potrebbe aggiungere quell'altro Abbate Venerabile (come lo chiama S. Gregorio) del Monastero detto Bagno di Ciccone per nome Fortunato, che hebbe sì gran familiarità con Equitio, che potè raccontare i fatti più illustri della vita di questo gran Seruo di Dio al Santo Pontefice, e questo à noi.

Oltre à ciò fù di gran giouamento questo Seruo del Signore al sesso fragile delle donne. E se ben si considera il disegno, ch'hebbe Iddio di comunicare sì gran purità (come si è detto di sopra) ad Equitio, fù, non hà dubbio à finche potesse senza suo pericolo, e con molto lor giouamento istituire, e gouernare alcuni Monasteri di donne al diuino seruitio consacrate. Onde la doue per qualche

che tempo il suo gouerno si stendeua solo in fondare, mantenere, & accrescere alcune radunanze d'huomini, nella vita Monastica, e nell'esercitio della meditatione, e contemplatione per l'esempio del Santo Abbate fortemente inuaghiti: in progresso poi di tempo per la molta istanza, che gliene veniua fatta, e molto più perche vdiua l'impero della diuina parola, che li risuonaua nel cuore, si diede à fondar Monasteri per le donne, lequali desiderauano ritirarsi in essi, come in porto sicuro, doue assicurate dalle fiere tempeste, e pericoli del mondo, potessero con l'esercitio delle Sante virtù far copioso acquisto de'beni eterni del Paradiso.

Et in quel mentre questo vigilante, & accorto Pastore per impedire la pratica, che taluolta non senza gran pericolo de' Monaci poteua attaccarsi trà di essi, e le donne, ch'habitauano ne' loro separati Monasteri, daua saluteuoli documēti, & auuisti di vigilanza, e custodia di se medesimi: temendo fortemente, che senza riceuer dal Cielo quel dono così singolare, ch'egli riceuuto hauea non esponessero sotto apparenza di zelo à manifesti pericoli il pretioso gioiello della continenza religiosa.

*Scuopre per diuina riuelatione il peruerso intento
d'un Mago, che domanda d'entrare in suo monastero. E libera una monaca indemoniata. Cap. III.*

IN quel mentre, ch'il Santo Abbate attendeua con ogni industria, e vigilanza à custodire
B quella

quella numerosa greggia d'huomini, e di donne, che viueano sotto la sua custodia, e non cessaua già mai di seminar'in quel campo il pretioso seme de' paterni, e celesti ammaestramenti; il fiero Leone il seminator della zizzania non lasciaua d'auentarsi contro le pecorelle di Christo (per farle sua preda) ed impedire il frutto della buona semenza, col seminarui della cattina.

Il mezzo che tenne per profanare l'vna, e l'altra radunanza è quella de' Monaci, e quella delle monache, le quali sotto clausura seruiuano al soprano Signore ne' Monasteri; fù inuiarli da Roma (oue si ritrouauano degli altri di quella setta) vn certo Mago, per nome Basilio, ch'hauea trà gl'altri suoi pari il primo luogo. Questi fuggendosene, perche si vedeua fatte palesi le sua frodi, & inganni, si vestì d'habito monacale, & andossene alla Prouincia Valeria, per essere annouerato tra' monaci, che viueano sotto la cura d'Equitio Abbate; à finche viuendo qualche giorno fra essi, con tener celato sott il manto dell'ipocrisia i suoi diabolici stratagemmi, potesse poi farsi strada per profanar quei Religiosi col mal esempio, e con la falsa dottrina, e le Vergini di Christo, con sodisfare alle sue impudiche voglie, & inf rnal disegni.

A questo fine per hauer più facile, e con maggior prestezza l'entata, se n'andò à ritrouare il Vescouo d'Amiterno, per nome Castorio, con pregarlo instantemente, che volesse fauorirlo appresso l'Abbate, perche senza ripulsa nel numero degli altri monaci per suo suddito, e seguace lo riceues-

se.

fe. Fece di buona voglia quell' officio , di cui era stato richiesto dal Mago, il deuoto Vescouo , perche non riconobbe l'inganno , e menollo seco alla presenza d'Equitio, qual con molta istanza pregò, che volesse in ogni modo riceuerlo in quel Monastero sotto la sua custodia , & indrizzo.

Sorrise à tal proposta il Santo , da celeste raggio in quel momento , e da spirito profetico illuminato. E con ciglio graue, e parole molto risolute (dopò data vn'occhiata al Mago) Sapete disse , ò Vescouo chi è costui , che m'hauete presentato d'auanti? Voi pensate, che questo sia, per hauerne l'esterna apparenza , e l'habito, vn Monaco, che brami in compagnia de'suoi pari camminare per il sentiero della virtù, con speranza di giungere ad hauer la palma , e la corona douuta a' virtuosi. Ma la cosa passa d'altra maniera . Costui non è huomo altrimenti, ancorche vestito sia di carne humana, e n'habbia l'apparenza eterna, ma è vn demonio incarnato ; che però tutt'il suo trattenimento sin'hora è stato, e segue pur tuttauia ad essere con gl'habitatori, e moderatori dei tenebrofi abissi, con i mostri bruttissimi dell'inferno. Per tãto lasciamolo (se cosi v'aggrada) andar per li fatti suoi ; perche viuere ne' Monasteri non può chi è vissuto, e viue tutt'hora in compagnia degli spiriti immondi, & ingannatori . Rimase da tal risposta, marauigliato non poco il Vescouo ; e credendosi, che ciò dicesse il Santo con qualche aggiunta, spinto da qualch'altro suo disegno , per non riceuerlo, li fece di nuouo istanza, pregandolo con mag

B 2 gior

gior efficacia, ch'egli volesse in ogni modo compiacerlo. All' hora l' Abbate, farollo (disse) di buona voglia. Ma sappiate, che quel tanto, ch'io hò detto è stato senza alcuna finzione, ò doppiezza, e ben presto non esser falso quelch'io v' affermo, ve lo farà conoscere, come maestra del vero, l' esperienza, poiche qualche s'è degnato di scuoprirmelo non può mentire.

Fù dunque dopò questi ragionamenti passati tra' Vrscouo, e l' Abbatè, il finto Monaco riceuuto nel Monastero: permettendo il Santo, ch'vn sì fiero lupo entrasse ad habitare trà le mansuete, e care sue pecorelle; perche sapeua egli molto bene il modo, che tener douea per custodire, e difendere dalla sua ferezza, e voracità quella greggia. E questo fù il tenerli sempre l'occhio sopra, non permettendo, che punto nell'altrui ruina, e danno s'adoperaffe, anzi che ne meno si discoprisse quella rabbia mortale, che li bruggiaua nel petto, se non fusse stato in tempo, e con occasion tale, che seruisse (senza nuocere ad altri) per far palesi, à chi non ancor l'intendeua, l'astutie, e gl'inganni del pernicioso ministro di Satanasso, come auenne nella maniera à punto, che qui dirò.

Essendosi partito di li à pochi giorni Equitio dalla sua cella, & andato alquanto lontano per esortare (conforme al suo costumi) alcuni fedeli, & infiammarli al desiderio de' beni celesti; vna Monaca d'vn Monastero sogetto al gouerno del Santo Abbatè, giouane, e di gratioso aspetto nell'esterno sembante, ma nell'interno molto scomposta, e defor:

deforme, si senti da vna gagliarda, & ardente febbre accesa: se pur non vorremo dire, che peggio affai della suocera di Pietro *tenebatur magnis febribus*. Et vna di queste, è la più ardente, e pericolosa era quella, di cui disse il gran lume, e Dottor de lla Chiesa S. Ambrogio. *Febris nostra libido est*, Ambr. lib. 4 in c. 4. L. 116. *Febris nostra luxuria est*, Per tal caggione fortemente gridaua, chiedendo, che se li facesse venir d'auanti Basilio (ch'era quel finto monaco, e mago, ch'à prieghi del Vescouo, Equitio riceuuto hauea nel monastero) acciò con le sue arti la risanasse perche altrimenti sarebbe ben presto fatta preda di morte.

Vdirono ciò gl'altri monaci: ma non ardiuano d'accostarfi al monastero di quelle sacre Vergini; e molto meno approuar poteuano, che v'andasse Basilio, ilquale per esser religioso nouello non conueniuua esporlo à qualche graue, & euidente pericolo. Onde presero per ispediente il darne auuiso al Santo Abbate, à finche egli ordinasse quel tanto, ch'in quel caso per l'vna parte, e per l'altra poco sicuro, far si douesse: E mandati à questo fine due de' loro monaci, questi li raccontarono, & il male di quella religiosa, e la domanda, che fatta haueua. Ciò vdendo il Santo Abbate, e penetrando il disegno, e l'arti del mago proruppe sospirando in queste parole. Non lo diffi pur io, che quell'huomo è vn demonio, e non monaco altrimenti? Andate, e cauatelo dalla cella, e dal Monastero, lasciandolo andar per li fatti suoi. Ne vi prendete trauglio di sorte alcuna del male di quella religiosa

giofa febricitante : perche vi sò à dire, che da quest' hora in poi ne più farà trauagliata dalla febre, nè pur le verrà voglia d'hauer' appresso di se Basilio . Ritornarono vdi questa risoluzione li monaci, e trouarono; che nell' hora stessa, ch' haueua parlato loro il Santo, la religiosa inferma era guarita; e s' accorsero, che questo fatto prodigioso, e di miracolo, e di profetia era somigliantissimo à quello del Redentore, che chiamato à dar la salute al figliuolo del Regolo, grauemente infermo di febre, disse al medesimo Regolo, che se ne ritornasse in casa, ch' assicurandolo, che l' haurebbe ritrouato, come auenne, con suo gran piacere, libero, e sano . Nè tardarono punto ad eseguire il comandamento del Santo Abbate, col discacciare tutti vnitamente dal monastero quel maligno, e fraudolento, ilquale à pena partito, confessò di propria bocca, e senza che alcuno lo costingesse d'hauer più volte con arte magica sollevato in aria la cella del Santo Abbate; ma che giamai hauea potuto ottener l'intento di nuocere ò alla persona del Santo ò à quella de' suoi.

Partitosi dunque Basilio da quel monastero, e seguitando tuttauia ad esercitare le sue perniciose magie, fù preso in Roma, oue con gran contento de' fedeli in vn luogo publico, fù per giusta sentenza de' giudici ecclesiastici abbruciato.

Il medesimo Santo, che discacciò dalla sua cella, acciò non la profanasse quelch' hauea commercio, & intendenza con gli spiriti ingannatori; discacciò anco dal corpo di vna Vergine consacrata
 à Dio,

à Dio, va maligno spirito, che fieramente la tormentaua, come si vedrà dal fatto, che segue.

Andando vn giorno nel giardino del Monastero vna monaca, e vedendo piantate molte lattuche, ne colse vna, lasciandosi vincere dalla gola, e senza chiederne licenza dall'Abbadessa, ò almeno segnarla (come si costuma da persone deuote, e religiose) col segno dela croce, se la mangiò. Et eccoti che ad vn tratto in pena di quel fallo; permettendolo anco il Signore per gloria del Santo, che douea liberarla; gl'entrò lo spirito addosso, e cominciò con gran fierezza à tormentarla, buttandola miseramente per terra. Corsero subito alcuni à darne auiso al Santo Abbate, pregandolo, che andasse al Monastero, acciò con la sua presenza, & efficaci preghiere la liberasse. Andò Equitio, e rimirando quel compassioneuole spettacolo, vdì per bocca della spiritata, per cui fauello, lo spirito, quasi in risposta dell'interuisione, che li fece in arriuando il Seruo di Dio, Io che hò fatto? che cosa hò fatt'io? Io me sedeua per i fatti miei sopra quella lattuca, questa è venuta, e mi s'hà posto volontariamente in bocca, e cominciato à mordermi, senza che io ne la pregassi. Và via (disse all' hora il Santo) và in mal' hora maligno spirito, Che hai tu che fare con questa Serua del Signore, che è consacrata à Dio, e fatta tempio vno dello Spirito santo? Partiti di quà, e da parte dell'Onnipotente io ti comando, che non più osi con temerario ardire di profanar con la tua immonda presenza questo Santuario del signore. Fù sì grande la forza,

forza, & efficacia di queste parole del Santo Abate, che quel fiero armentatore, tosto senz'altra replica, se ne partì, nè hebbe più ardimento di ritornarui.

Predica la diuina parola con molto frutto: E con esserti toccata la lingua con vn ferro infocato da un' Angelo, riceue il dono, e l'efficacia del predicare. Cap. IV.

PROSEGUIUA in tanto il Santo Abbate pieno di zelo, e dello Spirito del Signore, il solito esercizio di predicare in beneficio dell'anime la diuina parola, per discacciar con vguale imperio, e frutto maggiore di quei: che l'vdiuano gl'immondi spiriti, che col mezzo de' peccati le signoreggiauano.

Et era cosa di non picciola marauiglia à tutti l'vdire vn'huomo semplice, e di poche lettere parlare altissimamente de' più profondi misteri della nostra Santa Fede: accorgendosi ogn'vno, che chi hauea compartito lo Spirito della predicazione del Vangelo à gl'ignoranti, e semplici pescatori, l'hauea anche à quel Santo Abate comunicato.

Vna cosa si bene non poteua intendere vno certo Felice, huomo nobile della Prouincia di Norcia, e Padre di vn, che dimoraua in Roma nel Palazzo Pontificale, per nome Castorio, come Equitio non essendo d'ordini Sacri, ardisse d'esercitarsi nell'ufficio di predicare. E di ciò rimanendo egli non poco scandalizzato, fù necessario, che il Santo

il

li-riuelasse (come fece con ogni sincerità, e schiettezza) il dono, che per ciò fare hauea riceuuto dal cielo; con dirli, che stando con esso vn di intorno à quel che far si douesse molto perplesso; sentendosi dall'vn canto mosso, e spinto à far quell'ufficio da Dio, che li parlaua nel cuore; e dall'altro non conoscendo di poterlo fare contr' il costume della Chiesa, che non dà licenza di predicare indifferentemente in publiche radunanze i misteri della nostra Santa Fede à coloro, che non sono da Dio col vincolo de' sacri ordini consacrati; il Signore per torlo di dubbio li mandò (come l'hauea vn tempo fa mandato al Profeta Isaia) vn celeste messaggiero, il quale toccandoli cō vn ferro infocato la lingua, li disse. Ecco che io hò poste le mie parole nella tua bocca. Vanne hora, e predica a' popoli la diuina parola. Aggiungendo il Santo, che egli con tal' auuiso, da quell' hora in poi, ancor ch' hauesse voluto, non haurebbe in cono-
~~cuno potuto far di non ragionare in ogni occasione,~~
 che li veniua, delle cose diuine. Et era sì grande il feruore, l'acceso zelo, & il desiderio di guadagnar' anime al Signore, che bolliua nel petto d'Equitio; che non si contentaua del frutto, ch' egli faceua, con tener in gouerno vn buon numero de' Monasteri d'huomini, e donne, quali manteneua in vna perfetta osservanza, con aggiunger al suo raro esemplo l'efficacia della diuina parola, con la quale bene spesso gli ammaestraua, e promoueua nel bene: Ma parendoli tutto ciò molto poco, e non potendo la fiamma del suo amoroso petto in sì stretto campo, ò fornace racchiudersi, fu forza, che facendosi veder fuora, mo-

C strasse

strasse la sua possanza, & efficacia, ancora cò gl'ester-
ni . Quindi è , che uscendo bene spesso da' chioftri ,
se n'andaua per le Chiese, per tutte le ville, e castel-
la di quel contorno; entraua insin dentro le case per
far' à tutti buona parte del cibo viuifico de' diuini ra-
gionamenti , & accender tutti quei credenti nell'a-
more della patria celeste, pur troppo scioccamente
dalla maggior parte de gl'huomini dimenticata .

Era poi il suo predicare più con fatti, che con pa-
role : poiche (tra l'altre cose) compariua alla presen-
za di tutti disprezzatissimo . Il suo vestito era sì po-
uero, e sì vile, che chiunque vedeua il Santo senza
conoscerlo, ancor che fusse da esso con ogni cortesia,
& humiltà salutato, si sdegnaua di risalutarlo: e qua-
do gli era necessario far qualchel viaggio lontano ,
scioglieua per se il più vile giumento di quanti ve-
ri'erano , sopra di cui non voleua , che vi fusse altri-
mente sella; ma si contentaua d'vna semplice pelle
di castrato; & in vece di briglia adoperaua vna fune:
porrando appesi all'vno, & all'altro lato i libri dentro
certe borse fatte di pelle . Ma poi douunque arriua-
ua, con aprire i limpidiissimi fonti delle sacre scrittura,
irrigaua con essi, e li rendeua al celeste seminato-
re fecodi, & abbondanti, i campi delle menti di colo-
ro, che l'ascoltauano . Da tutti era amato, e ricur-
to come huomo Apostolico ; e mandato da Dio per
la loro salute, per la riforma de' costumi in turta quel-
la Prouincia, per empir le fontidini, & i Monasteri di
persone pie, e religiose, e render copiosi , & abbon-
danti, con sì buona raccolta, i granari del Paradiso .

*Essendo accusato al Papa perche senz'auer gli ordini
Sacri, s'hauesse preso l'assunto di predicare ;
Il Papa lo manda à chiamare, ordinando,
che fusse menato in sua presenza .*

Cap. V.

G iunse la fama della predicatione d'Equitio in-
fino à Roma ; oue non vi mancuaano di quei,
che viuendo nella Corte Romana, nutriuano ne' lo-
ro petti col brutto mostro dell'adulatione, quello più
detestabile, & abomineuole della detractione, vitij
molto familiari delle Corti. Alcuni di questi sotto
finta apparenza di santo zelo ricorsero dal Papa, cõ
dirli, che nella Prouincia Valeria, v'era vn certo huo-
mo rustico, e di panni vilissimi ricoperto, e di tal por-
tata, che molto ben facea conoscere à chiunque lo
rimiraua, che non hauea (come si suole) nelle scuole
appreà quella scienza, che si ricerca per far bene,
e degnamente l'officio di predicare, qual'è il primo,
e più importante, che porti seco la dignità Vescoua-
le; e con tutto ciò si mostraua sì temerario, & ardi-
to, e si poco intendente, & auueduto, che s'hauea po-
sto sopra le sue, pur troppo deboli, spalle, quel peso ;
& altro non mostraua di saper fare, fuor che radun-
nar nelle publiche piazze, e dentro le Chiese quante
genti poteua, per predicare la diuina parola. Questi
(soggiungeuano que' maligni, e poco intendenti
Corteggiani) par che sia vn di quei Profeti, de' qua-
li si lamentaua grauemente colà in Geremia il Si-
gnore; perche si prendeuano l'assunto di predicare ;

C 2

affer-

affermando, che Iddio gli haueua mandati, e posta
 quella carica per beneficio de' popoli, la doue il
 medesimo Iddio pur troppo chiaramente si faceua
 intendere, che non hebbe giamai tal ponsiero, e che
 s'ingeriuano da se stessi, per esseguir quel tanto, à
 che non il diuin volere, ma la loro ambitiosa temeri-
 tà gli spronaua. Per tanto vengasi (se così farà alla
 Santità Vostra in piacere) alla proua. Facciasi ve-
 nir quest'huomo, che troppo di se stesso presume dal
 buio di quelle genti ignoranti, che l'ascoltano, alla
 luce, che non può esser giamai oscurata, della vostra
 presenza: acciò riconosca egli, & emendi il suo erro-
 re, e moderi il suo pur assai sciocco, e temerario ardi-
 re. Vdi molto attentamente questa proposta il Papa;
 e volendo chiarirsi di quanto passaua, per darui quel
 rimedio, che giudicasse più opportuno, si fece chia-
 mare vn certo Giuliano Difensore, detto (come si
 può pensare con questo nome) per il carico, che li fù
 dato in quel tempo, di difender con quella Sede la
 dottrina Cattolica. qual poi fù eletto, e consacrato
 Vescouo Sabinefe. A questo ordinò, che tosto si par-
 tisse per ritrouare Equitio Abbate nella Prouincia
 Valeria, e ritrouatolo seco lo menasse, ma con hono-
 re; non volendo, ch'egli patisse dishonore alcuno a-
 uanti d'esser posta la di lui causa in giuditio. Parti
 subito Giuliano per eseguire l'ordine del Pontefice,
 & anco per far cosa grata à molti, che li dauano per
 l'esecutione di quell'ordine vna gran fretta; & andò
 di buon passo alla volta del Monastero. Oue giunto,
 trouò, ch'il Santo Abbate era assente: Per lo che di-
 mandando alcuni di quei Monaci, che vi erano, do-

ue fusse Equitio; li fù risposto, che si ritrouaua in vna valle sotto quel Monastero, oue staua in compagnia d'altri Monaci falciando il fieno. All' hora Giuliano ordinò ad vn suo seruitore, ch'era vn giouane molto ardito, e temerario, ch'andasse tosto à ritrouar l'Abbate per condurlo in sua presenza. S'inuiò tutto sdegnato (per essersi molto affaticato nel camino) verso la detta valle il seruitore: e giunto al prato rimirando con viso turbato quei Monaci, che stauano iui faticando, dimandò loro, qual di essi, ò pur, doue fusse l'Abbate del Monastero? Additato che li fù il Santo, in riguardandolo li venne vn sì gran tremore, e spauento, che smarriteseli le forze, à pena puotè quel giouane auuicinarsi à lui per auuisarlo di quel tanto, ch'ordinato gli hauea il suo padrone. Alla fine datosi animo, stese le mani, e con grand'humiltà, e riuerenza strinfè, e baciò le ginocchia del Santo Padre: dandogli auviso, ~~ch'il suo padrone staua nel Monastero aspettando per ragionarli:~~ Rhautoollo molto cortesemente il Santo, imponendoli che portasse vna buona quantità di quel fieno per le caualature, & assicurandolo, che esso (già che stauano al fine dell'opera) l'haurebbe tosto seguito.

Staua in questo mentre molto ansioso Giuliano, marauigliandosi non poco della tardanza del suo seruitore; qual vedendo poi, che se ne ritornaua col fieno sù le spalle, e senza la compagnia dell'Abbate, sdegnatosi fortemente li disse. Che cosa è quella, ch'io veggio? Già m'accorgo, che pur fai delle tue, è stato forse questo il mio commandamento? Non t'hò io ordinato, che tu menassi in mia presenza l'Abbate?

bate?

bate? E tu (vedi che bella risoluzione?) ti sei caricato di fieno, e questo mi porti d'auanti. Non vi sdegnate per cortesia (disse all'hora il seruo) poiche hora vedrete eseguito quanto m'hauete ordinato. Non vedete quel che viene appresso, da me non molto lontano? Hor sappiate, che quello è l'Abbate, per chi m'hauete mandato, che se ne viene di buon passo per ritrouarui.

Quãdo eccoti venir'Equitio in quell'habito à punto, in cui era stato ritrouato nel prato, con vn paio di scarpe inchiodate ne' piedi, come costumauano i rustici di quel paese, e con la falce da tagliar il fieno sù la spalla. Subito che da lungi lo vidde Giuliano, ne formò dentro la sua mente (per vederlo così mal in ordine) vn malissimo concetto, & aspettandolo, che s'auuicinasse, deliberò di trattar con esso come se trattasse con vn villano, vsando parole irriuerti, e discortesi, e feueramente riprenderlo per la sua tardanza. Ma non gli riuscì il disegno: poiche auuicinatosi à lui l'Abbate, auanti di proferir parola, si sentì Giuliano correre per tutte le membra vn gran tremore, & occupar' il cuore da vn sì repentino, & inaspettato timore, ch' à pena (facendosi animo) potè esprimere con semplici, e riuerti parole il fine della sua venuta. Onde prostratoseli d'auanti, prima lo pregò humilmente, che si degnasse con le sue orationi, quali sapeua esser' efficacissime appresso l'Onnipotente, cortesemente aiutarlo. E poi aggiunse, che era venuto à ritrouarlo per dargli auuiso, come il Romano Pontefice hauendo vdito nuoua delle sue rare qualità, della santità della vita, e dell'efficacia di

pre-

predicar il Sacro Vangelo, lo stauà con voglia grande aspettando in Roma. Il Santo vdite ch'hebbe le parole di Giuliano, alzate le mani al cielo, rese al Signore le douute gratie, perche si degnasse fuor d'ogni suo merito con quella visita fauorirlo. E ben vero, che li fu poi disturbato il viaggio, e restò priuo di quella consolatione, come si vedrà nel seguente capo.

*Il Pontefice, per una visione hauuta, manda vn' altro Messo; ordinando, ch'il Santo non sia molestato ..
Et il Santo medesimo hà di tutto ciò riuellatione da Dio. Cap. VI.*

S'Accese in quel mentre nel Santo Abbate vn vñ suo desiderio d'obbedire senz'altro indugio, ò replica al comandamento del Vicario di Christo: per lo che voltatosi ad alcuni de'suoi Monaci, diede loro ordine, che fecero monastero le circūdatione necessarie per ql viaggio per se, e per lo cōpagno. Marauigliatosi di tal prontezza; e si presta resolutione Giuliano, disse all' Abbate, che non si curasse d'affrettar tanto l'andara; perche egli si sentiuua per lo viaggio fatto, molto stanco; & hauea perciò bisogno di qualche riposo: aggiungendo, che bastaua, che si ponessero in cammino il giorno seguente. A cui replicando, illuminato da celeste raggio l'Abbate. Voi ò figliuolo (disse) con questa vostra tardanza mi contristate nõ poco. Deh andiamo in cortesia senz'altro indugio alla volta di Roma: altrimenti v'afficuro, che se hoggi non ci poniamo in viaggio, ne meno lo faremo dimane; ne io vedrò più Roma, ne goderò della ca-
ra, e

ra, e difiata presenza del Sommo Pastore, e padre vniuersale di tutta la Chiesa. Tutto ciò disse Equitio à Giuliano, il quale vinto dalla stanchezza si mostrò di nuouo risolutissimo d'aspettare infino alla seguente mattina: qual à pena venuta su'l far dell'alba vidde venir vn'huomo correndo à cauallo, da cui in arriuare li fù presentata vna lettera; nella quale il Papa gli ordinaua, che se ne ritornasse solo in Roma, e che lasciasse stare nel suo Monastero, senza punto disturbarlo dalli soliti essercitij di contemplare, gouernare, e predicare l'Abbate Equitio.

Rimase per tal nouità molto marauigliato Giuliano; e pimandatane dal messo la caggione; li fù risposto, che ciò auueniua perche la notte seguente alla sua partita fù il Pontefice da vna visione, che hebbe, spauentato, e grauemente ripreso di troppo ardire, per hauer mandato à chiamarsi quell'huomo Santo, ch'in tutti li suoi andamenti, & exercitij, & in particolare in quello della predicatione, era guidato da colui, che non può errare. Per lo che partitosi Giuliano dalla sua stanza, se n'andò à ritrouar Equitio dicendoli, che non si pigliasse affanno alcuno nel porsi all'ordine per lo viaggio; perche così li veniua per nuouo auviso, dal Sommo Pontefice ordinato; ma se ne rimanesse à goder nel Monastero de' soauj, e cari trattenimenti, e della molto stretta vnione con Dio; ricordandosi d'offerire al Padre delle misericordie per esso, qual che particella de' suoi sospiri, e lagrime, con le quali impetrar potesse dal Signore il perdono de' suoi peccati. A cui rispose Equitio, mostrando il dispiacere, che sentiuua per tal auviso, ben che

che non li fesse del tutto nouo, ma solo nella sua caggione. Non ve'l disse io Giuliano, che se non partiuamo hieri, non saremmo più insieme partiti. **Ma** gia che così è piaciuto al Signore, ch' il tutto hà disposto per suo maggior seruitio, e gloria, così sia.

Ciò detto ritenne per qualche tempo, mostrando li segni di molta amoreuolezza, e paterna carità all' hospite; il quale se ne ritornò poi tutto lieto, e contento, per hauer visto, e praticato vn' huomo di rara humilita, e carità, e d' vna santità eminente; & insieme conosciuto per esperienza in quanto grand' errore stauano quei della corte di Roma intorno al giudicio, che fatto haueano sopra la persona, & officio del Santo Abbate; e quanto fallace sia la bilancia dell' humano giudicio, e prudenza nel pesare l' opere dell' Altissimo, con le quali si mostra sempre marauiglioso ne' Santi suoi. **Equicio** all' incòtro rimase, **maggiore** **uote** **aliquanto**, **che** **il** **Signore** **lo** **chiamaua** **a** **far** **quell' officio**, **che** **egli** **faceua**, **di** **predicare** **la** **diuina** **parola** **l' oro** **della** **sua** **carità**, **e** **nel** **maggiore** **modo** **affinato** **con** **quella** **prona**. Onde non mancò da quel lo in poi d' affaticarsi à tutto potere, e di cooperare in quell' impresa, che in ogni ragione chiamò **San Dionisio** **Areopagita** la più heroica, e diuina, in cui possa la creatura ragioneuole impiegarsi, d' adosi nelle mani di Dio Creatore, e Redentore, come suo istrumento, nel conquisto dell' anime.

Et hebbero le sue fatiche, e sudori questa riuscita, e quel frutto, che può ogn' vno da se medesimo ageuolmente pensare, e raccoro dalla santità del famoso predicator, dal zelo, che li brugiava nel petto, e lo costringea à privarsi delle delizie, molto fue pro-

prie, della contemplatione, per attendere à quell'officio; e finalmènte dall'esserli stata per quest'effetto per mano d'vn'Angelo (come s'è detto) mādato da Dio, infosata la lingua, acciò diuenuta vn'acceso carbone di fuoco purificasse le menti di coloro, che l'ascoltauano, & accendesse i loro cuori nel santo, e diuino amore.

Molto felicissima, e virtù molto singolari del Santo, con la traslatione del suo corpo nella Chiesa di S. Lorenzo della Città dell'Aquila. Cap. VII.

IN sì honorate imprese, e fruttuose fatiche impingandosi Equitio, giunse al fine de' suoi giorni; or de carico d'anni, e colmo di meriti se n'andò (passando da questa vita) à ricouir nell'altra la corona del ben'oprare, e del suo molto patire: Della sua gran pouertà, con cui e per amor di cui dispreggiava, e sennea da niète tutte le cose: Della sua humiltà profundissima, con cui si stimaua da meno d'vn vilissimo vermicciolo, & ad ogn'vno per vile, che fusse, e da niente, senza oppositione, ò repugnanza veruna si soggettaua: Della più che Angelica purità, nella quale fu (come dicemo) dal celeste messagggero stabilito, e confermato: D'vna grande, e molto familiare vnione con Dio, e delle sue copiose, & amorose lacrime, che del continuo spargopa nella presenza di lui: Della sua pur troppo ardente, & à quella de gli Apostoli, e de' Serafini somigliantissima carità verso il suo Creatore, e Redentore, e verso di sì gran numero de' suoi figliuoli, e figliuole, ch'empiano, & ornano à marauiglia tanti Monasteri d'huomini, e di donne.

dōne al suo dominio, & Impero soggetti, & à Dio tutto la sua custodia consecrati. E finalmēte (per lasciar di numerar l'altre virtù, che tutte si ritrovauano in vn grado eminente nell'anima d'Equitio) d'vn'ardētilissimo zelo, che hebbe sempre, e massime da quel tempo, che l'Angelo li toccò con quel ferro infocato la lingua, e dell'honor diuino, e della salute de' prossimi; de' quali hauendone col predicar loro il Regno de' Cieli, guadagnati innumerabili à Dio, tutti al presente li seruono per vn vago, e riguardeuole ornamento della sua eterna corona.

Il suo corpo fù con hinni, e cantici da' suoi Monaci riposto in vna Chiesa dedicata al famosissimo, & inuirtissimo Martire; S. Lorēzo in vna Terra di quella Prouincia, ne' nostri tempi chiamata Pizzoli, situata nel territorio d'Amiterno, vicino la Chiesa, e Terra di S. Vittorino, per il gran tesoro di molte reliquie de' Santi Martiri, di cui S. Sordani, & S. Sordani dopo si scuoprano, celebratissima. Da quella Chiesa poi fù trasferito il corpo del S. e riposto dentro le mura della Città dell'Aquila nella Chiesa altresì cōsacrata in honore del medesimo martire S. Lorenzo. Que prima in vna Cappella sotterranea à piè della Chiesa, e poi in vn'altra di pietra ben lauorata à spele pubblica da' Signori del Magistrato fabricatali à man destra dell'Altare Maggiore di quella Chiesa medesima; fù honoreuolmente riposto.

La sua festa si celebra cō molta frequēza da' cittadini, e da' altri molti del cōtorno con gran veneratione nel giorno vndecimo d'Agosto dopo la festa di S. Lorenzo; col mostrarsi à tutti le sue Reliquie, che in vq' cassettino decentemēte si conseruano, insieme cō

vn'anello Abbatiale, che portar soleua, nelle maggio-
ri solennità (come si costuma) il S. Abbate; e questo
anello è di molto giouamento a' cittadini Aquilani,
che nelle loro più graui infermità à tutto lor potere
cercano d'hauer' appresso di se; hauendo più volte
sperimentato, che con esso molti hanno la desinata
sanità, per intercessione del Santo, recuperata.

*Miracolo occorso nel Sepolcro del Santo, il quale difen-
de anco li suoi monaci dal furore de' Longobardi,
e la Città tutta dell' Aquila lo prende, e ri-
conosce per suo Professore. VIII.*

Volendo per fine à questa breue historia della
vita di S. Equitio Abbate; senza scendermi in
altre cose ancor più, e curiose, che mi si sono rappre-
sentate; le quali m'è piaciuto à bello studio trala-
sciare per non esser tanto proprie della vita del Santo,
che è quello, che solo in questo picciol volume si pre-
tende; Sarà bene, che non si passi con silenzio quel
fatto degno di memoria (raccontato da S. Gregorio
Papa) che occorse vn giorno nel sepolcro, in cui fu
la prima volta riposto, il sacro corpo di questo gran
seruo del Signore; e esser vn legno pur troppo chia-
ro, & euidente, che l'anima di lui staua già insù dal
quell'apo, con molta gloria godendo, e regnando in
Cielo. Questo fu, che hauendo vn certo rustica sopra
d'esso riposta vn' ara di frumento, con pensare, che
fusse l'ora, da ogni pericolo, già che quello era luo-
go sacro, e da tutti riuerito, e rispettato; andò poi di
li à poco per ripigliarsela, senza mai auerirte alla
poca riuerenzia, e rispetto, ch' in quel fatto mostrò
hauer di portar ad vn Santo, e di quel merito, che e-

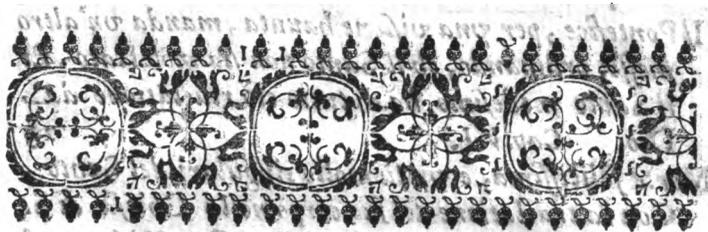
ra.

ra Equitio. Quando e' con (cosa meravigliosa) fosse
 uarsi in aria vn arbore, videuato co' lectos intarsi or
 ign' altra cosa, solleuo' in alto quell' arca, la buno' via,
 e fu vista molto di lontano. Dal che rimase molto at-
 tonito, e fuor di se stesso al' contadino, e pentito del-
 l' errore, ne dimandò humilmente perdono da Dio, e
 dal Santo, allegando la sua semplicità, & ignoranza
 per esserli più facilmente. Ed intese esso, & ogni
 altro da quel prodigio quanto uero fosse al Re' del
 cielo quel suo gran seruo, & amico, & in quanto preg-
 gio, e stimauoleua, che renute fossero le sue Reliquie.
Et uerba palam p' Et cognoscerent (dice S. Gregorio rac-
 contado questo fatto nel modo, che li fu riferito dal
 sopranominato Abbate Valentino) *quanti esset miris-
 osus, cuius illio corpus lacerat.* con vn' oratione no. I
 Non minore a questo fu quell' altro prodigio, che
 accadde vn' altra volta nel medesimo luogo. Questo
 fu, che essendo tutto quel paese oppresso dal lungo
 hardi (capo alla testa di detto ~~Chiarissimo~~ ~~Re~~ ~~Signore~~), i
 quali non potessero risperire alcuno: ~~longo~~ ~~Signore~~
 ne alle persone consacrate a Dio) e perseguitato que-
 sti vna volta com'eranti fieri leoni, o lupi affamati le
 onanluere, & innocenti pecorelle de' Monaci; che ter-
 ouiano al Sig. nel Monastero, e sotto la regola di S.
 Equitio, contero a far preda insin dentro la Chiesa di
 S. Lorenzo; uicino al sepolcro del S. ouerano co-
 me in vna fortissima rocca posti in saluo. E mentre
 ciò faceuano cō gran fiera, & vn di quei Religiosi
 voltato con viuaz fede al S. li disse. O Padre nostro. O
 gran amico del Sig. Equitio, Permetterete voi (già
 che uitate cō occhio paterno rimuardo dal Cielo)
 che noi siamo in vostra presenza così sbramente per-

legui.

seguitati? Ecco che siamo cōdotti come tante pecorelle al macello, come tante vittime al sacrificio. E come rimarrãno p' l'innanzi abbandonati li Monasteri da voi cō tanta fatica edificati, e cō tanta cura, & industria gouernati? Chi rimarrà in guardia del pretioso, & inestimabil tesoro delle vostre Reliquie? Deh Padre amoreuolissimo pche voltato a quel Sig. quale stare con vostro sōmo piacere mirando, e godēdo, nō li dite come nostro efficacissimo auuocato. *Nostra das bestii animas confitentes tibi, & animas pauperū tuorū ne obliuiscaris in finē?* E queste medesime voci accōpagnauano con l'affetto, e cō lagrime tutti gli gli altri: & il S. e benigno lor Padre immātinente gli esaudi, come si vidde dal seguito: poiche tutti quei Longobardi persecutori de' Monaci, e di quel sacro luogo, doue essi habitauano, e riueriuano nelle sue reliquie il S. Abbate, furono da spiriti immondi, che gli entrarono addosso buttati per terra, e com'eglino meritauano, fieramēte tormentati. Del che auuistisi tutti gli altri, ch'erano fuori della porta, e s'auuicinauano p' far lo stesso, ch'haueã fatto i primi, si spauētano in guisa, che tornati indietro nō hebbero più ardimento di p'fanare ql luogo; ma lasciati iui, sēza pūto nuocerli q̄i Religiosi, auuiliti, e cōfusi se ne partirono.

Questo fatto riserperero ben presto i Cittadini dell'Aquila, che furono poi fatti degni d'hauer appreso di se quel pretioso tesoro delle sacre ossa di Santo Equitio; e dall' hora in poi lo riconobbero sempre per Padre, e Protettore commune; & han sempre goduto, e tutt' hora godono di viuere sotto la protectione, e gouerno d'vn sì potente, vigilante, & amoreuole difensore.



INDICE DE' CAPITOLI.

II M I T II

Tempa in cui uisse il Santo; con gli Autori, che scrissero la sua uita . e come riceuè da Dio per ministero di un' Angelo il dono della castità. Cap. I. 1

Si da tutto all' esercizio della contemplatione . E fonda alcuni Monasteri d' uomini, e donne con grandissimo giouamento dell' anime, e beneficio uniuersale della Chiesa. Cap. II. 3

Seuopre per diuina riuelatione ilperuerso intento d' un Mago, che domanda d'entrare in un suo Monastero. E libera una Monaca indemoniata. Cap. III. 9

Predica la diuina parola con molto frutto . E con esserle toccata la lingua con un ferro infocato da un' Angelo, riceue il dono, e l'efficacia del predicare . Cap. IV. 16

Essendo accusato al Papa perche senz'hauer gli ordini Sacri, s'hauesse preso l'assunto di predicare ; Il Papa lo mandò à chiamare, ordinando, che fusse menato in sua presenza . Cap. V. 19

II

1592505

1-20-

